


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
11 C
45

Vallo Dr. Forbiciare

CORNAZANO DE RE MI/
LITARI NVOVAMEN/
TE CON SOMMA DI/
LIGENTIA IM/
PRESSO.



BERNARDO DI PHILIPPO DI GIVNTA FIORENTINO IMPRESSORE AD GLI LETTORI SALVTE.

MISSER Antonio Cornazano fu huomo sanza dubio litterato & delle actioni della guerra capacissimo, per quello che in piu parte dimostrano gli scritti suoi, Equali ueramente sono degni di essere laudati & imitati da qgli che larte militare exercitano, perche in essi si truouano scritti tutti i casi occorsi à li antichi & moderni capitani, dequali come di cosa rada è stata lasciata da li scrittori memoria, cosa ueramente utile à professori di questa arte, uero è, che in tale sua opera si puo solo desiderare piu felicita nelle narrationi, non dico in quello che riguarda à lordine, ma in quello che si apartiene alla lingua, doue sono cōmessi da lui peccati grauissimi, pche non solamente ui sono alcuni uocaboli barbari, equali ogni eloquentissima cōpositione dusformerebbono. Ma ui si ueggono usate figure strane, translationi dure, & infinite parti di oratione che sono, o nel uerbo, o nel nome defettiue, lequali cose riempiono l'opa sua di tanta barbarie, che gli è quasi īpossibile che uno purgato orechio sofferisca di udirle. Parēdomi p tanto il subietto & lordine della sua opa degno di essere letto. Et il modo del dire di essere fuggito, accioche tāta et

si utile opa, per la noticia che la da dellarte mili/tare, non si spegnesse, ho consumato piu tempo p uedere se in alcuna parte, quãto si aspetta alla lingua, era possibile correggierla. Et conosciuto dopo molta fatica come ad farla piu sonora & piu elegante, sendo submersa in una lombarda barbarie sarebbe impossibile, mi uolsi à farla con molte sue parti piu intelligibile, prendendo uocaboli piu noti & usando modi di dire piu larghi in quãto, non dimanco, mi era conceduto dal obligo della rima presa da lui, dallaquale io non mi sono uoluto discostare. Et benche io creda che ad chi la leggiera, non gli hauendo io potuto torre quella sua natiua barbarie, nõ parra emendata, pur son certo ui conoscera drento piu facilita ad intenderla, & per questo di necessita sara la sua lettione piu grata. Ne mi penso hauere con questa correttione offesa la fama, & la gloria di Mis. Antonio perche non per spegnere lopera sua ho fatto questo, ma per dar le piu lunga uita, legga dunque ciaschuno uolentieri questi suoi uersi, Equali se nõ fieno cosi suaui nel pigliarli. Fieno simili ad una medicina, à chi gli hara presi di frutto grandissimo. Vale.

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO

LIBRO QVINTO.

LIBRO SEXTO.

LIBRO SETTIMO.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

FINIS.

CAPITOLO PRIMO DEL PRIMO LIBRO DEL ARTE MILITARE DE MESSER ANTONIO CORNAZANO

ERA larte che si fan degne dhonore
A cui lõgegno human se idustriato
Militia el frutto et la sciẽtia il fiore
Tant'è piu di militia el principato
Quant'è di qsti doi lhonor piu' alto
O dun trombetta, o dun principe armato.
Miliade constretto à dire il uero
Qual per eletion prima togliesse
Dessere il forte Achille ol saggio Homero.
Disse al domandator ch'alui dicesse
Qual fora meglio o ritornar uincente
Dolympia o banditor di chi uincesse.
Onde mi à par che molto differente
Quasi Mercurio lun toccato à piede,
Marte laltro à caual fra i ferri ardente.
Al arte militar principio diede
Vn desio dacquistar o gloria o fama,
O daltri subiugar sotto sua fede.
Del primo che inuentor darmi si chiama,
Mi par chalcun historico saccorde
Che Calybe formo la ferrea lama.
Chi da gli Atheniesi prima exorde

O El suo principio alcun dice che Creta
Prima à ferir trouo balestre & corde.
T al gloria anche à tessagla non si uieta
Donde uscir de centauri le raze
Come è cantato da ciascun poeta.
S corze darbori hauean per lor coraze
Con frusti quali appelloron falange
Ma operoron anchor boccali & taze.
A dir in breuita, molto si frange
Nostra concordia, à chi donar tal gloria
Da Assyria in qua non so di la dal Gange.
N ino ful primo di cui sha memoria
Che trouassi lacciaio sanza alcun fallo
Contro à uicini donde ottenne uittoria.
P adre anchor de soldati armo il cauallo
Egli huomini di ferro trauestiti
A suon di tromba gli condusse in ballo.
C osi i popoli grossi, & imperiti
A far anchora alcuna resistenza,
Gli hebbe in ben pochi di uinti è smarriti.
E t è dalcun fermissima credenza
Che lui Nembrot fusse, & fra gli hebrei
El primo fu chen terra hebbe potenza.
N iniue edifico da capo ai piei
E in Babilonia fece la gran torre.
Per combattere il regno de gli iddei.
E t in questo la fabula concorre
De giganti, che monte sopra monte
Per far guerra à gli dei uolser gia porre.

Come se sia le mane hebbe si pronte
In guerreggiar, che domo l'Asia, e cinse
Doro indiano lhonorata fronte.
Nellarte propria poi che morte il uinse
Successe la moglier Semiramisse
che piu citta di nuoue mura cinse.
Questa el proprio figliol sotto si misse
Suggiogo l'India, e dal figliol poi morta.
Piu che trenta anni ne lo imperio uisse.
Nino in summa fu quel che fe la scorta
A Marte nel uenir di ciel in terra
Et con larmata sua gli apri la porta.
Della sua schola usci larte di guerra
Et alhor comincio sopra lincude
Strider la spada dal braccio che ferra.
Alhor sindustrior le genti rude
A tutte le fallacie, e ne lor danni
Per occupar lun laltro si fan crude.
Duro in Assyria mille trecento anni,
Per uia di successori in tal impero
Da Nino posto con extremi affanni.
Al fine un dormiglione un feminero,
Da se per sogno è per luxuria abstratto
Sel lasso perder con gran uitupero.
Sardanapal dico io, che fu darbatto
Nel grembo de le sue concubine arso
Il regno fu Dassyria in Media tratto.
Stie trecento anni poi quiui al piu scarso
Cyro il traduffe in Persia come uolse
La uision del pampin largo & sparso.

A lexandro di mano à i Perſi el tolſe;
El mondo Macedonia obediente
Caduto Dario infra le braccia accolſe.
L imperio poi del tutto in occidente
Traduſſe Roma libera & armata
Fatta regina di ciaſcuna gente.
D a queſto una quiſtione nobile è nata
In queſto illuſtre & inclito meſtiero,
Qual gente merti piu deſſere laudata.
P oi che Nino mancho che fu el primiero
Per lanime ſpiro quel tal diſio
Chognun ſignoreggiar fece penſiero.
H auendo conoſciuto cheſſer prio
E poter comandar à ſuoi ſogetti
Faceua in terra lhuom ſimile à Dio.
C oſi gia entrato el mondo in tal reſpetti
In uarie forme fu cambiato Marte
Secondo i lochi è gli huomini piu eletti.
I n dua del mondo glorioſe parte
In Macedonia & Roma ſol ſi truoua
gli huomini adue𝔷i ad frequentar queſtarte.
N el Ama𝔷one pria coſa piu noua
Le donne ſole andauano imbattaglia,
E di regnar ſen gia mirabil proua.
Queſti contrari doi la Scythia agguaglia,
Che ciaſcun ſexo à militar attende
Ne donna ui è chel ſuo pregio non uaglia.
A ltro, che ferro quiui non ſi ſpende,
E delle ſue uittorie in ogni autore
Quel che ſen lege ſon coſe ſtupende.

P ur gia mai non fu popol ne signore
Chaueſſe el mondo in pie piu de Romani,
Onde per tanto è ſua laude maggiore.
N e ſi ponno agguagliar gli oltramontani
A noſtri duci, ne barbaro alcuno
Alla uirtu de gli altri Italiani.
C he capitano mai prompto è importuno
Tanto non fu, che in numero confiſo
Non diuentaſſi poi di bianco bruno.
I n Armenia Tigran ſi preſe à riſo
Secento haueano migliar di perſone
Et Lucol uenti & fu rotto & conquiſo.
I o taccio del figliol che fu prigione,
Che in queſta ſtrage non robba è denari
Ma à ſaccho andoro i Regi & le corone.
L hiſtoria di duo exerciti diſpari,
Quando Claudio di ſangue il Metro tinſe
Quelli che non la ſan credo ſon rari.
G li elephanti sbarrate in mandre ſtrinſe
Vn Re di cento milia barbereſchi
Con quatro rozze ſcorticate uinſe.
M ario come tratto Cimbri è Todeſchi
Che qual tempeſta ſotto aquilon meſſa
Lalpi adherenti al ciel paſſor ſi freſchi.
E ra lor ſtiera piu che la ſua groſſa,
E pur gli ruppe, el Rhodano fu teſte
Che lacqua al mar piu di ne meno roſſa.
M ira poi in Grecia lhabito funeſte
Che tante madre in un di ſol coperſe
E ſe in leuante tante ſpoſe meſte.

V ien doriente lo imperator Xerse
E quanto el mar da Media à Salamina
Copre col fondo de le naue Perse.
L e cime de la terra con ruina
Abassa e spiana tutte le montagne
E fonda i ponti sopra à la marina.
M a uedi poco poi quel che guadagne,
Che per dugento che gli ferno insulto,
Impie di sangue tutte le campagne.
O nde che lui in tra tanto tumulto
Disse i ho meco assai gente gridando
Ma pochi o nullo di guerra ben culto.
F u Bituito à simil sorte, quando
Con tanta moltitudine d'Arueni
Fabio affronto chel ueniua cercando.
C ome huom che fumo è non buon uento meni.
De gli romani la paucita uista.
Disse i mie can non ne seran ben pieni.
P oi che fu la uirtu coi ferri mista
Sannolo i fiumi sanguinosi fatti
Per un di Francia mai non fu piu trista.
O di il maggior de i miracolosi atti
Alexandro escie fuor con cinque miglia
E par chogni nimico à terra sbatti.
E chi ben ne suoi gesti si consiglia
Due laude truoua in ciel degne esser messe,
Ne sa qual parte per miglior si piglia.
O uer che tanta audacia un homo hauesse
Dassaltar con si pochi il mondo tutto
O poi che lassalto che lo uincesse.

D unque chi uol de la militia il frutto
Per hauer gente assai uincer non creda
Che sol uirtu con lexercito instrutto,
A l ciel cimanda, e luniuerso ha in preda.

CAPITOLO. II.

SEnza ragion parlar, & largumento
Voler sostener sol per fantasia
Non sol uitioso è ma un fumo un uento.
D ico che tanto piu quanto piu sia
Lexercito copioso è non ben dotto
Tanta piu gente ua alla beccharia.
P er el conuerso quasi non puo rotto
Esser mai campo bene instituito
Se ben di numer fosse assai di sotto.
C iascun fa con piacer pronto & ardito,
Quel che sa certo hauer ben imparato
Felice el duce chè cosi fornito.
H a doloroso & tristo anchor lo stato
Colui che nel suo campo si balestra
Per che non sa conuio ubo gia allegato.
L a dotta paucita come maestra
Si regge in arme, e la gran turba indotta
Luno per laltro sempre si finestra.
E spesissime uolte una gran frotta,
Co i pochi experti à la pugna uenuta
E dal suo proprio disordine rotta.
T osto se driza compagnia minuta,
Dotta se la, si sturba ma gran torma,
Difficilmente in pericol saiuta.

E mal nel caminar se gli da forma,
Per la grauezza sua che sempre è lenta,
Ne po di pochi e bon paregiar lorma.
O gni piccol squadron lassalta e tenta
Per aspri lochi, & al passar de lacque,
Si che da proprij impedimenti è uenta.
O ltra di questo mai ben non si pacque
Per uia longa gran campo, che non basta
El pocho à chi per molto mangiar nacque.
E t se per caso aduien che à forza dhasta
Volti le spalle, ognun che fuga piglia
Piu gente tira, e piu gli ordini guasta.
M isero al fin colui che si consiglia
Entrar con troppa turba in un paese
Perche da se medesmo si scompiglia.
Quando uer Grecia lexercito stese
El Re di Media al qual lacqua de fiumi
Di bere à pena gli facean le spese.
Come dassentator sono i costumi
Ognun uettea la Grecia in trita polue,
E lui faceano el Re de gli altri numi.
D emarato Theban contra si uolue
E disse alhora, ogni gran turba e pondo
Di chi la mena & di chi la riuolue.
R ispose Xerse à lui quasi iracondo,
Grecia del campo mio non è capace,
Dica che uole el par un altro mondo.
P er questo solo el tuo campo mi spiace,
Che non capendo in lei uinto rimani
Rispose quello, e fu el suo dir uerace.

Hor

H or non posso io penostri ordini uani
Fondar la uerita chel numer prende,
Ma per relatione de buon Romani
O nde per quanto incio da quei sintende
Diuersi campi lor uolean piu presto
Che un sol ben grosso, è la ragion si rende.
I' n lieue guerra fu exercito honesto
Cauai duo milia, è dieci milia fanti,
Ma el radoppiauan se lhoste era infesto.
I n grauissimo caso era tre tanti
Gli exerciti periti con gli experti
Pretori è Duci è Consul sc prastanti.
E sser potiamo adunque piu che certi
Che in armi exalta lhom la disciplina,
Et imperitia sogiogha glinerti.
E di questa uirtu fu gia regina
La macedona stirpe, in anzi Roma
Et hebbe in armeggiar somma dottrina.
D a lor fu in armi ogni altra gente doma,
Macedonici dua figliolo et padre
Per tal uirtu sincoronor la chioma.
C rebbe poi Roma imperatrice e madre
Di tal mistier, e fu in arme gradita.
Et dette modo à tutte laltre squadre.
H or qui un bel dubio à disputar minuita.
Se Alexandro à Roman guerra mouea.
Come limpresa gli fusse seguita.
M olti con lui, che nel suo tempo hauea
Illustrissimi in armi ho comparato
Che ognun dilor non men di lui ualea.

F urio Camil, Coruin, Manlio Torquato
Ne Papirio curſor quel corpo inuitto
Harebbe uinto o linclito Senato.
C on altro gli parebbe hauer conflitto
Che con Dario loqual à terra traſſe
Colationando comio trouo ſcritto.
E poi che le bandiere hebbe in man baſſe
Fra ſecento migliara che ui fur preſe
Trouo da dieci tra putti e bagaſſe.
A ltro habito di guerra altre conteſe
Prouate hauria in Italia, doue inuano
Alexandro depiro ilcampo meſe.
N on ſare parſo ilpopolo indiano
Ilqual aſciutto dogni ſangue oppreſſe
Senza mai porre alla ſpada la mano.
N on nego gia pero chel non faceſſe
In pochi di Alexandro coſe aſſai
Pur facil ſtrada alla uittoria eleſſe.
E parlo di Alexandro elqual giamai
Non hebbe un caſo aduerſo ma garzone
Se ne mori ſenza cognoſcer guai.
S i che mia expreſſa è ferma opinione
Che larte ne Roman perfetta prima
Foſſe, e poi in quella generatione.
E t fu gia el campo ſuo di tanta ſtima
Per Duci eletti, che proprio ſul fiore
Parea del mondo hauer colta la cima.
P er tanto in grecia fu ſuperiore
Et triompho di Perſa ilgrande Emilio
Tale che Europa empie del ſuo ualore.

M acedone fu el padre come el filio
Scioccho che mondo indomito partire
Con Annibale hauea preso consilio.

N e negar uoglio anchor ne posso dire
Che altre assai nation puon uanto darsi
Châ fatto un tempo in arme un bel fiorire.

G li Samniti fra noi, Pelìgni, e Marsi
I Thessali in gli exterrni, e quei de Epiro
Thebe, Athene, i Spartani, i Thracî, i Tharsi.

T ra i medi & Persi el gran Cambise e Cyro
Milciade con altri Atheniensi
Che mal per troppo suo ualor finiro.

B accho Thebano el grande Hercule tiensi.
Epaminunda che ferno ne larte
Quel che non è possibile che si pensi.

X antippo e Leonida honoron sparte
E Thracia in guerra gia da tanto uenne
Che fabuleggio in lei nato esser Marte.

M a quanta fama e gloria hauesse penne
In sublimar & extoller gli ditti
Pur Roma finalmente il preggio ottenne.

L asie le Grecie Lafriche e gli Egytti
Cessero à i Scipii à Flamini à Hierarchi
E da i simili suoi fur presi & uitti.

E questo fu credio per che piu parchi
Fosser la i cieli, o sia alchun pianeta
Che su lor sito differente uarchi.

T utti huomini noi siano, & una meta
Hanno le stelle in noi se non in quanto
Far meglio e pegio la uirtu ciuieta.

C he se da i corpi in armi hauer tal uanto
Si douea Roma, non potrai monstrare
In cielo alchun de suoi che fusse santo
C hi non sa che di numer non fu pare
Roma con galli, anzi fur differenti
Tanto quanto è da piccol fiume al mare
G li spagnuoli di noi son piu possenti,
Piu formosi todeschi di natura,
Li afri piu cauti è piu i greci prudenti.
P ur i roman col studio e con la cura
Del soldo uinser tutti, che ogni dextra
A far larte sua propria è piu sicura,
Q uando con exercitio samaestra.

CAPITOLO. III.

DI prato in prato uo coliendo fiori
Per tesser sopra lelmo una ghirlanda
A chi sol parmi che questa arte honori.
F arammi hor forse alchun una dimanda
Qual sia questarte, che da i buon Romani
Come da fonte suo par che si spanda.
Q uesta arte in prima altutto tien lontani
Pur gli studianti di tal disciplina,
Dalle spurche lasciuie e piacer uani.
P ero che can nutrito alla cucina
Se fusse ben dun gran chacciator nato
Lassato in preda mai non indiuina.
D unq; i giouani sempre in campo ò in prato
erano, in giostra, in corso, in trar di dardi
O qualche peso à pie portar armato.

O mbra di padiglioni o distendardi
Conosce solo & allaltre gia mai,
Si uede por sonnachiosi o infingardi.
V n buon pasto ale uolte e cento guai,
Dormir la notte su la terra cruda
El di sofrir del sole gli ardenti rai.
N e di canicular quando si suda
Veduto hauresti in cambio duna stuffa
Correr al Tibro quella gente nuda.
C otali eran poi apti à ogni zuffa
Hauendo come gllaltri animai brusti
La polue aluolto à capei molta muffa.
Questi eran canti, balli, arpe e liuti
Bagni, ombre, giochi dei Roman garzoni.
Al arte militar dotti & acuti.
A lchune piaze hauean chiamate agoni
in mezo à cui si piantauano pali.
Agli scholar, che si dicean tyroni.
G li scudi hauean di uimini non quali
Gli ueri son, ma di peso duo tanta,
Per ben consuefarsi à tutti imali.
V na maza ancho in man di uerde pianta,
Per uicespada, pur di doppio pondo,
Dicono alchun che libre era quaranta
C he da questo graue habito al secondo
Venendo, gli parean larmi camisa,
Si chel nimicho ne rimanea in fondo.
A rmati di legname in questa guisa
Contra quel palo come suo ribello
Faceua cose non da tor per risa.

C omeTauro adirato in un drapello
Di giouenche amorose in gelosia
Vien da se stesso almartial duello.
V scito fuor della publicha uia
A qualche tronco duna querce uecchia
Saccosta per prouar sua gagliardia.
A d ogni atto chel fa seco si specchia
Corre nel arbor,poi che lha percosso
Al suo proprio furor tende lorecchia.
F erisce i uenti di gran furia mosso
Co piei posterior sparge lharena
M uge è di rabbia nuota ogni gran fosso.
Questo se poi la sua uentura il mene
A d scontrar laduersario in uno instante
El fere e uince e lui non sente pena.
C osi i garzon Roman col palo auante
Due fiate el di se exercitauan prima
Al modo gia predetto guerregiante.
F eriuano quel pal da capo à cima
Con tutto quel uantaggio altrar del botto
Che seruar possa un buon mastro discrima.
D a lato,da trauerso,e sopra,e sotto
Tentauano quel pal come huomo uero
Et in tal forma ognun si facea dotto.
A nchor per farsi in tutti imodi fiero
Se exercitaua ognun qui truouo scritto.
Come fundibulario e balestriero.
I n quel medesmo palo un segno fitto
Hauean dal qual lontani alquanto fatti
Sassi e saette scaglauan per dritto.

E furon gia si periglioſi itratti.
Quei de la fonda per opra allegorica
Che ben ſaui guerrier fen parer matti.
L a praticha primiera e la theorica
Vſci ſecondo che la fama uiene
Del mar thyrrhen de liſola Maiorica.
N e laqual è la madre ſi dabene
Che ſel figliuol uoul pan gli da la fonda
Et digiun tanto che lo tochi il tiene.
E coſi larte anchor hogi gli abonda,
che un ben dotto garzon dun arbor alto
Leua uno ocel ſenza toccar la fronda.
G ia qua el fratel Danniballe fe aſſalto
Et con le fronbe ſol repulſe e uinto
La marina ſialbo di roſſo ſmalto.
G uarda poi ne la ual di terebintho
E uedrai con pudor de philiſtei
Da un paſtore un gran gigante extinto.
H or ritornando ne prepoſti mei
Dico che queſto tale exercitarſe
Puoſe il mondo à Roman ſotto li piei.
Queſto il fe le uene hauer men ſcarſe.
Del ſpander ſangue, intrepidi di morte
Doue piu pruoue fer innanzi farſe.
A ncho exercitio hauean dunaltra ſorte
Non men laudabil del preditto o degno
Per farſi à caualcar agile e forte.
N e portici caualli hauean di legno
Su quali ognun per ſua deſtreza franca
Saltaua armato dal ſtatuto ſegno.

E t hor da lato dextro, hor da man manca
Con bello atto gentil subito accesi.
Euaginauan la spada da lanza,
F acieno si gran suon di furia accesi
Tal che diresti udendo è non uedendo
Esser duo in guerra insieme alarme presi.
T al hor ad un medesmo segno stando
Faceuan pruoua alchuni assai magiore,
Adgara icauai uiui exercitando.
E t in tal gratia Papyrio cursore
Ottenne il principato, si chel nome
Sempre fu testimonio del suo honore.
N on marauiglia dunque se for dome
Laltre genti da tali, è se lor terra
Del mondo tutto incorono sue chiome
C he sol qui integrita uide la guerra.

CAPITOLO. IIII.

M Etter tra leuirtu non mi uergogno
Saper notare chogni Roman sapeua
Credendo hauer de quel talhor bisogno.
D i tal mestier la schuola si teneua
Di sotto à campo Martio al tibro fiume
Che sempre la largissimo correua.
G iouo à tre chio so questo costume
Tanto che senza, giorno ananti sera
Potean finire, & mai non ueder lume.
S ertorio dimprouiso infra la schiera
colto de gli inimici, el Rhodan oltre
Noto con la coraza, è la panziera.

Che se fosse garzon sotto le coltre
Rimaso troppo in bracdo de la baglia
Prigion restaua, sanza gir piu oltre.
Cesare pur cosi poi chensarsaglia
El gener ruppe, & in Egypto giunto
Hebbe da Ptolemeo briga, è trauaglia.
Sel non hauea tal mestier in prompto
Hauendo gia i suo nimici alle spalle
De la sua uita non potea far conto.
Ma sendogli el notare un trito calle
In mar gittossi, è da man manca asciutti
De comentari suoi porto le balle.
Giunto ale naui sue raccolse tutti
I miglior che gli hauesse, è per aduerso
Furon quei traditor presi, è destrutti.
Augusto ancho dal padre non diuerso
Come chi senza la uirtu natale
Battagliando in Sicilia era summerso.
A ciaschedun del suo sangue regale
Fece imparar à notar perche certo
Molto quel gioua ala pugna nauale.
E Masinissa sel non era experto
Di tal mestier, dal mal Siphace rotto
Dello stato & di uita era diserto.
Ma in un fiume si gitto dibotto
Ferito per fugir chil perseguiua
Et trapasso sempre notando sotto.
Et un de suoi, el qual dietro gli giua
Presente Bocchar chel patron caccaua.
Anego prima chel giongesse à riua

D onde torno & nouella portaua
Dimasinissa chesser morto giura
Non sapendo el che sotto aqua notaua.
M a lui già gionto in parte apta è secura
Medicando le piaghe à sugo dherba
Facea pensier non dhuom che hagia paura.
I lnotar solo adunque in questa acerba
Fortuna gli giouo si che prese ancho
Lhoste, è regno fra sua gente superba.
A d Oratio questarte giouo ancho,
Quando si fe tagliar il ponte drieto
Poi per lo fiume à suoi ritorno franco.
C haltro exemplo di cio mendico e mieto?
Quando una donna sopra un suo corsiero
Noto piu uolte per silentio queto.
M a gli maestri pur di tal mestiero
E principi de larte del notare
Nascono in occidente in sul Hybero.
D ico in uniuersal son da laudare
Glispagnuoli tutti che per la tempesta
Nuotan ridendo, è dilegando il mare.
L industria dessi in cio fu manifesta,
Quando Annibal al Rhodano peruenne
Che al passar gente non gli fu piu presta.
I o uo bene scusar chi non ha penne
Non chi non sa notar che in questo caso
Alcuna scusa mai non si conuenne.
Questa citta fu adunque il fonte il uaso.
Dil studio militar, del qual in tutto
Veggio à moderni nulla esser rimaso.

E di tal disciplina accolser frutto
Romani alchuni illustri si chanchora
Fanno exercitio decrepiti in tutto.
O nde ancho in cio lantiquitade honora.
Pompeio magno, che ne gli anni extremi
Vergogna fece à giouani tal hora.
E t nō come huomo, alqual un mumbro tremi,
Ma quasi in giouentu fiesca è feruente
In terra, & in mar ualea di lanza e remi.
I n trar di dardo aptissimo, excellente
Saltar cauar è riponer la spada
Dritto, riuerso sun caual corrente.
P er aqua andar sicur come per strada,
Si che questera natural uirtute
Dogni Roman, che mai non staua abada
A ccadendo dapoi per la salute
Scriuer per la citta cohorti nuoue
Parata era la dotta giouentute.
M a non qual noi simplicemente troue
Fosser scritti è mandati, ma prestando
El sacramento di Marte è di Ioue.
L obligo fu del suo iureiurando
Non destimir loco in la battaglia,
Se non ferendo, ouer lhoste cacciando.
E xcepto anchor per arme ouer per maglia.
Caduta daricorre, o persaluare.
Chi potea un cittadin de la presaglia.
S ol per tal cause urgenti abandonare
Potel loco peraltro era fundato
Vincere, o quiui lauita lasciare.

E come el ſacramento era extimato
O per qual cagione preſo o qual conſiglo
Veder ſi puo per luno, è laltro Cato.

S otto el prudente conſule Pompiglio
Era in militia un giouene Tyrone
Che fu del primo Cato inclito figlio.

P arendo al Conſule una legione
Ad Roma rimandare dentro uimiſſe
El prelibato figlo di Catone.

P ur quello prego tanto, è tantto diſſe
Cupido darmi che ſel tenne appreſſo
Onde il buon Cato à quel conſule ſcriſſe.

C he ſe uolea el figluol ſuo con eſſo
Seco ſteſſi al ſecundo ſacramento
Lobligaſſi chel primo era diſmeſſo.

E non potea ſe non à tradimento
Combatter con nimici à tal partito
Onde dubio era, foſſe morto, o uento.

C ato el piu uecchio anchor coſi amonito
Fe per lettere el figliol, che in Macedonia
Dal conſule eſſer caſſo hauea ſentito.

G uardati ben da far battaglia erronia
Figlio, dal dato ſacramento abſolto.
Per che ti mancha la cagion idonia.

M ilite non ſei piu, el uincule tolto
E coſi appar chel caualier antico
Era tenuto al ſacramento molto.

E dal iureiurando elqual io dico
Labſoluea ſolo el ſuo gran capitano
Per forte cauſa di iuſtitia amico.

C ome gia fece el gran Vespasiano
Ad un giouene nobil, chimpotente
Pouerellera al obligo Romano.
S orella hauea, nessun fidel parente
& peso de la casa arta & angusta
Et lui lo licentio benignamente.
M a non fu mai fra barbari si giusta
Causa, che poi chel soldato scripto era
Per la licentia non si andasse frusta.
A nzi non fu giamai tigre ne fiera
Si dura cacciator, come lor regi
Son stati campegiando à tal pregiera.
N on uo di Xerse l o exemplo dispregi
Chauendo dun tutti esuoi figli scritti.
Quale hauea cinque adolescenti egregi
C on humane prighier honesti ditti
Richiesto fu dalui figli lasciasse
Vn per sostegno de suoi anni afflitti.
X erse rispose à quel che dimandasse
Qual el uoleua, è fatta electione
Quel proprio par che subito squartasse
D iuisi i membri per le statione
Pose, exemplificando in tempo tale,
Della licentia la sua conditione.
M a seguir uolsi el ben. lassar el male.
Gli exempli in simil caso non son soli.
Fu Dario anchora à lui altutto equale.
I n somma ibuon Roman furon figlioli
Di Marte è sepper per sangue seguire
Le uirtu di queste arti è tutti idoli

E tanto era à quel tempo un Roman dire,
Che parea loro hereditario officio,
O di uincer in guerra,o di morire.
Di questo che io hor dico apparue inditio
Quando à Canne i Romani d'Annibal pure
Hebbero quello exterminato exitio.
Che se saproximauano alle mure
Gli fugitiui,fu consiglio stretto
Di fargli tutti morire con le secure.
In questa ultima parte el punto metto,
Che lun di questi duo morte o uittoria
Sempre mai fu dal Roman sangue eletto,
Ne del uincer uolean se non la gloria.

CAPITOLO. V.

E Dignissima parte porre exempi,
Di quel che p ragion monstrato e pria,
Per che dun bello udir lorecchia sempi.
Che à larte militar par contro'sia
Delitie,& ocio,& exercitio, e stento
Fina al colmo del ciel gli apre la uia.
In Romulo si uede & io ilconsento
In Pyrrho,in Cyro,in Mithridate,in Mario
Et in molti altri chio non mi rammento.
Nato che Romul fu,suo Zio nephario
Col frate al Tibro amergerlo mandollo
Confiato allhor sottol segno da quario.
Screscendo il fiume in secco abandonollo
Vna lupa ilnutri giunse un pastore,
Et lui col suo fratel neporto incollo.

C rescendo in anni & in gloria maggiore,
Scaccia il suo Zio & lalta Roma fonda
Combatte, uince, e fassi imperatore.
C yro in uita durissima el secondo
Exposto quale alle fiere in la campagna
Et come Romul fu gittato à londa.
Quel di trouato lo latta una cagna.
Troual poscia una femina, che indi era
Et da se ilfiglo percostui scompagna.
C rescie pecorar poi lauora terra
E di lauorator à tanto uiene
Che uince Lasia per uirtu di guerra.
M ithridate ancho lui pruouo tal pene
Lassato putto in cura de tutori,
Che gli ordinauan toxicose cene.
P er fugir de le man di traditori
Sette anni habito in boschi allo scoperto
Non sapendo huom e suoi noiosi errori.
A tutte le fatiche & stratij experto.
Non sol penso diribauer il regno.
Ma el stato de Roman pose in incerto.
P yrrho ancho lui fu un re che passo el segno
In uita tormentata, è pure al fine
Dimendicar monstro se gli era degno.
C he rifuggito allegenti uicine
Sendo scacciato del regno Epirota
Visse in necessitate è in piu ruine.
A lfin la dextra sua uolto la rota
Contro la uolunta della fortuna,
E quanto alto sali, la fama e nota.

M ario el di al sole, è la notte à la luna
Garzon uita meno fra li bobolci
Tal che peggior non se ne po dir una
P ane è raro per cena arati isolci
La terra letto, & ciel coperta apatto
Poi dagro seme gli fe frurti dolci.
C ontra Iugurta ua, consule è fatto
I Cimbri uince, e quel che stento in uilla
Tanti anni in carro triumphale è tratto.
N on è grado agli honor uita tranquilla.
Questo medesimo in femine discerno
Per testimone di cio tolgli Camulla
E xpulso el padre fora di Piperno
La nutri in selua di latte di fiera
Et à Diana la lassò in gouerno.
C acciatrice diuenta obserua intiera
Virginita, con gli animali à proua.
Corre, egli prende tante era legiera.
V ien poi ne la sua terra, è la rinoua
E regina in soccorso del bel Turno
Contra Troiani in battaglia si truoua.
C osi el disagio, & lo stratio Diuturno.
Gioua à spirti gentil, & èconuerso
Delitie sempre in detrimento furno.
S ardanapal per che fanciul sommerso.
Fu nelle piume, e liquide uiuande
Per man dun suo famiglio el stato ha perso.
A ntiocho dal regno inclyto grande
Cadde in ludibrio de la corte propria,
Per star afar con femine ghirlande.

EXerse

Exerxe re di Persia, e de Ethyopia.
Se gli hauesse prouato da garzone
Qualche asprezza di uita, è qualche inopia.
Campegiando la Grecia à Marathone
Cotanti armati che non gli fu numero
Non era rotto da mille persone.
Ma piu uil dun coniglio, o dun cucumero
Effeminato in ocio entro à fugire
Ne mai ardi cauar spada dal humero.
Questo e quel uitio sol che fa arguire,
Contra Alexandro, che si guereggiaua
Con Roma, al fin se potena pentire.
Intesso della uita chel menaua
Poscia chel uinse Dario, el puose à sacco
Che larte maculo, chelo illustraua.
La fama ua che Venere in Baldacco
Adora, è Bromio, Marte abietto, è Palla
Posasi il giorno, che in notte se stracco.
El domitor del mondo al cimbal balla
E nel primo palazo del uinto hoste
Di puttane, e di putti fa una stalla.
Non basta cio chel diuide le poste,
Fra le sue concubine elette e belle
E uuol che à muta gli dormino accoste.
Vdite da i Roman queste nouelle
Per afrontarlo el desideron molti
Piu che nocchier fra schogli ascose stelle.
Meglio diro se fia pur chi me ascolti.
A dimostrar quante lasciuie fanno
Gli huomini in armi chiar diuenir stolti.

C yro spezo con grandissimo danno
El richissimo Creso re di Ilydi
E uita gli dono con tanto lanno.
A ltri populi poi duri & infidi
Quali à quel tempo bellicosi furo
Non men che gli afri, ouer che gli numidi.
H or si il giogo di Cyro gli fu duro
Che ribellon piu uolte in pochi mesi.
Ne el lassauan lontan gir ben sicuro.
C yro che istudij militari intesi
haueua ad ungue, per domar quel uitio
Volse che larme, e iser gli fosser resi.
P oi comanda loro arte & exercitio.
Esser buffonaria, bordel, tauerna
Chi nol fa cade in capital iuditio.
I n questa forma un tempo gli gouerna
Di buon soldato ognun munimo, o ruffiano
Diuenta, e mancha la uirtu superna.
A llhor uincendo ando tanto lontano.
Quanto à lui parue, e bella industria elesse.
Domar ferocita senza armar mano.
S ommariamente in ben sempre processe,
Soldato uso à lo stento, el delicato
Troppo sattende è mai ben campo resse.
Questo contrario si de exempi ornato
In dui medesimi imperador antiqui.
Si puo uedere, e ciaschun separato.
M entre che Baccho, e Vener furo obliqui.
E ignoti da Annibal e passo imonti
Confini al cielo altissimi & iniqui.

I scogli aperse, i fiumi senza ponti
Largissimi noto cogli elephanti,
Che à Roma si drizon senza esser ponti.
C onsul Roman ruppe, ne uccise tanti,
Che quando io leggo Trasimeno e Canne,
Riporto gli occhi mei colmi di pianti.
D agli padiglion poi, da le capanne,
Gionto à Salapia in Capua luxuriosa
Gioco ogni sua uittoria alarghe spanne.
O gni suo condottier fe lamorosa
E messer Annibal chera un serpente
Nella battaglia si fece una sposa.
D icio saccorse el buon Marcel prudente
Quando Annibal ando per prender Nola,
Chel caccio con uergogna, & fe niente.
P arue allhor ben che labstinentia e gola
Sono contrarij, e cupido con Bacco
Non studiano con Marte in una schola.
P er che ad Roma potea correr col sacco
Prohibendo Carthagine esser guasta,
Et acceptar per suo camerier Flacco.
P ero inuilita si la man da lhasta
Il suo nimico segli uolse adosso,
E rotto lui si uinse Africa, e basta.
P er tal difetto Antonio fu percosso
Et benche una femina il mutasse
Dir se non ben di lui certo non posso.
M entre che Cesar uinse e seco il trasse,
Non hebbe mai per forza ne per arti
Vergogna in pugna di cui simpacciasse.

Morto poi quello ando contra gli parthi
E li fe cose,che chi ben le leggie
Giacera di stupor sopra le charti.
Poi che se diede à lamorose greggie
Con la sua Cleopatra,fece quello
Che non conuiensi à principe che reggie.
Entrar con lei soleua entro un burchiello,
Doro,fra quei profumi,e li cercare
Chi sapea à cena far meglio un pastello.
Far poi di rete aurate oltraggio al mare
Inghiottire una perla in un boccone
Che regno alchun non la poria pagare.
Queste lasciuie gli detton cagione
Che uenendo poi in Actio incontro Augusto
Dimperador gentil parse un poltrone.
Maggior cosa direi sel fusse giusto
Di Cesar riuelar nouelle obscure
Che fu si in arme prouido, è robusto.
El debbo dir?si,non,lo diro pure.
Per questa giouanetta anchor acerba,
Fu per perder lhonor,e le uenture.
Come el si die con essa à ifiori,à lherba
Su la persona come à smemorato
Gli ordino insidie la gente superba.
E se non era come ho gia parlato
Delnotar larte,che à tempo gli ualse
El domitor del mondo era spacciato.
E si el mutton quel illecebre false
Chel non era ancho ben liber del morbo
Quando ifigliuolo di Pompeio lassalse.

D ala man dextra il di gli canto il corbo.
E quasi fu in camin di dishonore
Chen battaglia Argo era diuenuto orbo.
C osi lasciuie, feste, ocio, & amore,
Mutano spesso inuictissimi duci
Et in certa uirtu pongono errore.
O ctauian schifar seppe quei suci
Che Cleopatra inzuccarata daua
Cercando altri con sua chiare luci.
C he quando in la cittade lassediaua
Morto gia Antonio, non gia per che longa
Fusse sua uita laqual non curaua.
M a perche il suo disegno aporto giunga.
Sendo trappola al tutto di lasciue,
Sise piu bella col uelo & la spunga.
E con mille articelle incitatiue
Entro una tauolletta di cristallo
Di propria man ad Ottauian scriue:
M a lui che gia sapea quanto interuallo
Era da queste pratiche al guerriero
Non uolle entrar nello amoroso ballo.
F atto cosi constante il grande impero
De luniuerso, che non lhauea forse
Se gli hauesse seguito el desidero.
E l suo triumphal carro in drieto torse
E Roma allhor del mondo principessa.
Inginochiata à piedi gli concorse.
O siri capellan gli canto messa.

CAPITOLO VIII.

EL si concede come in somma è forza.
Chel buon soldato, quel che die far frutto
Debbe esser duro di membra & discorza.
Per che ciascun uillano à questo è instrutto
Sempre stentar, e mai non hauer bene,
Dunque quel tal in militia fia il tutto.
Et io rispondo accio, che si conuiene
Altro che uilla, e non basta sapere
Viuer di ghiande, & tollerar le pene.
L animo alto è gentil bisogna hauere,
desideroso di uittoria e laude,
Et dipoi un sagace antiuedere.
Confesso chel uillan di stentar gaude,
Ma del nobil e poi molto è piu uile
Ne lalte imprese, e nel uincer con fraude.
Pigliamo adunque un mezo e fermo stile
Chel soldato esser die: sel uuoi perfetto.
Villan di corpo, e danimo gentile.
Tal furon tutti quei che sopra ho detto.
Simil Sertorio, e simil Cincinnato,
Che arando in uilla dittator fu eletto.
E qual principe sauio à cui sia nato
Figliuol che in guerra uogli fare ualente
Non gli lasci lascinie accoglier fiato.
Da le delitie sempre il tenga absente,
Non si sdegni dormir sopra un tapeto
O in terra tra lauile & bassa gente.
Da balli & simil feste il tenga adreto
Con arme atorno immascarar si faccia,
E corra dieci colpi innanzi endreto.

D ardegiar, trar di pal, giocar dibraccia
Per Zuccaro tallhor biscotte faue
E studioso sia dandare à cacia.
E t è questo exercitio una gran chiaue
De la militia, anzi molto conforme
Per tolleranza delle cose graue.
Qual denimici delle fiere lorme
Si seguino per boschi, e spiagge e sassi
Che mal si mangia, e mal talhor si dorme.
E ben che hor sia negli huomini bassi
Venuta larte, pur anticamente
Sol isignor la fean, glialtri eran cassi.
P rimo Nembroth nella hebraica gente
Truouo el mestier in grecia el primo Apollo
Con la sorella sua casta è saccente.
G ioue, Iason, & Herculé imitollo
Theseo, Aenea, & altri assai, che nullo.
Portar le reti uergognossi in collo.
C yro tante extimo questo trastullo
Che ognun de suoi che far uolea guerriero
Voleua prima allacaccia condullo.
S econdo quei disparta à dir il uero
E luso de lucani, el corpe indura
Di latte, e daqua & cibo nel mestero.
F a secondo essi anchor forte natura
Vsarsi al freddo, & poi le faue, e laglio
Mangiar ne daltro cibo tener cura.
B alestre da saette e da bersaglio.
Vsare, e piu che le sale & ledame.
Lexercitio il sudore & il trauaglio.

S appi romper un pan quandegli ha fame
Senza coltello,è ber in aqua chiara
Senza credenza,con man,o col rame.
N e da dubitar è cio che simpara
Con fatica che fa frutto & non fronde
Et non è in giouentu tal cosa amara.
S e ben la forza allhor non gli risponde
Venuti à gli anni poi che larme toglia
Piu le battaglie haran grate è ioconde.
A ssai meglio è sopportar qualche uogla
Nella sua prima eta con buon consiglio
Che hauer da uecchio pentimento & dogla.
F u di questo parer Paulo Rutiglio
Che non uolse possendo in Consulato
Hauer nel proprio contubernio il figlio.
M a come poco pratico soldato.
Fra laltre legion lo pose errante
Perche for docio fosse exercitato.
C aton del figlio suo si fe pedante
E glinsigno,strigliar,conciar caualli
Giocarsi allepugna il fe dinante.
Questi alleui son poi che non fan falli
Obseruator delle regule conte,
Piu che saputi di maschare e balli.
N on uo però chel padre segli à ponte
Tener sempre il figliuol di stenti carco
Che senza ualle mai si troua monte.
E chi uuol sempre teso tener larco
N on è da dubitar che in pochi giorni
Diuenti à trar della saetta parco.

P ur un garzon gentil ilqual sadorni
Di tal dottrina, con la temperanza
Conuien che grande aquel segno ritorni.
E larte nutritiua, & la baldanza
Habituata poi col tempo mostra,
Ne mai intermessaua in dimenticanza.
A chil della palestra e de la giostra
Lassato da Chiron centauro herede,
Fu da la madre ascoso in istran chiostra.
P ero che ad un augurio ella die fede,
Che di ferro morir douea, da donna
Vestillo & posel col re Lycomede.
I o taccio come in muliebre gonna,
In pochi giorni glimpregno la figlia,
E ruppe dalabastro una colonna.
L a grecia per trouarlo erro piu miglia,
per la forza fatal, in fin ad ello
Vlysse gionto con tal arte il piglia.
P orto seco archi con qualche coltello
Con gioie & altre cose feminile
Che aduedere & maneggiare è bello.
E t giunto in su le donne oue iluirile
Almo albergaua del famoso Achille
Che non segui delle donne lostile.
M a infra lecose cheran piu di mille
Anchor che delicate assai neueggia,
Tutto saccese di nuoue fauille.
P rese una spada & lieto lamaneggia
Brandisse & guarda, & per tutta la corte
Seco in gonella da femina armeggia.

Allhora Vlysse in uoce altiera e forte
Lycomede grido questo è colui,
Che de tutti i Troian condurre à morte.
S e amicho ai Greci sei, rendilo à nui
Cosi el condusse,& Ilion fu guasto,
Che mai non era non trouando lui.
Quasi simel uementia in un gran pasto
Mosso Alexandro,sonando un sopra
Verso,qual fassi al bellicoso fasto.
V dito el canto,acceso & corse allopra,
Arme gridando,senza causa giusta,
E cosi par chognun larte sua scuopra.
O ndio uoglio inferir che non si frusta
Da puto in arte tal habito fatto,
Ma sempre meglio il suo mestier gli gusta.
E tengo anchor un magistreuol tratto
Con suoi equal nutrirse,ben che fosse
Achil per tema della madre extratto.
M iride re Degypto el figlio indusse.
Con tal industria alla uirtu perfetta,
Che poi larabie tre uinse,e destrusse.
T utti inati al suo tempo in la sua setta
Pose ad un pan,un uin,un freddo, un caldo,
E fu piu in questi assai larte corretta.
P er lo consortio par chanchor piu saldo
Stia lun per laltro,perche honor glie sprone
E fa emulation lanimo baldo.
P er questo contra Scipio al gran Catone
Fu disputando se douea Carthago
Disfarsi,& lo prouo per la ragione,

C he mancando al Roman lemula imago,
Lasciuia de garzon diuentaua arte,
Ne di militia alcun seria piu uago.

Quinci anchora Licurgo re di Sparte
Ordino fra sue legge alcune schuole
Cessando de uicini ognaltro Marte.

E fe gioco di gabbe, e battagliole,
Come anchor per le terre alle tarde hore
La nostra pueritia exercer sole.

E parendo ad alchun uitio e furore,
Non rispose in parole ai suoi Spartani,
Ma con exempio li cauo derrore.

D una medesima madre un par de cani
Alleua, e luno alla cucina pone,
Laltro alla caccia da monti, e da piani.

V n di fece un conuito à piu persone,
Et fe uenire e cani, & fece porre.
Vna lepre & uno unto in un cantone.

S ubito el mastinaccio à lunto corre,
Laltro excitato al naso della fera,
Ognaltra cosa fuor che quella aborre.

D i cio tacendo, e lor mirando in cera,
Canon nobilissimo sugetto,
Cosi tu nota è nel per cosa uera.

E sappi che dognun che in tal effetto
Debbe far frutto, qualche inditio appare,
Et con piu segni il mostra il nobil petto.

P oi che gli Persi ruppe in terra e in mare
Milciade per lalta sua uirtute
Comincio la gran fama ad ampliare.

Come huom che gelosia di gloria mute
  Themistocles anchor tener garzone
  Lasso el consortio della giouentute.
Non piu feste con altri o collatione
  Faceua, & di & notte non posaua,
  Ma con sospir duceua ogni statione.
Et domandato di quel che gli graua
  Rispuose chel lhonor di Milciade,
  Vn sol punto in quiete non lassaua.
Et come e fu nella debita etade
  Rupe Ipirate, e fecen in guerra rosse
  Di sangue hostil dugento mila spade.
Alexandro anchor lui seco si mosse,
  El padre udendo frappar in conuito,
  Et in opprobrio suo la testa scosse.
Narraua à commensali in che partito
  Vuole ire in Asia & trapassar lo stretto,
  E disignaua le guerre col dito.
Nel leuar suso non sene ando netto,
  Che trabocco mancandel scanno sotto
  Onde del padre rise el giouanetto.
E la dextra extendendo come dotto
  Padre à me dixe questa impresa lassa,
  Che tu non sei anchor mosso, e sei gia rotto.
Spina che pungier de cresciendo passa,
  Come il predetto, che in eta uenuto
  Fe limpresa paterna parer bassa.
Et mostro giouanetto sera acuto.

CAPITOLO. VII.

FRa laltre degne parte la ſcienza
Belliſſima conoſco in un ſoldato,
Ben choggi par che ſi poſſi far ſenza.
P ero il garzon di militia dotato,
Mentre exercita ilcorpo à tal lauoro,
Habbia el pedante di lettere à lato.
L elmo è bel di perſe ſenza lo alloro,
Ma quando armi,e ſcientia in un ſagiunge
Quel è proprio un rubin legato in oro.
M olto piu el ſtoccho del ſoldato punge
Armato di dottrina,à tal ingegno,
Che non fa quel de cui lhaſta è da lunge.
D ua à cui elmondo tutto fu un ſol regno,
Ceſar,& Alexandro,ognun ueduto
E quanto ciaſchedun fu alto & degno.
A lexandro dicie che hare uoluto
Diogen eſſer non ſendo quel chera
Che fu ſi gran philoſophο tenuto.
P hilippo el padre chintendea la uera
Virtu della milita in cui la giacque
Con la dottrina tutta eſſer ſincera.
A d Ariſtotil ſcriſſe quandel nacque,
Che non del figlio nato ſallegraua
Ma hauerlo hauto à ſuo tempo gli piacque.
P ero che ſotto allombra ſua ſperaua
Con principio che hauea,ſel glinſegnaſſe,
Tutta la terra ſi ſarebbe ſchiaua.
C oſi quel dotto,ſempre in campo traſſe
El carriaggio della libraria,
Gionto al albergo preſto apria le caſſe.

Ogni cosa costui detto tharia,
Fin in prima materia che si obscura,
Grandine, neue, e quel che piogia sia.
Sel se tien su nel ciel cosa sicura,
Che questa immensa machina sia eterna,
Che si incorropta in un ordine dura.
La causa che ne regge, e ne gouerna,
Ondella ha tante fogge danimali,
Quante nel mondo par che si discerna.
Gli angioli, i bruti, i corpi rationali,
Quel che substantia, forma, tempo, e loco.
Con cui gli di seue uolan senzali.
Per che fra gli elementi el primo il foco,
E fra i pianeti lultima è la luna,
Lun di lor ua presto, e laltro poco.
Quel che e fato, destin, caso, e fortuna,
E come per uirtu dogni pianeta
Monta un uapor, che su in laer saduna,
Quinci caggion le stelle, & la cometa
Sanguinosa arde che tutte legenti
Han si in horror, che sol Marte gli aqueta.
E pruoua onde uien per argumenti
Lhiato che fa el ciel à meza notte,
Che piu terribil de tutti i portenti.
Da qual alte cauerne, e da qual grotte
Escon gli spirti che giostrando insieme
Si dan per laria si terribil botte.
Per che lampeggia el ciel, come el mar freme
Adirato con tanta uiolenza,
Per che la terra terrefatta treme.

E segliе ad Ethna natural potenza
Lincendio di tantanni, e sel mar rosso.
Ha quel color per radical semenza.
D i Cesar tanto ben dir non ti posso,
Che non sia piu, chel die legge alle stelle,
Da la scientia sua sospinto & mosso.
I nfra le cose singular e belle,
Posel su la uia dritta el sole Apollo,
E gli die stanza di dodice celle.
C onobbe chi ad un tratto taglio el collo
Alla figlia di Phorco, e chi col pugno
Occise el gran leon, e in ciel portollo,
L orsa maggior con laqua apresso il grugno,
Pur mai non beue, e lanimal chabaglia
Morder pero non sa se non di Giugno
L ara di fresche fronde, e la touaglia.
E piu sotto anche al pol conuexo è coruo
Vn chel foco raccende, non ha paglia.
E l caual, lauultor, el delfin toruo,
I pesci che saluon Venere el figlio.
La naue el can, la tazza, el serpe, el coruo.
L intelligentia, el mio mortal consiglio.
Di septe lumi erranti à gli ascendenti
Che dan co i ragi suoi gratia e periglio.
T accio altri assai doctissimi e prudenti,
Infra liquali mi occore Lucullo,
Da cui tanti inimici fur gia spenti.
L honor de larmi in lui con questo è nullo,
Che fu à tanti Roman la casa dello
In greco & in latin studio & trastullo.

N e truouo alchun imperador ribello
Di lettere.ſe non Mario,& ignorante,
Diſpreȝator,non gia Marco Marcello.
M a non ſia duce indotto che ſi uante
Con tal exempio,chen contrario deſſo
Son ragion mille digniſſime e ſante.
P yrrho re Depyrote diſſe ſpeſſo,
Che non portaua inuidia ad huom creato
Piu che à Cinea philoſopho,e ſuo meſſo.
C he lui con la ſua lingua hauia acquiſtato
Piu terre dello & con penna & inchioſtro
Vinto hauia piu di lui quandera armato.
I n ſomma à quelleta quaſi era un moſtro
El capitan ſenȝa lettere ſeco.
El natural ſi ſtima al ſecul noſtro.
P ero el buon Annibal poi che fu ceco
E grande à concorrentia del Romano,
Sotto el preceptor Sillo imparo greco.
C oſi ſententia di Plato ſoprano,
A cui fu contra per diſgratia innata
Ceſar Licinio beſtial,& inſano.
C he teneua la Republica beata
Quella douel philoſopho regnaſſe
O foſſe al Re la philoſophia grata.
E parmi in uerita che ben parlaſſe
Che ſon le lettere ſpechio ai buon exempi
Quando altro utile mai non ſen cauaſſe.
C he notitia ſaria de primi tempi
Senȝa ſcienȝa?donde eſcie lhiſtoria
Che par che ſola de lume nadempi?

Come

C ome potea in altro modo la gloria
Dalexandro, Annibal, Cesar e Scipio,
Viuer se non ne era fatto memoria.
N ostra uita di tempo è uil mancipio.
Onde lindotto almio parer di lei
Non ha ne mezo, ne fin, ne principio.
L antiquita per lettere de gli hebrei,
Si sanno, e quanto è fatto, e fassi al mondo,
Et de linferi igesti, e de gli dei.
D i quelle non ci cibo ilpiu giocondo,
Del qual chi manca, po dir che natura
Lhabbi qua giu precipitato à fondo.
C he non sa chi imitar senza scriptura,
Onde conuien chel sia come altrui schiauo,
E uiua pouerel di cio che fura.
S ol di te in questa eta le man mi lauo
Principe illustre, chai si ben raccolto
Le gratie tutte in te del ciel ottauo,
D ogni humana uilta franco, e disciolto
Sol fra gli nostri imperator moderni
A lume de glantichi ti sei uolto.
R e di battaglia, ogni uirtu discerni
Pien di dottrina, amante de chi lama,
Onde sei degno di dui nomi eterni.
F ortuna agionse un grado alla tua fama,
Et una gemma non piu al mondo uista
Ben chor la uita tua ne sia piu grama.
C he ate darme & dottrina excelse artista
Quella di cui le muse anchor fan pianto.
Venne per sorte linclita Baptista.

R egina di uirtu, chanchor ben tanto
Non uide el sol in la presente uita,
Ma el ciel tolse à la terra inuido el uanto.
H or ritornando alla mia tela ordita
Dico sel duce con scientia è in sella,
Maiesta non fu mai la piu fiorita.
C he dogni cosa temporal sol ella
El tempo uince, e laltre decrescendo,
Sempre piu rinuerdisce. e si fa bella.
T ra laltre discipline assai commendo
In buon duce noticia di ragione,
Che spesso uien dal natural stupendo.
E l gran Sforzesco mio Dio gli perdone.
Lhebbe dal ciel in forma che delubre
Dequita el tenne le giuste persone.
C io mostro quando uinto el gran colubre
Daua audientia à gli huomini lombardi,
Et imperaua fra el popul insubre.
E la memoria anchor chi ben la guardi.
Hom militar honora, el duce prima,
Enhan uergogna assai chi gli son tardi.
C esar di questa laude ando alla cima.
Delqual si dice che nulla scordaua,
Se non uendetta, e tanto è di piu stima.
I n un sol tempo à quatro à scriuer daua,
E scriuea lui, e chi parlasse udiua,
Poi rispondeua à tutti, recitaua.
S cipion anchor lui lhebbe si diua,
Che recito della Romana terra
Per proprio nome ogni persona uiua.

F abio ditto te haueria ciascuna guerra,
Dal principio del mondo in fin allhora,
Et quante ciascun libro in se ne serra.
M a quella Dadrian fu la signora
Delaltre, per chintendo un libro letto
Hauendo, recitol senza dimora.
C yro hauerlo ancho lui mostro in effetto,
Chognun del campo suo per proprio nome
Appello, & era de tanto recepto.
N e el crudel Mithridate in su le chiome
Hebbe che senza interprete occorreua.
A lingue uentidue per lui gia dome.
E poi che expleta laudientia haueua,
Di parte in parte ad ciaschedun risposta
Daua & non so gia come e poteua.
A ltre scientie son chauer non obsta,
Fra lequal è la musica seconda,
Pur par che troppo exercitarla costa.
D el sonar hebbe honor Epaminonda,
Contra Alexandro Philippo riprese
Col tuo à sonar del letto in su la sponda.
Questarte basse far non pon le spese
A piu duna persona, ad huom dimpero
Vergogna è seguitar simili imprese.
F u domandato Pyrrho à dire il uero
Qual di doi Cytharedi il miglior fusse,
Rispose Polysparto è buon guerriero.
E t linterrogatoria lui traduffe,
In quel che si conuiene al Capitano,
Onde bel dubio tacito discusse.

Pur cosi el patriarcha Cornatano
Giuro di hauer quasi in odio ogni suono
Fuor del tambur per che gliarma lamano.
Vener Larmonie in ciel, Marte ama el tuono.

CAPITOLO VIII.

Coonsiderando à lultimo ogni parte,
Che non sempre la regula riesce
De alleui far, che sien optimi in arte.
E spesse fiate sel bisogno cresce,
Che per gente condur del mestier ditto
Ogni paese, ogni Imperator inesce.
Per tanto à far un duce, un campo inuitto,
Come si leggie, el bon milite quale
Sia per gli segni di notaro scritto.
Vn soldato mi piace usato al male,
Come ditto ho, da uenti à cinquantanni,
Letate affar & accomandar uale.
Al uolto gli guardio, non guardo apanni,
Vn occhio maschio, uigoroso aspetto.
Rubiginoso, e cotto ne gli affanni.
Gli humeri larghi, & animoso petto,
Gamba tornita, e ben la uita porti
Tal forma Marte hauea, si come ho letto.
Gli commun di statura son piu forti.
Gli grandi a gli hosti son de piu terrore,
Anchor fra piccolin gle ne d'accorti.
Recita Homer che di corpo minore
Fra i greci fu Tydeo, el primo Aiace,
Ma in forza à Capaneo superiore.

N e qualche cicatrice me dispiace.
Vederli in uolto, allabraua lacappa,
Porti alle fiate, e poco sia loquace.
C ome el soldato sotto el camin frappa
E po sasconde oue sangue si spandi.
Menal alborto, e dagli in man la Zappa.
C hiono ueduti alchun e ben di grandi,
Che col piattello inanzi, e la caraffa
Traran Marte del ciel, se gliel comandi.
G ionti poi doue le pelle si sgraffa,
Morti nel elmo stan della paura
E gli treman ipiedi nella staffa.
S on pero duci à cui la gran statura
Piace nel caualier, altri lasprezza
E leta nostra anchor poco ne cura.
P yrrho chaccepta sempre hebbe grandezza
Disse al delettor suo, tu igrandi troua,
Chio ben di poi gli prestaro fortezza.
M eglio di lui mi par Cesar si moua,
Chin forma, ne in costumi el militante,
Ma de la forza sua toglieua a proua,
O gni signor ha fantasie distante
Luno da laltro, e tutte paian buone.
E duro è iudicar qual uada innante.
P hilippo, el figlio nel electione
Del tempo del soldato, ineterani
Proposer sempre al giouine Tirone.
E t allegor, che uenendo alle mani,
Val el consiglio assai piu de la forza,
E son gli uecchi tutti capitani.

E l gran Cesar da quei molto diuorza.
Chiueteran tutti in colonie sparse,
E meno quei chauean uerde lascorza.
V ario allegar in pro & incontro farse
Si puo & dar dipoi lexemplo netto,
Chognun al parer suo possa ataccarse.
P iacemi anco el soldato scarmo, e schietto,
Non corpulento, & pur questo si passa,
In un caual ma nellhuomo e difetto.
V a larte mal quando tutta la tassa
Ne la sua gola el cauaglier ispende,
E con la paglia el suo ronzino ingrassa.
I n Roma al tempo delle guerre horrende
Danniballe trouossi un cauagliero
Ch'a se sol daua tutte le prebende.
C operte losse hauea, rosso el gorziero,
Vn coram uobis pareua passando
E tutto el suo caual smilzo e leggiero:
Questo itribun superior guardando,
Gli chieser la ragion per bel consiglio
Per chel caual smagrasse, esso ingrassando.
R ispose quel iotton delmio famiglio
Pasce ilcaual & io pasco me stesso,
Et questa è lacagion chio nol somiglio.
F u albor senz'altro dir casso, e dismesso,
Cosi sintende delle iottonie,
Percui isoldati inuiliscano spesso.
I rechami damor, le fantasie
In odio son, pur sopra lelmo un'uelo
Sel uien damata man parche ben sie.

P in presto in somma die lucet il pelo.
Al caual,chal patron arme e non Zacchi.
Deno el splendor mandar in fin al celo.
L a nostra eta uero è non par che smacchi
Grassi,ne magri,ne sfoggiate uesti,
Pur che probato sia,uol che satacchi.
A nchel signor in cio conuien shonesti,
Imitando Annibal di gloria lume,
E fuggendo altri di lasciuie itesti.
A quel un comun habito,non schiume
Piacean di cioppe sol darmi e caualli,
Preceder altri sempre hebbe costume.
O ton come sandassi à feste & balli
Lisciato in guerra andaua,si che drieto
Cridauan fin alle femine dalli.
E quel che allhuomo darme al duce uieto,
Sintende dun exercito composto.
Che de di ferro & non doro esser lieto.
R icchez a e pompa in campo,son piu tosto
Preda de gli nimici,che spauento,
Et spesso gli è chi troppo nhebbe costo.
F a da popul di Scythia un argumento,
Chaltro metallo che ferro non tratta,
Et in battaglia mai dalchun fu spento.
L eggi Artaxerxe,& uedi che gli ha fatta
Si grande armata uno apparato raro,
Poi fugge rotto inanzi che combatta.
M ithridate anchor lui gia gli fu caro
Mostrar co inostri doro una gran pompa,
Alla seconda uolta el fu piu auaro.

C osa non è che piu ispirti corrompa
De luxo tal & presta animo alhoste.
Onde conuien che la sua preda el rompa.
A ntiocho ancho lui gia hauendo exposte
Lalte richeze sue contra i Romani,
Si che doro à ciaschun Lucian le coste.
P adiglion di richami assyriani,
Barde dorate,iletti ornati à perle,
Pompe chor non farian tutti Italiani.
C hiamo Annibal un di solo auederle,
E dimando,che gli parea di tante
Richeze,è se i Roman douean temerle.
S ubito el buon Monocul diligiante,
La sua proteruia è lapparato magno,
Militando il Roman per mercatante.
O di parlar & uersuto & mascagno,
Quel gli dimanda di uittoria,e lui
Risponde de la preda e del guadagno.
L e richeze de gli hosti adunque à nui
Diuetan preda,e ci prestan ardire.
Andar un contra sei,non contra dui.
N on si de sol lexercito fornire
Di ferro ma ilsoldato ordido & brutto
Con linterna uirtu si de pulire.
S e pur di pompe un campo andar destrutto,
Vadia à le spese del nimico uinto,
Per ostentar di sua uittoria il frutto.
C ome Alexandro,poi che gli hebbe extinto,
Dario,e presa la Media, e el terrẽ moro,
Con tanto hauere,che dir non se po el quinto.

Fe far di ſren mirabile lauoro,
Con ueſte,e barde carche di rubini,
E tutti gli cauai fe ferrar doro:
Credo ſignor hormai che tu indiuini
Qual eſſer degia el campo,e el buon ſoldato.
Si fa come ſi fanno i piccolini.
Salchun con gli ſegnal chio tho narrato
Ti uien à man,e da chi lha gia uiſto
In qualche fatto darme fia laudato.
Et far con queſti ſi puo qualche acquiſto
Dieci ſuo pari uaglon per dugento,
Meglio è el ducato à lui,chel ſoldo al triſto.
Ricordate di Ceſar chardimento
Hebbe aſſalir Pompeo al monte dhemo,
Cōmanco gente aſſai per quel chio ſento.
Vn buon ſoldato è ſpeſſo arbore e temo
Duna ſquadra,talhor il campo moſſo
Ridriza iſuoi diſperſi in ſu lextremo.
Leggi pur quel che fe Cornelio Coſſo,
Contra Tolumnio re di li ueienti.
Colto in fuga Roman à piu non poſſo.
Gli geſti aſtuti prouidi,e prudenti
Di Coriolano,fecer triumphare
Coruin Poſthumio de nimici ſpenti.
Pochi ſi ponno à Martio equiperare,
Che morti dui Scipion,ſol col ſuo braccio
Seppe integro el Roman campo ſeruare.
Ceſar abſente el buon Sceua à Duraccio
Soſtenne ſol un fatto darme crudo,
Sanza quel Ceſar ſoſteneua impaccio.

C ento trenta saette hebbe nel scudo,
Trapassata una spalla, un ochio cauo,
Combatte ancho un pezo à capo nudo.
S el fosse cosi stato un huom ignauo,
E timido del ferro, el suo patrone
Del inimico diueniua schiauo.
C rastino anchor di quel centurione
Ne la pugna pharsalica uedendo
Cesar con molti in dubitatione.
G rido, gia in armi tutto el campo essendo,
Datti de buona uoglia imperatore
Viuo o morto hoggi hauer uittoria intendo.
C esar subrise e gli promisse honore,
Prese speranza chi la uoce intese
Hauendo udito un tal consolatore.
D ichi con mano & poi co denti prese
La naue & fur le sua opre famose
Taccio, chel merta piu rime distese.
V naltro moderno è, che non ci ascose
Vera uirtu, che mai lautor inganna,
Ma el meno de lurtiche à coglier rose.
E ntro dal friuol misser Pipispanna.
Contra Venetia per limperio giunto
Come cinghial che in caccia arma la sanna.
V n exercito odioso e al sangue pronto.
Di Vngaria hauea, che rimetter gli usciti,
Di Verona, e di Padoa fen conto.
I n campo fur con lui tutti ibanditi,
E Todeschi in gran numer pur per questa
Simil subuersion gli eran uniti.

C ontra di questo el signor Carlo Malteßta
Capitan era, e ferito alla mota
Fu in fatto darme di lancia da resta.
C ome fu la ferita à nostri nota
Credendol morto uerso tagliamento
Si fuggirno ne ui è chi glirisquota.
T utto el campo Talian corre in sgomento,
Lungar gli segue uincitor sicuro,
E lo alto Leon uola col uento.
I n tal periglio un homo darme puro
Roggier can perugin non gia codardo
Fece à Venetia di suo corpo un muro.
A l fiume corse, & drizo lo stendardo,
Guastando el ponte tal cognun fermosse,
Et parea tra costoro un Leopardo.
A lhor Venetia unanime si mosse,
E tanto lexalto, che in tempo breue
Cinquanta squadre gouerno ben grosse.
P ero la tua prudentia intender deue
Cento non uaglion un, un ne ual cento
Tor tal à peso dor non ti sia greue.
P ero che sempre ne sarai contento.

CAPITOLO IX.

E Sono ancor citta con le lor uille
In italia notate, che in tal trama
Spendon gli huomini soi per un Achille.
R oma, Perugia, Parma, hanno gran fama
Generar bon soldati, onde per tanto
Questo sol summo à piu spender ti chiama.

N apoli ancho, e Forli portan buon uanto,
Poi se è qualche signor particulare,
Chan sue citta nobilitate alquanto.
M a saccomanni, che non hanno pare
Generalmente, se uer è quel chi odo,
Manda el reame. e piu i lochi chanmare.
T ra quei che forno principi del soldo
Gian colonna Roman col suo fratello,
Paulo Orsino, el buon conte Bertoldo.
P etro Ian Paulo, poi Paulo Sauello,
E fra i moderni anchor alchun ha uita,
Che ludir forse non saria men bello.
M a non si puo ciascun porre alledita,
Fra chiar Talian sangui el Perusino
Lexempio dar dassai duci m'aita.
B raccio el nipote, el suo gran picinino,
Rainer, Fabritio, allor poco piu sotto
Biordo, Rogier cane e Cecolino.
T re capitan Parma ha lun misser Otto,
Antonio lauol mio, el Balestraccio,
Rardo, Aldighier, e Bianchordo ugulotto.
D i quel con cui del bel nome massaccio
Vdi gia cose non mai piu sentite,
Quando era ad paua Giouan galeaccio.
D isarmato fra i ferri, e le ferite
Porto el stendardo de la serpe torta.
Per uarie uie dinimici fornite.
P oselo in sul rastrel della lor porta,
E nudo i suoi chiamando alla uittoria
A dieci milia armati fe la scorta.

M oltaltre terre son che di memoria
Degni huomini hauuto han, ma in gener pure
Queste tre son de la principal gloria.
B en differentie tal par che non cure
Capitan degno ch'una buona squola
Extima piu che tutte le nature.
P iu ual con Braccio sforza, el Carmignola.
Esser nutrito, & con consimil dessi,
Chin terra nascer di Marte figliola.
V ero è signor se tu per sforza hauessi
Fuor del paese a far le lectione,
Consigliarei che li antiqui seguessi.
C redibile e ad tutte le persone.
Oltra la disciplina inanzi ditta
Contribuisca assai la regione.
L a terra in perpendicul sottositta
Al uiagio del Sol, huomini porta.
Di poco sangue, & di natura afflitta.
P er questo ne le guerre come morta,
Non uuol perder di quel che e caristia.
Ma ne consigli e prouida & accorta.
N e gli opposti loppposito par sia,
Che i septentrional han sangue molto,
Et uan iocundi alla lor beccaria.
S empre à nimici sci monstran el uolto,
Ma di prudenza han poi maggior defetto,
Cosi da idotti Cosmographi ascolto.
P ero alcun uolser chel soldato eletto
De lochi temperati come Italia,
Fosse excellente per ogni rispetto.

Questo ual in consiglio,& in batalia,
Non marauiglia è ad Roma felice
Nessuna stirpe o' prouincia sagualia.
C osi dunque obseruor dalla radice
Gli huomini eleger gli nostri passati,
Qual imitar à noi possendo lice.
N on pur de climi chio ho narrati,
Ma dogni terra gran differentia era,
In citta torli,o uer in uilla nati.
R omul quando mouea la sua bandiera
Sempre el piu forte delle uille accolse,
Per la natura lor che è molto fera.
D i affanni mai tal turba non si dolse
Ignara de delitie,usa agli stenti,
Che spesso per lo meglio el peggio tolse.
A far fosse adportar son prompte genti.
A tutti imperij preste,e sottomisse,
E dogni poco par che sien contenti.
C osi se tien che Cesare si fornisse,
Seguendo della patria el fondatore
Di questi Roma i suoi exerciti scrisse.
C he el popul non bastando interiore,
A uarie e lunghe guerre,ne i uillagi
Larmentario condusse el aratore.
E quando era il bisogno,e i gran disagi,
Gli scripti nel senato eran dedutti,
Oue limperio hauean per gli suffragi.
P oscia che gli hosti hauean uinti,e destrutti
ciascun si ritornaua al primo offitio
Splendidi dentro,e fuor horridi,e brutti.

S imil Dentato fu, simil Fabritio,
De gliqual luno gli Sabini uinse,
Laltro el gran Pyrrho die fuga & exitio.
T al fu Camillo che i fer galli extinse
Tal quel chel campo liberando obsesso,
De gli hosti presi el suo mistier depinse.
E t se uoi un exempio piu dapresso
Lassando alcun che dir non possi acanto,
Simil à i primi nel tempo dadesso.
C hi fu Boldrin, che poi uenne da tanto?
Homo maturo, & arator perfetto,
El molinar Mattheo da Langel santo?
D e liqual lun uenduto per dispetto
Lasino, e laltro una caualla zoppa,
A tanto è giunto che exercito han retto.
O nde chi ben le concordanze agroppa
Nostra eta par che à i primi si componi
Cosi fortuna con uirtu gualoppa.
N e gia credo io che i Fabij, e Scipioni
E i Lentuli el cognome hauesser tale,
Se non da faue, lente, e da bastoni.
E chi di simil gente po dir male
Per poco fumo di sangue piu antico,
Degno & puzolente è uil canale.
A l uirtuoso tutto el mondo amico,
Esser de di ragion, come uuol nasca,
Che uien dal monte buon uino & buon fico.
M iser colui che el suo animo pasca
De lombra di magior senza uirtute,
Che anzi che matur sia tal frutto, casca.

L eggi pur quel, che à certe lingue acute
Rispose Mario nel senato offeso
Di sangue uil è le fe restar mute.
A masis in Egypto in regno acceso
Da grado infimo, al popul che suiliua
Se fe adorar, e Vinse el contrapeso.
V n uaso dor chel suo sterco seruiua
Risonder fece, e fenne una figura
Posel neltempio doue ognhor ueniua.
S ubito el simulachro hebbe cultura,
E benche si sapea di che era fatto,
Pur ladoraua con diuota cura.
A lhora lui al populo contratto
Monstro, come esso proprio era quelloro,
Poi fu sempre in piu honor, inteso latto.
A gathocle in conuiuio à tutto el choro
Per chera stato un figulo palese,
Mischiò con uarie taze el suo lauoro.
L a Creta fra lor dicho in mensa extese
A fin che dal presente altri imparasse,
Ne larti prima sue fosser riprese.
M a per che el bel parlar non me sportasse
Dico gli antiqui icaualier scriuendo.
Tenner tal modo, e quello eran lor tasse,
V ero è tal hor necessita stringendo,
Non ual election, nexempio altrui,
Che uinta è laragion dal caso horrendo.
C io fen spesso i Roman el sapiam nui,
Che cercando à bei lumi di lucerne
Togliam soldati, e non si guarda cui.

E sgombrato

E sgombrato i bordelli, e le tauerne
Spesso il desagio el caso repentino
Tanto ne sforza che sarmon le cerne.
C osi ferno i Roman rotto Flamino
A Trasimeno, che fu a sacramento
Di guerra astretto ciascun libertino.
C omparati i serui fur quando fu uento
Varrone à Canne, e le prigion aperte
Ogni damnato à militar redento.
L or schiaui assai republice deserte
Gia liberor fra lequal fu Athene,
E campo fenno di turbe inexperte.
Z opyro constringendo Borisbene
A peregrin donata fu la terra,
Morti glinterni, e la defeser bene.
N apoli pur continuando guerra
Bellisario, e mancando huomini, e Dei
A difender quel cerchio che la serra.
F uor di sua setta armo Mauri, e iudei,
Chauea in gran turba, e data libertade
Poi gli icongiunse col sangue di lei.
Questo anchor poi del capitano accade
Mancando quei che ti son propitij & noti
Spesso si traggon di diuerse strade.
L i Egyptij per oraculo iremoti
Toglieuan i iudei sol del suo cippo,
Anzi lhanno per legge, e per lor uoti.
D a sparte gli Aphrican tolser Xantippo,
E contra gli spartan quei da Taranto
Non hauendo de suoi uolser Philippo.

Ne catton di persona, e quale, e quanto,
Per che industria, uirtute, experienza
In tal mestier pon far d'un Zocco un santo.
Meglio è un Zoppo & sia pien di prudenza,
Che dritto e temerario, e con consiglio
Brutto, che grosso e di bella presenza.
Phlippo Ceco fu, piccolo el figlio
Agesilao fu Zoppo, e Cesar nostro
Sempre di morbo caduco in periglio.
Antigono trouo che pareua un mostro,
Thisico era Lysandro, e pur ciascuno
Fe quanto puo notar penna & inchiostro
Taccio altri exempi assai, ma de nostri uno
Diro, che Braccio, e Niccolo Piccino
Di prosperoso stato era digiuno.
Persi da un lato in sbarra & in camino
Fer fatto darme spesso, e obtener palma
Sol sano essendo el lor spirto diuino.
Di corpo hebbe Pompeio formosa salma.
E nota fra gli antiqui, infra i moderni
Del mio Sforzesco la gloriosa alma.
C era proprio da fatti, e da gouerni,
Presenza che tacendo comandaua,
Et obstupiua gli nimici externi.
Ma una conclusion che tutto inchiaua.
Lasso, chi de gli suoi po hauer ben dotti,
Di comprar forestier le man si laua,
Accio che el caual suo come uuol trotti.

CAPITOLO. X

CErti ricordi al cinger della spada
Eletto el duce seguiro di longo,
Per chel me par chal proposito accada.
Qual de dua uitij quali hor ti soggiongo
Saran capitan netto, al mio potere
Fatto re della terra, & in ciel lo pongo.
A lchun principi son che per parere;
Gagliardi han crudelta per una dea,
E spander sangue assai prendon piacere.
H ai barbara natura anima rea,
Che non peggior di questo, è dello auaro
Ne larte d militia huomo si crea.
P rendi poi el ditto mio per lo contraro,
Lesser clemente, liberal, e pio,
Fanno el principe illustre amato, e chiaro.
N on e cosa nimica al parer mio
Piu di natura che lanima cruda,
Che muta in bestia limagin di Dio,
M a fodro al fin non ha la spada nuda,
Se non el petto di quel che lexcita,
El ferro suo conuien che li si chiuda.
M arcantonio aprouar questo me aita
Che il suo Zio coniurato admorte spinse.
Poi di man propria si tolse la uita.
C ontra Cesare Bruto el ferro cinse.
Chen Pharsaglia gli uso tal beneficio
E di quella arme al fin se stesso extinse.
M ai duce militar hebbe tal uitio,
Chal fin la uita non perdesse, el stato;
Questa è sententia & diuin iuditio.

L eggi Mezentio come l fu scacciato,
Che sopra i morti i uiui morir fece,
Nouo tormento da lui machinato.
P er tal scelerità odiose e cece
El re Dionysio expulso di Sicilia,
Si fe pedante nelle uille grece.
D e Ptolomei fu la morte uermiglia,
Cambyse, Herode, chamazon per opra
Di regnar padre, frati, suora, e figlia.
N on sol dunque acquistar in uan s'adopra
Signor crudel, ma quel che gl'ha gliè tolto,
Dio altrimenti non seria di sopra.
N e sol, le crudelta in signoril uolto
Dedecente, ma pertinacia effrena,
Per cui fu gia Papirio odioso molto.
S empre ancho quando exercito si mena
Non lice crudelta, pigliando exempio
Da Cesar re dogni uirtu serena,
N e la pugna pharsalica tanto empio.
Fu, quanto la uittoria in man si uide,
Subito poi dhumanita fu tempio.
C he rotto lhoste allhor manda le gride,
Cha tutti icittadin si perdonasse,
E pose freno alle dextre homicide.
C osi mai non si legge che gridasse
Annibal in uittoria, chegli hauesse,
Ne barbaro guerrier chel seguitasse.
E pero se iustitia el sottomesse,
Che lultimo boccon chel tolse mai
Col tosco prese delle sue man stesse.

O ttauian uendicatiuo assai
Fu crudo un tempo si chel stil erronio
Spense in lui di uirtu molti altri rai.
C ontra Cassio in Thessaglia con Antonio,
Infermo al fatto darme esser trouosse,
Pur fuor usci quel di per un insonio.
R otto el corno doue era ognun si mosse,
E con larme saltando alla sua tenda
La laceror, pensando entro gli fosse.
V into che gli hebbe assai uendetta horrenda.
Receppe di prigion, si chin tal lutto,
Alcun chaggia intelletto nol commenda.
F in à Roma mandò el capo di Brutto,
E sotto i pie di Cesar gittar fello,
Ad huom bi bronzo detestabil frutto.
O gni nobil prigion che fu ribello
Fece passar per sega, e per scure,
E con sue man alcun ne percosse ello.
A certi oranti per le sepulture,
Questo è disse in arbitrio delle fere
Lequal uaspettan ne le selue obscure.
M ille altre pruoue horribil & austere.
Fece che Cesar mai fatto lharia,
Si gli piaceuan le uirtu sincere.
P adre e figlio captiui in compagnia
Pregandolo ambedui per la salute
Luno de laltro che gratia era pia.
G uadagnisela ognun con la uirtute
Rispose, e diede à lor la spada in mano,
Irritandoli insieme à le ferute,

F ermossi el padre, e danimo spontano
Del figlio el colpo prese, et quel poi suso,
Occise se uedendo Ottauiano.
E si per questo abbomineuol uso
Venne in disgratia à Roma, e à tutto el mōdo
Che fu de occider lui spesso concluso.
V n franzese fu lalpe tremebondo
Lo affronto sotto specie di parlargli,
E uennel per gittar di cima in fondo.
F ortuna lurto non gli lasso darli
Poi piu giorni entro armato in Capitolio,
Che i senator uolean la festa farli,
C orresse in fin suo uitio, e laltrui orgoglio
Mancho mancando la mente maligna,
Ma in lui comprendi quel che dir ti uoglio.
C redito non puo hauer gente sanguigna,
Le terre à questi tal chiudon le porte,
E lapre al duce danima benigna.
N on mi metto pero cotanto al forte,
Che non cognosca che nel mestier tale
Spesso conuien che sia rapina, e morte.
C ome à citta di notte metter scale,
Crudelta esser conuien chi la guadagna,
Prima che aspettar lui uergogna, e male.
C osi Scipion Carthagine che in spagna,
Prese, e meno ciascun per fil radente,
E sua pietade in altro fu pur magna.
O contro una citta molto possente,
Doppia di mur come Padoa è fatta,
Chi fusse crudo seria iustamente.

C he preso el primo mur che piu ne embratta
Quei che si troua occidonsi in tal'punto
Che senza obstacul gli altri si combatta.
C osi fece Annibal proprio à Sagunto
Citta doppia di mura, e cosi à forza
Fece el bon Tito in Hierusalem giunto.
S pesso ad exempio crudi esserne a forza
Infida terra, come Capua Flacco
In cui gran turba fu per ferro smorza.
T al hor si fa di conscientia un sacco,
Sendo i nostri prigion da gli hosti offesi,
Per che in piu sangue far diuenga stracco.
C osi i Roman agli Carthaginesi
Fen morto Attilio, e fu uia necessaria,
Cosi fe Hamilcar de Veteran presi.
A ncho altra crudelta da questa uaria
Fu gia, che per pieta ladombra altrui
Pur hoggi ella seria cosa nefaria.
T orquato un figlio occise, e Bruto duoi,
E fan lor scusa sopra el ben commune,
Di tal crudeza non parlamo noi.
P arlo di crudelta che in cor dalchune
Persone son, mai satie in carne fare,
Et con lor ancho in pace hanno la fune.
C ome fu Sylla che solea attaccare
Per casa i corpi de nimici occisi,
Che Mario morto fe disotterare.
S i che illustre signor prendi i miei auisi,
Ben che non ti bisogna, per che tutti
I buon costumi in tuo petto son misi.

S empre di sangue tien tuoi ferri asciutti,
Alcun su i morti rider non te apponti,
Piu tosto qualche lachrymetta butti.
C esar dhuomini morti se gia ponti,
Poi lachrymoso, e con la faccia mesta
Su gli passo per sanguinosi fonti.
A ncho el morto nimico è cosa honesta
Lachrymar, come lui fece in Egyitto,
Quando del buon Pompeio uide la testa.
O ttauian anchor si truoua scritto
Pianse quando dAntonio uide el coltello
Che di man propria in petto shauia fitto.
P yrrho occiso dun saxo in sul ceruello
Dantigono el figliol la testa colse
Et donandola al padre si fe bello.
I rato el sauio duce se gli uolse,
Oltre uia disse barbaro funebre,
E copri gli occhi, tanto gli ne dolse.
D ario morto da isuoi de insidie crebre,
Alexandro uestite à brun le squadre,
E sepelil con lhumide palpebre.
N e la figliuola propria, ne la madre,
Che in la rotta fur prese, el pianser tanto,
Onde poi sempre el dimandor per padre.
L a pieta in ciascun è un nobil uanto,
Ma in un rettor di genti è gemma netta,
Fin à nimici ladoran per santo.
N e mi piace un signor che ami uendetta
Che non procede danimo uirile,
Niun fuor di guerra à far carne si metta.

O gni uendicatiuo ha il cor pusile
Per cio la donna siuendica à furia,
Che piu del huomo di natura è uile.
A Philippo in battaglia per incuria,
Vn occhio cauato fu di ordita trama,
Presa la terra perdono lingiuria.
C'lemenza in somma & pieta danno fama
Al duce, e i serui suoi gli son fidati,
E chi non lha per suo signor el brama.
Quanto è bel udir dir da icondennati
Noi meritamo pena capitale,
E costui nha per sua bonta scampati.
P osta la parte de esser liberale,
Non hauer dubio che ad un capitano
Gli fa gran coda lanimo leale.
S e tal non era el stil Cesariano
Verace opinion, è che à duraccio
Sceua di pugna si partia piu sano.
A l soldato non to ma fame el ghiaccio.
Vana promessa & chi usa tale arte,
Raro obedienza ha sotto el suo braccio.
C hi ua cosuoi soldati con questa arte
Da lor poi rade uolte si defende
Che lascon lui & seguon laltra parte.
Quel tanto un capitano che puote spende,
Et è uerace perche in ogni zuffa
Lhuom che lui solda lanima gliuende.
P ero da nessun tempo alla galiuffa.
Non gli tener che in pace el mal trattato
In guerra con ragion ti fa la truffa.

Cesar monstraua à suoi loro amucchiato
E dicea queste & ogni preda è uostra,
Pur che habbia per uoi honor, io son pagato.
Se larte gli giouo, laproua el mostra.
Ma di auaritia che nullaltra excede
Lucullo in Asia chin contra gli giostra.
Costui uolea da se tutte le prede,
E quanto allhora del suo honor gli morse
Nel seguir la uittoria el sene adede.
Diuisi tutti i suoi da lui leuorse,
E disser ua tu sol, to i toi guadagni
E gli gittoro à i piei uote le borse.
Questo basti ad proposito che magni
Sieno i tuoi doni, che colui che ben tratta
Et tien pasciuti bene i suoi compagni.
Ogni altra cosa poi gli uien ben fatta.

LIBRO SECONDO.

CAPITOLO. I.

L Eta moderna e de caualli amica.
Per che con essi guida ogni sua impresa,
Me agionge con piacer una fatica.
De leggier & crear gia non mi pesa
Soldati e duci à far gagliarda guerra,
Ma lassandogli à pie persa è la spesa.
Chi comprar uuolne & legge me non erra
Che di poeta diuento cozone
ch'un ne dipingo il piu bel che sien terra,

E t à questo animal lhuomo ha cagione,
  Portar amor, che in tutto lhabitato
  E piu conforme alla nostra natione.
I ustamente chi ama esser de amato,
  Di lui si uede per experienza
  Che lhuomo troppo à sua natura è grato.
E tanto ha del patron beniuolenza
  E del gouernator, che se nol uede
  Se attrista, inferma, e di mangiar sta senza.
M orto el re di Bithynia Nicomede
  El caro caual suo quel non uedendo
  Mori di fame uolontaria in pede.
E t è dalcun miracolo stupendo,
  Che gia in battaglia lachrymar son uisti
  Vinto el signor, ouer morto cadendo.
S oldati alcun uegendoli star tristi
  Pronosticato in guerra han dellor male,
  E per conuerso anchor di bon acquisti.
A molti nostri ben, molti honor uale,
  Correr al palio, armati portar sopra,
  E tirar carro se glie triumphale.
Qual hor per lo patron tanto se adopra.
  In campo hor con gli denti, & hor coi calzi
  Che par nel corso che laer nol cuopra.
I n infinite cose optime balzi
  Sente la gloria del patron uincente,
  Euien cridando & hor facendo sbalzi.
Qual fu quel de Alexandro in oriente,
  El qual morto honoro con pompa tanta,
  Che una citta gli fe che anchor ui è gente.

T al quel di Cesar stato esser si canta,
Che hebbe i piedi ungulati à forma dhuomo
Se lhistoria di lui falso non canta.
E luno, e laltro mai non fu si domo
Che sofferisse alcun caualcatore.
Fuor chel patron, chel non fesse far tomo.
I n tutti i modi eglie degno de amore,
Ne pur la terra in le cose che io narro
Ma tutto quanto el ciel gli porta honore.
Quatro corsier del sol tiran el carro,
Dui quel de la sorella haue anchor loco
Quel che uolo con Perseo sopra el farro.
G li antiqui apresso noi gli estimor poco
Credo per che lor guerre erano à pede
Che inostri adesso reputeran gioco.
Questo in romulo appar che essendo in sede,
Trecento per sua guardia armati elesse.
A cui solo in battaglia un caual diede.
T utta laltra gran turba che el possesse
Seguiua alla pedona, e si chiamaua
milite ognun, quantun caual nehauesse.
E lui medesmo quando triumphaua
Pedestre laureato al tempio giua,
E la statua à pie si gli driZaua.
P artianci dunque un po da questa riua,
Et non seguiamo gli exempli in questo strani,
E uegiam come un bon corsier si scriua.
C onoscesi el perfetto in molte mani.
Per natura, costumi, pelo, e forma.
E da education di lochi sani.

D a natura el noto io fra laltra torma
Quando sta allegro, ardito à cose noue,
Trema di membri sci, spesso cambia orma.
L uxuria col guardar lorecchie doue.
Strepito sente driza, à chi lexcita
Da gran riposo subito si moue.
E nota che sua forma piu expedita.
Mostra el magro chel grasso, & al mercato
Lochio el difetto à iudicar te aita.
F ra li color el leardo pomato
Obtien la palma, el baio chiaro e scuro
Di rar in questi singanna el soldato.
A nchor daltro mantel bon corsier furo,
Ma questo el generalche mai non falle,
Chi spende in tal ha el suo dinar securo.
H abbia el capo maschin, gliochi due balle
Grosse eminenti, el collo alto & eretto,
Chioma superba, e largo nelle spalle.
L e orecchie corte, & animoso petto
Gonfiate & larghe nari altrar uento
Coda distesa e tutto el corpo stietto.
D i grande e tonde groppe io mi contento,
Salda unghia, secco pie, gambe distese
E penda inanti, sotto tratto el mento.
Questa è di forma una ragion palese,
Quanto del loco piace à Xenophonte
Che el sia nutrito in arido paese.
P erche lasperita del duro monte
Per lo camin saxoso el fa piu fiero,
Le ungie piu ferme, e le gambe piu pronte.

N ascono i buon caualli in sul Ibero,
In Syria son miglior, e in Cappadotia,
Chonorerebbono ogni caualiero.
O ltramonti fra noi Brettagna e Scotia
Produce uantagiati, & in itagla
La raza Ciciliana è Tagliacotia.
O ro non è che un buon caual non uagla.
Che dal buon al cattiuo, un punto accade,
Che puo dar uinta e persa una battaglia.
C on un corsier da ben fra mille spade
Si caccia un caualier e fiere, e gira
E tien col ualor suo tutte le strade.
L o scaldato animal qual fulgur tira,
Intrepido di ferro, & urta, e calca,
E fuoco, e uento, per lena rispira.
S peronato landar nulla difalca,
Mosso lamano e par che sia indiuino,
Felice quel guerrier che lo caualca.
V n figlio à nostri di del Picinino
Che fu si excelso in armi, hebbe tal gloria,
Et in Venetia el mio gran Morosino.
L a nostra eta di dui corsier memoria
Non hebbe par à questi, onde sperare
Pote in battaglia el possessor uittoria.
P er un chiodo un caual si puo guastare,
Dice el prouerbio, e chi lha per uentura
Come lho pinto, sel sappia guardare.
M a per darti in summario optima cura
A ciascun mal che de uenir repara
Vederlo spesso, & questo ti assicura.

T ua presentia di se non gli sia auara,
Che piu che biada & orzo e paglia strame
Ingrassa locchio tuo per cosa chara,
M entre el uagheggi, lui non sente fame.

CAPITOLO II.

PEr che non sempre gliè podesta nostra
Trouar caual equal a ql che ho scritto
Che pochi cosi forti sene mostra.
I o seguiro per bel ordine dritto
In quante uie si puo riceuer danno
Per physionomia tratta de egypto.
C orsier che sopra el naso ha come scanno
Concauo e curuo, non ti impacciar seco,
Che tira el fiato con supremo affanno.
A chi locchio sta alzato intorno e bieco,
Ne uaria le palpebre a muouer mano,
Dubbio non è che lui sente di cieco.
S imilmente di uista non è sano
Quel che è di giorno è non di notte ombroso,
E poco in monte ual, manco per el piano.
L occhio che ne la testa è molto ascoso
Rende ben el caual leggiadro manco,
Ma pur per questo el non è uitioso.
Quel che in superlatiuo ha troppo bianco
In locchio oue neue è, comprar tel ueto,
Chede la uista sua gli non è franco
E quel che sempre mai lorecchia dreto
Getta, sordo è, ma quel per muto è preso
Che mai non stride e sta di è notte cheto.

C aual che habia el garetto amplo e disteso
curua la falce, e dritto andando guarda,
E secundo i signal presto & acceso.
E quello è di natura assai galiarda
Che presso al pie grosse gionture ha poste
E curto el pastorel netto di zarda.
S e alchun ha come boue le sue coste,
El uentre largo, & pende in su la schiena
Buono è à tutte fatiche e tutte soste.
V n di mascella grossa e troppo piena,
Con curto collo deue esser possente,
Ma sempre mai con fatica sinfrena.
Quel altro cha le orecchie ample & pendente
Gli ochi cauati, è pigro, abiecto, è molle,
E tutte exerce le sue cose lente.
E t da iudicar è uiuace e folle
Vno che forte per la coda tratto,
Tanto piu tira e mai di indi si tolle.
E quanto el corpo al osso ha piu contratto
Infra lorecchie alfin della ceruice,
Di quel caual per battagliar fa patto.
A nchora bon caual sano è felice
Si tien di sotto quando el posa assai
Su i pie dinanzi come in sua radice.
N e lun di nanzi à laltro extende mai
Per un gran pezo, ouer lalza da terra,
Di gambe certo si non sente guai.
E quello è molto audace, e da far guerra,
Che ha le nari gonfiate, e locchio grosso.
Dentro in la testa concauo si serra.

Se troui

S e truoui le mascelle di poco osso
Bocha ampla, stretto collo in uer la testa
Pon quello in freno, e stalli ogni di adosso.
E quando el tronco della coda inesta,
E fisso e saldo fra le cosse el tiene,
Forte e fier, ma non ha natura presta.
S e con le giunte da le gambe uiene,
Coperte di pel lungo, mai si stanca
Da durar è, ma non da uoltar bene.
C aual di larga groppa, e di longa anca
Piu che dinanti releuato doppo,
Corre che par che la terra gli manca.
Quel che dal pie dinanzi sen ua zoppo,
Et in terra non pon senon la ponta,
Patisse in longhia, e li il dolor fa groppo.
E l zoppo quando el pede in terra impröpta
Ne piegha le gionture, ol pastorello,
Sappi che ha passion entro la gionta.
C aual che ha duro collo, e porta quello
Stesso, e non spiega mai di alcuna parte,
Ma sempre ha il capo basso, è uitio fello.
A gran pericol puo spesso menarte.
E quel che in forma darcho ha gãbe torte
Dinanzi al men, non è per la tua arte.
Quel che ha il pelame suo de aduersa sorte
riuolto su le gionte, in operarse
Gli nuoce alquanto, ma longhia è piu forte.
E quello à cui non fan se non agitarse
Le gambe inanzi, è uitiò, & ha bon tratto
Chi dritto nel suo andar le porta sparse.

C hi per infirmitade, o qualche botto,
Vn fosso hà nella pelle, assai men uale,
Per losso tratto che gia gli fu rotto.
V na infiatura soda e bon signale
Ne i primi pie, pero che indi repelle
Ogni humor tristo, e mai non gli uien male.
E si in qualche forma un ha spinelle .
Sempre mal è con quel che à pie dinante
Mostra gli nerui suoi sotto la pelle.
S e linfiatura è longa ne le piante,
Da pie posterior sotto el calcagno,
Non è peggior, e ual pur libre tante.
M a in quel non fu, ne mai sera guadagno,
Che lanno è fianchi assai senza cagione
Moue, el non cura salasso nel bagno.
E quel che ne ipie dinanzi ha linfiagione
Doue è piloso sotto la giuntura,
Chal tatto e molle isgratio un che 'nel done.
E l taglio in fin eglie lultima cura,
Ma par pericoloso, e se la monta
Per le gambe, lo moto è landatura.
Quello à cui in cima delle spalle sponta
El sangue spesso, è glie natiuo uitio,
Eper non nulla al uenditor sel conta.
E l caual che ua zoppo e fa loffitio
Del suo uestigio in terra à piede impresso,
Non patisse ne longia al mio iudicio.
E à cui nelle nari el fieno e messo
E tira, è rende lhalito gagliardo,
Da stranguria è ne da Zamorra obsesso.

Quel che ζoppica inanζi, habi riguardo
Voltandolo da dritto,e da sinestra,
Se anchor piu dolsi,eglie uitio spaliardo.
C osi detro dolendo se amaestra
El comprator che ne lanche e il difetto
Falli con lurtichetta una finestra.
E quello è grauatissimo di petto,
Che tien la testa andando à terra bassa,
E fa grado freccioso è piccoletto,
E in gambe ouer in spalle à lalma lassa
Chi ζoppica anζi e poi che glie fermato
Col ζoppo stesso inanζi à laltro passa.
A nchor quel caual detro è aζoppato
Che pon giu ne landar laponta sola,
Ne gionta piega,di quella, è amalato.
A ltre egritudine in petto,in testa, e in gola
In fiãchi,in coltre,in occhi,in gambe, in pede
son,che riseruo à farne unaltra schuola.
Questo è per quanto el buon comprator uede.

CAPITOLO. III.

MOlti signor per tor proua del tutto,
E hauer à posta sua le electione,
Si fan ζardin che tien simil frutto.
O nde conuien per generatione
Trattar come el buon nasce,e ben si regge,
De dir come le raζe se fan buone.
P rincipio è in somma al honorato gregge
Hauer uno stallon nato in buon loco,
Et stia absoluto da ognaltra legge.

C aualcato non mai, ouer ben ſpoco,
Proprio nutrito per delicamento,
Et habbia oue montar, quando glie in foco.
D ico habbia oue far frutto el ſeme tento,
Che noi non ſemo poſti in quel paeſe,
Oue caualle ingeneran dal uento.
E deno eſſer le femine ſi atteſe,
Che ſtien tral graſſo, el magro per el feto,
Che repreſenta poi tutte le ſpeſe.
D i macilente frutto non uien lieto,
Ne grande duna graſſa, è parturita.
Di e notte fora ſtia, lui ſempre dreto.
A nchora ſia la pregna cuſtodita
Da tutte oppreſſion, & hagi cura
Se poi chel naſca con lherba fiorita.
P er che nel tempo di cotal paſtura
La madre molto piu di latte abonda.
Che fan gran membri, e la carne piu dura.
N e in loco paludoſo, o ual profunda,
Anzi el contrario mi piace che el naſca
Per buone gambe, & unghia ſalda, & tõ
C oſi dui anni in loco herboſo paſca,
Con la madre, non piu, perche creſciuto.
Rendergli el latte in gran pericol caſca.
I nfino al terzo puote eſſer tenuto
Senza eſſa in paſcui boni el lodo aſſai,
Che à mille optime coſe gli da aiuto,
E ſappi doppo el decimo, gia mai.
frutto di lei che à perfection uegna.
Per la matrice fruſta non harai.

E l nasciuto poledro ben si tegna,
Saluo dal freddo, e poco sia toccato,
Per che la carne allhor si gli disdegna.
S eruando el modo poi che tho narrato,
Per hauerne un che à tuo proposito faccia
Vattene tu medesmo in fin al prato.
I ui ben de uno in un, tutta la raccia
Examina, e dogni un la forma, e manti,
E nota à i segni mei qual piu te piaccia.
B on indicio di se da quel che inanti,
Quasi sempre si troua, e intorno specchia
Tal hor ritorna anchor con passi tanti.
S e strepito o de alchun, stende lorecchia,
E se uien à un fonte quantunche alto,
Per primo atrapassarlo sapparecchia.]
L occhio mirandol spesso come smalto
Immobil tiene, approximando el crine
Crolla, e da in schiena inopinato salto.
L e gambe nel suo andar sciutte e meschine
Pone, e sopra la testa alta e superba
Giocan col uento le chiome supine.
S e uien per caso in campo di larga herba.
Festeggia duna noua petulanza,
E fa la uoce sua strillante, e acerba.
S e un tal ne uedi, o uer che in meglio auanza,
Notal coldito, e per hauer honore,
Fattel domar con optima speranza.
T al fu quel del Tyndaride Castore
Cillaro, elqual lui de la mandra elesse,
Ne uergognossi farsi el domatore.

A l tempo nebuloso gli sian messe
Le uincule primier, ouer capistro
Di corio dolce, e due retine fesse.
N el caldo repugnando alchun sinistro
Potria affannarlo, e legato chel sia
Tocchilo spesso el placido magistro.
E per mansuefarlo in ogni uia
Al loco oue star die quel che gli attende
Gli ne habbia un domo per sua compagnia.
E per cosa del mondo non se accende
Ne si sdegni uer lui, che potria darli
Cagion di molti uitij, e molte mende.
E per uoler le gambe conseruagli,
Sia didi elloco di letame netto,
Faccia la notte gran paglia gittargli.
C on le pediche alchuni el tengon stretto,
Come se sia poi la mattina mosso
Per streggbiarlo nelle man tel metto.
F a dico che gli luca el pelo adosso,
E poi menalo à ber e mane e sera
Tienlo infino alginocchio intro nun fosso.
D amattin lacqua fresca gli è sincera,
Stringe gli humor, e fa che non gli calle,
Chi il pruoua el sa, lexperientia è uera.
N e si meni tornando entro le stalle
Fin che rasciutto delle gambe sia
Chel sublimato fumo gli fa galle.
A poco apoco po afferrar sinuia,
Lauarsi spesso i piedi, e fargli festa,
E batter lunghia fin che saldo stia.

I *schietta magra si gli fa la testa*
Lauandol dacqua spesso, el col uien pieno
Chi da terra alto el suo mangiar gli presta.
E *l uentrigli dilata lherba, e el fieno,*
Per lhumidita sua, e imembri extende,
La paglia, per che è secca, ingrassa meno.
O *nde tal pasto spesso uolte pende.*
Chun piu dun altro infirmita diuerse
Getta in le gambe, & il mangiar che el rēde.
S *e al tempo caldo anchor gli son resperse*
Dacqua fredda le biade, el non è male
Tal hor ne lorzo sien le fabe merse.
P *er che meglio smaltir questo gli uale,*
Ese rifuta el pasto, e sta tranquillo
Fregherali el palato con lo sale.
E *quando piu del debito fa strillo,*
Alchunò hanno trouato per rimedio
Legargli in su la coda un sol lapillo.
P *er fuggire delle mosche ilmorso el tedio,*
Coperta alba di lin la state el copra,
Di lana el uerno, chel non gli dia assedio.
S *udato allhor non mangi, anzi di sopra*
Vn manto si gli getti, el meni amano,
Quanto che basti alla sospettosa opra.
E *sappi chi ben guarda el mantien sano*
Venti anni & nota questa mia doctrina.
Che perder sanitate è caso strano,
P *er ribauerla poi con medicina.*

CAPITOLO IIII.

SVccedendo alle legge antecedente
Due parte, luna che frenar si deue,
E che ferrato sia, ma leggiermente.
Che sel ferro in principio fosse greue,
Come impedito de insueto pondo.
Non potria alzar le gambe, è andar ben leue.
Questo el primo officio e quanto al secondo
Trouargli uno atto et in melato morso,
Accio me uada & prendal piu giocondo.
La sera e la matina senza corso
Infrenato ti segua mansueto,
Quanto te pare, e poi monta sul dorso.
Prudente domator sappi andar dreto
Con feste e con lusinghe: in fin chel tolga.
Placido el morso, & à montar stia queto.
E se gli aduien che in quel ben non saccolga
Ne uada al modo tuo, laltro permutte.
Che tua man facil dogni canto el uolga.
Di cio le prime industrie fur uedute
Ne peletronij chel caual domaro
E fu à quel tempo singular uirtute.
Questi in sul dorso impositi mostraro
Superbi giri, e corsi e in fin retento
In aer con duo sbalzi lo uoltaro.
Et è al caualcatore anchor talento,
Sentirsel fremer sotto, e in dargli uolta
Premer poi con le nari el preso uento.

Giouali poi menarlo in terra colta,
Che per gli solci i pedi alzar conuene,
Onde habito gli fa lusanza molta.
Cosi per laltre uie landar mantiene,
Ne gia gli barbareschi corron tanto,
Che pel fondar delle natiue harene.
E per che ogni cauallo ha el primo uanto.
In portar ben la testa,el domatore
Si industri in ogni uia e in ogni canto.
Di uarie foggie e morsi,uno è migliore
A un cauallo,allaltro,un altro è saldo
Spesso del suo gli agionge alchun signore.
Abarra à mezo duchesco sinaldo.
Et altri assai che ognun par che correggia.
Caual ritroso,e duro,o troppo baldo.
A chi è di dura boccha,à chi beccheggia,
A chi sinistra,à chi è di lingua forte,
E qual si drizza,& quale stalloneggia.
Chi leui e tiri el capo,e chi transporte.
A chi calcitri detro in farlo buono,
Ogni maestro ne tien dogni sorte.
Poi ti conforto oue è strepito e suono
Per la citta menarlo che piu audace
Si fa per quel tumulto e per quel tuono.
Quatro denti poi drieto segli sface
Che ribellan al morso,e transi fora,
E uien piu grosso,& è men contumace.
Trouato lun che al tuo modo lauora
De morsi dico,nollo mutar mai,
Perche di boccha di leggier peggiora.

G allopar lo dappoi comindarai,
Trottar, correr, saltar pur con misura,
E buon con lexercitio lo farai.
A dir gli effetti della dentatura
Fallacissima arte è, pero che questo
Fa uarie pruoue secondo natura.
C hi tardi i denti muta, e chi piu presto,
Secondo ch'anno il padre o madre uecchie,
Alcun gli adoppia, alcun gli mette à sesto.
P er questi leta sua par che si specchie
E cosa si trita è, che fra soldati
Sara ben grosso chi ci porge orecchie.
O gni poledro ha i denti annumerati
dodici inanti, sei sotto, e sei sopra,
Son di poi e mascellar non mai mutati.
E quando auien che tutti non discopra
Gli denti suoi in la mutatione,
Sappi che male nel mangiar sadopra.
V itio di natura è, non di ragione,
Tanto ual mancho, quanto auien che meno
Ingrassar puo per men commestione.
O gni caual si pascie, e piglia el fieno
Co denti auanti, & co mascellar frange,
Se questi perde, mal si fa ben pieno.
Quatro son gli primier chel caual cange
Fra di sotto e di sopra, inanzi tutti
Dicesi el primo morso, onde chel mange.
L altra mutation par che ne butti
Quatro altri insieme proximi à gli primi,
Chiamasi el morso de secondi frutti.

Cosi tre uolte fa fin che si stimi
Tutto adequato, e per chel pasca bene,
Se troppo alti ha iscaglion rompisi o limi.
Come el puledro poi fatto si tiene
I denti ha tutti bianchi, e negri in ponta,
E son piu longhi anchor con gialle uene.
Quanto piu inanti in la uecchiezza monta
Sbiancheggian piu forte, e son cauati,
Si chel suo tempo molto ben si conta.
Vengon piu inanzi poi come immerlati
Hanno dipoi se sono assai uiuuti
Color di polue, e son molto allongati.
Son pero da natura anchor ueduti
(Non per etade) alcun co i longhi denti.
Si che per cio men buon non son tenuti.
In cinque anni tu gli hai tutti presente,
La notte de leta fin qui gli asconde,
Fa chel mio scritto in indicar non mente.
Nel adequato anchor leta responde
Per chel scaglion acuto in giouenezza
Si spiana apoco apoco è si contonde.
A quei che uengon piu ne la uecchiezza,
Incominciar le tempie à concauarse,
Che fanno scala de denti ad laltezza.
Al tutto dir le mie rime son scarse,
Che molte cose insegna experienza
Che mal pon la theorica trouarse.
E pratica tal hor uince scienza.

CAPITOLO V.

DI sanita legitima conserua
E locchio del patron (come anzi dissi)
Piu che fidarsi di gente protterua.
Sotto gli piedi trabi alti sien fissi
Di rouer saldo, acio che lungha indura,
O dentro scorra lorina chel pissi.
Le gambe guasteria la feccia impura,
Mondo el presepio e alto allor grandezza
Per che habi al mangiar netta ogni pastura.
Basso presepio genera grauezza
Ne' la testa e ne' gli occhi, e lalto molto
Deforma el col, che si mangiar sauezza.
E se piu nhai, fa cognun sia raccolto
Et sia per belle tabule distincto.
Chel pasto dun non sia da laltro tolto;
D'i notte ancor un lume habbia inextincto,
Per chel ueder challe tenebre sia,
Quando al sol uien riman debil e uincto.
La stalla anchor dogni tempo stia
Libera, aperta, e troppo caldo el uerno
Fa che non senta, che gli noceria.
Per che piu morbi che per simil gouerno
Gli nascon quando poi si mena al fresco
Penetra i pori in sensibil ueterno.
Impari questo ogni huom per che tal uesco,
Susa, & alloco poi frigido scende
Tutto saffredda, sel non è todesco.
E fa chel tuo iannes elqual gli attende
Non gli diel gran chancor bolla in su lare,
E ben criuelli tutte le prebende.

L acque beuendo sien perenne e' chiare,
Che cio che noce in tutte le beuande
In forma de uelen si po gittare.
D'ue fiate bene il di da tutte bande
Da poi si freghi, chel diuente humile,
Et per le spalle meglio il grasso spande.
E dagli in tre uolte lorzo in buono stile
O piu se piu tipar che sa appetito,
E la digestion è piu gentile.
C hi in due uolte glel da, non è perito,
Che pesso mescolato in la fiamada,
Lo truoua intero che no è smaltito.
P oscia un loco uicin presso à la strada
Di letame habbi con pagla coperto
Oue à suoltarsi inanzi al beuer uada.
Questo gli gioua à sanita di certo,
E se glie infirmita, si manifesta,
Chel caual come pria non colca experto,
E sel di tutto el sta di cossa inhesta,
ne si riuolta, sappi el non sta bene,
Ma seperato loco allhor gli presta.
Quel che san spesso caualcar conuiene
Modestamente, e per gouernatore
Ne leggier ne fantastico si tiene.
C he questo è del patrone el primo errore
Darlo in gouerno à un bestial famiglio
Che corra agara, che si fa peggiore.
S e per caso sudasse io ti consiglio,
Vsagli conueniente potione.
Tepido olio diuerno e uin uermiglio.

L estate freddo sia uol la ragione,
Et auertisse che piu uin lastate,
Et oglio piu dinuerno si gli pone.
A chi son tal beuande spesso date,
Gioua al thisico, bolso, e tossa antica,
E le languide membra son firmate.
Qui non conuien che tante cose dica,
Che ogni buon maniscalco ha ben per mano
Qual medicina ad ogni morbo è amica.
C osi ogni tuo corsier tenerai sano,
Et è pur signoril una gran schiera
Vederne insieme ad un buon capitano.
P aion montagne sotto una bandiera.
Carbon, el fabro, el turcho, e calcaspugna,
El balzan da la testa in la frontiera.
S otto el lucido pel trema la sugna,
Brillano in sul terren, ne stanno in parte,
Soffiano, e batton la terra con lugna.
S imil fur quelli del carro di Marte,
Simel quel di Saturno, che sospetto
Inganno la moglier con si bella arte.
Quando trouato con phillyra in letto
Fuggi correndo, e le proxime uille
Empi di grido simil al aspetto.
E se tal non è alcun di mille e mille,
Fur transmutando sul litto marino
Quei che trassero in campo el magno Achille.
A lcun decotto un buon capo caprino
Con fiche bacche Isopo gli dan bere,
Et altri solso fanno, oue è bon uino,

S e troppo magro tel pareſſe hauere,
Tolli olio uecchio e uin ſcaldato inſieme,
E fallo ungendo ſempre al ſol tenere.
L e man ben contra el pel con lungne preme,
Che eſcie el ſudor,& il corio ſorbito,
El cibo aſcende à le parte ſupreme,
S e gliè dinuerno poi,piglia con dito
De olio onzi tre,con un po dapio piſto,
E fondiglile in boccha intepidito.
S e di ſtate è,freddo olio e abſinthio miſto
Fondigli in bocca,con alquanto croco,
E lherba Ruta anchor giouar gliè uiſto.
V nto,coperto poi ponlo al ſuo loco,
Sel fuſſe troppo graſſo oltra miſura
Conuien del ſangue ſuo leuargli un poco.
A ncho,radici di Gramigna el cura
Lauata ben,e trita entro la biada,
Coſi el ſen greco pur dato in miſtura.
P oi per longo camin quel che gli agrada
Ognun ne dotto,urini pur ben ſpeſſo,
Caldo ſtia con la ſella un pezo abada.
E ſe lhaueſſi in troppo ſudor meſſo,
Coprilo per un pezo,e fal ſtallare,
Laſſandol uoltolar quanto uol eſſo.
F attoli queſto,ben dagli mangiare,
E dei pie te ricordo el beneficio,
Che ſenza quelli el non te po portare.
T ogli aceto agro netto daltro uitio,
Nel qual di pece liquida tre libre
Coce,e meſchia con olio lateritio.

Torrai ſugna & aſſentio & fa ben cribre,
Et meſcola & le quoci, & con queſto unta
Lungna conferma enerbi et laltre fibre.
Nel palato talhor la boccha ponta
Gli ſia, e tratto ſangue, che appetiſſe,
El capo alleuia, ſe dolor gli monta.
E per che molto ſangue in mal uertiſſe
Sel ſoprabonda, non ſtar negligente
Donde biſogna allhor gli ſminuiſſe.
Le beuande ancho à tempo differente
Dagli, che uarie ſon, poi le ſue chiome
Concia come uſa la Perſica gente.
E perla doro in fin mettegli nome.

CAPITOLO VI.

SE lhonorata mandra chio ragiono,
Cadeſſe per diſgratia in egritudi,
Che quaſi certo innumerabil ſono.
In tal partita uo che tu ben ſtudi,
Notando i ſegni alhor del caual egro
E ſubito da gli altri lo ſecludi.
Chiron fu el primo artifice el piu integro
Di meſtier tal, che ſe curo languente
Quãdo el ſe in hemo baccho alquãto allegro.
Sempre el caual che grauato ſi ſente,
Meſto e pigro ſi ſta piu che non ſole
E dorme e mangia poco, ouer niente.
Faſtidia il cibo, ſuoltolar non uole,
Ne giace come pria locchio turbato,
E tutto afflitto par doue el ſi dole.

Piu grida

P iu rigida ha la ſpina, e tira el fiato
Graue, frequente, e piu ſoffia ſocoſo,
Tal ſegni ſon di cauallo infermato.
P oi che doi o tre giorni in buon riposo
Tenuto lhai, ſe da per ſe ritorna,
Segno è chel mal non fu molto anxioſo.
P ur tu ſta accorto, e ſempre mai ſoggiorna,
Inueſtigando quel chera ſoſpetto,
E quale infirmità bolle ne torna.
D e mal che fan pericoloſo effetto
Si tien el uerme, uidule, e dolore,
Cimurra in capo, & anticore in petto,
F iſtole, ſtranguglion, cancer, freddure,
Bolſo che uien da liquefatto graſſo,
Ma alcun di queſti ſon di men terrore.
C repaccie, galle, grappe, e Zarde al baſſo
In ongie, gambe, piedi, & in giontura,
Moro ſpinelle, incaſtellato paſſo.
S pallaccie, polmoncelli, aragiadura,
Et altri aſſai che ſon per accidente,
Et alcun uitij anchor ſon di natura.
A lcun corſier ſera ſano, e poſſente
Ma sboccato, e reſtio poi fiero tanto,
Che la bellezza ſua non ual niente.
N on po dirſe ogni uitio, e quale, e quanto,
Ne ogni remedio dogni membro infermo,
Che ſe cura per arte, o per incanto.
I nfra le ſpeſſe principal è il uerme
Che naſcie in petto, e circa li Caglioni,
E fa in le gambe perforando therme.

Questo alle uolte uien da gandeglioni,
Circa lequal lhumor denso si spande
Curasi col salasso, e coi sedoni.
T alhor in petto le preditte ghiande
Senza spargersi altroue si augumenta,
Si chel caual mette in pericol grande.
D imandasi Anticor, che representa
Subito fin, remedij appropriati
Sonno extirparle con ferro, chel senta.
E spesso questi uermi son trouati
Esser conuersi in lubrice ciamorre,
Che auiuan dhumor longhi infrigidati.
S empre acqua allhor dal naso gli discorre
Con testiera di lana in caldo loco
Con caldi cibi anchor se gli soccorre.
V iuola ben che si cura con poco,
Pur che presto si sia, da uerme anche essa
Nasce. e son ghiande non da tor per gioco.
C he si tengon talhor la gola obsessa,
Che ne cibo, ne spirto attraher pote
El tuo caual, la medicina è spessa.
D olor, e passion che lo percuote
Per accidenti de diuersa sorte,
Cosi diuerse ha medicine note.
H or è superchio humor incluso forte,
Hor uento externo, hor ritenuta urina,
Tal clyster, e potion scampan da morte.
F istula, e piaga cupa, & intestina,
Fatta per piaga uecchia e mal curata,
Vn buon cauterio glie la medicina.

A ltri per cosa singular prouata
Di Borago, e Ginepro olio entro pone,
Fin che se sani la carne ulcerata.
B olso uien al caual circa el polmone
Da grasso liquefatto che loppilla,
Si che mal spira, e son uarie cagione.
L infirmita se anulla e si tranquilla
Con cosa chel tal grasso inliquidisce
Si che dispir che le canne el distilla.
C ol taglio anchor di nuouo se agrandisce,
Ma sappi che ne morbi di tal fere
El foco in tutti à lultimo supplisce.
E quando son linfirmitate austere,
Segnal alcun si dan, per cui sintende
Se uita o fin del patiente spere.
C aual cha lanticor, el fiato rende
Freddo dale sua nari & lochio uiuo
Sempre mai piange, per morto se prende.
C hi ha cimorra, o uerme uolatiuo,
E freddo humor da nari sempre butta
Quasi aqua grassa, per spacciato el scriuo.
C hi pate stranguglion, e par che lutta
Con laere che tira, e fa gran suono,
Se la gola infiata è, sua uita è strutta.
E laragiato poi che senza tuono
Liquido sterco sempre è labil presta,
Se ben scampasse, mai non è piu buono.
E qual sente freddura della testa
Infiati gli occhi, el capo porta greue,
Con fredde urecchie, poco à uiuer resta.

S imil al ditto iudicar si deue
Linuiuola, che per tutto suda
E i membri treman, chel morira in breue.
E luna e laltra urecchia fredda e cruda,
In quel che ha gli dolor, caue le nari
Con gli occhi infiati, fan lanima nuda.
Qui uaglion poco gli fatti ripari
A uitio natural, ben chel sia rio,
Pur son rimedij assai solenni e rari.
C on la facella in man uince el restio
Quel chel caualca, e sel calcitra anchora
Le coglie in corda el ua placido è pio.
A l sboccato conuien che uno huomo mora
Per arma tratta se altro non gli uale,
E di quel ferro el suo morso lauora.
L unghia fragil, e molle è summo malo,
Cuoci un racano uino, e uetusto oglio,
Scaglioso al lume, absinthio, e cera equale.
C olata la cottion, subito uoglio
Su lunghia rasa calda gli riuersi,
Fasciata la corona con un foglio.
C he quei che son de un pel, parrar risparsi
Daltro color, el loco oue tu rade,
El solfo fummegiando gli fa tersi.
A uarie cure son diuerse strade,
Le piu corte ho preso io, non so piu nette
Che spesso à posta altrui conuien che uade.
C hi per camin incognito si mette.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO. I.

HAuendo anzi notato el modo e el stile
Che opinion ci da de un buon guerriero
Si ben se impara da eta giouenile.
Et hauendo seruito de un corsiero
Qual non so se ne troua in meglio auanza,
Qualunche se diletta in nel mestiero.
Di larmi a dechiarar lhabito auanza
E come si procede alla battaglia,
E doue meglio uno exercito stanza.
Ma molto questa eta da lantiquaglia
Discordante è, che mutata la raza,
Et a tempo diro qual piu si uaglia.
Nui uolemo di ferro elmo e coraza,
Busi lanzoni, un buon caual corrente,
El stoccho cinto, & a larzon la maza
Soleua in guerra la passata gente
Coprirse el petto di cotto corame,
La testa in cima, e dal lato niente.
Di sotto una panziera a grosse squame,
Che si stendea sopra ambe due le braccia,
I nodi sol copria di ferro, o rame.
Senza staffe a caual, nuda la faccia
La spada, el scudo, e lhasta in man leggieri.
Huomini parien che gissino alla caccia.

G li altri lor portamenti fur sfoggiati,
Come à chi mira lantiche figure,
Si veggiono scolpiti & intagliati.
F erri offensibil, non accette o scure,
Ma molti altri infiniti in uso gliera
Channo hor gli nomi è le fatteze obscure.
H asta, pilo, romistro, e solifera,
Lancia, rompia, delingula, e scribone,
Scorpio, spada, pugion, frammea e machera.
F alarica era darmi una ragione,
Che usavan le citta per colpo crudo
Sendo el nimico à la oppugnatione.
E lqual cogliendo el cavaglier nel scudo,
Ardeasi, che lassaro afforzava,
E rimanea alle saette ignudo.
E queste armi intendo io che molto usava
La terra di Sagonto in Anniballe
Si che in gran parte i suoi duci guastava.
D ico uso prima che le nostre stalle
Se empisser di barbarici elephanti.
E rotto el monte lui sciendesse à valle.
M olti ordini ancho strani e guerregianti
Haveuano, che in noi mal si pon porre
E dagli nostri sono ancho distanti.
F ronte, cuneo, orbe, globo, serra, torre,
Schiera quadrata, forfice, ala. & altri
Che la memoria adir non mi soccorre.
I consuli elegean ben dotti e scaltri
Per governo e se gliera el dittatore.
Questo havea el loco principal de gli altri.

E l maſtro poi de caualier maggiore,
Tribun, prefetti, con centurioni,
Decio, el ſignifer del imperatore,
D iuideuano el campo in legione,
Che i macedoni dir ſolean phalange,
Caterua i galli hor noi facciam ſquadrone.
C iaſchuna legione el numerar tange.
Almeno di ſei milia buon guerrieri
Et in cohorti dieci anchor ſi frange.
L a quantita di quelle è in piu manieri
Decurion eran ſcpra una torma
Di trenta dui, e noi chiamian ſquadrieri.
C on tanto ordine tutti in queſta forma
Moueuano lexercito, che alcuno
Non hauria tocco del compagno lorma.
D a luno à laltro tal, da laltro à luno
Spatio ſeruauan, che impoſſibil fora
Mantenerlo hoggi, ſi mutate è ognuno.
C omandando el maggior tutti ad un hora
El campo concio haurian proprio in ogni atto
Come in moreſca al cymbal ſi lauora.
G ridando ſpiega in filo era ritratto.
Cuneo, el triangol preſto ſi faceua,
Globo e bel tondo ſubito era fatto.
I n queſti exercitato ſi teneua
Molto el Tyron per fargli ordin ſeruare,
Quando in battaglia in campo ſi metteua.
M atricula el Roman la fe chiamare
Quei de Laconia fur primi inuentori,
Altroue diremo in quel che ſuol giouare.

Ma sappia ognun che de posteriori
A posta messi cosi si sfoggiaua,
Non de primier, che si fariano errori.
Questo del globo molto si seruaua,
Sel sforzo del nimico aspro e gagliardo
Gli ordini gli rompia, e in mezo entraua.
In tal forma Temponio come pardo
Tolto el monte con pochi si difese,
Quando el suo stocco alzo per istendardo.
Questo anchor usan le gente franzese,
Che se son tutti in mandra come porci
Si fanno un tondo per non esser prese.
Questi ordini de campi, & loro sforzi
Duror per fin al diuo Gratiano,
Poscia si son per negligentia smorzi.
Et in parte lexercito Romano
Haueua el ualor suo ne i fanti apiede.
Ma non armati come hor noi glarmiano.
Ma non la catafratta che possiede
Posta al petto in difesa & la celata,
Che salua lhuom da subitanea cede.
I sagittari la man mancha armata
Haueno, e non è donque marauiglia,
Se uincen gli altri questa gente ornata.
El nostro modo assai gli dissomiglia
Et metter disarmati i fanti à scotti.
E far di sangue la terra uermiglia.
A pena drento dan che fugon rotti
Da balestreri & bene consonante,
Che senza armi durar non si puo à ibotti.

A guerra tal pedon ua titubante.
Et non di pugna ma di fuga pensa,
Che gionge gnudo à linimico inante.
L a cura del Roman troppo fu immensa,
Con ogni suo uantaggio e magistero,
Presentarsi al nimico in su loffensa.
H auendo à fare un fatto darme intero,
La legion al primo tratto lale
Gittaua come anchoggi,questo è uero.
L altri cohorti hauean numero equale
Et intermista pur la fantaria
Sempre era à caualier collaterale.
E ben che gli obseruasse questa uia,
Ne lordine eran poi gli nomi uarij,
Chel tutto in schiere tre si diuidia.
P rincipi la primera gli ordinarij
Chiamauansi,seconda eran gli hastati,
Lultima & uil molto eran triarij.
S tauan doppo gli primi ingenochiati
Detro gli scudi,per non esser guasti
Da li uolanti ferri in pedi alzati.
N iente rispondeuano à contrasti,
Ma riposauan fin che eran spinti.
Gli ordinarij antepositi,e quei da lhasti.
E manifesto è assai che spesso extinti
Gli anteriori el marte han reintegrato,
E gli hosti stracchi in homicidio han uinti.
Questo ordine pero non fu seruato
Da scipio contro Annibal,che nel marte
Quei de lhaste prepose,è fu laudato.

In sommà(adò che ben s'intende l'arte)
La legion era dieci cohorti,
E tutte dieci,hauean queste tre parte.
Poi queste parte tre come piu forte,
Si dimandaua la graue armadura,
Quasi citta di fer senza le porte.
Haueano genti poi questa sicura
Fra lor che leggier arma si diciua,
Lhoste irritante à la sua sepultura.
Spesso cacciaua altrui,raro fuggiua.
Fuggendo entraua quei de larmi greui.
Che gliera un muro se lhoste seguiua.
El tutto dir non posso in parlar breue.
Chi uol di tutti ditti accoglier fiori,
Ogni historico ben legger si deue.
Annibal della guerra apizatori
Vsaua molto icaualier Numidi,
Che uan da ladro e son gran corridori.
Galuppi opramo noi che experti e fidi
Esser conuengon che in sul primo ponto
Par che la zuffa assai per lor se guidi.
Fu poscia per altri barbari agionto
Alcun terror à larte,che gli barri
Di questa eta non sen fariano conto.
Mithridate meno falcati carri,
E simil fece el barbaro Antioco,
Che arte pueril son,ben che io le narri.
Trauan gliarmati e con ferro e con foco
Cauai correnti,i tribuli i Romani
Sparsero allhor che gli tenero in loco.

M a parue à Marte poi porger soccorso
A la sua stirpe antica, e fece figli
Senza nutrirgli di lupa ne di orso.
A lcun nobil Talian leuor li cigli
A quel ch'era in hereditaria gloria,
E la riscosser con mille perigli.
F ra gli primier di cui se habbia memoria
Fe col germano Alberigo ualente
Ditto fratel carnal della uittoria.
Questo con sua uirtute & con sua gente
Recupero il regno à Lanzilago,
Che morto el padre non hauea niente.
E l Mantuan che tanto errando uago
Con honor sempre ad costui succedette,
Si chel mistier represe un altra imago.
F ero i preditti poi dellelor sette
Compagnia di san Zorzo, e libertade.
Gittar che gloria assai à tutti dette.
C on queste spopulor diuerse strade,
Sempre il mistier del soldo assotigliando
Et accampar dignissime cittade.
V enuta è poi lindustria anchor montando
Dal suo principio, si chel si disputa
Quale eta piu uien laude meritando.
L antica in exercitio assai fu acuta,
Piu diligente questa ne larmarse
Quei da cauallo, e mai piastra non muta.
N e le guerre che prima solean farse
Morte imperaua, si chel triumpho alto
Per uintimilia occisi solea darse.



H or si fa fatto darme, & ogni assalto
Si piglia si, che da cauallo à pena
Sei'ne moran nelluno & laltro smalto.
S otto el gran Malatesta da Cesena
Elquale à macalo fu capitano,
E tanta gente hauea darmi serena,
S otto quel duce che accampo Milano,
Quando ruppe inimici à Carauaccio
Oue uittoria al ciel gli apri con mano,
A pena homini tre di Cathenaccio.
Moriro, e pur in queste due battaglie
Italia tutta hauea porto il suo braccio.
L a causa sol da larmi e da le maglie
Produce in cui non haueria forza hoggi
Pilo che passi ne spada che tagli.
N e è generation in pian o in poggi
Del mondo, ben che darmi el dosso uesta,
Che piu di Italia in armatura sfoggi.
S olo el talian moderno arma la testa,
E tratto el spirto per angusta rima,
Remi, traui, lancion corre, & arresta.
V enga hor alcun di quei che piu si stima
Infra gli antiqui, & un de nostri à fronte,
E uederem che gli cadra la scrima.
A ltre botte che dhaste, & altre ponte
Gli parran quelle de lanzoni busi,
E dira per contrasto hauer un monte.
H or se per argumento alcun me accusi
Per che fu da Roman domato el mondo
Se non per larte e per esser meglio usi?

Qui senza sophistigio glirispondo
Fra noi non si fa pan senza farina,
El capo è morto,el ben publico è infondo.
Mentre che Roma fu donna e Regina,
Non era gran miracol nel senato
Salutar tre Pompei ogni mattina.
Ma il mondo uecchio hor si tirannizato
Fa gente inferma à cui le scale e larte
Fortuna ha rotte che gli alzaua in stato.
Chi cerca un seggio per ualor di Marte
In questa nostra Italia ita in digresso,
Conuien de industria' sua farsi la parte.
E se ben Cesar ritornasse adesso
Con quelle stelle,e con quelle ascendente,
Con lequal proprie in embrion fu messo.
Trouando el nouo studio della gente,
Le potentie legate,e ognun diuiso,
Son piu che certo chel faria niente.
Altro campeggiar noi gli seria auiso
Con uinticinque fiorini per la lancia,
Tenendo un con promesse,altri con riso.
Che non parue à tor lor senza bilancia,
Pagando un tanto exercito l'erario,
Che à sacco gli assigno Germania e Francia.
E soldato Roman nascea uicario
Della fortuna,e questo ueder puoi,
In lui,Lucul,Pompeio,e Sylla, e Mario.
Onde io stimo piu te ne in tempi tuoi
Principo, illustre,che molti Romani,
Chebber principio altissimo da i suoi.

Chiarissimo fra i principi mondani
Per uirtu darmi, in stato alto e famoso,
Reggi i sugetti, e difendi i lontani.
E quanta hoggi è fatica il farsi sposo
Duna citta che maritar si deggia,
Vedil di sopra, che io non te lho ascoso.
Meglio la tua uirtu par si uagheggia
Che ne monti de Italia hauerti amico,
Con lauro in man ogni poter se agreggia.
Hor ritorno in proposto e cosi dico
A laltre parte, chel soldato nostro
Non è manco stentato de lantico.
E se i primer uesten purpura & ostro
Per onorarsi, gli moderni certo
Meritan si che scriuer nol po inchiostro.
El Roman quasi si faceua experto
Per bel statuto, e dal superbo padre
Viuer in ocio non gliera sofferto,
Ma i nostri quando caualcan lesquadre
Tratti son della mandra de gli armenti,
E spesso tolti di braccio alla madre.
Senza amici lontan, senza parenti
Al soldo Vanno, e con eterna fame
Imparan larte, & col tremar dedenti,
E lor letti di piuma, e lherba el strame
Sotto i caualli, & uolendo calore,
Porgon le man al fumo del letame.
Dogni tempo del anno, à tutte lhore
Vestiti à un modo, pane, & acqua, & agli
Per cibo, e lappetito per sapore.

S e pur alcun la notte si trauagli,
Con qualche zacconata oua, o gallina
Se acquista, e frangie, ne aspetta chi tagli.
A ltri anzi el sol fa giorno, e qual camina
Discalzo a saccomanno, e ne riporta
Per fior sopra capei ghiaccioli e brina.
C aualcando el patron se si ua ascorta,
Notte di per uiaggio, o trouar lhoste,
Con lelmo e con la lanzia si riconforta.
S pontonate ne i fianchi, e per le coste
Se disquadra esce, in tal modo se aueza
Can da chi uol che ben fiera se apposte.
E gia seguendo larte in tanta altezza
Son gionti alcun, che la matre chel pianse
Quando el perdette, morta è dallegreza.
C on tal studio in tal schuola i nostri fanse
Dotti de larte, & à pena son nati,
Quando lelmo e la lanza à portar danse:
S imil fu Fazin can re de stentati,
Tal misser Otto, e Iacomo dal uerme,
Che poi fur capitan alti e nomati.
E l conte Albrigo uecchio à questa terme,
El conte Ioani uenne el Perusino
Che tenne in Friuol le bandiere ferme.
E l Mostarda, Tertaglia, Brandolino,
Bianchardo, el Balestraccio e quel de Acello,
Tal Braccio Sforza, e Nicolo piccino.
S e hor uenisse ben Paulo, e Marcello,
Flaminio, Flacco, Attilio, Claudio, e Cosso,
Ognun di lor se affrontaria con ello.

A l fin uorrei saper(se saper posso)
Se dui corrono al palio, lun de dui
Certo de hauerlo dal segno se mosso,
L altro ancho corre al paragon con lui,
Ne fa del pregio e pure corre di pari,
A qual piu laude concederem nui?
H or senza che altrimenti lo dichiari
Credo che inteso son, ma uegian tutti
Se altro fan gli moderni singulari.
R omani & altri in campo usciano instrutti
Di fonde, e certi monstri per terrore,
Che i nostri tenerian festa da putti.
V enghi adosso Antiocho imperatore
Con suoi falcati carri el re di ponto,
Che meno gia con quei tanto furore.
V enghi con li elefanti audace e prompto
Pyrrho, elqual primo gli condusse in guerra,
Vedra quanto el moderno sen fa conto.
A ltro contrasto che issparsi per terra
Tribuli troueran, con cui gli piei,
Di mortal punta à gli animal si ferra.
E lqual ha nostra eta lira de dei
Che col folgor celeste, e laspro trono
Destrusse lopra di giganti rei.
I n nostro arbitrio le bombarde sono,
Lequal pur à sentir se lo elefante
Se approxima ad un miglio, io gli perdono.
A tutte laltre machine che inante
Soleano farsi lei data ha licenza,
Vince, ariete, falci, e torre errante.

A desso sol per essa si fa senza
Tante artimonie, e doue ua in persona
Ogni edificio gli fa riuerenza.
R egina delle machine e corona
Trouata fu per man dun o alchimista,
Se uero è quel chel todesco ragiona.
V' no in colonia hauea poluere pista,
Per aqua forte far dissolutiua,
Di salnitro cenabrio e allume mista,
P oi sul mortar nel qual ela condiua
Per netta la tener fermo un tagliero
Che à caso sigillato lo copriua.
D andosi intorno poi come ingegniero
De larte, areconciare il suo fornello,
Per assettar la boccia à tal mestiero.
A ncho improuisamente su un quadrello
Al preditto mortar coperto pone,
Non gia pensando quel chaduenne ad quello.
E l foco aduiua poi con un carbone,
Per lo uetro asciugar chauea lutato
E fatto cio, assetta à collatione.
M entre che mangia, el foco augumentato
Scintillando qua e la come è suo uso,
Da una fauilla sul mortar serrato.
S ullorlo un poco del poluer inchiuso
Se accende, e passa, el foco crescie è schioppa
El sasso spinse & se necoppi un buso.
L artifice cio uisto meglio agroppa,
E gionge per alume carbone atro,
E solfo per cinabrio, anchor ristroppa.

F u prima inuention sei cinque e quatro,
Messegli in pietra & poi fece che gli arda
Tale che di casa sua fece un baratro.
N acque cossi madonna la bombarda
Di quel che uenne le cose iterando,
Et dui figli hebbe schiopetto e spingarda.
Questa diabolica arte dette bando
A laltre tutte hor le citta serrate
Apre à inimici che uan saccheggiando.
E fa tremar del suon le squadre armate.

CAPITOLO. III.

P Oi che me gia la liberta concessa,
Armaro daltro dir la lingua acuta
Che quanto ella ha di buon la ti confessa.
N on uo pero dogni cosa minuta
Vna predica far, che tante ciance
Vn capitano experto le rifiuta.
A desso un campo con altre bilance
Si pondera, à gli antiqui eran cohorti,
E legioni, à noi son squadre e lancie.
N oui nomi son nati, e i uecchi morti,
Capitano e il rettor de combattenti,
Conduttier dreto, e poi squadre e ben forti.
S econdo che i signor sono hor possenti
Si fanno i campi, si che io non potrei
Comandar tante lance e tante genti.
G li oltramontani anchora intender dei.
Chan uarie lanze a quel che saper posso,
Noi tre caualli e lor ne metton sei.

F uor ancho assai del suo ordine è mosso
Secondo duci el modo di far squadre,
Che quando in poco e quando si ua ingrosso.
E l gran Sforzesco de questa arte padre
Dicea uinticinque elmi esser bastanti,
E facean genti floride e leggiadre.
Et oltre al principal, do o tre prestanti
Volean per squadra, chi ben serua questo
Dicea à sua posta el suo stendardo pianti.
T u segui adonque quel che te piu honesto,
La quantita de tuoi squadrar te insegna,
Et cosi metter lordine nel resto.
E parmi nel partir cosa assai degna
Veder alto el stendardo e le bandiere
Per cui nel tempo obedientia regna.
Quello trouor gli antichi e buon guerriere
Pero che sempre con la uoce sola
Reggier non si poten cotante schiere.
O nde secondo lui si ferma, e uola
Cio chel suo capitan far uoglia, e uaglia
Ognun lintende senza dir parola.
S oleuan gli antiquissimi in battaglia
portar per lo stendardo, e persignale
In cima una hasta, un maniplo di paglia.
G ioue primier muto lusanza tale,
Che laquila uolante in tela pinse,
E fu poi sempre segno imperiale.
C he quando contra el padre el fer si cinse,
Fortificato sotto, olympo monte.
Laquila apparse e col suo augurio uinse.

A desso ogni signor fan le sue imprompte
Taccio altri segni, a cui quando se aloggia
Noto ciascun senza mirarlo in fronte.
C hi de inuentiue sopra lelmo sfoggia,
Chi uol le damiselle ne itarconi,
E pur la notte in su la paglia alloggia.
S criueuano gli antiqui su i cantoni
De scudi el nome lor, da larte parte,
Per cui si cognoscean duci e tyroni.
P er che in tumultuoso e fiero Marte
Alcun gli ordini suoi non ismarisse,
Come ancho faciã noi ma con altra arte.
I n summa alla uittoria assai supplisse
Vbidire à gli segni del stendardo,
Elqual per altro in alto non si misse.
C he spesso accade in ponto e ad un sol sguardo,
Cose dafar, che non gli hauendo mente
Alle uolte esser si potrebbe tardo.
D ui segni ha principal leta presente
Al locchio serue quel, laltro à lorecchia,
Quale è latromba quando ella si sente.
M olti piu suoni hauea letade uecchia
Questa à noi basta che alla bocca tolta,
In tutti i modi gli huomini apparecchia.
H ora chiama à ricepto, hora à raccolta,
Per essa el campo ogni precepto intende,
Che spesso caccia, e spesso indreto uolta
E si à la gloria sua lanima incende
Quel suon di tromba che mettere ad sacco
Fa terre & in campo linimico offende.

E l tamburino in guerra trouo Bacco,
Questo conforta solo il fante ad prede,
Chel tien su i salti anchor quãdo gliè straccó.
P ur la trombetta è quella che possede
El principato, & è sprone & briglia
Del huomo darme chal suo canto crede.
H or qui me accade un dir di marauiglia,
Alcun gia tenner che nel guerreggiare
Chi la tromba usa, ben non si consiglia.
P ero che ella è una causa ad infocare
Senza alcun mezo lhuomo che combatte,
Che senno e furia da, nul suo sonare.
E molte genti in arme fur si fatte,
Che usarono instrumenti à caualieri
Musicá & dolci qual zuchero & latte.
P erche dicean gli duci, è i conduttieri,
Che in guerra esser non po cosa piu santa
Che gli huomini in principio poco fieri.
P ero i franzesi che con furia tanta
Van, non son gente alle battaglie idonia
Li Talian del contrario si uanta.
Questo imito tutta Lacedemonia
Che uso Tibia à gli suoi, non uso tromba.
Cosi Alyate re di Babylonia.
S econdo el ditto loro excita fromba
La trombetta in principio, che un gran fallo,
El son dolce al soldato el passo in piomba.
O nde io ueggio che armati & à cauallo
Doue à passeggiar quei, come anchor suole
Vn nostro quando temporeggia in ballo.

E l re preditto anchor lhistoria uole
Donne in campo meno, tibicinisste
Con corde dor su larpe e su uiole.
V saron quei di crete icytharisste
Non men lasciui de ditti instrumenti,
Vscendo in campo su le prime piste.
E se i lacedemonij fur prudenti,
Vedilo ne gli gesti di Xantippo
Da cui Romani in Africa fur uenti.
F u di Lacedemonia Gilesippo
Che nelarmata prese à Siracusa;
Demosthene, e Argo in mar fe parer lippo.
L ysandro Agesilao anchor mi scusa
Per exemplificar la uirtu loro,
Chan tanta gente in terra e in mar confusa.
A ltro è (donde io per un cento gli honoro)
Che leggo Annibal, nel Italia intrando
Leuo di la un maestro à peso doro.
E con la sua dottrina battagliando
Ste qua tanti anni, ne mai campo puose
Che lui non linsegnasse el come el quando.
E se fur genti si uittoriose,
Questo esser meglio el lor suono arguisca,
Pur i nostri dirian che glieran spose.
C hi nota adonque el grido della prisca
Eta Romana in guerra, e de moderni
Che par chel cielo e la terra se aprisca.
E l mio parer diro per quel chio scerni,
Secondo larmi piu è meno chio canti
Son trouati de suoni arte e gouerni.

A quei ua basso dir bastaua inanti,
Per larme mute cheran di coiame
A noi uuol 'son che se oda in fino à i fanti.
V n nostro armato sol col suo ferrame
Galoppando el corsier gli asmorzarebbe,
E diria al sonator ua serui à dame.
D onque se larte col bisogno crebbe.
Che noi soniamo acuto, patienza
Per che lhuom fa quel che proprio far debbe.
E sappi che la tibia(onde nascenza
Hebbe la tromba) fu gia in harmonia
A i buon de Athene general semenza.
A lcibiade primier la gitto uia,
Vistosi il uolto suo deforme e rude.
Poscia ogni nobil lhebbe in poltronia.
P allas alla tritonica palude
Con due gambe di grue fu linuentrice,
Marsya la forma poi sopra lincude.
D altri signal fra noi poco si dice,
El parthico in battaglia usa el tamburo,
Challor le trombe gli sono inimice.
A'li antiqui Romani i segni furo
Tuba per legion, buccina, e corno,
Classico in naue opron per piu securo.
B uccina in se medesima è uolta intorno
Dun cerchio dor, la tuba è dritta tutta,
Laltro è di busal con argento adorno.
L a tuba fuora della schiera instrutta
A qualche fatti el caualier chiamaua,
Come à uigilie, & à preda condutta.

M a sel stendardo, ol campo si mutaua,
Presso alle labra del maestro dotto
Con uagho canto el corno el segno daua.
I n fatto darme poi botto per botto
Tutti dui li prediti se exercitaua,
Che fanno el cor nel petto andar di trotto.
B uccina inanzi à limperador giua
Per dignitade, & ancho in malefitio
tutte sue leggie a far ragion suppliua.
D i questi suon prendean per exercitio,
Tanta pratica in pace challa sfida
Nessun tyrone hauria commesso uitio.
S egni altri ignoti son, spesso si grida
Posti ad arbitrio del gran capitano
Talhor chella secreta gente guida.
C ome alla tartarescha alzar la mano,
Zifflo & suon di flagel, che in populcreto
Vso ma raro fral populo taliano.
V ener per segno hauea Cesar secreto,
I greci christian Cyrieleisone
Scylla del fico Apol, Mario bardeto.
E chi tali fra suoi ben cauto pone,
Ogni hoste scopre che nel campo fosse,
Tessera Liuio l'appella e Varrone.
M olte ne sono anchor dalusi scosse,
Che fuor che gli stendardi & la trombetta
Son da nostri tenute cose grosse.
T iriamo el giuocho hor mai donq; alla stretta,
De muti e uocal suoni è ditto assai,
Se pur accade anchor che alcun gli metta.

Chi me conosce non fallira mai.

CAPITOLO. IIII.

D'Vna industria mi resta à dar ricordo
Che è principalissima ne larte
Presso li antichi, e tu non gli esser sordo.
E questo anchor si tiene in ogni parte
Fra gli moderni, chi combatte à torto
Sempre è perdente & ha nimico Marte.
Onde inclyto signor io ti conforto
Sempre dal canto tuo habbi ragione.
Che non è el gir à guerra andar al horto.
Guarda à che uenne per questa cagione
Chartagin che per dar legge alla terra
Stie gia con Roma armata al paragone.
Nela prima i Roman punica guerra
Pace per mezo de Hasdrubal gli fero,
E i capitoli suoi cosi si ferra.
Che à luno e laltro regno el fiume hybero
Termine fussi posto & ch' à Sagunto
Liberta si lasciassi & proprio impero.
Fatto duce Annibal ardito & prompto,
La pace fatta co Roman destruxe
Ne de gli imbasciador lor mai fe conto.
Prospero tempo assai, pur si condusse
In Africa, e li al fin Scipio che ruppe
Mostro quanto ragion contra gli fusse,
Dunque habbi cura che non ti auiluppe,
Che a torto al gran conflitto tu non uada,
Che iustitia di Dio non teme zuppe.

E perche non è in cui piu accada
Dominio di fortuna che in battaglia,
Lultima cosa sia prender la spada.
P ur quando daltro lhomo non si uaglia,
La necessaria guerra si tien giusta,
Piatoso al disperato è ferro & maglia.
M a quando alcuna impresa al ciel non gusta
Sappi chel duce ha gli homini inimici,
E ciascun dio nella uittoria el frusta.
L e guerre adunque chiamansi felici
Quando son tolte con pensier fondato,
De stare in pace, e diffender gli amici.
C ynea uedendo Pyrrho apparechiato
Di passar in Italia, e tor la soma
Non per ragion ma per ambito innato.
D imandol, che farem pigliata Roma?
Ripuose, Italia, e lisole sue haurremo,
Che farem poscia tutta Italia doma?
P yrrho allegro risponde, prenderemo
Lafrica excelsa, e Carthagine seco,
Che sera poi se ben questo facemo?
P yrrho à la sua dimanda anchor ceco
Pigliarem Lasia, e Macedonia poi,
E tutti i regni del paese greco.
C he sara in fin, che sono i pensier tuoi
Hauuto el tutto? allhor Pyrrho gli disse
Triumpharemo, e gli nostri con noi.
A pena el re cotal parlar finisse,
Sapendo quel, che mai non hebbe honore
Chi sanza cagion giusta arme si misse.

O quanto è meglio chiaro imperatore
Goder quel chai elquale à tutti basta,
Che con tante angarie farsi maggiore.
E se la uoce sua fu santa e casta
Ve, che ditalia si parti neluero
Mozza la coda, & la compagnia guasta.
C onfesso chal signore el caualiero
Che uogli hauer tranquillita uerace,
El mezzo gli conuien desto mestiero.
M a lesser ambitioso, e contumace,
Ingiustamente à limprese attaccarse,
A Dio chabita el ciel questo non piace.
T roia combattè à torto, e pero se harse,
Ne de Hesiona sia chi faccia obietto,
Che cotal scuse son friuole e scarse.
N on fu guerra à Roman licita excetto
In cosa prima domandata o inditta
Pel feciale à cio publico eletto.
E quanto lor ragion fu in questo dritta,
Quanta religion è sacra forma,
Esser da penna non potrebbe scritta.
O bseruauon nel uiuer questa forma
Che fede mantener con nimicitia,
Ma guai ad quel nimico hoggi che dorma.
P rouerbio fu tra la gente patritia,
Humanita à lamico alaltro fede
Serui, ad entrambi con somma iustitia.
D i questo atilio regulo fe fede
Sendo mandato ad Roma da Carthagine,
Se poi dinuouo ad gli inimici diede.

E ben chel cognosceſſe per indagine
La ſua futura morte tornar uolſe,
Prima che della fe romper limmagine
P oi che Annibal à Canne in rotta uolſe,
Lexercito Romano, alcun prigione
Con patto di tornar licentia tolſe.
Quel glie la die con tal conditione
Che trattaſſer la pace col Senato,
Poi ritornaſſer nel ſo padiglione.
Quatro fra lor à pena un miglio andato
Tornoro in campo, à fin che tal ſagatia
Gli liberaſſe da lhoſte fidato.
A Roma poi non, impetrata gratia
Negauano ritornar ad Anniballe
Come abſcluti per quella fallatia.
M a inteſe il ſenato queſte falle
Glirimando legati ad una corda
Al ſuo nimico fin entro le ſtalle.
A nchor ti diro piu(ſel non mi ſcorda)
Ceſare andando in Francia, non ſo come
Gli amici offeſe la ſua gente ingorda.
D ata à gli ſenator laccuſa, el nome,
Cato contra eſſo mal ſententiatore
Parlo, quaſſando le canute chiome.
D ianſi in man de loffeſi el mal fattore.
E chi rotta ha la fe immolato ſia,
Intendendo eſſer Ceſare lautore.
C oſi Annibal moſtrando ſua follia
Nel accampar ſagonto iniuſtamente
A Carthagine ando lambaſciaria.

E se non era accio consentiente
La republica sua, dimandor lui
Rotta la fe per uittima patente.
I n Carthagine i capi erono dui
Hannon contra esso die per noi sentenza,
Pur uinser quei che non tenean da nui,
P iu ti diro, non sol fede e prudenza
Seruauano, ma anchor la gente prisca
Mai uolse uincer contra conscienza.
C amillo obsessa la citta falisca,
El mastro della schuola un di festiuo
Con molti putti à lui uenir se arisca.
E giontogli anzi disse io ti conscriuo
Signor di questa terra, eccoti i figli
De principali tuoi son fin chio uiuo.
E l duce indetestabil suoi consigli
Presto intesi, rispose, io non son tale,
Tu scelerato in tuo scambio mi pigli.
R ibaldo dono, al donator equale
Condotto hai qui, da noi in guerra e in pace
Ragion si tiene, che in eterno uale.
A questa eta che tu meni fallace
Nelle prese citta ciascun perdona,
Sol da noi guerra à gli armati si face.
D itto cio le man dreto alla persona
Gli lega, & poi conuerghe arma ogni putto,
Che entro menandol sempre lo bastona.
P oi cha gli magistrati fu condutto
Saprin le porte à lhoste, e quel fu impiso,
Cosi rende la guerra giusto frutto.

Del re Pyrrho non parlo, & pur me aduiso
Hauer letta sopra esso una nouella
Dun che col tosco uolse hauerlo ucciso.
Giunto questo à Fabritio armato in sella
Contrario suo, & consule Romano
Et come del ueleno ad quel fauella.
Chiamo Fabritio subito el scriuano,
E Pyrrho auisa assai con proue forte
Che si tenesse el traditor lontano.
Posto che gli Roman per la sua morte
Fugian la tema dun duro inimico.
Pur uincer nol uolean con si uil sorte.
Tj ale hebbe in guerra se el popul antico,
Tanta obseruanza che i mei spiriti stanchi
Son di stupor, pensando à quel chio dico.
Anchor à nostri di guardato à fianchi
Se hanno principi degni, e cio dichiara
Philippo lo piatoso re di franchi.
Come persona ambitiosa & auara
Questo per lo ducato di campagna
Fe guerra à torto col re di Nauara.
Per emendar dapoi soa colpa magna:
Fe passagio oltra mar contra infideli,
Tal de mal penitentia si guadagna.
Simil iustitia par che si riueli
In dui particular à larmi accinti,
Come lhistoria uol de Amyco & Meli.
Sotto una effigie da natura pinti
Parissimi di uolti e di statura,
Col buon re Carlo stenno anni ben uinti.

P artisse Amyco al fin, per hauer cura
De beni hereditarij, de la moglie,
Melyo resto come uolse uentura.
C ommoditate, e le giouenil uoglie
Damor laccese ne la regal figlia,
Tanto chel fin del desiderio accoglie.
V naltro contra lui la pugna piglia,
Chiamandol traditor, e in su la lite
Amyco arriua che tutto el somiglia.
E lqual di dui le differentie audite,
Melyo con la sua donna à star rimanda,
Et in suo cambio resta à le ferite.
L inimico concorso gli domanda,
Credendo lui esser Melyo, e uol prouarlo
Homo cattiuo, e di fede nefanda.
A myco el tutto nega, el buon Re Carlo
Campo gli presta, e tolto el sacramento
Fanno concorso sul caso chio parlo.
A rderico accusante è morto, e uento,
El Re la figlia al uincitor desponde,
Che à Melyo intatta lassegna contento.
P otrei lhistoria so a finir piu abonde,
Questo à me basta, in proposito saldo
Che chi combatte à torto si confonde.
P hilippo in questo, e Cesar del ribaldo
Hebber, che causa dishonesta alcuna
Non fe del uincer loro animo caldo.
E l figliol si commise à la fortuna,
Et lei lalzo, ma pur de tali in fine
Fra mille teste ben non arriua una.

N e anchor conuien cauillamenti e spine
Trouar e, farsi la ragion sol stesso,
Per mouer gurra à le gente uicine.
S purio Posthunio, sotto'l giogo messo
Da Pontio Duce, e Re deli Samniti,
Col bel campo Roman peggio che fesso.
N on sendo i patti al popul' graditi,
De la pace chel'' fe, come pregione,
Ritorna à Pontio, & habita in suoi siti.
P oco poi di cio à far loratione
Gli ando legato, e lui uersutamente
Percossel dun ginochio el pettignone.
C ontro à quel che obseruaua ognaltra gente
Disordin fece, e fello à fin di bene,
Pur sua uersutia li giouo niente.
A'ncho Signore intender ti conuene,
Che guerra fen li nostri antichi uecchi
Per gloria piu che per cose terrene.
Questo si uide in Principi parecchi,
Et prima in Vesoys Re degitto,
Che sarmò (si puo dir) contra gli stecchi.
V er Scythia mosse el suo stendardo inuitto
Gente morta di fame, homini ignudi,
Et poco men che non ne restò afflitto.
S e pur in battagliar taffanni & sudi,
Vn prouerbio sommario ti ramento
Che diceua Augusto, fa in cor tel chiudi.
E xercito in battaglia, & naue al uento
Pari son di partiti, onde apiccarla
Non esser furibondo, anzi sia lento.

Anche dicena alchun non douer farla,
Se non gliera del util piu speranza
Che non fosse la spesa ad cominciarla.
Chi fa altrimenti prende per usanza
Pescar con lhamo doro chel spiccato
Molti guadagni una perdita auanza
Questo impari qualunque regge stato.

CAPITOLO. V.

FAccesi far di prudenza una armatura
Inanzi che si uada à la battaglia,
Che e miglior che di ferro & uia piu dura.
Questa per urto o punta non si smaglia
E son gli auisi in un sommario noti
Di cui piu el duce in gurreggiar si uaglia.
Regula generale e in tutti i moti
Che cosa che à te gioui à laduersario,
Nociua sia, e sempre lo percuoti.
Quel medesimo intendi per contrario
Onde deue esser sempre il tuo pensiero
Da lo inimico tuo difforme & uario.
Mai ad arbitrio suo non fare un zero
Che offender se da se stesso comenza,
Chi imita il suo nimico in tal mestiero.
Ne poi prender consiglio con prudenza
Miglior di quel del qual anzi che facci
Non habbia il tuo nimico intelligenza.
Questo fa cha lurechia ben te allacci,
Chel tuo secreto altrui giamai non dichi,
lhostil sempre à perscrutar ti cacci.

P osto à tortura el fe confessione.
E Scipio Lelio mandando à Syphace,
Trauestì seco alcun centurione.
E lqual nel campo suo gionto sagace,
Dindustria un bon caual fugir lassosse,
Per cercar tutto con scusa fallace.
E uolta fu che ei bastonar pregosse
Da Lelio come seruo, per sospetto
Dunaltro, che cognoscerlo mostrosse.
T ornato quel, Scipion mandò ad effetto
El secreto scrutato, che poi gliarse
Di notte il campo in negligentia retto.
E Caio Mario per chiarificarse
Nela cymbrica guerra de la mente
De galli, de cui mal potea fidarse.
M ando lettere serrate à le lor gente,
E di fuor scrisse inanzi el giorno tale
Alcun non gli apra per cosa accidente.
S accorse alhor del uulgo non leale
Che in detro auanti el terme le richiese,
E lhebbe aperte, ma gli taglio lale.
C esar per altre uie i consigli intese
De linimico, che gli suoi mandaua
A discalzar gli saggi del paese.
E sel ditto di molti concordaua
Gli haueua per uero, e contra ogni atto hostile
Secondo el meglio suo deliberaua.
A lcun signor sotto habito seruile
Scrutor gia per lor stessi, ma lastute
Persone el biasman con ragion suttile.

P ero che la fortuna e la salute
Dun campo porre in si dubiosa mossa,
Gran schiochezza è, benche paia uirtute.
I n ambo dui, Federico barbarossa
Erro, chel suo secreto mal coprio
Et in scrutar lhostile ando alla grossa.
B ellator per la fe del nostro Dio
Douea gir oltra l mar, ma intendere prima
Volea le forze di quel popul rio.
S ommanandar lui incognito fe stima,
E sfido del papa elqual gia tinto
Per chel tenea gli fe zarda di cima.
M ando al soldano el suo uolto dipinto,
E laduiso del tutto, onde in uiaggio
Di mille spie intorno lhebbe cinto.
C ondotto ad esso preso, el suo uisaggio
Pinto gli affronta, e lui si manifesta
Chiamandosi tradito, e poco saggio.
A lhor pegno el baptesmo dela testa
Diede, col corpo di Christo sacrato,
De grossa taglia, e uenne in altra uesta.
C ome poi contra el papa, e contra el stato
De la chiesia sarmasse & aqual terme
Li conducesse, al suo loco e narrato.
T accio altre uie assai subtile e ferme
Del explorare e consigli de nimici,
Chan gia saluato un gran populo inerme.
C ome in habito dexuli e mendici,
O sotto spetie de legati degni
Mandare i piu solerti e i piu felici.

E se daltri ricordi non ti sdegni,
Passa piu auanti, e cio che è ditto pria
Fa che in memoria eternalmente tegni.
I n ogni monte anchor per ogni uià
Se tu ti fermi poni una ueletta
Se tu camini le scolte & la spia.
Questo è una ricordanza tutta netta,
Che se con laltre adosseruar ti pi uoui
Non sara mai chasbaraglo ti metta.
E se per lo tuo campo uisi nuoui
Andar. tua excellenza à spasso intende
Questo e bon modo à far che tu gli truoui.
C omanda cognun torni à le sue tende,
Et ne luscire del campo metti guarda,
Quel che non è di toi subito il prende.
H auuto el traditor, se lui ti tarda
Per hauer dato al tuo nimico auiso,
Muta consiglio e fa bocca bugiarda.
Quando hai da pianger uogla, mostra un riso
Iulio artifice fu di quel ch'o scritto,
Chel suo cor mai non si gli uide in uiso.
E t fece questo maxime in Egytto
Sospeta hauendo gli huomini del loco,
Che de costumi lor si mostro uitto.
F acea conniuij, e pose el cor al loco,
Di Cleopatra, e lor con arte equale
Tratti i subsidij oppresse à poco à poco.
T albor scolta e cortier per minor male
Si lassa, ò per cor grande, & cio el celeste
Scipio uso à lhoste in ponto capitale.

X erse tal atto uso, che sol fu teste
Di magnanimo cor à gente grece,
Che à tutte lor spie fe honor e feste.
E se uenute el di uolte ben dece
Fosser, quanto era occulto & intestino
Veder lassogli, & poi scorger le fece.
E l senato Romano hebbe in domino
Sospetti messi, & lettere di Philippo,
Egli lasso sequire il suo camino.
C he gli è nel dubio ben monstrarsi lippo,
Che scoprendosi accendere maggior fuochi,
Intendi adunque e tienti à miglior cippo.
S pesso quel che uuoi far per tutti i lochi
Tratta, & odi el parer dhuomini assai,
Cio che far uuoi communica con pochi.
M entre col campo residente stai,
Exercita i soldati alla futura
Guerra, & in ocio non gli tener mai.
R ari huomini son forti da natura,
La buona education fa lhuom dotato,
Dassai uirtute & di molta uentura.
E xercito per questo fu chiamato
Moltitudine dhuomini exercenti
Se stessi contro ad lor nimico armato.
C osi fe il Re di ponto i suoi ualenti,
Lui Re, lui compagno, e preceptore
Con quei portando al par tutti gli stenti.
S cipion declarato imperatore
Fermossi tempo assai nella Sicilia,
Prima chel mar passasse, & fu gli honore.

H uomini forse circa dieci milia
Che da Canna fuggin là confinati
Optimi fe con studio & con uigilia.
S empre in palestra, in campi, ò in larghi prati
Era con loro insieme, e questi primi
Gli dien uittoria in Africa menati.
P ercio uoglio signor che anchor tu stimi
Se conduci huomo in publico certame,
In tutti i modi, prima il proui e limi.
M ario in far questo sol ualse un reame,
Tanto che anchoggi un stentato sapella
Per mulo marian, ne mangia strame.
N e lodo anchor che meni in tal procella
Se non quei che di uincere speranza hanno
Et lascia chi gli trema le budella.
I o uidi Cesar gia tutto in affanno
Trouandosi in Thessagla si minuto
Campo, e temendo di uergogna e danno.
H or odi pruoua di principe astuto,
Sollicitando alla battaglia i suoi
Finse tardar perche aspettasse aiuto
H oggi un squadrer gli dice, e diman duoi
Comprese al fin la lor buona speranza,
Fe fatto darme, e fu uincitor poi.
E posto ben chel tuo auantaggio auanza
Ad ogni instincto non montar in sella,
Che magna impresa uuol magna tardanza.
M ai duce bon con lhoste sagrapella
Se non constretto pria da qualche cosa,
O creda al tutto pur uittoria hauella.

N e cosa sia alcuna piu pernitio
E' che locasion quando glaccade
Trarla in consiglio per farla dubiosa.
V ale una occasion per mille spade,
E uirtu ual piu che dhuomini copia,
E piu ual di uirtu loco e contrade.
C hi po uincer con fame & con inopia
Lhoste, di fatto darme non si caglia,
In cui fortuna, ogni cosa sappropria.
P ompeio questo auiso hebbe in Thessaglia,
Ma Cesare il contrario à far si diede
Sol per non mangiar piu radici & paglia.
A ncho in riceuer gli hosti se con fede
Ti par che uengon, fa che non gli schiui
Ma tentane de gli altri con mercede.
P iu nuocono al nimico esuggitiui
Che quei morti in battagla dun fracasso,
Che gliè doppia uittoria hauergli uiui.
N e mai dar auantaggio pur dun passo
Al tuo nimico in cosa che far tenti,
Chuna piuma per lui tè contra un sasso.
Questo fu el principal de mancamenti
Che fe da Cesar rompersi Pompeo,
Se tu Plutarcho in toi scritti non menti.
N el fatto darme à soi mandato feo
Che aspettassin lhoste al trar dun dardo,
Cesar mostro quel ordine esser reo.
N el elegger del loco non sia tardo,
Ma in quel pigliar (accioche ben possedi)
Habbi occhio de ceruer, gamba de pardo.

S e tu confidi piu ne i fanti à piedi,
Troua el loco atto à loro, el fatto mena
Per monti, e sassi, el pian niente credi.
S e meglo à caual sei, uolta la stiena
E prendi el luoco tuo atto à caualli,
Ne contra far, che tua sara la pena.
R egulo uolte due per simil falli
Ruppe i Carthaginesi, che menaro
Loro Elephanti per monti e per ualli.
P oi che Xantippo imperator chiamaro,
Lui uisto lerror dessi gli riprese,
La terza uolta ui fece riparo.
G li Elefanti sbarrati al pian distese
Che non amano el monte, e tanto fece
Che i Roman ruppe & il capitan prese.
N on con pochi pero troppo ardir dece,
Che nella Marca Nicolo picino
Pur torse el collo, e si rese con prece.
Questa battagla fu à monte Fortino,
Doue Nicholo ando colla coreggia
A riscontrarlo Sforza insul camino.
C oncludo dunq; che qualunque armeggia
Si guardi da fallar, chel errabondo
Ognuno el batte, el nimicó il dileggia.
M arte il piu crudo iudice del mondo,
Fatto lerror e d ata la sentenza,
E sotto spada che ti caccia al fondo
C ommesso il fallo uien la penitenza.

CAPITOLO PRIMO.

QVESTA arte illustre che tanto excellente
Fa gli sequaci suoi duchi e tyrone
Tutta consiste per armi, e per gente.
Queste dua parte han tal diuisione,
Che gliè terrestre, & è pugna nauale,
Et è armato à cauallo, & è pedone.
Tu che gouerni el sceptro imperiale
Dhuomini eletti, e de caualli in ponto,
E di regole in tutto uniuersale.
Inclyto duce hor mai partir fa conto.
E saltro gliè darticular scrittura
Te ne darò, chio teco à caual monto.
Ma (perche piu limpresa sia sicura)
Resta una cosa àdire chera gran uitio
Presso gli antiquinon ui hauendo cura.
Visitar Ioue al tempio, e tor lauspitio
Ne di partire soleno, e gia fu urtato
Chi sprezo el rito à pessimo iuditio.
Varrone à Canne fu disgratiato,
Per certi sacri, à cui si fe ribello,
Cadde Flaminio anchor per tal peccato.
Et quellaltro che fe beuer lucello
Nellalto mare perche mangiar disdisse
Donde che fu & rotto & morto quello.

T acćio altri exempi assai, questo supplisse
In simil cose, chor non son credute.
Per me in altra opra gia à piensi scrisse.

M a se obseruaron le genti perdute
Tanta religion che far deuiamo
Noi generati in glianni di salute?

Questo sia dunq; el principal tuo ramo,
Celebrar messa con molto risguardo
Al redentor del bel seme de Adamo.

E consecrar il tuo regal stendardo
Al caualier san Georgio nel partire,
Come sol capitano fido e gagliardo.

N on ti nego anche se tu uuoi seguire
In cio lastrologia, troua el dottore,
Che po in buon punto meglio il fatto uscire.

Questa far uidi à quel sommo signore
Francesco Sforza, che nel tor el regno
Di Genoua cittade obseruo lhore.

M arzocco ascender fe, che fixo segno
Elqual (se mire) in terra uedi quanto
Dhuomini e donne fu il triumpho degno.

E l sol di cui gliè casa in stati ha il uanto,
Ne lundecima proprio acconcio fue,
Che non è se non fede & amor santo.

E ben ci monstro poi le uirtu sue,
Che morto il ditto duca in tal momento
Che soglion le citta schioparsi in due.

G enoua di cui se hauea maggior spauento
Piu stabil stette, e mando ambasciaria
Prima à dolersi, poscia offrir argento.

P iangendo in uesta tenebrosa e pia
Trouor sul corpo del caro marito
Regina di uirtu Bianca Maria.
E ssendo el degno Duca sepelito
Ne la funebre pompa con noi insieme
Hebber lachryme assai gionti in conuito.
S iche illustre Signor nota le theme
De uaghi lumi in firmamento sparti,
Coglier bon frutto puo, chintende el seme.
O nde (se uoi col tuo campo leuarti
Entrando à guerra) assai assai'na piace
Ascendente ariete in terra darti.
M arte el patron di casa, o il sol uerace,
Siando in loco di benigna sorte,
Ma guarda doue el mal Saturno giace.
N e loctaua nol por che in essa e forte
Stanza del honor suo laqual se assigna
Adonne horror e notifica morte.
L eone anchor sarebbe hora benigna
Con Marte in capricorno, se Saturno
Combusto fusse che stella maligna.
M 'olte altre eletion, el diuturno
Studio po dar, ma se in aqua e la guerra,
Ignei segni mai boni non furno.
S corpio su lorizonte de la terra
Poni, & sia Marte in loco di fortuna,
Pur che combusto ne retrogrado erra.
V enere ne la septima se aduna,
E miri el suo amator debono aspetto,
Ma in tutto habbi ochio a la combusta luna.

H auendo ordine in questo, hauera effetto
Ogni disegno tuo montando in sella,
Et con gran gloria el campo sera retto.
P oi per capo e principio di ogni stella
Tien che alcun mai non sappia oue tu uade,
Di cose assai questa è la prima bella.
Che quelle son securissime strade
Che fansi ignote, & anzi chel sintenda,
Ne pon temer delle contrarie spade.
I n questo assai Hasdrubal si commenda
Quando contra Sicilia el campo trasse
Darmata compagnia magna e stupenda.
P erche alchun non sapesse oue gli andasse,
E la fama pregiunta al suo pensiero
Fosse cagion che lhoste si guardasse.
C ome si pose in mare à ogni nocchiero
Die lettere chiuse, e fel di pena accorto
Se alcun lapria per uia quantunque altiero.
M a per non gire (el mar turbato) corto
Commisse aprirle fortuna montando,
Che ognun sapesse oue douea tor porto.
P ero amonisco el doue, el come, el quando
Fa che sie occulto uscendo in contra lhoste
E(se comandar posso)io tel comando.
M a gia Signor le squadre son composte,
Et al partir pur la trombetta chiama,
Entramo in campo chio ti sero à coste.
S oldato alcun che sia non meni dama,
Che fero il primo à cridar pagu pagu,
Sempre tal studio fu contra la fama.

V e quanta Antonio mio per quella uaga
Magalda Cleopatra chel seguio
Ne lattiaco mar riceue piaga.
P otrebbe esser dalcuno tanto il disio.
Che direi fa come fe Mithridate
Se pur facessi contra el parer mio.
L a sua bella amantissima Hypsicrate
Condusse in campo in habito de paggio
Per men uergogna le chiome tagliate.
S ol Alexandro in Persia come saggio
Di tale errore à i suoi die licenza,
Per la longhezza del futur uiaggio.
E questo fe per che sempre in presenza
Gli paresse dhauer figli e mogliere,
Ne glincrescesse di Grecia labsenza.
M a sono alcune donne si altere
O per hauere hauuta molta dote
O perche lor marito damor pere
C he comandano à quello, è à pena mote
Seguon le squadre ouunque si cammina,
Ne tema ne uergogna le percuote.
Et cosi fe la bella Faustina,
Ne gli seppe disdir Marco gia fatto
Imperator per lei chera Regina.
M al dolcissimo peso in campo tratto
Rimase in fine à pie del monte Tauro.
Di tal che portan brache anchio son matto.
B arbari e quasi tutto el populo mauro
Per esser fieri piu tra figli e moglie,
E piu fanno per quei che per altro auro.

Ma queste

M a'queste sono al par de frutti foglie,
De necessaria uisi è ditto assai
Veggian per uia qual ordine si toglie.
E darti antender mentre in strada stai
Desser famiglio de li tuoi famigli,
Che sempre à posta de le scolte uai.
D'i cio darotti sotto altri consigli,
A' condur campo uoglio per uiaggi
Che à la Romana questo ordine pigli.
P arte de tuoi squadreri arditi & saggi
Colloca auanti, e dopo alcun pedoni
Di dreto el'resto, in me<0x7a>o i càriaggi.
S e hai dubio à canto, iui altri armati poni
Si che coperti sian da lhostil ingiurie
Somier, bobolci, guastator, coloni.
I Greci i principal de le decurie
Proposero, e fu tempo che i Romani
Ordin nutor per linimice furie.
P er lochi andando perigliosi e strani
Poneano auanti i legiermente armati,
E sagittarij con balestri in mani.
D a queste insidie, e guaiti eran scrutati,
Poi detro succedeua i guastatori,
Da cui i difficil passi eran spianati.
S eguiano i cariaggi, e i defensori,
E con quei da cauallo el consol presso,
Gli pedon poi de le machine attori.
D etro el stendardo fra i perfetti messo,
E degli ordini i serui co i pedestri,
Al fin de mercenarij el numer spesso.

Corna. k

V ltimatamente darmi arti e maestri,
Con alchun seco armati per diffesa
De glihostili accidenti, e desinestri.
C esar quando im camin temea de offesa,
Sei legioni si mettea dinanti,
E detro i cariaggi à la distesa.
D ue altri ponea poi di men prestanti
Che chiudessir le schiere, & in aiuto
Fosser de cariaggi à tutti i canti.
S e men temeua, meno hauria mettuto,
Pur come huom che quadrato ordine chiuda
Sempre era in strada cosi proueduto.
S e obserui un modo tale, indarno suda
Lhoste assaltarti, chel campo ha suo dritto,
Ne dubio gliè che i cariaggi nuda.
M a ben de sopra piu taggiongo un scritto
Che meglio è quella parte forte facci
Doue piu temi durto e di conflitto.
G ente cornuta chel nimico affacci
Pongli, & che mostri à suoi beccari el uolto
E galuppi & balestri entro ui cacci.
E sappi che gli antiqui temean molto,
Del disordin di questa tal gentaglia,
Che ne gli assalti e un popul stolto.
C he gliè sufficiente à la presaglia
Non sol di se, ma disturbare un campo,
Si chel nimico à bei pezzi ti taglia.
P ero sotto un stendardo è sotto un stampo
Ordinon quelli, accio che de lor palchi
Vsciti, à gli altri non dessero inciampo.

N oi per gli segni à lor damo, i scalchi,
Iquali andando & anchel campo posto
Stan come sopra grue gli giri falchi.
M a con debito spatio stia discosto
El campo à quei, chor fanti, & hor caualli
Mutando el loco uan chi pian chi tosto.
D io quasi non po far che cosi falli.

CAPITOLO. II.

L Opinion dognun che campo moue
O sia signor, ol guidi ad posta altrui
Consiste in una, de questa tre proue.
O uer la lite sagita fra dui
Campeggiando con lhoste uscito à guerra,
O uer lo caccia, o lie cacciato lui.
O ua al obsidion di qualche terra
Nimica, o ua per liberar lobsessa,
Oue il nimico, o si fugge, o si afferra.
L a conscientia tua sia iudice essa,
O la mia diligentia in tutta larte
Scorga el tuo andar secondo la promessa.
A donque posto in uia di parte in parte
Per mille insidie e danni habbi spioni
E quel paese anchor dipinto in charte.
S appi le terre de le regioni,
Le strade le stradelle, e quante miglia
Gli sono & quali, & per quanti cantoni.
Qual piu di spatio, e qual manco ne piglia
I monti, i ponti, i passi, i fiumi, i fossi,
Et in subtil ueder stringe le ciglia.

H abbi de natiui la pur che tu possi,
E consigliati sempre co i piu uecchi,
Seguendo i cauti, e non gli huomini grossi.
P iu duna guida che intendi e che, specchi
Tolli, pero chun sol non per far Zarda,
Ma per inscitia spesso adiuen che pecchi.
S e teni il fugir suo, dalli la guarda,
Faccendoli hor minaccie, & hor promesse
E sia di tuo linguaggio anchor risguarda.
P erche Annibale à gran pericol messe
Gia lexercito suo per un cammino
Che non intesa guida par togliesse.
L ui chiedeua esser condotto à Casino,
Per assediar Fabio, e ne la uoce
La guida errando lo meno à Cassino.
V ide Annibal lerror gionto à la foce,
Chel meno in loco da patir assedio
E con gran botte el fe leuar in croce.
D onque è specialissimo rimedio
Hauer de scorte assai di tuo linguaggio
Per schifar danno, tradimento, e tedio.
S ogliano anchor apparir spesso in uiaggio,
Sotto habito di guida gli nimici,
In questo fa che sij prudente e saggio.
C he menaro gia Antonio per tal pendici
Per rimanere morto fu fra Parthi.
Non gli scoprendo le insidie gli amici.
T anti inganni ogni di tante noue arti,
Penuria dacqua, e biada apresso un mese,
E dogni canto li nimici sparti.

Albor la sua uirtu fu ben palese,
Ne mai condusse alcun combattitore
Si bene un campo per crudel paese,
Dieci & otto battaglie à armi à furore
Fece, & mai perse gliordini chel pose,
Ne mai gli fu di strage inferiore.
Radici, herbe, acque ignote, e uenenose
Pasceua il campo, si che uolte assai
Lanime à corpi si facean retrose.
Tu donque che fai larte, à pensar hai,
Fame, sol, gelo, assalti, e resistenza
Son la tua uita mentre al soldo uai.
Toleranza, ira, stizza, e patienza,
Strenger de denti, e con chiauar de mani,
E sospirar, alchun non po far senza.
Pur i prudenti astuti Capitani
Per nulla aduersita mutar mai uolto
Cosi uscr gli principi sourani.
Da false guide anchor Iulian fu colto
In Parthia pur, e ui lasso la uita,
Poi perse el campo in dedition tolto.
Peggior giornata, ben che non fornita,
Valerian contra gli Persi andato
Fe, pur per duce simulata unita.
E Nicolo Picin (sforza annegato)
Vso questa arte al figlio, egli die impaccio
Sendosi in detro col campo uoltato.
Partito da Lanciano ouera Braccio,
Si finse amico, in selua errata e feda
Li hosti chiamando, alcun ne prese allaccio.

E sappi che non è la miglior preda
De la spia del nimico, chi la toglie,
Che ogni gran ben po far che ti succeda.
Ma ben chel tutto prima con larghe uoglie
Mostri, non gir negligente sul fatto,
Che doppia fraude spesso mal ti coglie.
Per che creder tu dei sel non è matto
Le spie anchegli el tuo nimico manda,
E forse i traditor tien teco à patto.
Per ogni uia chel po fanda e nefanda
Cerca el tuo excidio, e lauisan talhora,
I truffator che uan da laltra banda.
Et quando in te cotal dubbio dimora
Alcun fidati allhor miglior tu tieni
Che inanzi per lauia lo segua ogni hora.
Sopra optimi caualli, e palafreni,
Presti, expediti con occhio che brille
Rendino aduiso à quel chel campo meni.
Da canto, inanzi, detro e in parte mille
Cerchin linsidie, e tu sempre à gli tuoi
(Se gli son cose da dubitar) dille.
Ogniun habbi la mano à i ferri suoi
In ponta con la lancia in su la cossa,
Che senza auiso si smarriran puoi.
E deuasi obseruar à tutta possa,
Che alcun per gir piu presto, altri piu tardo
Squadra non sia del suo ordine mossa.
El soprastante à tutto habbia riguardo,
Chel disordin è romperfi se stesso,
Et sel nimico il sa uien piu gaglardo.

S anzaltra diligenza bene spesso
Si ponno aguaiti e insidie discoprire,
Si intentamente lanimo uiè messo.
C he le fiere talhor col suo fuggire
Fuor dele selue, e gliuccei col suo uolo
Han discoperto quel che non puon dire.
osi gia Emilio conducendo stuolo
Contra gli Ethrusci in luoco di sospetto,
Per strada intese paratogli duolo.
C hun tumolto duccei del bosco infetto
Turbato alzossi con gran batter dale,
E di quel chera el cor gli salto in petto.
F atto poi certo del propinquo male
Si torse dal camino piglato prima
Si che anchor questo à qualche cosa uale.
S e laguato preuedi, allhor fa stima
Poter offender poi con le sue ponte,
El tuo nimico che persa ha la scrima.
S el uien da parte, e tu occupa el monte,
Segli è tal monte che sopragiugnendo
Larme di sopra tue si truoui in fronte,
N on tor monte però, cha pria uedendo
Non mandi, se uiè insidie del rebello,
Se tu primer ui uai non ti commendo.
Q uel peregrin scuder Marco Marcello
Scortissimo, mori per tal errore
Con Aulo Manlio chel meno con ello.
N e fu del suo morir tanto el dolore
Quanto fu la pieta, considerato
Colto da guaito un tal imperatore.

T albor linsidie poste hanno tal stato
Che scrutate che son, trouan regresso
Contra il nimico che nha insidiato.
M a talhor tanto inanzi se processo
Col campo per la uia, che arte maggiore
Bisogna à far che lhoste habbia el danno esso.
C ome Fuluio fe gia nobiliore
Passando da Samniti ne Lucani
Col campo suo che certo el si fe honore.
V dito gli hosti poco esser lontani
Insidiante à lultimo squadrone,
Muto di tratta gli ordini romani.
E t inanzi la piu forte legione
Mandata à carriaggi la piu trista
Di detro pose, & ognaltro poltrone.
C ome gli aguaiti usciro in su la pista
Che detro lassaltor, la prima uolse
Diuisa in parte due da buon artista.
C osi nel mezo dogni canto accolse
Laguaito intenti alla sua robaria
Che uccise tutti, e la preda gli tolse.
A nche Iphicrate per angusta uia
Lexercito ducendo, e hauendo udito
Lhoste in fronte linsidie gli hauia.
A nzi le squadre corse, e ogni forbito,
Desse tenendo, à gli altri fe precetto
Accelerarsi uer laguato ordito.
V scito à preda poi lhoste scorretto
Sopra quel stracco die co i suoi recenti,
E di uita, e di robba el fece netto.

T albor linsidie messe han tanti denti,
Cha uiua forza conuiente star fresco,
E dar del capo ne lacci presenti.
C osi Posthumio fu gia preso al uesco
Quando gli messe esoldati alle poste
El suo nimico del popol sannesco.
C he se dire à romani come illoro hoste
Era ito in Pugla ad assediar mandato
Vna citta,& lui sel trouo ad coste.
M a daltre insidie assai resta scornato
Quando uno in luoghi de nimici uoti
E' preso da un caso inanimato.
L ucio Posthumio in Gallia in boschi ignoti
Condusse il campo, e pur sempre hauea inditio
Di gir sicur, pe nimici remoti.
M a laguaito era ne gli arbori el uitio
Che gli hauean segato el bosco tutto
Atto à lor posta di dar precipitio.
C ome el Roman ben drento fu condutto
Diem durto à li extremi arbori del bosco
El consul morto, el campo fu distrutto.
N on dunq; esser conuien lippo, ne losco
E le fraudi da cui guardar ti uuoi
(Io ten absoluo che larte cognosco)
F alle al nimico tuo se far le puoi.

CAPITOLO III.

MEglio che dir non so tu intender dei,
In questo diligentia habbi, & ceruello,
Che à te fa honor el tuo campo sta in piei

D ico non basta hauer contra el rebello
Ascolte & spie, ma questo concludi
Che locchio uol ueder ogni cancello.
E si la sera in padiglon ti chiudi
Quando altro creda te dormir profondo
Le tue depinte charte fa che studi.
L occhio e il piu nobil senso chabbia il mondo
Et necessario ad qualunque dottrina
Lorecchia senza dubbio, e poi il secondo.
P er ueder lopra della man diuina,
Gli huomini incomincior philosophare,
E per questo ogni occulto sindiuina.
C osi fa il buon nocchier che ua per mare
Che la sua uita ha pinta, in breue imago
E con lei se assicura à nauicare.
I ui ogni scoglio uede, ogni uorago,
Le strophade, le scylle, e le charydi,
E sa dir doue è Roma, oue Carthago.
C osi in terra uoglo io che tu ti guidi
Studiando el nappamondo del tuo stato,
Perche linimico con tuo danno non ridi.
S pecchia ben ogni luoco infino un'prato
In tal maniera, che quando ui uenghi
Ti paia unaltra uolta esserui stato.
G liocchi son piu che i piedi atti e ramenghi,
Percio si fa la charta, acciochе uedi
Doue è impossibil chel corpo ui tenghi.
T u parla à te medesimo, el uer ti credi,
Questo paese è buon per gli caualli
Questo è miglior per gli fanti da piedi.

T al castello è de mei per queste valli,
El nio nimico mi potria dar noia,
Cosi discuti tutti ben i tuoi falli.

S e tal modi tenia Priamo à Troia,
El mal caual cha Tenedo hebbe initio
Non daua à suoi nimici tanta gioia.

S empre però fra questo tuo iuditio,
Sponeggia lhoste, & in certezza, e in mente
Di cio chel ti procede habbi lindicio.

S e gli ha di te piu grossa ò minor gente,
Se meglo armata, ò piu caualli, ò fanti,
E far quel che à noi gioua, à lui dia stente.

T rattar anchor fra noi passando inanti
Fin la doue uegnir desideramo
Come imigli son longhi, e quali, e quanti.

S e di notte, ò sul di meglo è partiamo
Et hauer cura, benche non ci manchi
Le uittuagle la doue arriuiamo.

S e inimici son freschi, ò se son stanchi,
E se loccasion ci da durtarli,
Quando nessun se pensi essergli à fianchi.

D oue per uittuagla senti andarli,
O' saccoman, de tuoi armati leggeri
Mandar improuisamente ad assaltarli.

T ruffator, scolte, spie, e messaggieri
Opra in saperlo, & in dargli po adosso
Galuppi, fanti, e miglor balestrieri.

S e dinimici parti armento mosso
Trouar puoi andando e stando alla campagna
In becchartelo su non esser grosso.

D esiderio di preda infino in Spagna
Hercul condusse e cacco ladron fece
Cosi ciascuno uolentier guadagna.
M enando Antonio nelle parti grece
A' Cesar certe squadre, da piu bande
Preda leuo, quanto al buon guerer dece.
Q uesti insulti sollicit arci grande
Amilchare ferno Hannon, che da Sicilia
Turbo il litto Talian quanto el mar spande.
M a guarda ben se àla tratta ti piglia
Il nimico per ch' Annibale il suo argento
Puose inanzi à Roman senza uigilia.
S coperse larme lustre il tradimento,
Cosi Antigono accolti i galli à fraude
Beccaria fece, & era un contra cento.
H abbi auertenza anchor mentre si gaude
In far la preda, che disordinato
Lhoste non te urti, e si parta con laude.
C amil per questo loro ponderato
Riscosse à Roma, & Aristonio crasso
Punito in Asia fu di tal peccato
D Alisandro Alcibiade insul fare fasso
Fu rotto, & ancho lextrema auaritia
Spesso al uittor lhonor rende piu basso.
P er hauer Mithridate oro à diuitia
Scampo sotto Lucul cruda presaglia,
Et se meno honorata sua militia.
G raue di preda anchor campo à battaglia
Atto non è, gia cio ne uaccei lidi
Prouo Annibal, con molta sua trauagla.

E per che caualier lieui expediti
 Fosser, gia alcun gli fen uender la preda,
 Decio à Murgantia, & Appio ne Sanniti.
S e graue forse al transito te obseda,
 E con balestrier suoi tisunlte lhoste,
 Qui tua uirtute à lantica proceda.
E milio da i Lucan prese le poste,
 Passando per uia stretta i Tarentini
 Con Scipion linfeston da coste.
E sso tutto i prigion de lor confini
 Rapiti in correria puose à quel lato
 Et cosi fe securi i suoi camini.
A gesilao di gran preda honorato
 Ritornando di Phrygia linimici
 Perseguitoro al modo che ho narrato.
P er i prerupti di qualche pendici
 El saettauan lui per gir sicuro
 Cinse li suoi de lor prigioni amici.
Q uesto medesimo in loco anchor piu duro
 Tenendogli el camin gli hosti da thebe
 Che nellangustie al contrasto gli furo.
V er la lor terra il campo riuolto hebbe
 Monstrando ira à pigliarla onde si mosse
 Per diffesa di lei loppòsta plebe.
N udato el luoco el transito riscosse
 Senza una offesa si che non è poco
 Saper queste arti, che paion si grosse.
A lcuna fiata accade andar per luoco
 Sicur, ma duro, e quiui albor salute
 Ogni soldato e col ferro, e col fuoco.

M ira lalte alpe di neue canute
Che Litalia da Francia hanno diuisa,
Lor fede fan di militar uirtute.
H ercule primo le passo in camisa
Sol coronato doriental lauro,
E tutta Spagna fu da lui conquisa.
C ome in alpestra selua un gran centauro
Messo, mena à ruina arbori e tronchi,
Tal lui passo in aiuto al uecchio mauro.
C holse poi i pomi de laurati bronchi
Sempre mai con lardire, e con la mazza
Dandosi uia come huom che in spiaggia à rõchi.
E l secondo Annibal con la corazza
A' dispetto del ciel si fece il passo
Quando di neue tutto el mondo guazza.
F ra glialtri impedimenti uno alto sasso
Inanzi per obietto à quello apparse
Et lui con tale trouato il mando al basso.
M olti arbori taglio & di poi gliarse
Sopra lo scoglio e fel bagnar daceto,
E da se incomincio tutto à schiapparse.
G li huomini prima e gli elephanti dreto
Passaro, e li consumpto el giorno quarto
Mezo assediato mai non dormi quieto.
C otali exempli in strada e in cãmino arto,
Operar denno gli animi reali,
Prima che pericular o tornar sparto.
S asdifare eminori che quelle gran mali
Passa, pur non dimen sarebbe un forse
Temer lostacul de bruti animali.

P ero di quello cha Moyses occorse
Leggi, & un arte te ne mostri sci,
Passo Alexandro contro à Tygre & orse.
M a quel constretto andar contra i Sabei
Chel campo conducea di Pharaone
Per lochi pieni di serpenti rei.
Quattro sbarrati car die per squadrone
Pien di cicogne, & poi ando doue era
Sospetto di tal uernà e di dracone.
D a natura non pon guardarse in cera,
Con tale arte oue ando fugin li serpi
Ne mai li apparue uenenosa fiera.
N on pero questo in suo terror decerpi
Guerrer Talian, che fu à sorte extrema
Roder brugnoli, e le rapi che sterpi.
I acobo picinin facea quel thema
Che stretto da Sforzeschi, da tal frutti
Spoglio gia quanti sepi hauea marema.
Quando i ripari e laltri modi tutti
Ti manchino, e passar pur ti sia forza
Per importanza doue e simil brutti,
F elce e Fraxino tol, foglie, non scorza,
Ardendo, lodor fugie ogni serpente,
E la uirtu del suo uenen sasmorza.
V irgilio il cedro, el galbano consente,
Al morso lotriaca e la saliua
duno huom digiun è rimedio euidente.
L antidoto Galieno par che scriua
Di Mithridate, e fan cure mirande
Gli Marsi sono anchor famiglia uiua.

C ol ſputo Ipſylli in Africa la grlande
Bagnando il morſo, e li el retento toſco
Curan qual piaga, che miracol grande.
E t io alchun di noſtra eta conoſco
Che in tondo cerchio à forza di parole
El ſerpe mal fattor tira del boſco.
E l membro poi del hom che anchor ſi dole
Preſſato ſugger ſangli, e beuer danno
A' quel del polue cha ſotto le ſole.
T re croce poi tre uolte in ſul mal ſanno,
Del ſuo uenen rauenenato el ſerpe
More, e del cerchio lhuom libero tranno.
M a fra tanti miracoli una ſerpe
Laſſo el primo heremita chanchor regna
Che illeſa ogni biſſon tratta e decerpe.
G ratia (credo io) de la diuina inſegna.

CAPITOLO.IIII.

N On manco impedimento ouer paura
Se ha nel paſſar i gran fiumi, che ſpeſſo
Scuſa per improuiſa ſepultura.
C onuien dunque ogni ſtudio eſſer qui meſſo,
Pero che non e piu ne mar ne fiume
Per miracol di Dio diuiſo e feſſo.
N on cè piu Ieſue, à cui le ſchiume
Del Iordan gli moſtraro el fondo ſecco
El ſol ſi fermo in cielo à fargli lume.
N on ci è piu Moyſe, che con ſtecco
Per traghettar el campo apri el mar roſſo,
Tanto era albora in reuerentia un becco.

Io ſon ben

I o son buon Christian, ma non si grosso
Chancho altro che la Bibia io non intenda,
Si che con salua fe questo dir posso.
D' onque chi ha senno in tal passagi el spenda
Perche gli fiumi furibundi & alti
Spesso à gli duci fan guerra stupenda.
H ora ghiacci tiran giuso, hor fanno assalti
A` cariaggi, e spesso del suo grado
Glihuomini mouon chi non gli fa ispalti.
S e naui non glie adonque troua el guado,
Questa e la prima, ma per darti auiso
Altro uol lhystro, il Rheno, il Tybro, il pado.
Quel che non mena naui sia diuiso
Da due squadre, una sopra, è laltra sotto,
E su le miglior bestie ognun sia miso.
P assara in mezo à questi el fiume rotto
Tanto soaue, che per fino à fanti
Oltre andaran che mai si fara un motto.
P ero si pone una squadra dinanti
Per romper lacqua, & laltra inferiore
Coglie & rimette se ne cade alquanti.
P otrebbe el fiume andar tanto maggiore
Che fante ne caual passar potria,
Alhor se in piano adopra el guastatore.
R ompendol qua & là gleste di uia
Tal che la sua superbia disgregata
Riceue e fanti & la caualleria.
C on la foggia che prima io tho narrata
Cesar lacqua passo del Rubicone,
Con laltra francia fu tutta guazzata.

R ecita Celio el Barbaro magone
Ogni gran fiume hauer gia transnatato
Con caual cariaggi,e hispan pedone.
E t Anniballe el primo po passato
Con tutto el campo glie lefanti posti
A' torre il corso come tho insegnato.
P ur quando la profonda altezza ne osti
Meglio che in diuerticuli si frange,
Che ha tempo à farlo non instanti glibosti.
S i gran fiume non è che non si cange
In piccol riuo à la detta maniera,
E cosi Cyro fe del magno Gange.
C he annegatogli dentro un caual chera
De la persona sua,fe sacramento
Farlo uadoso ad ogni bassa fera.
C osi in riui el diuise ottanta,e cento
E trapasso col campo el secco fonte
Ver Babylonia doue era il suo intento.
S el fiume mena naui alhor fa il ponte
Di quelle o botte colligate inseme,
E con tauole poi disopra gionte.
S el ponte longo sia tanto chel treme,
Lega le corde per tener con mano
Fra luna e laltra de le ripe extreme.
Questo caso è di philosophia piano
Chel legno in acqua nota è migliore assai
Del uerde el secco,e del solido el uano.
S e quel che dittho in prompto alhor non hai
Et habbi fretta hauendo la materia
Tu co glihuomini toi presto le fai.

S e gliè ben uerde(el legno e cosa aeria)
Non te curar, che cosi fe Anniballe
Lassata luna entrando, in laltra hesperia.
A l Rhodano arriuato ad ogni ualle
Contrasse à precio i uillan per aiuto
Da passar tutti i suoi con le lor balle.
P ochi o nessuno accio fece refiuto,
Per non si dar cagion che troppo fusse
Sul lor terreno un tal campo tenuto.
C hi naui fe, chi fatte le condusse,
Lintre, arbi, conche, ognun fece uenire
Quel che gli hauea per tema delle busse.
C iaschun per se sincomincio à fornire,
Imparo ogni soldato à cauar tronchi,
Basta chel porti senza altro polire.
A ltri con uerdi uimini, & con giunchi,
Tabule, e trabi alliga, e rati, & crate,
E per non si bagnar copre di bronchi.
S el po, gli mette su larme cauate,
Se non, fa fasci di secche cannelle
E ponle sopra nel mezo legate.
A uolte di cauai queste à le selle
Con fune, competente essi, à la riua
Le tran notando, e quanto prima belle.
Alchun per cosa piu sustentatiua
Suberi larghi leganonsi al petto,
Et à quei credon lanima chè uiua.
A lchun lutre gonfiato hanno gia eletto
Sul qual assisi remiga di gambe,
E da quel temo el lbor camino e retto.

C esar queste al bisogno uso gia entrambe,
Pur quel de lutre periglioso attroue,
Quando le ripe linimico lambe.
C he nel mille ducento trenta noue
Presa i Tartar Turchia e la campagna,
Mancaro insul Danubio à simil pruoue.
P assando al modo tal, tutta Alemagna,
Gliutre opposta gliapri con le saette,
E fen de morti in acqua una montagna.
D i notte lutre è meglio, onde un gia dette
A' Lucullo di se gran marauiglia
Quando in soccorso à Cyzicenij stette.
P osto sopra utre dui passo otto miglia
Et come un pesce fra gli hosti notando,
E nuncio aggionse à lamica famiglia.
Qui sindustrij ciaschun che io glil comando
Ma fra gli optimi auisi el portar molte
Corde, e cordon, per non gli gir cercando.
Queste talhor sopra un cauallo accolte
Transportara un schiauon leggiero & destro
E senza bestie alchun le tra à le uolte.
E t è un secreto del cauto maestro
Che una ligata dir non si po quanto
Gioua su i fiumi in pian loco & alpestro.
A' d ogni ponte uale è aita tanto,
Quanto e piu grossa, hor pon questo à registro
Che ti potrebbe anchor saluar da pianto.
X erse in far ponti e Dario fu magistro,
Altro di lor digno atto non ho certo,
Ma lun fe ponti al mare & laltro al lystro.

P onte ancho insul mar fe duca Roberto
Hauendo il campo à Bari in su le mure
Per torgli il porto che rimanea aperto.
M odi assai si po usar, ma il meglio è pure
Portar su i carri le scafette fatte
Secondo gli arbor caui è le nature.
E sien col campo anchor le corde tratte,
Et lasse, e chiodi da conficcar suso,
Sempre in ponto sarai doue ti abbatte.
P resto il passo si fa poste lor giuso,
Et uarchi come per ponte murato,
Molti antichi Romani hebben questo uso.
A lchuni han ponte cosi congregato,
Che sel portano dietro in piu giunture,
Et al bisogno el fan tutto inchiauato.
A ltri han naue maggior di tre texture
Create, e da le sponde i uentilabri,
Che uanno piu co remi e piu sicure.
N auicule altri fan di stretti labri
Con uimine, e coperte di buon chori
Di cui I persi guerrier tutti son fabri.
C on tal Cesar passo el fiume Sicori,
Alchuna uolta el caso, e la fortuna
Offerse el ponte à molti imperatori.
C ome nel quarto aspetto de la luna
A' mezo il uerno oppresse el grande Henrico
Lucania de suoi ferri anchor digiuna.
O gni ghiacciato fiume gli fu amico
Chel transito sestenne, è la contrada
Sacchegio in correria di uico in uico

M a non sempre è sicura questa tal strada
Che gia sul hystro al figlio di Philippo
Sotto manco la cristallina grada.
P assando el campo in mezo el gel se crippo
Eliso el ponte sottol carro duro,
Ne mai piu apparue alcun del regal cippo.
S pesso in alchuni fiumi iguadi furo
Nel suo piu largo presso alla marina,
Quanto piu basso uai gliè men sicuro.
C he ondeggiando il mar spesso in ruina
Va doue ua piu sparso nel suo ingresso,
Lacqua e la rena piu gli resupina.
L inclyto Sforza cadde in questo excesso
Bellicosissimo huomo, che pescara
Trapasso mal per lui troppo al mar presso.
D ouel diffuso fiume faceua ara
Prese el suo guado, & non porse la uista
A' linsidie di fuor de lacqua amara.
T albor per bene oprar danno sacquista,
Aitando un ragazzo, un flutto ascosto
Somerse di battagla el magno artista.
T rouato non fu mai pescandol tosto,
Ondio son certo che presso ad Enea
Elqual di sorte in ciel fu in stella posto.
N aui erano da por se naui hauea
Limperator del fluttuoso mare
Che proprio dentro un porto si facea.
O uer che ifiumi tal si dien passare
Nel piu grosso squadrandol come ditto
O' fargli ponte chi nol puo guazzare.

R iceuer ancho in mar si puo conflitto
Se qualche braccio trapassare accade,
Ma nulla lassero che non sia scritto.
I n un medesmo di medesma strade
Nauicansi,poi poco el mar se motia
Siche àpie secco par che ui si uade.
Q uesto è ogni di fra linghilterra e Scotia
E anche in ogni mar chora scema,hor cresce,
Perche à lhumida luna si consotia.
C ome disopra à qualche orizonte esce
El lunar raggio,in su quel mare sextende,
Et lacqua tutta rarefatta mesce.
Q uel che di sua natura el raggio fende
Et per uia quasi debullitione
Gonfia el sasso che è grosso e si suspende.
P assato el mezo de la regione
La luna perduta ha la sua efficatia,
E nel suo primo letto el mar si pone.
S cipio in Spagna scalo con tal sagatia
Carthagine la nuoua e questo è quello
Che largumento hebreo ua con fallatia.
T rouasi anchora per lo mondo bello
Chogni gran fiume senza ponte ò burchi
Come in fermo terren passar puossi ello.
I tartar cio fanlo hoggi,e fanlo i turchi,
Chentrano in lacqua col campo quadrato
Tutti in un groppo come porci spurchi.
C on lexercito anchor cosi formato
Trouo che gia Annibal trapasso il Tago
Da nimico grossissimo tentato.

E molti ne amazo nel ditto lago
 Fatta pugna ne lacqua, gran uersutia,
 Bella, se mai ne fece altra Carthago.
M a turchi intendo han sol tanta fidutia
 Che son gli suoi cauai smilzi e correnti,
 Ne portan barde che in acqua glindutia.
I piei daer ferrati hanno e di uenti,
 Lor staffe curte, & poche arme glistucca
 Si chel Dannubio par non gli spauenti.
E Nicolo picin fu quel' di Lucca,
 Fe gia uno atto tal non so à che fine
 Pur capitan nol fa cha sale in zucca.
S aluo per furie hostil troppo uicini.

CAPITOLO V.

N On è in tutto el mestier si bella parte
 Come el furar, de passi ò torli à forza
 Che spesso aduiene non ualendo altrarte.
S pesso el nimico in tal modo ne sforza
 Assediandoti in luoghi acerbi & stretti,
 Che ti conduce ad mangiar della scorza.
P erò guardi ogni duce ò uada, ò metti,
 Ma quando pur le cose non uan bene,
 La strada impara in mille exempli netti.
I ndustrie fra le prime hauer conuiene,
 Si andando linimico ne al contrasto,
 Veder che usanza in noi disturbar tene.
S el salta' albore che si prende el pasto,
 O' di notte, ò da mane, à schifar quello
 Tempo chel suo costume è darne el guasto.

I n questo de Annibal lexempio 'è bello
Spirto degno dhonor, chio mai nol uidi,
Ma se tornasse io fuggerei con ello.
G ionto fra lalpi in passi aspri & insidi,
Trouo da imontanar quei colli presi
Parati & pronti con terribil gridi.
F ermo gli suoi perche non sieno offesi
E in una delle piu prerupte ualli
Loca il suo campo co i padiglon tesi.
M anda poi su certi explorator galli
Conformi assai di lingua, & per lor sente
Che sol sul di prendean quei colli e calli.
L a sera à casa ognun torna e sta absente
Subito (inteso cio) prese partito,
El di passo dissimulatamente.
V isto la notte el monte disfornito,
E le custodie rare (mai creduto
Nullo hauria chei fussi tanto ardito)
A rma ciaschun de suoi fiero & astuto
Et fatti fuochi tanti quanti prima,
Lassa giu i cariaggi e buono aiuto.
P resto albor del' passo esce, e' saglie in cima,
E i monti chessi solean prender prende
Con cui di cui facea piu in gurrra stima.
L i la notte si sta, giu son le tende,
Sul di del campo di sotto fa leuarse
Preparato esso obstare à chi li offende.
C ome la gente comincio auiarse
Fuor del mal passo, pur per farli obietto
La uillanagla albora la su comparse.

Muti sten tutti pur nel primo aspetto
Poi uerso i cariaggi incominciaro
Rotolar sassi tanto fu el dispetto.
Alcun ne occiser, piu ne disturbaro,
Questo è ben uer, ma pur col duce saggio
Per uiua forza el mal tassel passaro.
Tratti Anniballe i suoi de mal uiaggio.
Saccheggio tutte quelle lor bicocche,
E trionfon tre di carne e formaggio.
Intenda dunq; ognuno à chi partocche,
Solertia, astutia, industria hauer conuiensi
Tanta che nol dirian sei milia bocche.
I casi darme son uarij e protensi,
E perche de di in di sensan de nuoui,
Dir non si pon, conuien chel sauio i pensi.
Cosi le leggi son, gia tu non troui
In codico, in autentici, in digesti,
Tutte quelle quistioni chogni di nuoui.
Ma conuiene à trouar gli exempli presti,
El simil col suo simil saccompagna,
E proprio dhuom che la corazza uesti.
Legato di sertorio Herculio in Spagna
Fece altramente, che la gente mossa
Redusse. e lhoste nol colse àla ragna.
Tra duo monti aspri una compagnia grossa
Conducea in longo, e da lhoste preuento
Presto al trauerso dessi fe una fossa.
Fitto el steccato quello incontra el uento
Di materie sicchissime lincese
E lhoste excluso passo à saluamento

P ericle con altra arte el passo prese
Fra lalpi oue era intra dua passi colto
Da tutto el popol del Peloponese.

G ran fossa fe ad un canto, e come tolto
El passo dindi à gli hosti, à laltro lato
Monstrando tor la uia si fu riuolto.

L inimico che qui lhauea serrato
Da quella parte à prohibirlo corse,
Che uscir mai nol credea per el fossaro.

P oi che con arte tal gli obstanti torse,
Sul fosso ponti preparati getta,
E fuor dangustia el suo bel campo scorse.

E t Hasdrubal da Claudio in parte stretta
Circonuenuto, con cercar la pace
El tenne abada, egliè le calo netta.

M ai in colloquio el barbaro mendace
Ala conclusion non perueniua
Come chi inganna linimico face.

C ome dipoi la notte ne ueniua
Fuor del mal passo alcuna particella
Tacitamente de gli suoi mettiua.

E t laltro di tornaua alla fauella,
Pur nulla concludeua; e fatto scuro
Detro altrettanti ne mandaua à quella.

M essa gran parte in loco al fin securo,
Desdisse quel che prima hauea giurato,
E lui col resto usci del passo duro.

C osi Archelao da Sylla ingannato
Fu nel tempo interposte de linducie,
Et in un ponto el trouo scapolato

Vnaltra uolta aggionse ale sue astutie
Vnaltro ponto, che gliera rinchiuso
In duro assedio fuor dogni fidutie.
E lui con arte tal trouoe un buso,
Che alle uigilie nel suo piantar lhoste
Fe sonar le trombette come era uso.
E le nimiche spie messe alle poste
Non sentir el suo andar sun quel stridore,
Ondel passo le circunstante coste.
D ario gli Scithi anchor lascio inerrore
Che lhauean circundati in passi strani,
Si che ciaschun de' suoi staua in terrore.
L ascio nel suo fuggir asini e cani
Che con la uoce lor prestaron fede
Di pieni alloggiamenti, & eran uani.
L isia Spartano cōmodita diede
Di cercundarlo ad gli suoi prosequenti
Perrado far quello stuolo ad cui cede.
E t dipoi inanimate le sue genti
Douera lhostile ambito piu raro
Passo pel mezo & gli lascio perdenti.
E Hannon similmente in loco amaro
Chiuso il piu atto luogo ad uscir fuora
In cese di sermenti e fuoco chiaro.
L instante hoste di li si parti alhora
A` guardar laltra strada, & per lo fuoco
Lui prese el passo che nol senti anchora.
A nnibal el fratel con un tal gioco
Fabio deluse al tramontar del giorno
Che lhauea assediato in steril luoco.

Q uanti boui hauea tolse, e sopra il corno
Legati fasci secchi, el fuoco delli
E stimulogli su imonti dintorno.
L a scolte de Roman uedendo quelli
Mostri far tal furor sotto le fiame,
Credeno ad' guatisussino ad uedelli.
F umaua il bosco ardeua ogni legname
La noua à Fabio ua, che mai si mosse
Temendo pur dinsidie, e di tal trame.
S enza obstacul cosi fuora leuosse
Del periglioso transito Anniballe
E con ludibrio quel passo riscosse.
E Cosso per incuria inchiusa ualle
De Sanniti inimici addutto el campo
Donde piu non potea uoltar le spalle.
D ecio' accetto limpresa à dargli scampo
Dicendo al consul se quel monte piglio
Tu fuora uscir porai senza uno inciampo.
P iacque à limperator el suo consiglio
Et quel con mille fanti prese il monte
El campo usci del danno & del periglio.
P erche il nimico subdito à le ponte
D e Decio, non ardi el consul presente
Assaltar detro ò uer dalchuna fronte.
A nzi à circundar Decio strettamente
Si puose, & esso ne lobscura notte
Tra inimici fuggi fiero e prudente.
C rasso in Hispagna fu in simil botte
Rinchiuso & lui dipoi in su lhore tarde
Passo per mezo à linimiche frotte.

S partaco Assyrian falli le guarde
De lininuci che gli morti armati
Drizo sul uallo, e maschare infingarde.
E fatti i fuochi spessi è sparpagliati
Con apparenza dexército stante,
Vscì de passi che glieran guardati.
E Giouanni aguto langlico prestante
Chiuso in mal passo da Italian guerriere,
Finse piu ardir contra essi e sis fe inante.
A rmate laltro di tutte sue schiere
Appizo guerra è non si trouo in fine
Se no el steccato fitto e le bandiere.
Queste son proue elette è peregrine
Che un stato rinfranchar ponno in un ponto
Chi non le fa conuien che lindiuine.
O discipulo sia de quei chio conto.

CAPITOLO. VI.

SE pericolo è in terra dalchun stroppio
Furando el passo sole esser de sei,
Nel passare acque il crudo marte è doppio.
I mitando in ogni atto i semidei
Che con lexempli lor bel lume sanzi
Passando ogni gran fiume à salui piei.
M a non è in questo chi Anniballe auanzi,
Re di battaglia, chen tutta questa opra
Quanto parlo di buon sempre lho inanzi.
G ionto à le ripe del Rodano sopra,
El tumulto de Francia à lor rimpetto
Compare, el passo adiuietar sadopra.

C he hauria qui fatto un duce dintelletto
Lui la notte mando el suo frate Hannone
Co i notator Spagnoli à far traghetto.
C aminato fu assai con quel squadrone
Longo el fiume passo quando à lui parbe
Di sopra come anchor per me si pone.
M essi in utre lor panni, & arme, è ciarbe
Sopra caualli ognun nota à seconda
Che à pena pur non si bagnon le barbe.
M entre passato Hannon glihosti circonda
Annibal tutto quel facea mestiero
Passar el grosso apparechia à laltra sponda.
P er far el fiume andar queto è leggiero,
Che ogni caual notar potesse in briglia
Per esser preparato al caualliero.
D i naui aposte fu limpeto piglia
Poi da al fratel di la el statuto segno,
E ne traghetta piu di trenta miglia.
I Galli accesi dodio è de disdegno
Concorrano gridando amazza è dalle
Ma gliesce in ponto ognun pur del suo legno.
S endo à le man gli uien dopo le spalle
Hannone, è quei con tanta strage spande
Chel numer sol per la grandezza falle.
Queste son di guerrero arte mirande,
Dalhora in qua Annibal pe Franzesi
Mosso non si saria da le uiuande.
C osi secondo gli hosti, è i lochi intesi,
Secondo lacque, i fiumi, i lochi, i mari
A torre el passo i partiti son presi.

A rte conforme in simili contrari'
Vso Alexandro fu Lydaspe aggionto,
Che pero al contro hauea poste i ripari.
P arte del campo come anxio e prompto
De continuo ingresso in lacqua tenne,
La doue el passo tor non facea conto.
P er loquale atto fe che tutto uenne
El sforzo li de gli hosti lui piu suso
Traghetto el campo come hauesse penne.
C osi fu Lindo pur da glihosti excluso
Minacciando tor passo in uarie parte,
Vna Isola occupo poco piu giuso.
P oi questa quantita pur con tal arte
Expose in su la ripa ulteriore,
Con cui prese el nimico uno aspro marte.
M a mentre contra questi ogni furore
De barbar sexercena,el campo tutto
Passato ad quel congiunse, & hebbe honore.
P ompeio anchora lui fece bel frutto
Hauendo à un fiume un grosso campo obietto
Su qual senza el passagio era destrutto.
P iu uolte (come facesse concetto
Passare)el campo del steccato trasse
Poscia el ridusse senza alchun effetto.
E tanto in questo par continuasse,
Che gli nimici si persuadero
Chel transito impossibil iudicasse.
O nde condutti quelli in tal pensiero,
Le squadre extrasse un di come solea,
E dimpeto à furor passo da uero.
Vnaltro

V naltro Greco à cui el transito hauea
Tolto gli armeni sopra un fiume grande,
Et oltre laltra ripa el combattea.
E l uado suo cercar finse à due bande
E da quella di sotto expulso in dreto,
Di soprá ando con le genti passande.
F attogli anchor qua su laltro diuieto,
Ritorna à quel di sotto,& di ripone
Parte,e col resto anchor su torna queto.
I ndutti gli hosti in questa opinione
Che qua di sotto ognun discorso fusse,
Al contro sten per farne occasione.
M entre qua giu gran lite se discusse
Di passare e dobstar,per disopra ello
Laltri oltre lacqua in un punto condusse.
P assato co i nimici un gran duello
Apicha,e mentre loro à larmi stanno,
Tragetta el resto che non ha ribello.
T ali astutie à passare i bon duci hanno,
Se contra gliè nimici,ma si uuole
Altra prouision se dreto uanno.
C ome i seguaci senti, alhor si sole
Soccorso armato su le ripe opporre,
Che fa cosi chiè stato à bone scole.
M a piu sicuramente si soccorre
Con gli steccati fitti à ciascun canto,
Chalhor po dir de star dentro una torre.
S e sei per far dimora,io lodo & uanto
Cauar da ogni lato un fosso largo
Et de largin leuato farti manto.

P er che talhor da luno à laltro uargo
Per uittuaglia o altro andar conuensi,
Faccendo questo egliè uno auiso dargo.

A lhor luscir per forza à lor defensi,
Se forza fusse pur stare à le botte,
Io uoglio, che dhoratio alhor tapensi.

N on ti consiglio gia sopra la notte
Passar senza el ripar col dubio detro,
Che già in tal fal gran barbe si son rotte.

C laudio cosi ruppe Hasdrubal sul metro
Ne Pompeo ste con Mithridate abàda
Sul fiume Armenio in tempo obscuro e tetro.

S e pur tapizzi in adoprar la spada
Fa che non troppo inriua al fiume lochi,
Caio Flaminio in cio fallo sopra Ada.

E perche sul sicur del tutto giochi,
Quatro altri punti anchor da me guadagna
E tien li cari assai ben che sian pochi.

E l magnifico gia Sertorio in Spagna
Col nimico à le spalle per fortuna
Hauendo à trapassare una acqua magna.

F ece un steccato ad guisa duna luna,
Circa elqual molto secco e gran legname
Con sarmentaglia assai pone & aduna.

D atogli el foco, lui cinto da fiame
Sicur tragetta el fiume adagio e piano
E lasso linimici al bulicame.

C osi fe anchor Pelopida Thebano
Remosti gli hosti con un foco ardente
Che alle spalle gli fur col ferro in mano.

C reso per gran potrer fece altramente
Hauendo à trapassar superbo fonte
Col' dubio del nimico assai potente.
M ancaua ogni materia à farli ponte
Ma da suoi tratta detro à se gran fossa
Diuerti el fiume, e gì da laltra fronte.
Quinto Luctatio hauuta una gran scossa
Da Cymbri, sol restogli una speranza
Passar li un acqua che molto era grossa.
M' a su la ripa sua tolta la stanza
Haueuan gli hosti pur per tal timore,
Onde fe del restar dissimulanza.
E sopra un monte à quei superiore
El campo trasse come se uolesse
Allogiar li co i suoi per lo migliore.
P oi comando che alchun non si mouesse
Da segni, & soma non si disligasse,
E larme intorno ogni milite hauesse.
E per che lhoste el uero esser pensasse,
Drizo alchun fuochi e tende in lor ueduta
E per legnami alchun par che mandasse.
L a cosa alhor uerissima creduta,
I Cymbri ancho essi à la campagna usciron
Per parar quel che i rimanenti aiuta.
A lhor Luctatio alloco onde partiro
Impetuoso corre el fiume passa
Et dinanzi al nimico se fuggiro.
F uluio hauendo à guazzar acqua piu bassa,
E calcandogli adosso un gran nimico,
Alchuni suo per trauerso ascosto lassa.

C ome assaltato fu,questi chio dico
In quel menar le man uenner da lato,
E uinse lhoste el suo transito oblico.
A brundusio Pompeo lordine dato
Transferir oltra el mar la mortal guerra
Cesar instante incontro fe un steccato.
A lchune strade di pareti serra,
Altre di fosse altissime intercide,
E pali acuti ascosti gli sotterra.
P oscia una strada sol chal porto el guide
Lassa fortificata e col periglio
Mostrato fu da se Cesar diuide.
A nchora(come preso haggia consiglio
Tener la terra) alquanti balestrieri
Su i merli lassa e pongli altri in nauiglio.
C osi tragetto illeso armi e sue schieri
Laltri rimasi,e fu la mostra fatta
Presto el seguiro con burchi leggieri.
A nchor ueduto sie come si adatta
Ad far passare un fiume uno animale
Bruto accio che di poi parte combatta.
T rouandosi Annibal su un fiume tale
Che refugiua el passo ogni elefante
Et eran tutti suoi per farli male.
F e de tutti il piu fier tirarsi inante,
Et fecelo ferir sotto lorecchia,
El feritor nel fiume entrar natante.
L a fiera exasperata sapparecchia
A' la uendetta,e quel che si fuggiua
Segue nellacque,el suo nimico specchia.

L altra turba che inanzi non ardiua,
Detro ando al primo, e tal ingegni presi
Gli elefanti passor da laltra riua.
T al modo di tal bruti alhor trasciesi
In altro à nostri puo tornar acconzo,
Essi hor non entran gli nostri paesi.
P er una donna che ha testa di bronzo.

LIBRO QVINTO.

CAPITOLO. I.

QVel choggi piu fra noi negletto ueggio,
Mi par piu necessario in tutta larte
E chi non lusa non potria far peggio.
P er consequentia accade à farne carte,
Che quando un campo ben uolteggia & erra,
Pur fermarsi talhora in qualche parte.
N e conuien che quel duce che ua à guerra
Expetti sempre e per alloggiamento
Trouar cittade, ouer murata terra.
F orza è farsi da se prouedimento,
Che posto chel te assedij el tuo nimico,
Vagliono in casa sua duo contra cento.
P rudentissimo in questo el tempo antico
Fu sopra modo, chel uallo con esso
De uia in uia porto, de uico in uico.
E fitto quel dal caualier ben spesso
Secondo lordine era gli pareua
In fortissima terra essersi messo.

S iche quella era prima dir potea
Ouunche col suo campo ella fermasse,
Che una citta con se murata hauea.
S on queste usanze piu de laltre casse.
Non marauigla se fin ne le tende
Viene el nimico & spesso excidio fasse.
P eggio è che un campo si impii se fende,
El resto che non ha doue ritrarse
More qual fiera, ò fuge, & altri el prende.
S el fosse el uallo intorno sapea farse
Nicolo picinino à monti alloro,
Con gran parte de suoi potea saluarse.
M a qui fu uno argento & altroue oro.
Le femine da Fano con le uanghe
Prese quelli de suoi che le assaltoro.
E l gran Sforzescho uscito delle fanghe
Lassalto fino alletto, el ruppe, e prese
Coraze cinquecento in su le stanghe.
D eueno adunq; nele sue difese
Li nostri imitar quei che meglo han fatto,
Fino à le donne han gia queste arti intese.
C he per Mario de Cymbri el campo fratto
Le lor mogle animose sol di citta
Co i qual i figli dreto se haueàn tratto.
P er se fortificar fenno una sbarra
Dintorno intorno in forma de steccato
Per saluar lor come chil scriue narra.
I n steccato che non sia fondato
Non ta fidar, che un de do Scipij in Spagna
A pena in questo erro, che li fu spacciato.

D isome intorno intorno fe montagna,
Magon preso à ludibrio el tal sbarrame,
Fe di lui con li suoi beccaria magna.
I uolsci sen gia ual di tronche rame
Contra Camillo, el buon guerrer legiadro
Come gli aggionse el pose à fuoco e fiame.
S ia dunq; il campo ò tondo, ò longo, ò quadro
Come uol senza pallancato ò fossi
Traditor di se stesso, e di se ladro.
S e gliè chi luno e laltro far gli possi
Ouunchel ua colui dico che aguagla
Quei cha lanima in celo, in Roma han lossi.
O gni gran campo al certo si sbaragla
Senza tal modo, el quarto de la gente,
Gli potra uincer senza dar battagla.
P otria el capitan dire io son presente,
Io ho uelette spie, e scorte, e scolte
A' quel che si conuien questo è niente.
P erbo che accade spessissime uolte
Le scolte extinte son, prese le spie,
Onde i tuoi alberghan come bestie sciolte.
T albor tradito sei, e in mille uie
Scandalo occorre in quel che mandi al uento.
Ma in quel che un fermo sei, fa che ui sia.
S e tu costumi farti el sbarramento,
De le predilte scorte e scolte poi
Manda per una due, chio son contento.
I o lasso quante in parte absente i tuoi
Che accade spesso e forza e si dan botte
Piglando el tempo glinimici suoi.

E t per le obscure tenebre dela notte
Non dico quanto spesso si dan guasto,
E pascendo i cauai dispersi in frotte.
M a in quel che necessario, e giusto, e casto
Aglihosti ardirsi da chi ne fa stima
Di bel giorno gli tuoi toglendo el pasto.
P erosia el uallo à ognun la cosa prima,
Chi stesse per una hora in altro modo,
Glie senza broccoliero entrar in scrima.
I n porre el campo li doue fai nodo
Tal luoco tol che meglo non gli sia,
Se miglior gliè del buon poco ti lodo.
L hoste el tol poi se tu nol prendi pria.
Tutto in tuo danno, e sappi che per altro
Fabio una laude non meritaria.
M a tanto in questo fu prouido e scaltro,
Che Annibal tenne sempre inferiore,
Poca gloria con lui sacquisto daltro.
L ocare un campo ben Pyrrho el signore
Fu fra gli antichi, e di Philopomene
À condurlo per uia fu el primo honore.
S ommariamente ouer se si conuiene
Riposar dal camino, ò contra lhoste
Locarsi, si che si deggia star bene.
C onuien chel luoco fortissimo apposte
Per arte, come e fosse aggere, e uallo,
O per natura come e monti, e coste.
A lchun moderni allegato esser fallo
Per due ragion el luoco altiero molto,
Maximamente per quei da cauallo

C he chi el luoco sopraſtante ha tolto,
Mai ben la lancia in ſua diffeſa corre,
Et ogni ſtrale ſuo ua ſparſo e ſciolto.
E ſpeſſo (oltre dicio) ſi gli po torre
El pie del monte, & diſopra aſſediarlo
Quando alto è tanto, & altri nol ſoccorre.
P ur Ceſar nel propoſito chio parlo
Sempre el luoco eminente par laudaſſe,
E nol laſſaua poſſendo pigliarlo.
M ancando el monte, delle parti baſſe
Propoſe quel, che dacque era dotato,
E ſpeſſo in ſtrada par che egli alloggiaſſe.
P erche diceua lui che da quel lato
El fiume era del campo munimento,
Et piu facil da uiuer ui è portato.
P roba ancho el monte un chiaro experimento,
Che Pompeo per quel uinſe el re di Ponto
E poi ſi moſtra per tal argumento.
C hi da baſſo combatte (à far buon conto)
Ha dui contrarij, primo el luoco duro
Secondo lhoſte che ſopra gliè gionto.
A nchor tai diſpareri di queſto furo
Infra gli antiqui qual ſi preponeſſe
Ol copioſo luoco, ol ben ſicuro.
E Mario el ben ſicuro par che toglieſſe
Quando lacqua à gli ſuoi moſtrata fore
Diſſe chognun col ſangue la uinceſſe.
T alhor la eletion non uale e more,
Chuſcito arno in Toſcana dacqua undante
Gia fece ad Annibal danno & timore.

E llosco duce sopra uno elefante
Che solo con un occhio rimaso era,
Giua & à pena si uedea le piante.
M onte ò collina piu de la tua altera
Che presso sia non tor sopra le spalle
Che à saluamento suo lhoste ti fera.
E t examina ben che come in ualle
Piouendo el luoco non tinduca danno,
Che tra giu spesso bestie huomini e balle.
S pesso acqua repentina ha fatto inganno
A sauissimi duci con uergogna
Quando è il tempo piu bel de tutto lanno.
L insidie anche del ciel schifar bisogna
Onde habbiamo à fuggire sempre el terreno
Che acqua assai per esser basso agogna.
P erche sia el ciel spazzato e bel sereno
Non ti por mai in ual fatta à fodina,
Presto uien di tempesta un nuuol pieno.
D ombre armato orion tuona e ruina,
Laer uien fosco el pouer uillan piange
Et ogni buon nochier trema in marina.
L ampeggia il mondo dinfiamate sprange,
Descende poi giu lacqua con tumulto,
Chempie ogni ualle e glialtri argini frange.
P er questo error soffri mortal insulto
Quello Alexandro che in Lucania uenne,
Ne mai se non quel di fu in guerra stulto.
E l campo sotto i tumuli ritenne,
Et tanta acqua el cerchio che à passar quella
Fu bisogno à gli armati hauer le penne.

I traditor hauea con seco in sella
Cosi e forse non accade altroue
Gli dierno morte miseranda & fella.
M a accioche sappi ben qual mese pioue
De la luna specchiar conuienti il corno
La quarta luce quando si rinnoue.
A d hauer la certezza qual sia il giorno
De la tempesta, questo intendere puosse
Per mille inditij chappaiono intorno.
C antan le rane per tutte le fosse,
Le canne ne paludi odi sonare,
E le grue delle ualli alti uan mosse.
G iocan gliuccelli insieme in riua al mare
Le manze alzando al ciel gli denti ignudi
Piglano il uento con laperte nare.
Queste sono dauanzo à chi ben studi,
Cosi ti guarda (se non sai aposta)
Da solubili neui, & da paludi.
P ossibile anchor è senza hauer costa
Superior, patir dacqua flagello
Pero ben mirà doue è la tuà posta.
I n la Spagna de qua Quinto Metello
Tiro un fiume adosso à glinimici
E disturbato uccise ogni ribello.
E i nostri christian tristi infelici
Nellanno mille ducento cinquanta
Messi poser nel pian senza pendici.
I to Aloysi re à limpresa sancta
(Dico oltre mar) con incredibil mano,
Prospero tempo assai fra turba tanta.

V oltato al Cayro poi contra el Soldano
Largin chel ruppe dun ramo del Nilo,
Et un pelago fe di tutto el piano.
C osi in un dì sotto acqua à lor coprillo,
Et huomini, & iumenti gli annegoro
Tanti, chel regno anchor non è tranquillo.
S e per uentura uiui alcun restoro,
Di disagio morin di uittuaglia,
Che in quel gran lato un pan ualse un thesoro.
E l re si diede in spontanea presaglia,
Torno in ponente, e con ducento milia
Ducati tornesan pago la taglia.
P ero con gli miei scritti ti consilia,
Et habbi un occhio che si longe ueda,
Se uno assimil fraude allhor ti piglia.
F ondato el uallo à le scolte si creda,
E tante nhabbia che sicuro resti
Non poter esser del nimico preda,
C he facilmente senza essa saresti.

CAPITOLO II.

GLi effetti che produce negligenza
Ne casi scritti à chi da me si sgionge
Sono infiniti per experienza.
P erche sia lhoste tuo remoto e longe
Nol straccurar, che maxime in camino
Piu che in battagla un gran campo si ponge.
A lmeno in guerra salhoste uicino
A talfin sarmi, è di trouarlo sai,
Et quello assalti se sei pellegrino,

M a per uiaggio meno in'punto uai,
Ogni atto puo sturbarti,onde per tanto
Non lassarti improuiso giugner mai.
V edi Hasdrubal che in armi bebbe tal uanto
E non credendo Claudio far potesse
Quel che se pose diligentia à canto.
C on quanto haueua elefanti genti spesse
Per non uallar ò non scoltar la sera
Morto anzi fu chel suo peccar uedesse.
C laudio in Calabria,lui ne la Marca era,
Che gliè incredibil dir dondel si mosse
Ad assaltarlo,e pur la strage è uera.
G liarator del metauro anchor le fosse
Trouan ripiene de duci africani,
E tutti i prati suoi biancheggian dosse.
C osi Anniballe el re de capitani
Ver Claudio erro,che sol lasso sicuri
Per incuria di quel gli suoi romani.
L ucio pretor fra gli galli pergiuri,
Duo uolte cadde,e per tal fal disfece
Martio in un di duo campi acerbi e duri.
T rasibul si nel letto à cruda nece
I barbar laceron ne la campagna,
Dalchun moderni anchor peggio dir dece.
E ra el signor leon posto à beuagna
E per lhoste lontan senza le scolte
Attendea pur à dir pigla e guadagna.
N on passo in questo stil giornate molte
Nicolo fortebraccio,che lintese,
El se pentir de lopinion stolte.

P artito intendo del terren Luchese,
Caualcando di notte à spron battuto
Lassalto, el saccheggio, ferillo, e prese.
E quel che proprio era stato) ueduto
Leon sfrenato in guerra, per soe colpe
Si uide in ferri uno animal perduto.
M a si prendono anchor pur de le uolpe,
Onde conuien cha doppio ogni soldato
Hor si guardi gli stinchi & hor le polpe.
Quel stesso uincitor, chio tho parlato
Presso Camerin uenne à peggior porto
Per non hauer dexplorator curato.
E l signor Alexandro astuto e accorto
Fin da Cesena con talian Forlano
Lassalse incauto, e ruppe, e li fu morto.
S i che intender tu poi, quanto mal sano
Consiglio è in campo, star da negligente
Ouunche lhoste sia, presso o lontano.
E se pericolo è dun cosi absente
Chesser deue dun proximo se in questa
Norma fallisse, ouer non ponessi mente.
C osi fe Braccio al signor Malatesta
Solo pur per tal colpa à molti ascosa
Che sen dira per fin charmi si uesta.
E sso era à campo à lá citta Perosa,
Laquale assediata chiamo Carlo,
Come fidel marito amata sposa.
B raccio deliberato dassaltarlo
Inanzi che col popol si giongesse,
Venne propinquo al Tybro ad aspettarlo.

I n un boschetto qui di piante spesse
Entra, e fu il primo albhor fra duci tanti,
Che squadre in campo al fatto darme messe.
C omparsi adonque li nimici inanti
Sattacca, & essi el campo han tripartito
Secondo luso con caualli e fanti.
B raccio come astutissimo e perito,
Hauea ordinato à suoi nel tal boschetto
Di pan, dacqua, di uin, secreto aito.
F anti e donne seruian quei da lelmetto,
Straccha una squadra nel boscho tornaua
Frustando lhoste al sol caldo constretto.
C osi tre quatro sei gli ne mostraua,
Tutte non mai, e stata alquanto luna
La frescha usciua, e sotto i fianchi entraua.
L a gente del nimico era digiuna,
Del caldo extremo & dela poluer grande.
Maledicendo el sole, e la fortuna.
P er sete à breue dire e per uiuande
Gli piu da i men dinsieme si straccaro,
E ciaschun ritorno da le sue bande.
E per laffanno che in lelmo portaro
Credean gli hosti cosi far gli braccesch
Et à cibarsi tutti dismontaro.
S enza steccato o fosse posti à deschi,
Braccio che mai di sella era disceso
Esce con tutti i suoi cibati e freschi.
F in entro à padiglioni corse disteso,
Piglia, saccheggia, amazza, el duce inerme
Col pane à i denti sul mangiar fu preso.

G ionse adonque un gran campo à si uil termine,
Che non giongeua faccendosi conto
dogni minimo fosso o paleschermine.
P er tanto hor ue che gioua ad esser prompto
E presto à caminar quando bisogna,
Che anzi chel senta linimico hai ponto.
E pero (non uolendo hauer uergogna)
Leggi spesso i mei scritti, che un poeta
Non ogni fiata fabuleggia, e sogna.
E l cor mi dice chio giongeua à meta,
Sio militaua, chiara, & excellente,
Ma Mercurio fu in segno che mel uieta.
G ia che in questarte quel che facilmente
Ognun puo far non è extimato troppo,
E lusitate astutie son niente.
M a el saper entro el scyrpo far un groppo,
Le subite difficili improuiste,
Cose son quelle che rendono schioppo.
A lequal faculta le pigre e triste
Non pon gionger persone, e se son preste
Non è ingegno o ualor che ui risiste.
C laudio con laltri sopradditti è teste,
E Cesar nostro che in ogni suo fatto
Peruenne à glihosti con arme funeste.
I n otto di gli hebbe il campo tratto
Di Roma in ripa al Rhodano fu gionto
Choggi à pena un corrier gliandrebbe à petto.
P oi in di dicesette andò à Sagonto
Per contrastar à i figli di Pompeo
Che di gran campo si metteano in ponto.

Totila

T otila piu moderno el simil feo
Da Perugia in un di & in una notte
Peruenne in Puglia, e gran guasto gli deo.
I n giorni uenti e tre le mure rotte
Per diece miglia in Roma Balisario
Rise & stie con quel saldo alle botte.
P restezza spesse uolte honoro Mario,
Tardezza sul far frutto ad Anniballe
Vergogna fe, chel fal fu uoluntario.
A l cupido dhonor boschi alpi & ualle
Son strada piana e dritta, di cui in fine
Lhoste uien colto fino entro à le stalle.
P ero se un duce tal caso camine
Andando sempre i miei speroni toglia
Faccendo fossi & steccati ogni dine.
Questo obseruato sia come si uoglia
La forma gia non curo o tonda o longa
Secondo meglio uien ciascun laccoglia.
P ur à locchio piu bel par che si ponga
El campo alqual piu el terzo in longitudine
De la larghezza soa par che sagionga.
M a tal mesurator già non non sia rude,
Che i pochi in largo porre e cosa praua,
E mal nel stretto un gran campo si chiude.
C esar da questo molto si guardaua,
Che non magior di sue copie abastanza
Fusse quel campo che fortificaua.
E t hebbe anchora una laudata usanza
Non mai lassar in tutto el preso centro,
Fin chel ual gli togliea lhostil possanza.

L exempio con sospiri à dar rientro,
Piacenza mia di somma altezza cade
Per esser grande, & pochi homini dentro.
M a forse fu diuina uolontade,
Che le Donne tener douean quel passo
Sol con le roche per cambio di spade.
I n modi tre trouato ho non in casso
S i fortifica el campo, & e il piu lieue
Far cespi del terren se non gliè sasso.
T agliente esser uuol ferro, & largo, e greue
Che squadri con la terra herbe & radicchi
De liqual cespi uno argin si fa in breue.
L a fossa riman giu su gliargin ficchi
O tribuli di legno o pali acuti,
Alto basta tre piei, tre piei giu ficchi.
S el taglio quel terren par che refuti
Che solutiuo, albora il loco fosso
Doppio daltezza & profondita muti.
T ratto in dentro el terren cresce su in grosso
Ma sel nimico per caso ti stringe
Spatio magior forza è che gli sia mosso.
N e qui conuien che i fanti à pie sinfinge
Mancando i guastator lassi el targone
Presa la zappa, e sol la spada cinge.
D inanzi albor cauanti si gli pone
Per contrasto di lhoste i meglio armati,
E quei che son di piu conditione.
C osi fan fossi à forza & cupi & lati
Quanto al capitan par subitamente
Et argin con bastie alti & leuati.

B uttando su el terren giungon sarmente
Perche la terra non rouini & sopra,
Stia un superior ben diligente.
F ornita in tanta pressa la bella opra
Secondo i gradi i lochi si sortisse,
Et fa letende ognun con cui si copra.
D a scolte e spie quel che ditto supplisse,
Non esser negligente, & le uigilie
Dentro e di fora à muta gli sian misse.
I n bona guardia ognun piu sassotiglie,
Spesso di notte se piglia col foco
Quel che col ferro auien che non se piglie.
S cipione à Syphace uso tal gioco
Per negligentia sua, che gliarse el campo
Esso à pena al fugir ritroua loco.
V ero è glialogiamenti apti à dar uampo
Hauea, coperti qual capanne o tegge,
Sia come uol, tu fuggi ogni tuo inciampo.
L a scorta come è ditto anchor si legge,
Acciò se habbi sicur uino, acqua, e biada
E tutto quel con cui el campo si regge.
P er terre amiche si facci la strada
Poste le scorte, e si non ui è fortezza,
Farai una bastia donde si uada.
A ltro non resta à dir degno daltezza,
Sappi chel campo anticho hauea tre porte
Opposte tutte oue accader po frezza.
E l pal di legno incorruptibil forze
Portaua el caualiero, hor larte stretta,
Se tu di hoggi ad un dinfima sorte.

A pericolo andrai di far falcetta.

CAPITOLO III.

Q Vando facessi di fermarti conto
Vn pezo, o uolontario, o pur forzato
Non sol cõuiẽ chel uallo allhor sia ĩ põto
M a quanto glie di noia e di peccato
Si ueda subtilmente che languendo
Vn campo per mal star, si perde un stato.
I nfra le prime cose assai commendo
Laer sincero, e puro, e trouar presso
Acqua ben sana, chio non tela uendo.
M oyse, Baccho, Sanson, non sono adesso,
Che dun dente asinin lacqua à Dio chieggia
Ne duna pietra sel si troua obsesso.
C osi di uittuaglia si proueggia,
Lequal tre cose se senha difetto,
Non e calamita che le pareggia.
N oi glihuomini guardamo nel aspetto,
Dun loco a far consideratione,
Sel sito e buon per lexercito eletto.
E se son scolorite le persone,
O di colore, o di terra, o duliue
Quelle stanze al tuo campo non son buone.
L i antiqui nel eleger le statiue
Di quel bestiame che li pascolaua,
Sacrificauan le pecore uiue.
E quelle aperte el fegato guardaua,
Sel si uedeua ben disposto e mondo,
Bonaer per lo campo giudicaua.

E t sia certo ogni duce che secondo,
La qualita di lui, li corpi nostri
Hanno i loro atti, e legerezza, e pondo.
N e conuien per ragion chio lo dimostri,
Perche ognun uede, che laer spiritale,
Vita ci dona in questi infimi chiostri.
E se glie buono, el cor chel prende è tale
Se glie contrario i sentimenti obtusa
E smorza la uirtu chè naturale.
T alhor quel da materia in terra inclusa
Minerale, alterata, e pestilente
Infetto fassi & infetta chi lusa.
O nde son lochi che uisibilmente
Extinguono gliuccei sopra uolanti
Et laltre fiere gli uiuon niente.
P erchel cor chel fonte è di tutti quanti
Glaltri human membri, come sente el uitio
Corrotto il uigor suo perde in instanti.
L aer bon sol di se dar un iudicio,
Chel sol leuando non si scalda tarde,
E presto in fredda quando e tramorticio,
S e gli ha pur qualche qualita bastarde,
El resto piaccia & li star ti sia forza,
Gran legne intorno di continuo sarde.
O gni aeria malatia el foco asmorza
Et retifica quello in simplice atto
Ferrara el sa che cosi uolta ha lorza.
De lacqua ce la proua al primo tratto
Se lae senza sapor, color, odore
Attienti à lei che è per lo tuo fatto.

A ncho di leggier peso è la miglore
Presto si scalda, & presto infrigidisce
E cuoce ogni legume in piu breue hore.
L acqua optima di tutte e che sortisce
Di ghiaia lustra, limpida, e serena.
Perche piu rotta in piu sobtil uertisce.
M a se procede da sulphurea uena,
Aluminosa e doue sia bitume
Fluxo ne i corpi, & altre peste mena.
S econda buona è di corrente fiume
Quelle che quete stan come palude
Non lusa duce alchun che uegga lume.
A cque di neui e ghiaccio son si crude
Che in morbo si conuerte, & le fangose
Sempi le taze non rimangon nude.
I n fin secondo son buone, ò mendose,
Fan frutto in noi, onde habbi à mente come
Stie Antonio in Parthia per le uenenose.
P linio migliara te ne dice à nome
Miraculose, ma il nostro pensiero
Qui dacqua e dir che per luso si prome.
S el loco per hauer laer sincero
El uolto buono e lacqua non monstrasse
Trouarla di tua industria fa mistiero.
D oue herbe intorno son uirenti, & grasse,
Et arbori alti, intendi che lontane
Londe non son, di cui tal conto fasse.
A nchor la terra oue usano star rane,
Oue calami son salci, alni, e gionchi,
Dan dacque occulte inditio, che son sane.

M ostrano anchora doue acqua siconchi
Mosche che uolano iui el sol gia nato
In gran frequentia, e qui fa che tu ronchi.
E l modo à trouarla è che sia cauato
Douè linditio sotto almen sei piedi,
Et di succida lana empi el fossato.
S e quella laltro di madida uedi
Habbi per certo lacqua esser presente,
Et tanto caua che luso possiedi.
P oco ancho auanti del sole oriente
Chi dalto mira e sta rimoto alquanto,
Come una nube uede in su ascendente.
E pare una colonna ad ogni canto
Di fumo tenuissimo che exale
Lacqua quanto alto è lui, disotto è tanto.
A la parte dapoi del uittuale
Loco, che à posta altrui possi hauer fame
Guarda non tor, che glè caso mortale.
H abbi pan, uino, legne, carne & strame
Di parte amica, ò sia in tua potenza,
Et cio mancando me teco non chiame.
A' laltre cose ognun qualche credenza
Po dare alquanto, al fatto del cibarse
Non uale indugia, che non si puo senza.
N e piu spietata guerra puo trouarse
Di quella della fame, che combatte
Lanime dentro, senza insanguinarse.
C hio lego cose per assedio fatte
Chio tremo sol de la mia uoce propria,
Cha si dur porto son lanime tratte.

B ene è in ogni atto tuo tentar la copia
Distrame, biade, & maximo consilio.
E lhoste se tu poi trarlo ad inopia.
V ince chi assedia altrui senza periglio
Et chi el proprio campo assediar lassa
Se stesso rompe e poi fugge in exiglio.
L ordine adunq; in cotal forma passa
Inanzi che alla guerra si dia initio
De uittuagle insieme habbi la massa.
P roueder questo anticamente officio.
Era delle prouincie tributarie,
Et diuiso per teste era in iudicio.
L e guerre de moderni son disuarie,
Conuiene amici hauer che te le die,
Et le monete ui son necessarie.
A ssicurar come ho detto le uie,
Di scorte, e di presidij, ne castelli,
Oue terre non son far le bastie.
E t in tal parti usanza è tenur quelli
Che son men prôpti e dotti alla battaglia
Con buon schiopetti e balestre con elli.
T orre ancho el modo della uittuaglia,
Conuienti al tuo nimico in quanto puoi,
Pan, uin, sale, aqua, legne, e strame, e paglia.
O gnun saita con gli ferri suoi
Dice el prouerbio, pero che scuente
Stretto sei piu, di quel che pensi ò uuoi.
S pesso el nimico tuo che rode el dente
Di fame, con tante arte ti sta intorno,
Che ti prolonga lassedio, e le stente.

A llhor uiue ciascbun giorno per giorno
Di piu obstinatione molin non corre,
El fante à piede si dorme nel forno.
L a comparation si puo qui porre
Di Cesar e Pompeo, liquali insieme
Ad assediarse fen del corpo torre.
L i stenti, el mal, le necessita extreme
Di Cesar non pon dirsi, e di Pompeo
Quanto poi in altro lui lo stringe & preme.
B ene el disagio allhor materia deo
Al Cesarico campo di gran peste,
Pur danimo giamai non si perdeo.
C osi si trouan due ferrate teste
Talhor che sanno ogni suo mal patire,
Pur chel nimico assediato reste.
M a con molta prudentia e dauertire
Che iluoghi onde fauor hai & aito
Lhoste non te li uenga à subuertire.
P er gran crudelita spesso è tradito
Vn tuo castel di simulando pace,
Et perfitto commercio e anchor schernito.
Questi obseruando la tua industra face
Che glihosti accolti insieme han tutto botto
De la penuria & la fame gli sface.
E t segli è à diuidersi condotto
Per far lassedio suo men duro & graue
Da gli tuoi insulti facilmente è rotto.
N ota questo altro anchor per una chiaue
Se ti è promessa la uittuagla certa.
Fa che le sue mixture non sieno praue.

N on basta chal principio ti sia offerta
Se la ti fosse tolta à mezo el grado,
Ouer falsata con altra coperta.
V olendo andar limperadore Currado
A' tor Hierusalem prego el parente
Che scuenisse al transito di biado.
V na donna ello hauea di quel semente
Esso in Constantinopoli imperaua
Egli promisse tutto el competente.
V enne passando el seggio oue lui staua
El ditto imperadore emanuelle
Lhonoro assai el suo camin laudaua.
S emoto che gli fu dalle scudelle,
Passato il braccio di san Giorgio à pena
Gli fe le terre del camin rebelle.
E leuogli nel mezo dellharena
La uittuagla, in modo chel fu uolta
Chel re tradito non hebbe da cena.
V dendo la uital substantia tolta
Al fidel Re la ria turba turchescha
Ancho ella adosso lui si fu raccolta.
E t laffamata sua gente tedescha
Quel poco della uita che in lor stette
Spese come huom che nel suo sangue pecca.
C osi nel mille cento trentasette
Sotto Loigi re ditto el pauso
Gran bastonata 'grecia à i nostri dette.
I n quel che uita noi presta per uso,
El gesso mescolo nella farina
Onde infiniti in terra ne fen buso.

N on donq; in cio sol pratica & dottrina,
Ma grande occhio hauer dece e laltrui exempl
Specchia restando quando si camina,
S econdo songli amici, e iluoghi, e i tempi.

CAPITOLO IIII.

M Entre chel cãpo posto sta inquiete
Con linimico suo temporeggiando
Di scaramuccie, isidie, e inganni, e rete.
A lcuno aduiso mio ti raccomando
Per util tuo, che spessissime uolte,
Ti fara danno nol considerando.
C onuiene buono occhio hauer in parte molta
Spesso nel proprio campo inimici hai,
Chaltro che spie bisogna, altro che scolta
D ue cose son che dan disturbo assai,
Et leuan la uittoria fuor di mano,
Quanto piu in esse negligente stai.
O gni prudente astuto capitano
Da questi hosti intestini el campo guarde
Da infirmitade, ò da tumulto insano.
A la sanita ual, che mai non tarde,
Principalmente el campo in aria infetta
E piu nel tempo che canicula arde.
L a fangosa palude è assai sospetta
A' corrumper el ciel, ma pur tal fiate
A' chi ha men forza par che la sia eletta.
A nchora e gran cagion dinfirmitate
Fermargli, oue non hanno arbori ò tende
Specialmente al tempo della state.

S i andar si die miglor camin si prende
Dico pe sanità, non per necesso.
Quandol sol cade, che quando gli ascende.
P el contrario diverno mai sia messo
Di notte à caminar per neui, & brina,
Saluo per forza, come accade spesso.
L a selua delle legne habbi uicina,
Veste che basti & chi non fa questo erra
Se col campo si ferma ò se camina.
M ale à star sano e apto, e à far guerra
Coluiche preme una freddura amara
Poi ha per letto la bagnata terra.
P er questo leuo il campo da Gradara
Con tanto danno suo il conte Francesco
Che per gran gielo, e questa è cosa chiara.
P er altro che per freddo e troppo fresco
Non fur rotti dui consuli si degni
Presso à Piacenza dal gran barbaresco.
E l freddo ruppe à Braccio i suoi disegni,
Et da Vgubio el caccio, in somma uedi
Che in tal contrasto non conuien che regni.
S e alla battagla uai le mani, e i piedi
Treman la spada casca, & se stai in posa,
Il principio atto à gran morbo concedi.
L acqua anchor troppo cruda, ouer fangosa
Cagion col tempo à poco à poco presta
Farti la compagnia tutta morbosa.
C osi se tempo assai la state resta
Vn campo in una parte, sol lodore
Puo generar contagion funesta.

D una acqua al gusto,al halito,al sapore,
Si uitia,el uitio per laer si spande.
El campo ne contrahe morbo & fetore.
E di quanto è lexercito piu grande
Piu sta in pericol,donde in su gli auisi
Sta anchor piu tu che àlanime comande.
P assato el Re santissimo Aloisi
Per Christo di Prouenza in Barberia,
Cosi isuoi perse non di ferro uccisi.
D huomini armati addusse & baronia
Ben ducento migliara,& in persona
Primogenito suo fu Gianmaria.
L antico Re e col Cardinal dalbona
Signor spagnoli & gente assai contratta
Dignissima dimperio e di corona.
C arthagine piglo chera rifatta
Poi mentre el campo à Tunisi prepara
Infirmita per uia lhebbe alla tratta.
D el morbo la notitia e occulta & rara
Ma tutto el campo fu contagioso,
Et mori el figlo col re di Nauara.
M orti al fin lui di tanta impresa sposo
Lexercito disperso par candasse
Si che in guardarti non star ocioso.
R imedio ui è che spesso el duce passe
Da loco à loco in le miglor confine,
Chel campo perda el uitio chel contrasse.
M a fra lopre celesti e peregrine
Che hauer el duca possa aer glinfermi
E di prestargli aiuto, & medicine.

C redi che gli soccorsi in simil termi
Son quei, che per te spandono el sangue
Vn tal atto gli tien sempre mai fermi.

N on hauer del Neron, quando un tuo sangue
Conforta el seruo in opre, & in presentia
Et mostra charitade al corpo exangue.

A h Cesare gentil, Re di clementia
Come sapesti ben ciascun partito
Che in regno extolla, per, experientia.

S endo in uiaggio con lo stuolo unito,
Vn de soi si trouo per auentura,
Infermo grauemente ouer ferito.

A cqua improuisa el giunse & notte obscura
A ppresso ad una stanza dun uillano
Chauea un sol letto, & non casa di mura.

A lhora disse à li suoi benigno, e humano
Con meco ognun in su la terra dorma
El letto sia di quel che non è sano.

C osi lui alloggio fra quella torma,
Non marauiglia poi se Attilio, e Sceua,
Si fecero ferire à quella forma.

C osi si dice di Cesar che gli hauea
Mille homini & non piu de gli altri boni,
Quanto altro capitano li teneua.

N e la battaglia poi draghi, e leoni,
Parean con lui, si che à te chai gouerno
Darme, saffa scrutar queste ragioni.

A nchor mando exercito dinuerno
Et assiso Alexandro al foco, donde
Vedea passarlo da loco superno.

S corse un con membre tutte tremebunde,
Et contratto dal freddo el qual chiamato
Pose in sua sedia, el fe sciugar da londe.
Quel repugnando in Macedonia nato,
Disse Alexandro qua seder tu puoi,
Ma seria in Persia capital peccato.
S orrise & allegrossi ognun de suoi
A latto pio, domestico, & aperto,
Et tu sii tal moderno infra gli tuoi.
V naltra fiata in lafrico deserto
Morendo i suoi di sete, un elmo pieno
Per un miracol dacqua gli fu offerto.
C on quanto danxieta ueniua meno,
Perche diuisa non bastaua ognuno
La sparse, & abhorri come ueneno.
E uolse anzi con gli altri esser digiuno,
Che beuer solo, el suo campo languendo
Perche stimaua altrui non se pur uno.
I n simil caso anchor uirtu comprendo
Nel Re Dauid, che poche acque hauute
Con pericolo de suoi graue è tremendo.
N on piaccia disse à Dio che la salute
De lanime beua io, e sparsele, quale
Chi el proprio ben senza el commun rifiute.
S i che qual duce à suoi languenti, è tale
A mostrar charita maxime à prodi
Si fonda un stato al mio parer regale.
N on dimeno à scampar di questi modi
Fa assai lhauer exercito robusto
Proualo à le fatiche in tutti i modi.

Ch alcun dicon chi san darmi assai bon gusto
Piu de la medicina a sanitade
Gioua hauer lhuomo in le fatiche frusto.
P erche al soldo dapoi mal non gli accade
Ignoto à lui, & & cosi presta luso
Sanita in campo, & gloria infra le spade.
D onque loco, acqua, tempo, el morbo ha incluso
Exercitio e il suo medico suaue
Questi attendendo el capitano e scuso.
V itar seditione e unaltra chiaue
Necessaria al rettor del campo accolto,
Che rotto el temo mal sen ua la naue.
T albor un capellaccio, un polmon stolto
Per extimarsi piu di quel chel uale.
Semina rixe, a lui mostrisi il uolto.
M a pur per piu saper, & per men male
Caccial del campo senza altra contesa
Chognun posa leuato el principale.
C osi Tarquin con una uerga stesa
Del papauer troncando i campi altieri,
Larte al figliol mostro non manco intesa.
L irixosi, Alexandro & i troppo austeri,
De le cittade chel giua locando,
Mondato el campo gli facea terrieri.
n tal periglio alcuna uolta quando
El mal da temer fu, i capi lui stesso
Prese pel petto, a chi fugi die bando.
C esare anchora in un simil excesso
Che glimportaua di uita, & dhonore,
Contra i capi del male hebbe regresso.

Ai qual

A i qual dissimulato el gran timore,
Sappresento con minacceuol cera,
quegli uccisi priuo ciascun minore.
P oi questa legion che cassata era
Tanto prego per ristorar il mendo,
Che la rescrisse & fu tranquilla & fiera.
L ingegno in cio Dannibal fu stupendo
Che mai nel campo suo mentre gliera ello
Discordia uenne, ondio molto il commendo.
E morto che Neron gli hebbe el fratello,
Vn anno tenne emeriti le squadre,
Tanto il dolor di quel caso fu fello.
N e discordie gia mai, ne insidie ladre
Fra lor trouonsi, o uerso lui composte,
Et hauea figli di cotante madre.
Queste son gratie ne i capitan poste,
Chi in farsi temer ual, chi in farsi amare,
Vsi ognun larte sua che non gli coste.
E per dar di cio proue anchor piu rare
In el mille ducente dieci & otto
La christianita fu per male stare.
V enuta à le nostre armi era gia sotto
Damiata citta de Saracini,
Oue morto era limperador Otto.
S edition tra principi diuini
Die el ferro in mano à linimiche schiere
Et rotti ne caccior de lor confini.
D iscordia anchor per cerne po accadere,
Lequal se non son use, anzi che scritte,
Sono miglior da lassar che da tenere.

E tediose piu quelle sono ditte
Che lassan casa, roba, & figli, & moglie,
Che lanime han nelle lor case fitte.
De tali come intese hebbe le uoglie,
Al salto Pyreneo ditto Anniballe
Ne casso tanti quanti in arbor foglie.
Et talhor senza che condutier falle
O capo grosso alcun, si leuan risse
Fra lor soldati fin entro le stalle.
Chi per uoto una manica scusisse,
Chi ua senza una calza, o senza bretta,
E linuentrice fu Semiramisse.
Chi non mangia in touaglia, e dacqua netta
Alcun non beue, à fin fatte per garre,
O per concorso, o per pace si metta.
Dotto uolte le sei uiste le sbarre
Fanno la triegua, & uien la maluasia,
Et baci e mano in fe dansi per arte.
Semiramis trouo la fantasia
Quando ella stando in uilla per uaghezza
Tolta il figliastro Babylonia hauia.
La nuoua la trouo con una trezza
Accolta in testa, & laltra sparsa al uento
Che sordinaua el crin come era auezza.
Alhor dhabito tal fe sacramento,
Non si mutar, per fin che la scotesse,
Et cosi armosse, el regno fu riuento.
Per bono augurio alhor luso si messe,
El tutto intendi, ancho altro uorrei dire
Pur che qualche poltron non mintendesse,

Quando i minor si sdegnano seruire,
Et duna bracha leuano stendardo,
Tal cha le uolte ti conuien fugire.
A' tutto con prudentia habbi risguardo,
Che di tal morbi essendo il campo obsesso,
Tosto ben perder puoi, ma uincer tardo.
E t habbi in quanto puoi iustitia presso.

CAPITOLO V.

TRasi dietro questarte insidie tante
Et fraude si diuerse anzi il conflitto
Che pensar non si puo non che dir quãte.
P er uenir lhoste tuo saluo ã suo dritto,
Chel uinca te senza pericol desso,
Sempre in inganni con lanimo fitto.
Ogni trattato occulto che sia messo
Et ogni arte che susa alcun mezzo hanno,
Per cui laguato si publica spesso.
E t accio che scoprir sappi linganno,
Et usar quel medesmo al tuo nimico,
Ogni secreto mio dirti maffanno.
Quei mezzi de la fraude chio ti dico
Che procedon gli effetti generali,
Alcun si son che non gli estima un fico.
S pesissimo auisato ne tuoi mali
Dal poluer sei, che come nube monta
Sel uien lhoste assaltarti, o ti fa lali.
C osi se fusse compagnia disgiunta
Fummi, fiamme, campane, con bombarde,
Per un colloquio da lontan si conta.

S tanno talhor su le torre amiche guardi,
Che con suoi traui, di lontan piu migli
Mostrano lesser tuo, se uai, se tardi.
G uarda pero chel segno in uan non pigli
Gia temendo Milciade i persi offesi,
Per foco à caso cade in gran perigli.
M a non son questi ad ogni tempo intesi
La polue el fumo sol si uede il giorno
La notte i fuochi di lontano accesi.
P erche campana ha suon, bombarda ha storno
Seruono cosi al di come à la notte
Ma non lintende ognun che sia dintorno.
P iu ti diro chal dar di tante botte
Di campana, à notare alcun si pone
Quel che si legge poi di letter rotte.
V sa come ditto ho discretione,
Che non mi bastarebbe un mar dinchiostro
Di quanto io sento farne oratione.
L etta ho anchor cosa, che mi par un mostro
Di recitar, & non per chio la creda,
Ma la dirò per ben del secul nostro.
V ogliono alcuni chel fumo si ueda
Talhor per, la fummata de caualli
Chentro le selue i grandi arbori exceda.
C onducea campo per diserti calli
In contra Eumene Antigono men forte,
Per uantagiarsi ne i breui interualli.
P erche il nimico di quelle uie torte
non saccorgesse al fummo, addusse seco
Le uettouaglie con diuerse sporte.

E umene astuto scozonato Greco
Al fummo di fummata il suo andar uide
Ne fu piu grosso al proueder & cieco.
P oche gente hauea albor, le grosse & fide
Squadre eran longe, albor sotto quei lochi
Che lhoste die arriuar questi diuide.
L a prima notte fa molti & gran fochi
Et la seconda poi gli minuisse,
La terza fiata anchor ne fa piu pochi.
C on tal uista dun gran campo si misse
Et generogli in cor tanto sospetto
Che uolto in dietro tornando partisse.
Questo uisto non ho, ma lho ben letto
In lettere grece, & forte à creder parme
Shor poeteggio, mio non è il diffetto.
I n dar auiso anchor susano altre arme
Con cui à ferire il nimico sadopra
Et sotto ognun ti notaro per carme.
N on è mestier nelle cose di sopra
Mandare e messi & baston quelle mute
Perche, il mandarli è piu fallibile opra.
B ene è uer che lembasciate uenute
Et giunte ad loco oue mandate sono
Ti puon far metter le tempie canute.
E pero sempre mai tener è buono
Verso le parti doue il suspetto hai
Chi prenda i messi di chio ti ragiono.
E se con premij & con promesse fai
Chel messo proprio il mandator tradisca
Che puo sel uuol, questo è miglior assai.

M a pagal ben che alla morte sarisca
Et sappi che ogni minima scrittura
Te pò saluar,& far chaltri perisca.
G ia Claudio non hauea forma sicura
Di romper Hasdrubal,non gli accadendo
Hauer le lettere sue per auentura.
H asdrubale per scritto à quel chio intendo
Auisaua Hannibal del suo partire,
Et della uia che teneua uenendo.
L a strada el portator uenne à fallire,
Et preso & le sue lettere guardate
Lordine lor si uenne à discoprire.
C laudio albor dAnnibale in contra el frate
Tacito mosse, ritenuto el messo
Et fece cose per miracol nate.
C on tre rozze da lui fu rotto & fesso
Elqual se si giongea con Anniballe,
Roma era al fin,e la campo lui stesso.
A nchor si scriue in forma chaltri falle,
Leggendo il scritto,e mal ne tra construtto
Sel non ha copia chel drizzi sul calle.
Questa hoggi cifra chiamasi per tutto
Da gli antichi enigmatico sermone
Si disse,& tal hauea Cassio con Brutto.
E lla ha piu modi,pur è sua ragione
Far alphabeto di caratter nuoui,
Et dar la copia à concorde persone.
A nchora par chalcuno hoggi sapprnoui
Senza copia del modo interpretarli,
Et io ti lodo chun di quei si truoui.

L etto anco hò certo autor che par che sparli
Di Cornelia, cha i Gracchi in cifra scrisse
Et mando trauestiti ad aiutarli.
M orti che furo, à sacco si gli misse
La casa e i scritti di tal continentia
Sinterpretaro, & lei autor si disse.
C esar con quei chaueua intelligentia
Mouea el uero alphabeto del suo lato,
Si chogni lettra hauea altra potentia.
C ome à dir à se e per se tramutato
Syllaba alcuna proferir non puosse
Sol quella intende à cui lexempio e dato.
L acedemonia unaltra industria mosse
Ma presso à tal chio ho prouato & uista
Queste inuentiue à me son tutte grosse.
D ue uirghe fatte hauea per un tornista
Duna longhezza & di grossezza equale,
Su cui di charta gli uolgea una lista.
S u lextremo oue luna piega sale
Disopra laltra circulatamente
Scriuean illor secreto, hor bene, hor male.
S piegata parea cosa da niente,
Rotte le lettere; & se ben uenia tolta,
Lhoste non era à leggerla possente.
R eiterauan la seconda uolta
Gionta quel che una delle uerghe haueua
Distinto la legea sopra essa accolta.
E l barba dAnnibale altro faceua
Perche à lanticha entro una tauoletta
Incerata disopra si scriueua.

Lui prima adonq; in la tauola netta
Le lettere disegnaua, & poi di cera
Copriua, siche nulla era in uedetta.
S el messo per la strada intercetto era
Nocea niente, ma la legea poi
Quel chauea in questo intelligentia uera.
R asa la cera giu co i modi suoi
La tauoletta nuda gli restaua
Et parea quel che far deuean lor duoi.
H arpago gia una lepra pigliaua
Et drento messo dalui uera suto
Lettere & quella in spalla cacciaua.
A d uno che cacciator fussi tenuto
Cosi mandaua & quale esser giamai
Lettere in una lepre baria creduto?
I oseph al tempo de hebraici guai
Falli gran tempo le romane guarde
Poscia chel sole hauea nascosti i rai.
D i pecorine pelle in lhore tarde
Copriua i messi, e gli ponea in camino
Cani aggiongendo alle notabil giarde.
E ntro un bottone anchor del manichino
Si portan lettere scritte in sneruature
Che è modo occulto & ha del pelegrino.
M andansi anchor le lettere sicure
In utri infiati per acque corsiue
& similmente nelle canne dure.
A lcun le lettere ad rouescio scriue
Al modo hebreo, & detro il papir finge
Mostralo ad specchio, son figure uiue.

C hi scriue in la correggia chel si cinge
Chi dentro la uagina della spada
De quali nessuna conuien che saattinge
C hi non uccide il messo ne la strada.

CAPITOLO VI.

A Quel chio ueggio in mille chiari exempi
Piu credo ognor chel secol sassotigli
Et piu dastutie & di uersutie sempi.
C onuien in questa etade aprir li cigli.
Che son trouati modi astuti tanto
Che piu de padri hormai sanno gli figli
T emendo alcun chenterpretar han uanto
Le Zifre e simil cose come ho detto
Si son uolti ingegnosi ad altro canto.
E t con lamico suo trouato han scritto
Che non si legge oue sia luce ò lume
Sola la notte fuor manda il suo dritto.
I n questo, tor le lucciole e costume,
Et lambicarle in bagno di marina,
O' legno marcio qual mena ogni fiume.
V sano alcuni unaltra medicina,
Et mandan lettere che sotto acqua solo
Legger si ponno se non se indouina.
T o il liquor primo in bagno al uitriolo
Scritto di quello à lacqua da il galletto
Iui el submergi, & si scoprira il dolo.
V naltro modo occulto, e presto, & netto
Quãtunche diuulgato in qualche luoco,
Pur chil fa bene, egliè da tener, stretto

S alarmoniaco in acqua solui un poco
Scritto di quel, la charta è tutta bianca,
Dipoi si uegon se le poni al fuoco.
A ltri hanno una maniera anchor piu franca
Daranno al messo epistole commune
El secreto è doue la lettra manca.
I nfra le linee fatte che son brune
Si scriue di lattaria ò latte incotto
Poi spargi in su carbon dosse di prune.
S e i messi si spogliasser. muta trotto,
Modo, anchor ui è per ogni nuncio uile,
Pur chel si lassi la camisa sotto.
N on pensi alcun perho cio sia mio stile
Ma cosi come il ben sapendo il reo
Non loperando e danimo gentile.
A ntonio son non sono Antonio hebreo
Che sfrozando qua & la sigilli & charte
Ruina e stato di cha da giudeo.
P rouar piaciuto me non mai fa larte
Samor non mha constretto, in questo io taccio
Et perdonanza chieggio in simil parte.
P erche gliè uer che gia mi strinse un laccio
Tal che io credeua hauendo il mio disire
Prender del mondo la signoria in braccio
O ndio nundustriai per exequire
Quello, à cui mera tolto ogni altro ingegno
Scriuer sun drappisel cio hauea à dire.
M andato questo à lei come suo pegno
Senza sospetto subito lauato
Vscian le lettere, alle tante hore uegno.

M a costei comio dico era il mio stato
Limperio à me del mondo, hor nol farei,
Sio mi credessi in ciel esser chiamato.
E l furor el fiorir degli anni mei
Era in quel tempo, adesso son dargento
Fatti i nostri capei de noue i sei.
O ime con quanto planto io mi ramento
Questo chor dico, oime speranze uane,
Ben ogni cosa in questo mondo è uento.
Quelle bellezze angeliche & humane
Persi al fin pur, el corpo albor in sasso,
Et gli occhi miei mutonsi in due fontane.
P er pieta cho di me piu in cio dir lasso
Scriuer puossi ancho su la nuda carne
Con seuo liquefatto ouer con grasso.
C on carbon pesto poi le lettere apparne
Et questo trouato e quando pur pure
Fa lhoste unessi in tutto dispogliarne.
L a regina in tal caso de lo scure
Trouo il barbar Hysceo che in testa rasa
Scriueua dun suo seruo le figure.
E t fin che facea il crine el tenea in casa
Tondendo poi lamico unaltro tratto
Legea la lettera che gliera rimasa.
Quando pur manchi il messo in un gran fatto
Con botti di campana pur che uogli
Parli, ma non con un ceruel da matto
P er alphabeto noti il fin raccogli
Chi bastone usa & è modo secondo
Ma ad occhio lun, laltro à lorecchia togli.

M'a fra gli gran miracoli del mondo
E quel che de gli uccelli unaltro pone
Che scusan messo, ondio me ne confondo.
Qual nella modinese obsidione
Del consule Hircio al suo Decimo Brutto
Fero i colombi con reuersione.
I n loco alto eminente il cibo instrutto
Quel expettaua hauea disposto prima,
Alcun nouelli usati à simil frutto.
E l mandator inanzi che per uia
Gli mettessi, i teneua in luoco chiuso
Macerandogli in fame, e trista uia.
A certo tempo poi gli mettea suso
Messogli al collo le lettere à lale
Chognun dritto uolaua oue gli era uso.
C ecilio di Volterra unaltra tale
Industria uso con differenti ucelli
Che in nulla manco della prima uale.
P ortaua in la cittade & ne castelli
Le rondine pigliate alla foresta
Quando era in guerreggiar contra i ribelli.
L a nuoua poi della uittoria presta
A' gli amici mandaua relassando
Quelle con lettere & lor facean festa.
P erche nel nido usato ritornando
Quei chaueuan del fatto intelligentia
Sapean riprese quelle el come el quando.
S iche à mandar nouelle, & à far senza.
In acqua, in aria, non possendo in terra,
Trouo necessita con la prudentia.

E t uaglono tal sagacie in ogni guerra
Quando in cittade assediato stassi,
Et quando in fame un gran campo si serra.
O bseruaron gli egyptij altri compassi
In lor secreti scritti che formaro
Fiere, serpenti, ucelli, arbori, & sassi.
C ome à notar ingrato impio, & auaro
Haurian pinto un colombo, un rospo, un tigre
Che prima tutte à memoria le mandaro.
C io che sian ditte astutie ò bianche ò nigre
La punta del tuo cerebro glintomba
Che assai sanno queste arti occulte & pigre.
P in charmi e fier caual bombarda & tromba.

LIBRO SEXTO.

CAPITOLO I.

PRudente capitano apri lorecchie
Che in quel chor segue infino al ciel stellato
Conuien chel tuo intelletto sapparechie.
S e in tua liberta sei, ne ua lo stato,
Se se subietto teneua lhonore
El lutil di colui che tha soldato.
A lla fede del duce, & al ualore
Se stessa ogni republica commette
E i popul et le terre ogni signore.
P ero in douer uenire à quelle strette,
Che ti dien dar perduto e uinto el gioco
Procedi per le uie che son piu nette.

P ensa che quando hai fatto à poco à poco
Le spese, le fatiche acerbe, & greue,
Di camino in camin di loco in loco.
D i due o di tre hore lo spatio breue
Venendo dico al publico conflitto,
Per riso o pianto diffinir tel deue.
E t in un punto di colui che uitto
A' terra dan laltissime speranze
Si che in quanto fe mai peggio uien ditto.
S pender non curo in numerar piu stanze
Tanti exempi di Re rotti è captiui,
Come son giunti à far le fresche danze.
M a uoglio sol che con la mente arriui,
A' pensar di Pompeo lhabito obscuro
Quando fu rotto, & quel nel cor ti scriui.
P oi che i suoi sparsi & uolti in fuga furo
Sotto la foscha notte al mar sen uiene
Ignoto & muto per passar sicuro.
V n sol nochier chel porti à Mithilene
Chaltro non gli troua prega à man gionte
Doue è Cornelia lultima sua spene.
C olui mirato limperial fronte
Et la disgratia audita in naue el prende,
Chauria mosso à pietade un Acheronte.
D i sospir laria, il mar di remi fende
Pompeo il nauarolo, & scapigliata
La donna al lito uien chel mal intende.
V isto il tristo marito à uoce alzata
Grido, ah miseria mia tu non sei quello,
Cha me uenisti quando fui sposata.

C on naui cinquecento ornato & bello
Solcasti questo mar, & hor ti ueggio
Stracciato senza serui entro un burchiello.
I o aspettauo di uederti in seggio
Che sinchinassi à te tutta la terra
Hor tal mi uien che dir non si puo peggio.
C on questi ultimi stridi il collo afferra
Et sopra quello abandonata cade,
Pel gran dolor de la perduta guerra.
A spettacul tristissimo le strade
Empie quel popol doloroso & muto
Qual turba lorda chen miracol bade.
C ornelia quasi el senno in fin perduto
Per condursi in Egytto ella & Pompeo
Intro in la terra à mendicar aiuto.
E t giunti al traditor di Ptolomeo
Prouor li iniqua man che per gradire
Del capo un dono al suo uincitor feo.
L a disperata moglie in sul ferire
Nel suo diletto sposo, alzo tal pianti
Che in fin à mezo il mar si fe sentire.
E l corpo di Pompeo sul lito auanti
Senza la testa come arboreo tronco
Stie piu di, monstro dagli nauiganti.
C esar passato, & uisto il busto monco,
Et riceuuto el misero presente
Gliocchi à terra gitto col uiso adonco.
E la ruina del uinto parente
Accompagno di lachryme dogliose
Cosi sarriua chi riman perdente.

S imil disgratia à linfimo ripose
Il uittoriosissimo Anniballe
Che fe gia contra noi tante alte cose.
M entre hebbe il suo stendardo in prosper calle
daltro non si dicea, comel fu rotto,
Le fiche i suoi gli fen dretro le spalle.
E t parmi el di ueder dismesso & rotto
Con un mezo famiglio, & un ochio chiuso
Per Carthagine à mille andar di sotto
E t poi che nel senato fu concluso,
Darlo in man de Roman secondo il patto
A' pena al scapolar satrouo un busc.
G iunto al Re Prusia, cortigian fu fatto,
Cinquanta aspri per mese di salario
E l Caposoldo anchor gliera detratto.
F e poi quel fin chognun sa uoluntario
Viene à tal porto chi uincer si lassa,
Et lie della sua Zuffa il fin contrario.
A l uincitor passante ognun sabassa,
A' quel che perde ognun gli to la strada
Per suspetto talhor si occide o cassa.
O nde chi de per punta de la spada
Discuter lesser suo, seco si pensi
Che proprio in man de la fortuna uada.
Questo è prouerbio uechio & cosi tiensi
Che lha dominio in ciascuno atto humano
Ma piu in talarte, quando ai ferri uiensi.
P ero ogni astuto & cauto capitano
Lima ogni cosa prima, ogni arte tenta
Anzi che ponga à la spada la mano.

Valeun

V ale un de ſuoi per inimici trenta
Chi ua con ſenno, aſtutia, gloria obtene
Senza che un danno nel ſuo campo ſenta.
F abio contra Annibal parſe da bene
Et per tale eſſer, die, à Roma ſalute
Varron fu un poltron egli die pene.
Ne ſon lalte parole anchor cadute
Che diſſe al conſul Paulo il buon uecchiardo
Quando andò à Canne e glinſegno uirtute.
N on ti curar parer troppo gagliardo
Per eſſer cauto, fa del timoroſo,
Per conſiderar molto, habbi del tardo.
S forza con Braccio fu troppo animoſo,
Il figliol ſuo tutto al contrario uiſſe
Co ſuoi nimici, & fu piu proſperoſo.
C he mi curo io dun capitan che ardiſſe
Con dieci ſquadre extincto ogni conſiglio
Intrar fra cento & li rotto periſſe.
D unque apri lochio & tira il ſuperciglio
Et prima che lancia ponga in reſta
Cento fiate da te penſa ogni miglio.
L arte in partito tal di ſauia teſta
Che congregati gli fidi che uuoi
Et quelli à cui piu credito ſi preſta.
D iſcuter fino al uiuo in quanto puoi
Non una ſola, ma trecento uolte,
Se ſei piu forte de nimici tuoi.
L e ſtrade di Piacenza ti ſian tolte,
Vadiſi pur per bel dritto à Verona
Gli adulatori fa tu non gli aſcolte.

N e casi oue del stato si ragiona
A se medesmo alcun non faccia fraude,
Per persuasion daltra persona.
C erca saper comel nimico gaude
Venire à larme, & de le nostre genti
A quali per uirtu si da piu laude,
S e meglio armati i suoi se piu prudenti
Quali in necessita son piu constanti
Qual son piu exercitati & piu ualenti.
Qual parte de caualli ouer de fanti
Superchia laduersario, & qual migliori,
Sono i lor contestabil quali, & quanti.
E t sappi che gli nostri antecessori
Poser ne capitani ogni fortezza
Et pero i numer dessi hauean maggiori.
N ota ben la sagacia, & la prodezza
Di suoi capi di squadra, & conduttieri,
Qual turba è in somma & à ql scola auezza.
C hi auanza in sagittarij, in schioppetieri
Da pede & da caual come hoggi susa
Et chi ha piu ouer miglior corsieri.
N on ti seruare in nulla alcuna scusa
Di dire io nol pensai, che posto à piedi
Puoi tor la mazza & andarne alla musa.
V ltimamente diligente uedi
Il loco oue esser die uostra battaglia
A qual piu acconciamente ti concedi.
S el tuo campo piu in fanti par che uaglia
Fossi, paludi, monti, & lochi stretti
O darbor folti eleggi o di ronchaglia.

S hai piu cauallaria alhor ti metti
Per campagna ſpa︎ata al ciel ſcoperto
Che meglio iui adoprar ponſi glielmetti.
A ncho induſtria è di capitan experto
Diſcuter quel piu tempo ha hauuto aſſedio
Che debil fa il diſagio & queſto è certo.
E t examinar ben ſecondo il tedio
De la neceſſita quanto puoi ſtarti,
Et quel che ha di uoi duoi miglior remedio.
S el nimico non puo molto mal farti
Et puo mal campeggiar mattina & ſera
Intratiello & da loco fa non parti.
P erche domato al tutto da la fiera
Condition, per diſperato ſtaſſi
El ſoldo ha in odio, che ſi in gratia gliera.
O gli fa cariſtia uolger i paſſi,
Lamor de ſuoi proprij à caſa il tira,
Et partonſi de ſuoi ſenza eſſer caſſi.
C oſi del tedio rotti, & uolti in ira
Chi fugge, chi tradiſſe, & chi mal dura
Nella ſua fe ſe ſe fortuna ſadirá.
T anta la lealta quanto è uentura
Da liqual caſi aduien che fatta nulla
Si lieua ognuno & dilui non ſicura.
E t ſe in tale ſtudio ſi traſtulla
La mente tua, & fuggi negligentia
Parrai prudente & non garzon da la culla.
E t anchor una parte di prudentia
La fede del ſoccorſo intender chiaro
Quando hai con gente externe intelligentia.

Che forza sia lor, como hauean caro
La tua uittoria & riguardar sottile,
Et doue è dubio error, farui riparo.
Saper per spie se lhoste ha gente uile,
O han del uincer, te bona speranza,
Et ne tuoi proprij usarai questo stile.
Cosi uirtu saccresce, & la baldanza
Vigilando, scrutando arti, & ragione
Chel sollicito in campo ogni altro auanza.
Cuopre il triumphal carro el padiglione
Del duce, talche sol uirtu conduce
Et con girlande ordite & con corone.
Vittoria in punto del stendardo luce.

CAPITOLO II.

DA poi che pur ne laltra tua sententia
Sede in mortal deliberatione
Far lultima de larme experientia.
Con ogni studio, ogni arte, ogni ragione
Sia di tuoi inanimir la prima cura
Con fatti exempi, & con oratione.
Et sappi che in piu guise sassicura
Vn campo, & in uarij tempi, & per conuerso
Con tanti si fa à gli hosti ombra, & paura.
Dognun faro parlar liquido & terso
Nel principio, nel mezo, & nel finire
De la battaglia, chesser non puo perso.
Non uoglion molti che li mostri ardire
Nel principio, arguendo che laudare
Lordine puo con la furia impedire.

A me per nulla nel cominciar piace
El timor nel soldato, ma si in fine
De la uittoria, se lhoste è sagace.
D i tutto proue altiere, & peregrine
Ti saran ditte & discoperte, cose
In tal mestier che ti parran diuine.
I o non lodo pero tanto animose
Le genti, che tal animo sia ditto
Temerita, che le son uitiose.
C ome gia fu nel publico conflitto
Di Cesare & Pompeo, oue i tyroni
Ciascun uolse esser di lor il primo scritto.
V enuti à i fatti i scempi pollastroni
Parsen quel cheran, perche furon tutti
De prudenti guerrier morti o prigioni.
M a qualche timore habbin glinstrutti,
Per grande obedientia al capitano
Di tal si cauan dolcissimi frutti.
P rouerbio trito, antico mariano
Douersi assai temer limperadore
Piu chel nimico anchor col ferro in mano.
P erche con linimico hauer honore
Puo star in dubio di uita, & di morte,
Non è cosi col tuo superiore.
C he non puo chi nol teme, esser mai forte,
Ne si puo dignominia hauer rispetto
Che gli condanna à miserabil sorte.
T ornando hormai al mio primero incetto
Dico cha tuoi con oration chiara
Accrescer debbi lanimo nel petto.

D a Cesar questo & d'Alexandro impara,
Chiamandoli anzi à te tutti in corona
Et mostra hauer la lor presentia cara.
C omincia come il stato, & la persona
Tua sempre hauesti in la lor dextra ardente
E delle lor uirtuti assai ragiona.
R icordagli le glorie antecedente,
Mostrando s'el bisogna il tuo stendardo
Alqual non manca un minimo pendente.
V oltati hora al fidele, hora al gagliardo
Appellandogli, padri, frati, & figli,
Et à chi dà un riso, à chi piaceuol guardo.
M ostra se ben non è, che i lor consigli
Tinstinga à questo, e per gran confidenza
Di lor prodezze el fatto darme pigli.
F agli anchor de disdegni conscienza
Se gli han cagion dhauerli incontra gli hosti
E s'altro uiè, supplisca tua prudenza.
E sopra tutto à fargli ben disposti
Non riseruando à te se non la gloria
Promettegli oro, e fa chel buon te costi.
L oratione in somma alla uittoria
Molto è efficace, e quanto ella si uagla
Dimandane Philippo in la soa historia.
S criue questo al figliol che in dar battagla
Et nel prender le terre, con tale arte
Prenda i soldati e poi la populagla.
V tile loratione in ogni parte
Fu sempre mai che gia tirannia doma
E spesso mitigato el ciuil Marte.

B ruto cosi caccio fuora di Roma
Tarquin superbo, e Meneuio la plebe
Dentro redusse con sitto idioma.
P yrrho la pace per lorar non hebe
Dappio cieco chel senato suolse
Vnaltro uinse Athene, unaltro Thebe.
D emosthene con questa indetro uolse
El re Philippo, e Catilina à terra
Cadde per Tullio che larme gli tolse.
E gia di questa si Cesare, à guerra
Co isuoi si ualse, che ne iferri entraro
Comel Leon che di carcer si sferra.
L imperioso Pisistrato auaro
Per questo mezo la sua patria uinse
Per simil mezo ancho altri el discacciato.
N estor nel campo mille lite extinse
Fra il grande Agamēnone el fiero Achille
Onde poi uitto la spada si cinse.
N e sol di, tal di cui ten direi mille
Ma talhor romper puote un cuor di sasso
Et linfiammate menti far tranquille.
C esare morto Antonio humido & lasso
Orando ilenti amici à far uendetta
In contra itraditor mosse à fracasso.
E poco detro in furia & in gran fretta
Hauendo contra lui la turba hostile
Per farne becharia la spada stretta.
D alle finestre sue con si bel stile
Oro che larine ognun pose piangendo
Chi era il piu crudel parse piu uile.

S i che la oratione sia concludendo
Cuor grande, & molto à persuader uale
Pur che longa non sia chel seria mendo.

C esare spesso in ogni caso tale
Parlando disse de nimici bene.
Sertorio & Annibal ne dicean male.

F anciullo effeminato e mille obscene
Parole di Pompeo Sertorio expresse
Che à duci oranti dir non si conuiene.

A nnibale anchor ello il modo excesse
Nomando Capitan di mezo mese
Gneo Cornelio chel senato elesse.

E t dixe che se le bandiere tese
Fosser leuate cognosciuto hauria
Ne qual campo era il suo, nel qual paese

A nostri di con simil fantasia
Ando il buon forte Braccio dalla stella
Col gran Sforcesco & fu pessima uia.

L arte cesariana à me par bella
Perche facendo del nimico conto
I nostri stan piu accorti in su la sella.

E t poi che di uittoria al fin sei gionto
Gran piacer & piu gloria è dhauer uinto
Signor laudato è che in arme sia pronto.

C he quel che prima hai di uergogna cinto.

CAPITOLO III.

O Ltre al pditto modo à fare un grande
Che proceda dal principe dicente
Sono arti alcune in cio troppo mirande.

S pesso sinfiamma à soldati la mente
Per riceuuta ingiuria ò gran disdegno,
Si che nel'lhonor suo si fa piu ardente.
I n questo uoglo tu usi lingegno
Per dargli dira ogni giusta cagione
Si che tu uenghi al tuo gentil disegno.
C ome sarebbe una legatione
Far in presentia lhor uenir da lhoste
Con gran minaccie, & uilipensione.
S e uera fusse acconciamente poste
Verian le cose, se non ce la uera,
Fingila si che à uerita saccoste.
F abio sapendo la natura altera
De li Carthaginesi, & Italiani
Hauer contra lingiurie anima fera.
M ando in Carthago messo, à gli Africani
Che trattassi con essi della pace
Et risponsi portor duri, & uillani.
Questa risposta odiosa & contumace
Fe Fabio recitare à i suoi presenti
Onde à battaglà ognun si fe piu audace.
C esar anchora à tutte sue genti
Fece da Antonio da Roma ritornando
Referir atti & ingiurie mordenti.
E come hauea di Coma hauuto il bando
Per recomendare Cesar nel senato
Et gli suoi fatti & sue glorie narrando.
C ome fu questo audito e ben notato
Lorigine del male chera Pompeo
Ciaschun fu alla battagla inanimato.

S degno dunaltra foggia il gran Thebeo
Dissemino fra i suoi oppugnando sparte
Che gran fomento danimo gli deo.
F inse dintender mostrandone carte
Come erano coniurati linimici
Se la uittoria hauen del preso Marte.
D i spianar Thebe infino alle radici
Suprar le donne lor, gli huomini morti
Et trar i figli suoi schiaui & mendici.
Q uesti furon partiti acerbi & forti
Tanto che albor albor la spada cinta
Rupperli, & dentro intror prese le porti.
D a lemulatione anchor uien spinta
Spesso la turba de soldati udendo
Laudare altrui per gloria ò cosa uinta.
C esar contra i Germani in quel tremendo
Suo fatto darme, orando hoggi sol disse
Oprar la legion decima intendo.
T al parlar assai carne al fuoco misse
Che laudati con tal testimonianza
Fecion poi cosa che mai non si scrisse.
E t glialtri per pudor preser baldanza
Per non parer di quelli inferiori.
Et cosi uinta fu Germania & Franza.
B raccio ancho à nostri giorni colse de fiori
Oltre alle perfettissime uirtute
Che gli dien mille glorie & mille honori.
L e squadre haueua in ordine tenute
Che folgorauan nel aspetto altrui
Et parea solo in lor stato & salute.

A lphonso, Re che à gli seruitij sui
Lhauea condotto, à quelli andar si mosse
Mirando stupefatto hor uno hor dui.
L e lance imperiose in su le cosse
Che deueuan far scontro à quello instante
Et cicatrici in faccia infino à losse.
V olsesi al duce delordine lustrante
Et potendo ciaschuno intender chiese
Qual di suoi reputaua el piu prestante.
R ispose Braccio in guerre & in alte imprese
Che io tentassi mai sacra corona
Nel miglior, nel peggior mi fu palese.
F u tal parola à mille cose buona
Che i minor per far se del grato ditto
Fecion quel di miracol di persona.
E t quei cheran miglor nel gran conflitto
Bisognorli far piu del consueto
Chel suo merito honore restasse inuitto.
A nchor li presta ardir forzato & lieto
Proueder quando sei per far duello
Che non si lassin cara cosa drieto.
I nteso Agesilao che ad un castello
Hauean gli suoi mandato oro & argento
Bandi quel luoco in capital rebello.
E t fecie à tutti i suoi comandamento
Chel portasero indreto & al stendardo
Presso lo pose, & fu il nimico uento.
V n tal perspicacissimo risguardo
Hebbe il mio Balestraccio essendo in uia
Di battaglar col parmesan Biancardo,

H ſauean gli ſuoi per ſacco & correria
Piene le borſe, & nel dubioſo punto.
Chi mandaua alla madre, & chi alla fia.
M olti giubboni allhor che gli hauea in pronto
Fece portare & ſeparatamente
Ne die à ciaſcun ſanza metterli in conto.
L i uecchi oueran le borſe pendente
Seco ritiene, & poi comanda armarſe
A' un ſon di tromba la ueſtita gente.
C ome furon le squadre in adunarſe
Sotto il ſtendardo ſopra un cariaggio
Gli uecchi poſe & comincio leuarſe.
I o non ſo qual philoſopho piu ſaggio
Fuſſe giamai per chel duce & lor tutti
Vinſer quel di con ſuo caro uantaggio.
D i gran letitia anchor ſi tra gran frutti
Onde gliè un piu ſaper nel giorno tale
Che buona noua pel campo ſi butti.
V inſe in Spartano una guerra mortale
In tal modo i compagni annunciando
Vna uittoria di zuffa nauale.
A nche acquiſto Gaieta il Re Ferrando
Anzi al rumor della ſtrage paterna
Gli ſuoi di fitta gloria inanimando.
I n altra forma anchor gente gouerna
Alcun con uiſion & ſogni uani
Obtenne gia co i ſuoi uittoria eterna.
C ontra i latin poſthumio pe Romani
Giuro hauer uiſto Caſtor & Polluce
Che lauro, & palma gli mettano in mani.

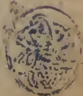
S ertorio una alba cerua hebbe,per duce
Mario una maga,Sylla un spirito incluso,
Et Moyses una infiammata luce.
D i notte epaminunda traxe giuso
Vna fiata di templi arme & bandiere
Chel di contra il nimico pose in uso
E t ciaschun dessi à suoi per cose uere
Gli persuase che gli sacri dei
Erano in esse per scorger sue schiere.
C osi Roman,Spagnol,Greci,& Hebrei
Con tali inuention persuasiua
Gli hosti san messi per fin sotto li piei
V na sol uoce basta à gridar uiua
Douè la turba grossa el duce accorto
Che tira ognun il suo disegno à riua
E t sadora per dio poi che gliè morto.

CAPITOLO IIII.

D Inanimar soldati e unaltra forma
Che consiste nel uiso al capitano
Quãdo sta mesta e trepida la torma.
P iglano glignoranti un terrore uano
Per suspitione alcuna uolta
Che ognun da guerra ha lanimo lontano.
M a el saggio duce comel dubio ascolta
Sol con unatto allegro,ò una risposta
Glincende allarme e la tema gliè tolta.
T ratto sera Annibal sopra una costa
Cercando loco à canne atto al suo intento
El di che sera la guerra disposta.

G isgon chera con lui hebbe pauento
Et disse il campo de Roman guardando
Questo è un miraculoso apparamento.
E t Annibal à lui come beffando
Maggior miracol so che gia uisto hai
Disse & io stesso ti monstraro quando.
R ispondendo Gisgon dimel sel sai,
In quella tanto innumerabil gente
Non si nomina alcun come tu sai.
R ise la compagnia chera presente
Et tolse in la risposta un gran conforto
Del duce chel temer uide niente.
C esare anchora lui, prendendo porto
In Lybia contra Scipione & Cato
Fu perche lui casco il campo smorto.
C onobbe lui laugurio in mal notato
Et abbasso la man come huom che pigli
Dicendo Africa io tho sotto il mio stato.
A lcun piu sospettosi i supercigli
Tirauano dicendo esser fatale
Vincer Africa à i Scipij & i lor figli.
E t perche li del nome & sangue tale
Gliera alloppo sto il suocer di Pompeo
Dubitauan di rotta & dogni male.
C esar laugurio sciocco & in parte reo
Intese un tristo che nel suo campo era
Scipion detto capitano lo feo.
E t datogli el baston con grata cera
Disse àgli suoi non piu sospetti o doglie
Che guida un Scipion la nostra schiera

L eonida fe i suoi dallegre uoglie
Intendendo che i Persi di sagitte
Facean le nube come in arbor foglie.
G rate ho, respose lui le cose ditte
Meglio à lombra anchor noi combattremo
Onde allegronsi le persone afflitte.
A Cabria Atheniense arbore è temo
Ruppe il fulgor celeste in naual guerra
Et presto Dio per guida disse haremo.
S edendo Epaminunda die giu à terra
Il uentre de la cathedra, & lui disse
Con honor questo loco non ci serra.
A l pensier nostro il caualcar supplisse,
Cosi contra l nimico alhor se mossa
Et la sua gente allegra in armi misse.
E l uento unaltro di in funebre fossa
Porto la tela del stendardo tratta
Et tutta stie la sua compagnia scossa
P er noi rispose lui la guerra è fatta
Questo ci annuncia excidio di nimici
Et con lor morte Idio uuol che combatta.
E ra Lucullo fino à le radice
Per atterrar Tygrane & dargli el guasto
In un de giorni à Roma piu infelice.
T utte le genti gli ne fen contrasto
Ricordando in tal di da Cymbri rotto
Cepio onde Roma poi lhebbe nefasto.
P iu presto disse lui cacciancì sotto
Acciò chel rifaccian di negro bianco
Rise ciascuno & non gli fen piu motto.



C osi del uolto, & de lanimo franco
Del capitano, ardire à i suoi si presta
Il qual ne i ferri poi mai non uien manco.
S e cio fatto tua gente anchor sta mesta
Che à gli atti, al uolto, & al parlar intende
Rimedio sol del simular ti resta.
M ostra chel dubio suo tu non perpende
Et celando il tuo cor finge altra trama
Tal che color dela uerita rende.
E umene uso. questarte in simil brama
Douendo armar contra i Macedonesi
Che i suoi facean tremar sol de la fama.
C ome contra hosti di lontan paesi
Piglio la strada & gli nimici pria
Chel sapesser gli suoi fur rotti & presi.
M ettian chel campo in apparentia stia
Ardito & lieto, & tu che intendi larte
Dubiti il contra alhor segui tal uia.
F ingi expettar soccorso daltra parte
Se soffrono alhor essi esser bastanti
Sperar honor tu poi del preso Marte,
C esar cosi gli suoi sollicitanti
Prouo in Farsaglia benche fusser pochi
Il come si che basta è ditto auanti.
Queste à smorzare, & incendere gran fochi
Sono di duce excelse experientie
Anzi chel campo al fatto darme lochi,
E t poi che locato è se uoi chel uenze
In quel menar le man fa che gli crolle
Dombra & di tema tutte le semenze.

L animo acceso come acqua che bolle
Gettata su la fredda intepidisse
Per caso horrendo el primo ardir gli tolle.
S ertorio un messo in tal punto trafisse,
Che dun suo car la morte à dir gli corse
Perche il campo tal nuoua non sentisse.
P ompeo anchor per lettere che in le borse
Trouonsi dalcun nobile che amicarse
Volean Sertorio el fatto era gia in forse.
P erpenna che primer la fama sparse
Extinse per smorzar lacceso foco
Et le lettere non uiste subito arse.
T igran benche Lucullo estimar poco
Mostrassi al primo messo chel suo aduento
Trepido annuncio fe il simil gioco.
A l secondo da poi come contento
Mostrandosi con fitta oratione,
Caualier di tre milia uolte cento.
E t publica imperata occisione
Dogni Romano à lui contra gli scorse
Et che Lucul rimanesse prigione.
I l gran Sforzesco mezo in beffa torse
Quando i Piacentin miei gli fen la giarda
Per li sospetti gridi che leuorse,
S otto uciso il caual dala bombarda
Salto in pie lieto & disse ad un famiglio
Toi su la sella,& fa conciar la barda.
Questa parola extinse ogni bisbiglio
Mostrando quello al campo in armi acceso
Non extimato hauer tanto periglio.

S e pur per urta o qualche timor preso
O per altro accidente anchor taccorgi
Poi che cominciato è chel stia sospeso.
A' fargli uergognar qualche dir porgi
Ouer come Alexandro sel bisogna
Fra mezo i ferri tu stesso li scorgi.
P regar non è alhor tempo o dir rampogna
Per mettersi à pericol de la uita
Cesare spesso à i suoi pose uergogna.
O nde la gente poi dreto seguita
Fe la uittoria al suo pensier seconda
Che prima instanti gli hosti era fuggita.
E t ne lultima guerra chel fe à Monda
Laqual in uer durissima fu tanto
Chaltro di suo non è che gli risponda.
C esar uer quelli alhor fermato alquanto
Grido come huom che con altrui transtulli
Qua die finir la gloria ogni mio uanto.
O gni uittoria andata qui sannulli
Pigliate me poi che cosi ui piace
Datemi preso ad questi dua fanciulli.
Questa parola fu tanto efficace
Che quanti la sentir ripreser ponta
Et fen uittoria poi certa & uerace.
C osi di Bruto in tal caso si conta
Che di terribil guerra ne Boeci
Fuggendo i suoi con tal parlar saffronta.
O caualieri miei qui fatti ceci
Chi dira doue è il uostro Imperadore
Risponderete uoi morto è fra Greci.

M a chi in tal caso exempio uol migliore
Da Astiages quando fuggendo i Persi,
Le donne gli uoltor con tal rubore.
F ino à le porte in dreto eran riuersi
Et usciron le madre à confortarli
Tornar in guerra & non fuggir dispersi.
M a come lhuom che non ode chi gli parli
Badando quelli, alhor gli panni alzati
Le donne el tutto incomincior mostrarli
V olete uoi tornare donde gia nati
Fusti, disselle; & si uergona spinse
Che parturino alhor gli huomini armati
I n forma tal spesissimo si uinse.

CAPITOLO V.

Perche consiste parte di uittoria
Nel turbar lhoste auanti che combatti
Seguiro in dar di cio scritto à memoria.
V arij spauenti in uarie guise fatti
Sono à nimici per modo che spesso
Sol de cordoglio suo son come fratti.
I n questo adunque uoglio che sia messo
Ogni studio, & industria ad cio che prima
Che à larmi uenghi mezo il troui fesso.
V n modo è da temptar con ogni lima
Fargli in quel punto chella pugna è mossa
Fuggir alcun di chi lui fa piu stima.
B raccio cosi per uia da lacqua rossa
Sforza spezo chel conte Cola Orsino
Transfugio fe con una squadra grossa.

S e ſimil caſo accade uſa el deſtino
Se non t'accade il fingerlo taiti
Perche à uittoria aſſai ti fa uicino.
F abio nobilior contra i Samniti
Gran frutto fece per perſuadere
Che da i ſuoi proprij gli hoſti eran traditi.
F anceſco Sforza anchor ſeppe tenere
Modo da prender piu preſto la Marca
Hauendo obſtacul di tanto potere.
N on ſo come ſinteſe il Patriarca
Che fece degli ſuoi gran beccaria
Per tal ſoſpetti gia metuti in barca.
N e da rapina mai ne correria
Ceſſo il nimico glorioſo & lieto.
Sempre i nimici tenne in geloſia.
E t hebbe ardire in ſino à tauoleto,
Andar un contra dieci ad aſſaltarli
Et per dubio di ſuoi lhoſte ſtie cheto.
C he ſe tutti eran ben Ceſari & Carli
Vſcendo lor con tal ſoſpetto in mente
Al fatto darmi lui potea ſpezzarli.
N e fu il barbaro Magon manco prudente
Contra Criſpino Lochri aſſediante
Che ben confuſe la Romana gente.
V n lubrico romor ſparſe uolante
Come ucciſo Annibal Marco Marcello
Venia à liberar Lochri in quello inſtante.
E t poſcia alcune ſquadre che hauea ello
Fe dinaſcoſto ſu moſtrarſi al monte
Onde per tema ſen fuggi el rebello

N e è da dubitare se à fronte à fronte
Expettato lhauesse eglìera rotto
Per le nouelle dolorose aggionte.
D e lochi amici anchor si gli da botto
Se sai ben in tal ponto prestar fede
Chal tuo dominio sien uenuti sotto.
C osi terror inextimabil diede
Coradino al Re Carlo in quel procinto
Che sordinaua la sanguinea cede.
L egati se uenir come hauea finto
Da li Aquilani che possedea lhoste
Con chiaui in mano & lor stendardo pinto.
E t uedendoli ognhor scender le coste
Carlo al Re Coradino ingenochiati
Gli hebbero quelle orando in le man poste.
C arlo udendo per spia che rebellati
Erano gli Aquilani rimase quali
Di sepultura gli huomini cauati.
M a pur constante ne li aduersi mali
Differi la battaglia, & trauestito
La notte andoui, & non gli trouo tali.
A lhor nel campo suo torno piu ardito
Et dato il fatto darme assai fe carne
Et fu anchor Coradino preso & ferito.
P er questo exempio suo se per sturbarne
In noi tal arte linimico ordisse
saper deuemo la uerita trarne.
C laudio anche quando Hasdrubale sconfisse
La testa poi nel campo Dannibale
Fece gittar perche si sbigotisse.

L ui presto inteso il mal uolse le spalle
Per glinfirmati cor de gliasri altieri
Et redrizonsi i nostri in miglor calle.
C osi satterran 'gli animi piu fieri
Chi nel principio po indurli terrore
Et figmenti à trouare che parean ueri.
C ato non è dexempio inferiore
Quando gia in Spagna al fatto darmi accinto
Alcuni amici gli chiedean fauore.
L ui sminuendo i suoi esser po uinto
Temea negando à ditti amici aiuto
Doppio danno era & peggior laberinto.
P rese partito alhor di duce astuto
Che in ponto in naue pose alcun squadroni
Presente il messo che uiera uenuto.
P oi dindustria lasso quattro pregioni
De glinimici à fin che la nouella
Del soccorso gliandassi à ipadiglioni.
D inascosto poi indreto chiama quella
Gente che hauea mandata,& la ritiene
Pur gi la fama chel soccorso è in sella.
P oi che lorecchie hostil furon ben piene
De limpresso terrore,gli amici fece
Appiccar guerra & le cose andar bene.
H auendo Masinissa anchor Syphace
Preso,& uolendo presto hauer limpero
Del popul suo feroce & contumace.
D e Cirta ando alle mura ogni primero
Fatto chiamar lor re prigion ostende
Siche in instante la citta gli diero.

C esar pan dherbe & latte nelle tende
Gittauan di Pompeo in su quel punto
Che deuean torre in man larmi tremende.
A' fin che à gli hosti questo rumor gionto
Del duro uiuer lor con pacientia
Facesse far de suoi terribil conto.
M a Pompeo cognoscendo la sententia
De latto perche i suoi non spauentasse
Veto monstrarsi il tal pan in presentia.
C on simil atti gran disturbo fasse
Nel petto de nimici & ancho à gliocchi
Fur gia inuentiue chor tutte son casse.
P ortorono gia in punta delli stocchi
Et attaccati al petto de corsieri
I capi de nimici i galli sciocchi.
C liarabi contra Carlo usor uisieri
Et maschare laruate con tamburi
Per spauentare caualli & caualieri.
E t furo à quei gli aspetti suoi si duri
Che fin chel capo inostri gli uelaro
Mai i caualli suoi non gin sicuri.
P er terrore ancho piu che per riparo
Condusser primi duci gli elephanti
Con cui gli hosti in principio assai sturbaro.
P yrrho contra Leuin per li taranti
Primo in Italia intrasse & al fedo aspetto
Quanti iuider cauai fuggiron tanti.
S emiramis per star à petto à petto
Con lindij che nè son copiosi molto
Con arte uolle supplire al difetto.

Q uoio di buoi dal ſuo tergo diſciolto
Sopra il numer di mille empie di pagla
Delephantina altezza & di quel uolto.
E t perche preſto & pian mouer ſi uagla
Rote à gli piei gliagionge & altri ingegni
Et uittrice fu poi dogni battagla.
C raſſo Camelli auanti i primi ſegni
Poſe à Camelli gli uitelliani
Con Dromedarij aſſai nati in lor regni.
E gia i Carthagineſi, & gli Africani,
Groſſi cinghial domaro,& gran leoni
Pur per ſturbare chi ſeco era alle mani.
F aliſci,& fidenati angui & draconi
Con faci ardenti,& ſanniti fra ſuoi
Fecer giganti domilia garzoni,
C ontra Amilcar gliſpani allegor buoi
A' carri acceſi pien di ſolfo & pice
Contro alle ſquadre glirritauan puoi.
O gnuna di queſte arti hebbe radice
Per generar ne gli occhi ombra & horrore
Venendo appetto à le genti inimice.
N el mezo poi del feruido furore
Mancan leuando fama de' la morte
Del capitano de limperadore.
P er ſchifar Pyrrho perigloſa ſorte
In contra Albin Roman la ſua celata
Diede à portare ad un dinſima ſorte.
E t' in mezo la pugna riſcaldata
Vn noſtro ucciſe quel che lhauea in teſta
Et fu di Pyrrho la morte uulgata.

G li hosti fugendo gli roman fan festa
In fine Pyrrho isuoi raccolse à pena
Monstrandogli la faccia manifesta.
E t cosi anchor tu gli tuoi rafrena
Monstrandoti & scorrendo oue tal fama
Che simil uoce gran pericol mena.
E l capitano lanima si chiama
De lexercito suo, laqual disgiunta
Resta la carne corruptibil grama.
L a testa piu de membri assai si cunta.

CAPITOLO VI.

NOn è da preterire in questa parte
Auanti chel si uenga insul ferire
Di cose due che si fan con grande arte.
S oglono di qua & la spesso fuggire
In tempo tal soldato ò condottiero
Che in tenergli & lassar si puo fallire.
Qua bisogna occhio di lupo ceruiero
Ne mai far cosa negligentemente
Posto che anchor dicesser da douero.
F a conto hauer linimico presente
Chi spesso aduien che mal per lui singanne
Che per crudelita non è prudente.
A nnibale altra lastutia usoe ad canne
Col mezo pur di simil truffatori
Onde uittoria obtenne à larghe spanne.
S eicento caualier, gran corritori
Fece fuggir dal canto de Romani
Instrutti à guisa di buon traditori.

E t per far se di se perfidi cani
In primamente inanzi à consul gionti
Detton lor armi e scudi ne le mani.
P er fianco tra i fidel furon racconti
Et nelle squadre posterior messi,
Stenno in uista per noi parati & pronti.
C ome si uenne alla zuffa piu spessi
Raccolser larmi de caduti à terra,
I nostri chiusi in mezo furon fessi.
C osi Tarquino igaba senza guerra
Vinse lassando il figlio lacerato
Che come amico nando nella terra.
C redito delli il corpo assassinato,
Si che lor duce in contral padre eletto
Et senza spada gli die quello stato.
N e manco frutto fe, ne manco effetto
Chi fuggi dentro al babilonio giro
Troncato il naso & tutto il corpo infetto.
P oi duno pomo granato il pago cyro
Sul qual aperto assai risette immoto
Bramando chogni gran fosse unzaffiro.
E t à pessimo fin quasi deuoto
Fu Bellisario pur per simil gente,
Chel fero al hoste in la battagla noto.
G li Gothi fuggitiui il tener mente
Mandati proprio à fin de dimostrarlo
Et fu in pericol di morte euidente.
C orsero glinimici à circundarlo
I traditor mostrandoglilo à cenno
Si che à pena li suoi poter scamparlo.

E t s'el bon Fuluio Flacco hauea men senno
Poi chebbe in Capua assediato Hannone
Quando tanti hosti à lui transfugio fenno.
F orse da lhonorata obsidione
Gionte le lettere à lor camin fornito
Donde fu uincitor era prigione.
P ero sia in questo cauto & perito
Et se de tuoi alcun fuga piglasse
Daro il rimedio, & mal perchi è fuggito.
P erche ogni uolta che transfugio fasse
Doppio danno è, conuien le genti tale
Far si che restin disutili & casse.
A dcio che linimico nel tuo male
Quelli che esser doueno in tuo fauore
Vsar non possi chel seria mortale.
E l modo è dirne bene & fargli honore
Mandarli occulte scritte in fino in seno
Et chile scopra preparare lautore.
C esar fuggito il suo gran Labieno
Gli mando dreto il carriaggio à uitio
Et fe del partir suo uolto sereno.
C osi da se fuggitosi Domitio
Fe Marco Antonio in quel dubioso punto
Che fe di guerra con augusto initio.
M ostron far di lui si poco cunto
Che dreto gli mando roba, & famigli
Et esso per dolor ne fu defunto.
E t tutto quel che fe contro à consigli
Di Cleopatra in guerra ò in uiaggio
Fe con prudenza & senza altri perigli.

A nnibal anchor lui fece da saggio
Hauendo alcun de suoi pur de piu forti
Preso al campo Roman simil uiaggio.
D opo alcun di palese infra iconsorti
Non è de fugitiui alcun tornato
Disse io dubito stati non sian morti.
E t perche inanzi gia lhauea notato
Chera nel campo suo romane spie
Volse che fusse il suo dir riportato.
G ionto la noua delle bararie
Presersi tutti, & tronchata la dextra
Rimessi indreto fur per le lor uie.
A milcar tale aduersita finestra
Curo con arte non manco sincera
Che fu de glialtri suoi duce & maestra.
H auea in soccorso una gallica schiera
Si tocca di tali uitio che raccolto
Come compagno ognun da iRoman era.
E t per lo suo fuggir familiar molto
Si chiamaua la transfuga franzese
Et era riceuuta con buon uolto.
A milcar chel periglo instante intese
De detti galli alcun con premij & doni
Ridusse si che in sua fede glaccese.
E t simulate le transitioni
Mandarono à Roman nuncio secreto
Che chiedea scorta à li lor padiglioni.
M ezo il campo à lincontro gli ando queto
Et essi sol senza altre insidie poste
Gli uccise tutti, & ritornorno indreto.

L atto ualse in dui modi à smachar lhoste
Che de presenti Amilcar se profitto
Ne piu in futuro gli fuggir da coste.
A nzi si fra i Roman crebbe il sospitto
Che i fugitiui uer per tal cagione
Non hebber piu fra quei gratia ò recitto.
M eglo il Carthaginese fe magone
Conspirati à fuggir tre milia galli
Perche il lor soldo hauea retentione.
L ingiuria tempero con linterualli
Per non far rixa, & à termine certo
Promesse gli dinari arme & caualli.
P oi che fur racquetati al primo offerto
Glindusse fittamente à fuga fare
Poi fece intender per camin coperto.
A d gli inimici che douea passare
Tre milia galli del Carthaginese
Fuggiendo per penuria, & mal pagare.
I l consule Roman benche non crese
Al messo fugitiuo in tutto in tutto
Pur il partito ad non lasciarli prese.
E t poste fur linsidie à fin del frutto
Gli mando incontro alcun per altre strade
Et lun e laltro in fin ne fu distrutto.
G alli contra Roman preser le spade
Come Hannone hauea ordito, & da trauerso
V scir gli aguati in lor mortalitade.
C osi in dui modi, e doppio hoste disperso
Ciaschun per arte del barbar astuto
Et cade ognun nel suo sangue submerso.

N e so se piu crudele o fu piu acuto
Origon accampando Scipione
Che se di tutti i transfugi rifiuto.
T emendo i primi la distruttione
Di la citta di ferri & darmi nudi
Vscin per dargli la possessione.
S ol per gli strali hostili hauean li scudi
Ostendendo le dextre disarmate
Se à uitio o non, non è chi lo concludi.
M a non fur queste uiste à Scipio grate
Che come in turba perfida & fallace
Die in essi & furon le porte pigliate.
E t se di nostri exemplificar piace
Braccio da se partitosi il Tartaglia
Contra di lui fe Sforza contumace.
Quanti di suoi prendeua in la battaglia
Tutti lassaua & daualí presenti
A' gli Sforzeschi faceua far taglia.
F urno i sospetti in fin tanto potenti
Chel fece decapitar sopra una fonte
Auersa il sa con suoi terrieri dolenti.
T al fu Piero Brunoro al magno Conte
Con un compagno suo che qui non dico
Et far dintrabi le uendette prompte.
I l signor Alexandoro uolpe antico
Lettere mandogli à tale arte notate
Che nimico gli ferno il suo nimico.
L e gran suspitione gia publicate
Fen chel Re Alphonso gli restrinse in loco
Che sintesser di uento, uerno, & state.

E t talhor soglion per raccendere foco
Questi tornare co suoi salui condutti
Ma chi gli exalta, & chi li tien da poco.
L a uela tu secondo il uento butti
Che chi si fugge poi piu duna uolta
E un ribaldo & fa cosa da putti.
F abio di tali una gran turba accolta
Tutti mancini diuentar gli fece
Et à ciascun la dextra gli fu tolta.
M ena Liberto Pompeian ben dece
uolte di qua & di la fece trapasso
Si che sul uiso hauea tredoppia pece.
A ugusto chel raccolse il tenne basso
Vedendol per una arte hauer le truffe
Poi gli die il pane à lultimo fu casso.
V egniamo hor mai al fatto de le Zuffe.

LIBRO SEPTIMO.

CAPITOLO. I.

SON tanti darmeggiar modi diuersi
Quanti son genti perche in uaria forma
Battagliano li Scytij, Turchi, & Persi.
L afri il progresso fan per altra norma
Greci, Vngari, Germani, Angli, & Spagnardi
Squadra per squadra noi i Galli in torma.
D el tutto auisi che non son bugiardi
Ti seran dati accioche in su quel ponto,
Obserui il meglio & dal tuo mal ti guardi.

G liè uer che fassi uno infallibil conto
 & per general regula si tiene
 Vn modo quasi che à tutti è congionto.
C he quando il capitan à larmi uiene
 Dispone in sul principio i piu fidati
 Che quei che son piu astuti & piu dà bene.
F ra ogni mille caualier armati
 Si mischian forestieri circa ducento
 Che sien con piu uigor gli hosti assaltati.
E t tal commixtione ha largumento
 Che insieme accesi de mutatione
 Lun piu per laltro à la sua gloria è intento.
L experientia approua la ragione
 Che gli Sparthani mai non hebber fama
 Fin che fra i suoi mischior altre persone.
L huomo darme ancho il fante à pede à dama
 Et tanto piu laita essendo misto
 Quanto piu il sangue di contrarij brama.
A ncho in principio assai ualer se uisto
 Insieme collocar gli ben uolenti
 Di questi raro fal nimico acquisto.
P erche le squadre damicheuol genti
 Fanno una indissolubile cathena
 A soffrir furia, assalto, armi, & spauenti.
C on questi in fino all Arabia dharena
 Subiugo ogni paese un Re dEgytto,
 Venuto il figlio nella eta sua piu piena.
E t questo fu per che mentre era citto
 Ogni fanciul con lui de la sua etade
 Gli fu soldato & per compagno scritto.

In cacce

I n caccie, in giostre, & in giochi di spade
In feste, in cibi, insieme in ogni parte
Si che uirtu gli apri tutte le strade.
G eneralmente in somma, il primo Marte
Ha lordine anteditto & poi diuisa
Secondo i popul particular arte.
L ordin de Roman primi onde conquisa
Fu tutta Italia & parte anchor del mondo
Fu com'io trouo scritto in questa guisa.
L hastati con li scudi il primo pondo
Hauean come i nostri Zannettari
Et i principi eran lordine secondo.
D oppo la terza squadra era i Triari
Che stauan detro i scudi ingenochiati
Per le ferite de li sagittari.
L a pugna incominciauano gli hastati
Et se con gli hosti rimanea di sotto
Da i principi fuggendo eran tutati.
A lhor restauan li principi al botto
Gli hastati anchor porgendoli aiuto
In fin che gliera il primo ordine rotto.
E t se pur dagli primi era perduto
Tirauansi à Triarij i quai dopo essi
Stauan qual muro non anchor caduto.
Questi han piu fiate linimici fessi
Surgendo dimprouiso in quel terrore
Darmi & di scudi come egli erano messi.
C he di leggier sabbatte il uincitore
Mezo imbriaco, in quello amaza & dalli
Se sopra uien nuouo combattitore.

S oleuan in o'dinar battaglia i Galli
Armati leggiermente i baleſtriere
Por per limpeto hoſtil fra i ſuoi caualli.
E t à terror de linimiche ſchiere
Gli lor pedon ſi diſpogliauan tutti
Con longhe ſpade & targhe & con brochiere.
S altando in teſta ſi sbattean gli ſcudi
Con camiſini lor dinduſtria fatti
In carne & ſangue per parer piu crudi.
C on queſti inconſueti & feroci atti
Vinſer barbar aſſai gionti à le ſtrette
I Roman gli tenean giochi da matti.
C ircondano i German con le carette
Le ſquadre, per che alcun fuggir non uaglia
Alcun lor donne dreto à quelle mette.
E t quanti uan caualli in la battaglia
Tanti menan pedon ueloci & forti
Che gli aiutan da ſtrage & da preſaglia.
D a queſti appreſſo i caualier ſon ſcorti
S alcun ferito, cade intorno ſtanno
Per che da calpiſtare non ſien morti.
E t ſe per caſo longe à correr hanno.
Son ſi aſſueti che atacchati al crine
Del caual ſeco de qual corſo uanno.
I Sueui à coſtor genti uicine
Aſperiſſima turba in ogni ponta
Fan coſe che non è chi lindiuine.
P rima à cauallo il ſuo nimico affronta
E lo combatte aſſai teſta per teſta
E ſpeſſe uolte anchor da caual ſmonta.

E 't mentre cheſſo il ſuo nimico inſeſta
Coſi concio'il cauallo han per longo uſo
Che non ſi muoue doue prima e reſta.
T ornando ſel biſogna anchor uan ſuſo
Et ſono hor huomo darme hor fante à piede
Fin chel nimico ſuo riman confuſo.
I n altra forma il Galatha procede
Che ſopra i carri con Zannette tratte
Lancia al nimico come prima il uede.
P oi giu diſmonta e fante à piede fatto
Con la ſpada à duo man larme ſcampana
Su quel ſpauentare menadi tratto.
I capi de nimici per la lana
Al col di cauai ſoi legan pendenti
Piu per terrore de la gente noſtrana.
L e ſpoglie ſanguinate à gli ſeruenti
Danno, egli mandan coſi armati auanti
Et huom non è che non ſe ne ſgomenti.
S opra le porti poi con feſte & canti
Come facemo noi di fiere preſe
Ficchon le teſte de uitti armeggianti.
I Celtiberi uanno in ſu loffeſe
Con ſcudi tutti tondi ampli & legieri
Et fan per longo lor ſquadre diſteſe.
H an di concreto per guanti & ſchinieri
Di ferro la celata & lunghe criſte,
Vſano poche altre arme nel meſtieri.
A lor uittoria in buon ferro conſiſte
Ondel ſotteran fin che uan conſonte
Le prime ſquame che ſonno ſofiſte.

A rme non è che quel cotto non sponte
E' tutti di pedon larte san fare
Doue il bisogno o per saxo o per monte.
I n le due iscletre balleare
Se exercenó ogni di gli buomini soi
Fatte le schiere sul lito del mare.
V na fonda banno in mano,& cinte doi
Luna à la testa & laltra intorno i fianchi
Che rotta luna laltra piglian poi.
E t si terribil tratti par che sbranchi
Quel tempestar che uince ogni spingarda
Tal in battaglia uan ne mai son stanchi.
T utta Britania, & la gente Piccarda
Carri fra se trouati usar soleua
Armata sopra sua gente gagliarda.
I ntranti à la battaglia i congiongeua
Per mezo discorrendo il campo aduerso
Che di saetta assai prima abattea.
E tanto era il furor largo & disperso
Che spesso à li Roman ferno paura
Et ciascun altro ne rimanea perso.
F atta fra gli hosti la prima cursura
Smontaua giuso & tutti à la pedestre
Rinfrescauan battaglia anchor piu dura.
T rouansi i carratier in uie piu dextre
Doue potean gli suoi hauer ricorso
Se pur gli andauan le cose finestre.
E tanto lor caualli habili al morso
Eran per uso che in punta di dado
Dun monte in giu lbarian uolto di corso.

P er dritto à uerso, & per trauerso grado
Dotti à scorrer, saltar giogo & themone
Gli mastri andauan qual barcha per uado.
Quinci nhebbe oriente inuentione
De quai squadrando in Alexandro Dario
Gli ordini aperti ando come in pregione.
I dotti ad Erithonio linuentario
Di carri danno, & Thessali sequenti
Il fatto darme suo feron piu uario.
P rimi in frenar caualli aspri & correnti
Intraro à guerra senza alcun pedestri
Et con questi hoggi piu par che consenti.
L a nostra etade, e lor chiaman maestri.

CAPITOLO II.

SOn darmi anchor mirabil differentia
Fra la distantia de la regione
Come sè uisto per experientia.
I ntrando in la battaglia lAmazone
Di corio di serpente eran coperte
Et fora lali el tutto era un squadrone.
L asta à la mamma inutile & inerte
Longhe spade grande archi onde cacciate
Anchor farian, tante erano experte.
P roprio in ordine tal furon trouate
Quando Hercule di naui fatti ponte
Mossegli guerra per larme imparate.
A lhor che su le ripe al Thermodonte
Corse à diffesa Hyppolita regina
Et per compenso larme gli fur conte.

I Messageti à le scyrthe uicina
Non usano di ferro alcune lame
Et'han lincude ignoto, & la fucina.
S ol portano haste,& uasi di coiame
Con cui di saxi pien uanno alla guerra
Per far le gentilor nimice grame.
I l tratto suo durissimo non erra
Et tanto à quel dotta è per longa usanza
Chal primo ingresso ogni exercito àterra.
N essuna humanita,nulla fidanza
Hanno à forestier ne pur di parlar copia
Tristo à chi tocca la lor habitanza.
G li Trogodite genti dEthiopia
Guerra non fan per lor, ne curan stato
Ma per li pascui,de quali hanno inopia.
E t è popul di corso exterminato,
Tanto che sol con quel prende le fieri
Senza ferro,ne laccio alcun gliè grato.
M ossi per armeggiar le lor bandieri
Portano scuti di corio di boue,
Mazze ferrate & son perfetti arcieri.
D i questi in arme son le prime proue
Gittar de sassi,che da le lor braccia
Come tempesta sotto aquilon pioue.
A' limpeto secondo oltre si caccia
Con laltre arme predítte,& crudelmente
In quel furor lun laltro occide & straccia.
N e fine han le battagle in questa gente
Se non per mezo di donne mature,
Che parton le lor garre intercedente.

E t pon fra larme andarsene sicure,
Chi loffendessi in quello obbrobrio, tiensi
Cha noi linfamia di gente pergiure.
G li Colofoni, & gli Castobolensi
Le prime squadre lor fanno di cani
Che son fra quei fortissimi & immensi.
N e questi aiuti inuer mi paion uani
Che à corruptela non sendo subietti.
Non uoglono oro & basta lor dua pani.
D i transfugio che sia, non son suspetti
Et in mille accidenti de padroni
Cognosciuta lor fede è per gli effetti.
G ia contra aspri homicide, & gran latroni
Per lor signori han fatti impeti tanti
Che ne obstupisse ognun che ne ragioni.
C io sia per pruoua, il Re de garamanthi
Ritratto con laiuto di ducento
Chauea in diffesa de glieterni pianti.
E t quel che in mille quarti exciso & spento
Fu gittato nel tybri, & per amore
Pote piu il can chel fiume, el colpo, el uento.
S eiano el sa, crudel combattitore
Per quel che contra lhoste hor stracã, hor latri.
Pascea ciascun de suoi dhuman cruore.
A d imitatione credo de batri,
Che à cani lor domestici, per cibo
Dan per piu riuerentia i uecchi patri.
I n questa region, di cui qui scribo,
Son genti che in battagla usan camelli,
Et quei piu pre͡zan chan duplice gibo.

N' e questo fan per sturbo de rebelli.
Come alcun fece gia, ma per proprio uso
Che in cambio di caualli caualcan quelli.
D ui balestrier per un portano suso
Oppositi fra se spalla per spalla,
Et spesso gli hosti fan terribil buso.
G li Sathi anchor la femina caualla
Preposta sempre al maschio in le guerre hanno
Perche correndo non firmata stalla.
I sarmathi qual noi loppoßto fanno
Chel maschio elegge, ma il sangue li sugge
Quando han gran sete che in battagla uanno.
Questa nation anchor per uincer fugge,
Che dotta à saettar conuersa schoccha,
E i suoi persecutor sparsi distrugge.
L intima parte di germania toccha
Vna stirpe di femine si fiere,
Che non trattano mai fuso ne roccha.
R aro uedute son, uiuon austere
Et come lamazone, senza maschi
Curan lor stato, & son magne guerrere.
P edestre fan battagla, & usan raschi
Per arme & mezo scudo, el luoco eletto
Ogni hoste par che opposito gli caschi.
G li herulta lor uicin, non per difetto
Darme ò di fer, ma per maggior ferocia
Fan fatti darmi, nudi humeri & petto.
S olo alcun panno à le pudende associa,
O' per mostrarsi non extimar piaga
O' perche meglo ne larme negocia.

E t questa gente gia con i Gothi uagha
Scorse lEuropa, e tanto gli die omei
Chancho di pianto alcun luoco sallagha.
N e lindia interiore oltre i Caldei
Stupor da dir sono huomini dun braccio
Che sempre in arme stan detti pygmei.
T anto à questi le grue tedio & impaccio
Dan, che lor guerra è necessaria almeno
Tre fiate lanno, & quiui non ual laccio.
A rmati di sagitte senza un freno
Sopra capre & montoni usati à proua
In squadra al luoco uan che nè piu pieno.
E l lor primo triompho, è guastar luoua
Per non lassar multiplicar la stirpe,
Ma resistenza delle madre truoua.
Qui come la cigogna fa col serpe
Molto armegiato à furia oue gli rompe
E quei piu ual chi piu ne guasti ò stirpe.
M a sopra quanti miracoli e pompe
Vsano alcun, colui che glelephanti
Mena ogni nouita uince & corrompe.
I n questo par che ognun de lindia canti
Che maximi i produce, e li lor reggi
Gli usan ne corni come noi li fanti.
N e per terror hostil menan tal greggi
Ma limitatamente luso uuole
Che per battagla tanti se ne eleggi.
D omansi & han lor mastri, e le lor schuole
Et se insegnan portar con tanti armati
Per ogni sella che non pesa ò duole.

M emoria & intelletto hanno, & han grati
Li huomini, & fan col dente in guerra molto
Fuggono el porco quando son piu irati.
L india con questi arma ara & le ricolte
Vi porta su con lhuom quando egliè stracco
Vtili in pace & alla guerra molte.
D ellequai triompho Pompeio & Bacco.

CAPITOLO III.

A Gli primi di guerra ordini conti
Che furon di uittoria el fondamento
Molti periti, molti uncini han gionti.
H or larte del nimico, hor el spauento
Hor linsperati casi el tempo el sito
Lorza uoltar fatta han secondo el uento.
A lexandro di guerra arciperito
Locaua in mezo la pedestre torma
Et de caualli el corno era fornito.
C ontra Archilao da poscia el muto forma
Per la gran moltitudine de lhoste
Che spesso stringe chi non ui tiene orma.
E fur le squadre sue cosi disposte
Che in ogni fronte lordine guardaua
Contra el nimico rimpetto & da coste.
S i che se per disgratia el circondaua
Darme forbite opposto alla battagla
Instruttissimo campo anchor trouaua.
C esar contra Pompeo el fe in Thessagla
E fu di sua uittoria el primo honore
Bencha Lucan questa cosa non cagla.

C hel nimico di campo assai maggiore
Per torlo in meʒo hauea fatto precetto
Che si cedesse al suo primo furore.
P oi che detro gli fu contra al concetto
Cinque squadron fortissimi & prestanti
Trouo alloppossto suo da petto à petto.
S cipio contra Annibal per li elephanti
I quali contra lui si densi messe,
Che in altra guerra mai non hebbe tanti,
F e le squadre piu piccole, e piu spesse
Del consueto che le fiere mosse
Con men disconcio suo scampar potesse.
P erche quante son piu le squadre grosse
Manco son dextre al mouere, & al uoltarse
E se si rompon mai non son riscosse.
A nchor douendo honore in Spagna farse
Contra Hasdrubal de suoi ordini primieri
Per piu auantaggio suo mostro ritrarse
P ose nel meʒo i miglor cauagleri
Et piu di per la uia questo ordine tenne
Facendo el simil lhoste di sue schieri.
S ubito poi che al fatto darmi uenne
I piu feroci nele corne offense,
E fe degli hosti qual uento di penne.
C ontra i Greci altramente se Artaxerse
Chordino el campo larghissimo in faccia
Col gran popul chauea di gente Perse.
I caualieri nella primiera traccia,
Correr niente, el fatto darmi dato
A' poco à poco distese le braccia.

C osi circondo lhoste ad ogni lato
Qual insensibilmente in mezo preso
Bagno di nobil sangue tutto il prato.
E t Annibal à Canne in mezo steso
El corpo suo loco, col fronte inanti
Chogni corno al suo lato era suspeso.
D ata la pugna gli Roman instanti
Trasse entro con mostrar di dargli luoco
E sempre i corni distendea da canti.
C osi senza auederse à poco à poco
Lhoste gia riscaldato in mezo chiuse,
Et con tal arte allhor fu uinto el gioco.
C laudio Hasdrubale el buon Liuio concluse
Ritratto quello in scopuloso monte,
Come huom cha tempo da guerra sexcuse.
C orne redutte fenno in sulla fronte,
Et poi che da ogni lato el circondorno.
Dhuomini morti fen sul metro ponte.
H annon contra Cornelio el dextro corno
De compagni Spagnoli hauea firmato.
Laltro da suoi fortissimi era adorno.
C ornelio uisto cio, che hauea locato
Nel dextro corno suo tutti i piu forti,
Presto di guerra el modo hebbe cangiato.
Quei del corno sinestro indreto torti
Dobliqua schiera gli assali col dritto
Et rotto i primi fur tutti poi morti.
V n soccorso Sparthano era in Egitto
Contro à Persi, & perche le gente grece
Son gente assai piu salde nel conflitto.

L arme fra lor el duca cambiar fece
Et die le Grece ad gli egittiani
Et fe contro à nimici squadre diece.
E t fece igreci star prima allemani
Onde che poi enimici per paura
Dellarme grece fuggirno lontani.
C ontra Herculio Metello in guerra dura
Che nel mezo i migler locati haueua
Poi gli ritrasse con gran cornatura.
C he del mezo de suoi non gli pareua
Confliger, anzi con le corne rotte
Lhoste cerchiasse da dextra e da leua.
A ntonio in Parthia al incredibil botte
De sagitte à gli suoi fece testudi,
Chuomini copron qual fiere le grotte.
C osi gli colpi hostil sotto gli scudi
Che furon somma innumerabil prese
Fin che restoro di saette ignudi.
A' nostri di non men di lui sintese
Casan nepote al Re di Tartaria,
Che con tutti gli suoi da caual scese.
C ontra el soldan uenuto era in Soria,
Qual tanta turba in lui darcier contrasse
Che fra saette sommerso lhauria.
S montato tenne le soe genti basse
Fin che frezze gli fur, poi sali suso
Da spada à spada, e uincitor restasse.
V n suo modo nouello uso el Re Artuso
Che guerra comincio con gli pedoni
Poi co i caualli ordino un nuouo uso.

Quando straccati hauea gli hostil squadroni
Venian squadrette fresche è piu minute
Che fendean lhoste da tutti i cantoni.
C osi uittorie moltissime ha hauute
Glinghilesi uanno hoggi inaltra foggia,
Sannolo in Franza le gente cadute.
Fitta la lancia soa come huomo challoggia,
Ne mai pedon dal tronco el pede moue,
Finche gli archi soi dura la pioggia.
D reto se spunti quei, conuien che troue
Squadroni tregrossissimi à cauallo,
Muro di santi immoto à tutte proue.
C osi secondo il tempo è linteruallo
De lochi molti, molte cose han giunto,
Altri hanno in tutto anchor mutato el ballo.
T heogene Atheniese in su quel punto
Solo trouo, io che dordine passato
Ne dinuention soa fece alcun conto.
M a presso essendo linimico armato
Et dimandando i suoi lordine disse
Lharete à tempo che ui sera grato.
P oi dinascoso alquanti à caual misse
Che ferno in specie di nimici assalto,
Ognun de soi al loco atto si fisse.
G li piu feroci come muro & spalto
Fermorsi auanti, e men gagliardi doppo,
Et per combatter con lhoste, ferno alto.
N essun pernuto lui del preso groppo,
Ma trasse in guerra ognun come posto era,
Et uittoria hebbe tanta che fu troppo.

T anta hauea fede lui ne la maniera
(Credo) e ne la uirtu che cerchian nui,
Cha suoi lasciò far da lor proprio stiera,
N euio Centurion fece dun dui
Contra i Campan, portando in su le groppe
Armati fanti, non uisti daltrui.
C arlo Angioino el Re Curradin roppe
Di tre schiere una à lultimo seruata,
Che le gran turbe hostil tutte fe Zoppe.
V ittoria à lalta industria non fu ingrata,
Che gli hosti inebriati in uincer, uinse
Contra ogni forma de larte trouata.
I n cunei Braccio el suo campo distinse
Per hauer pochi contra il gran rebello
Quando in sul tybri in selua arme si cinse.
V ittorioso el stil mutato fello,
Anzi metteàn tre schiere, sanza altre ale
Hor tiensi el modo suo per lo piu bello.
C osi ciascun del suo studio si uale.

CAPITOLO. IIII.

SE ami fama & gloria sempiterna
Se ben lo stil di chio parlo comprendo
Te conuien far battaglia alla moderna.
D onque io cominciaro presupponendo
Te loco, tempo, hauer, uelette, e spie,
Quante ho narrate in tal caso tremendo.
G lie uer chel fatto darmi ha uarie uie,
Che molto disfa farlo in campo lato,
O presso à terra che accampata sie.

D el primo qui parlo io, che il piu laudato
Per contemplar un bel menar di ſpade
Et fiorir di luſtre arme un uerde prato.
A rmati tutti i tuoi, ſe non taccade
Per qualche gran uantaggio che ti traggia,
Laſſa che lhoſte incominci le ſtrade.
C he molto lexpectante ſi uantaggia
Per eſſer freſco ſula prima piſta,
Et par che in guerra piu lena anchora haggia.
C on tal propoſto agu**zz**a hormai la uiſta
Sel ſuo uenir uendetta non taſſolue
E dhuomo darmi alhor diuenta artiſta.
L orina de ſoldati ſie la polue
Chanchor per dieci miglia da ſuo indicio
Et come fumo per laer ſi uolue.
E ſe di queſta un duce ha buon indicio
E coſi del ſuo campo el ſaluamento
Quale è lurina per curare un uicio.
T u ſcorgi queſta ſu montar col uento
Secondo ſon le ſquadre hor rare, hor fiſſe
Senza ueder ſel loco è poluerento.
E la polue el lor numer diffiniſſe,
Che ſecondo el paſſar chognuna face
Si leua in alto, & poi reſiduiſſe.
I n loco herboſo o doue harena giace
Perche quella non glie che in alto uole,
Indicio tal non pote eſſer uerace.
G uarda alhor laria e maxime ſe è ſole
Che reuerberan larme dun tal lume,
Qual fan gli ſpechi e le lame acciaiole.

G ridate armi armi alhor come è costume
El campo in squadre debite dispone,
El fante in corno, s'el non passa fiume.
E l stendardo nel mezo per ragione
De le squadre si mette, il capitano
Dreto si loca dal primo squadrone.
Acciò che posta à la spada la mano
Per rinfonder, & tor doue conuiene
Non sia da locchio el comandar lontano.
S pesso altro loco limperador tiene
Del'consueto, come gia Anniballe
Contra i Roman per le cannense arene.
C hauento lui de suoi uolse le spalle,
Guidando el campo come naue temo,
El polue contra gli hosti hebbe el suo calle.
V ero è che noi gran caso non facemo
Di uento polue, o sol, ma s'el uien dietro
Meglio in battaglia la lancia corremo.
P ur Mario in tempo nubiloso e tetro
Contra i Cymbri ancho lui tal risguardo hebbe
Metterse auerso al radiante uetro.
E contra Carlo la barbara plebbe
In arenoso cal col uento doppo
Tanto mal fe che del mezo glincrebbe.
L a uisiera acconzamo che fa groppo
Di sopra la bauiera un dito o quasi,
Due allexercitato non son troppo.
E non si abassa se no in certi casi,
Come è di torre o di tener un passo,
Tanto che dentro à la bauera basi.

Corna. f

V n segno di paura o di cor lasso
Fra gli hosti è, quando balenan le lance
Se questo uedi da dentro à fracasso.
P ondera con iustissime bilance
Quanto che fai, e desci atti nullo
Che nocer ti porria nol torre in ciance.
D e Cesar ti ricordi e di Lucullo
Et odi allegro el son de la trombetta
Che in tale affanno egliè come un trastullo.
C hi non ha elmo in quel ponto sel metta
E rotta lhasta ognun gagliardamente
Mi mostri presa in man la spada stretta.
A quel che scriuo parmi esser presente,
Veggio fra ferri auilupati i fanti,
Et ogni huomo da ben par un serpente.
D i qua casca spallazi, & di la guanti.
Di trombe el sono, el strido de le schieri
Passano il cielo & uanno in fino à santi.
S tracciansi i gran pennachi è le bandieri,
Di qua genti ferite, e di la uccise,
E sotto sbudellati i gran corsieri.
L arme forbite è linclyte diuise
Machiate son del gran sangue che scorre,
Et lancie scammucciate in mille guise.
C osi dal monte Scipio come torre
Tral Afra Hasdrubal uide è Massinissa
Trecento squadre in bello ordine porre.
E t poi che fu la gran pugna commissa,
Si uanto spesso mai non hauer uisto
Cosa piu grata, ne guardo piu fissa.

E t tanto piu che in nulla anxioso o tristo
Soluto dogni cura in parte fida
Vedea la lite di tanto conquisto.
S imil spettacol Gioue in monte de Ida
Tenne, & Saturno in Samothracia absente
Da ogni periglio, e me il quarto per guida.
M entre che qui sarmeggia habbi ben mente
Se lhoste dalcun canto getta lale
Et pur doue conuien rinfresca gente.
C ome taccorgi in lui duno atto tale,
Sappi ello el fa per tramezar li toi
O per spartirse, se larte ua male.
A lhora tu (sel suo contrario uoi)
O tanti al meno o piu contra gli manda,
Et se la miglior hai calca su i soi.
S tringilo di qua & la per ogni banda
Et fa à tutto potter senza alcun fallo
Chi uol del sangue tuo prima el suo spanda.
A lhor uedrai da piede e da cauallo
Incominciar da lato à suon di tromba
Le maschare di Marte unaltro ballo.
S coccha il balestro, & la spingarda spiomba
In ruina ua darmi ogni elemento,
El ciel del furor suo suona è rimbomba.
L e sopraueste dispiegate al uento
Con lamorose foggie à uela uanno
Et è il suo mar di rosso color pento.
E pur tu duce alhor caldo daffanno
Balestra liochi, & in mente habi la tratta
Se lhoste fugge che non ui sia inganno.

M ai non ſen fugge alcun ſel giuoco patta
Se mandato non hai manda alhor preſto
E di ſue beffe linimico ſmatta.
L e uedette ſon bone à ſcoprir queſto
Con un mandato, ſan chalcun non tardi
A tutto dire, e tu ſotto ſta deſto.
D al poltroneſco ſtil fa che ti guardi
Di quel Rodolfo dHeruli duttore
Chera apizzato contra i longobardi.
S u gli arbori poſe un buon ſpeculatore
Et comandogli à pena de la uita
Che de ſuoi gli annuncij altro che honore.
L ui poi ſaſetta à menſa e i pari inuita,
La uedetta conoſce i caſi rei
Et muto ſtaſſi fin rotta fornita.
N on coſi fece in contra gli Ericiei
Quel Re che preſa lor uedetta è morta
De panni ueſti un ſuo da capo à i piei.
E chiamatogli fora dela porta
In preparate inſidie à terra cade
Ognun, per hauer mal poſta la ſcorta.
P er el lor mezo fa dunque che uade
Che ſcopron larme e la piſta fra boſchi
Queſti el gallupo anchor chi quello agrada.
P er li proprij hoſti anchor par ſe conoſchi
Che fuggon uia con un timor fingardo
Quaſi poltroni che guidano i loſchi.
P ero chi tratta metti habbi riſguardo
Che nol ſappian color che apizan prima
Accio fuggino cacciati in ſul gagliardo.

E di questa uoglio io facci gran stima
Che chi sa bene usar la tratta al hoste
Glie el primo colpo di tutta la scrima.
E sopra tutto à le tue squadre poste
Mentre in battaglia sei se parlar fai
Parlagli chiaro si, chel non te coste.
I o dico che non facci un motto mai
Che si possi pigliar in altra parte,
Che in ponto nocer te potrebbe assai.
T u sai se sauio sei che questa è una arte
Che subito punisce el duca che erra
Basta cha Braccio nel Aquilan Marte,
V no oltre uia gli die persa la guerra.

CAPITOLO V.

C Ontinuando la battaglia presa
Con quel tantarara stridente canto
Che mi tiene in sul dir lanima accesa.
S aper uorrei da quei che son da canto
Se un capitano ha far di soa persona
Nella battaglia ben, merita uanto.
D ico se di fortezza si ragiona
Ostentuosa per parer possente
In maniera che sia non mi consona.
I saui tenuto han men che prudente
Alexandro, che quasi in ogni ponta
Esser uolse extimato il piu ualente.
M axime ne Sicambri, oue si conta
Che sol mirando i soi le mure salse,
Ferito & poi ne la terra smonta.

E si col scudo ingenochion si ualse.
Che gli suoi subsequenti ingrosso fero
E fu fortuna, ò lhistorie son false.
D i cio el riprese in india el buon Cratero,
Chel corpo suo di tante alme salute
Ad ogni caso mettesse in dispero.
D i sua persona fece, e fu uirtute
Catilina rebel della sua terra,
Che sprezo uiuer sue gente cadute.
E t fecelo Hasdruballe in quella guerra
Che Claudio el supero, per dimostrare
Che un generoso cor uilta non serra.
L e proue del fratel furon piu rare,
Et piu laudate che non son dimanco,
Senno al bisogno, e ben sperando fare.
S yphace forte fu, ne ualse un quanco
Troppo odio à troppo gaglardia commisto
El pose in seruitu, che egli era franco.
H auendo in guerra Massinissa uisto
Et assalito, urtato el caual uolse
Et scossel giu, fu preso e tutto pisto.
C on laltre gran uirtu questa altra accolse
Cesar, che spesso la bandiera rapta
Di mano à quel che la portaua tolse.
E non come huomo, ma draco che combatta
Gli suoi scorgendo quando fu el periglo
Portol fra gli hosti, e lor turba fu fratta.
S pesso necessita uince consiglo,
Onde uolte infinite ancho col scudo
Et colla spada entro dentro ad un miglo.

A llhor del fier sta bene, e hauer del crudo
Quando si uede il campo in precipitio,
Che nol facendo si rimaria ignudo.
P er tanto inconuincibile indicio
Do solo in casi chel bisogno il chieda
Di persona non far, che si tien uitio.
M ieglo è chel capitano attenda e ueda
Comandi, metti, & tolga oue fa luoco
Chel guadagno del sauio è pur gran preda.
E non si pongha tanta carne al fuoco
Prouerbio uecchio (excetto come ho detto)
Quando nol fai e neua tutto il gioco.
V engon talhor disgratie nel conflitto
Per cosa amata che fra gli hosti more,
Che non si puo seruar lordin che ho scritto.
C ome gia Pyrrho, alqual sanguino il cuore
Vdendo el figlo morto in la battagla,
E qual rabido Tigre usci fore.
R uppe el scontro di lui ciascuna magla
Cercando el gran beccar con tal ruina
Con qual fulgor del ciel speza e sparpagla.
R itratto in senno suo laltra mattina
Damno el figliolo, & una parola disse
Che fu delle elegantie sue regina.
P el suo bel patruelo anchor si misse
Achille à peggio senza far parola,
Et poco detro loccisor gli uisse.
E se non è laudabil nela schola
E discipul morir, peggio si dica
Ad quel che affronta una persona sola.

T orquato el gran Coruin loda lantica
Gente, e li Oratij che portaron spoglia
Da sol à sol di sua parte inimica.

P ur io lodo assai piu (dicha chi uoglia)
Scipio, Mario, Marcello, e alcun nostrano
Channo disditto al inuito del broglia.

S cipio ripreso che con larme in mano
Poco ualea la sua madre disse ello
Non fece caualier ma capitano.

M ario ancho chiesto à singular duello
Disse ogni fiata che morir uolesse,
Bastante era al suo fine un canapello.

C he mai un duce sauio el cor non messe
A' cercar pugna, ma commoditade
Come honor de limprese hauer potesse.

A pyr rispose Antigono che in spade
Non era larte soa ma in tempo e sorte,
Ma chi è disperato uuol piu strade.

M etello ancho arguito esser men forte
Rifiutando Sertorio e uil rispose
Al duce di tyron cercar la morte.

E l gran Sforzesco ancho e i cosi nascose
Incontra el forte Braccio dalla stella
Con gran prudenza parole ingiuriose.

P ur son trouati alcun in sta nouella
Etade de capitani, che à cauallo
Han miracoli fatti & in su la sella.

M isser Galeazo el mantoan mai fallo
Fece à chi linuitasse, & in tal guisa
A' Padoà prese misser buccicallo.

(E se gliè uer quel che odo) in campo Pisa
Con aspro concorrente per amore
Duna donzella, fe scontro in camisa.
P oscia el scorrente sangue à gran furore
Corse à mostrarli à muri, e gli richiese
Sua gratia in premio di tanto dolore.
H or queste son periculose imprese
Quanto piu in armi son grandi e gagliardi
E dalchun ho letto io che mal se intese.
N ella colluuion de longobardi
Vallaro gotho, & Arthauado perso
Paruero ambi in un di morti e bugiardi.
D ui duci stando ciaschun campo aduerso
Fer scontro, el persian transfisse el gotto,
Ma piu chel uitto fu il uincitor merso.
C hal perdente el caual cascato sotto
Si ficco lhasta in terra, & in quella eretta
Percosse e cadde el feritor del botto.
E se piacesse ad altri una recetta
Come in tal caso in cambio alcuna fiata
Dun suo signore un uil seruo si metta.
I n singular battaglia è diuulgata
Douea far scontro Allays e cuniperto
Dui Re discordi in la gente narrata.
P er lo secondo un chierico fu offerto
Et sotto arme del re Allays el uinse
Conobbel poi chel fu morto & scoperto.
A llhor giuro ne gia certo si finse
Empir un pozzo de cogle di preti,
Sallo chi cogle poi per acqua attinse.

S ignor chi uol morir non è chil uieti,
Et pur da piu tengo io laragonese
Che contra Carlo se i suoi fatti cheti.
C arlo conte d'Angio sangue franzese
Primo re del reame, hebbe tanta urta
Con quel per parte del tolto paese.
C he credendosi andar per uia piu curta
Inuitol con papal consentimento
A scontro e peggio che Mario iugurta.
F ur capitoli suoi con tal conuento
Che non piu chi perdea Re si chiamasse.
Elessero à Bordea lo sbarramento
E l perditor Sicilia relassasse
Per laqual tante, spese e in terra e in acque
Pero calchun non è chi le pensasse.
C arlo el statuto di comel sol nacque
A bordea presentossi in pompe tante
Chaltro à guascogna mai tanto non piacque.
E l'Re Pier quel di non parse auante,
Pur per non esser mancator di fede
Sappresento la sera al soprastante.
C arlo in Italia la querela diede
Al papa, èl regal titol glinterdice,
El papa che fu teste gliel concede.
R e Pier albor per piu farsi felice
Re non uolendo el papa intitulare
Monstrò ben poi di core alta radice.
S criuendo albor tal titol si fe dare
Pier conte dà Ragona e caualiero
De dua Re padre imperador del mare.

C osi prudente obtenne el suo pensiero
Hebbe Sicilia e piu, donde anchor regna
Ferrando Re del suo lignaggio uero.
T exeasi el filo alhor di quella insegna
Imperial, à cui dogni suo stato
Lui chiesto tha per anima piu degna.
F elice quel disdetto el scinto lato
Di si uil spada quale un tal Re fue
Combatter sol à sol da disperato.
C he germinor quel di le glorie tue
Qual non pur Re, ma papi e Italia tutta
Va de di in di accrescendo hor una hor due
E fan Marte tremar della condutta.

CAPITOLO VI.

A Ltra fortezza in somma è necessaria
Al duce della ditta per un scudo
Contra fortuna che ogni cosa uaria.
V no animo constante in caso crudo
Imitando Hercul con la hirsuta pelle
La qual lassando al ciel sen uolo nudo.
V n cor che troppo cupidita suelle
Contentor di terribil cose & adre
Ne tema morte, ne il uoltar di stelle.
Questa fu in Alexandro e fu nel padre
In Cesar african, Claudio e Marcello
Et altri assai delle militar squadre.
C ocle, dentato, el gran Curcio con ello
Dexterni leonida, Epaminunda
Et Annibal col padre e col fratello.

A llhor dimostra la forza se lhai.
Per dare animo a toi, che à te ua el regno
La uita à quei che non sacquista mai.
Qui dir potrei ben dun che in su quel segno
A nostri di fe assai, mà di mie rime
Auarissimo ingrato non è degno.
C he maledette sien tutte le lime
Le prose in darno spese, inchiostro e carte
Che fur sopra i suoi merti alte e sublime.
V egnamo à uecchi exempi di tale arte
Coglendo dogni prato un fior al manco
Per rinforzar le squadre che son sparte.
C amillo, Agrippa, e Seruio Tullo stanco
Dognaltro aiuto col stendardo preso
Fe lexercito suo rimaner franco.
C iaschun fra gli hosti suoi portol disteso
Pregando e protestando chi lamaua
Lo riscotesse, & fu uinto e difeso.
N on è turba si abietta ò tanto ignaua
Che un atto tal dun capitano grato
Non lingaglardi, e se la facci schiaua.
T yberio quinto da Falisci urtato
Slanzo el preso stendardo in mezo dessi,
E di trouarlo a i suoi fece mandato.
S cipio à Numantio i suoi quasi gia fessi
Voltando, se protesta hauer per hoste
Qualunq; sano indreto si fuggiessi.
C osso sue schieri pur fuggir disposte
Gli stendardi impero portarsi inante.
Ad un che andar temea passo le coste.

C esar la gente sua dreto tornante
El caual suo mando lontan piu miglia,
Cosi uinse i nimici in uno instante.
T arquin contra i Sabin trasse la briglia
A gli suoi dubitanti de corsieri,
E stimulati poi se marauiglia.
P hilippo oppose à le fuggenti schieri
Da limpeto de Scythe alcun squadroni
Prompti à mazarle, e tutti eran terrieri.
V isto i piu tristi cio diuentor buoni,
Volendo in contra gli hosti morir prima
Chesser de soi terrier strage o prigioni.
H or questo è quel di chio faccio gran stima
Che ne preditti appar duplice forza
Di corpo e cor che da uinta lascrima.
C osi conuien chel buon nochier dia lorza,
Fortezza tal reforma e da salute
Al campo suso, e stan Braccio con Sforza.
E l frutto insieme el fier di tal uirtute
In Scipio à Byrsa fu, che per constanza
Soppose allarme sotto acqua uenute.
E t è summa prudenza in dimostranza
Del contrario coprire un caso aduerso,
Per che fra i nostri non mora speranza.
S imula pure in caso che sia perso
Oue non ual ripar, perche tue genti
Non ti ueggiano in dubio esser sommerso.
T ullio Hostilio Roman contra i Veienti
Gli Alban partiti in suo soccorso andati
Disse alhora à gli suoi, gli hosti son uinti.

E ſimulo dhauerli oltre mandati
Per gli hoſti circundare, e con quel ditto
Gli hoſti confuſi, e i ſuoi fur rallegrati.
S endo à Sylla un ſquadron ceſo e conflitto
Diſſe che ad arte hauerlo à morte meſſo,
Per che ſapeua che non andaua dreto.
E Lucullo i Macedoni da eſſo
Fuggendo, fece alla trombetta dare
E ſeguitolli col campo lui ſteſſo.
G li hoſti credendo la guerra apiȥare
Di prima à fuggitiui adoſſo diero,
Et fu lor forȥa pe Romani oprare.
D athime in Cappadocia un gran ſquadrero
Fuggendo, à gli altri armateui ognun diſſe
Et laudo el truffatore in contra el uero.
P erſuadendo à ſuoi chel precediſſe
Appiȥar guerra, onde lui uergognoſſi
E laltri à gara ſua in battaglia miſſe.
L abieno Pompeiano un de piu groſſi
Con glialtri rotto in la guerra Farſaglia
Molti de ſuoi con tale arte reſcoſſi.
P redicando che Ceſare in battaglia
Vna ferita hauea colta ſi acerba
Che la lor rotta quel periglio aguaglia.
F u un bel fioretto quel nato ſenȥa herba
Chancho del campo accolſe una gran parte
Et fe in Africa poi guerra ſuperba.
E paminunda andando à campo à Sparthe
De Spartha ſi fuggir giouani alquanti
Preſono un colle con induſtria & arte.

V isto cio Agesilao, ui corse auanti
E laudolli del fatto, e come tolto
Per lui quel loco anchor gli aggionse fanti.
S yphace dai Roman fede disciolto
Scriuendo à Scipio che per lui non gisse,
Quel fece à lembasciate unaltro uolto.
E come albor chiamato in mar si misse,
Simil fu Braccio anchor contra il Tartaglia
Che fattogli hoste non uenir gli scrisse.
I n lettere pose Antigono la taglia
Sopra el capo de Eumene, e sparger felle
Nel campo desso à trar la populaglia.
T rouate è presentate Eumene quello
Disse hauerle fatte ei, che prouar uolse
Se haueua fra gli suoi gente rebelle.
Questa è quella forte℥a che non tolse
Mai sangue, à duce, & questa è quella sbarra
Sen℥a cui seggio mai stendardo sciolse.
C apitan che di lei non nedessi arra.

CAPITOLO. VII.

A Ltra uirtu dignissima di lauro
Fra simplici soldati anchor sè uista
Che dessi in guerra ognũ che scusa un cẽtauro.
E non parlo di corpo che consista
Ognun in sbarra, ma chi in guerra densa
Con ardir for℥a e con industria ha mista.
B enso che in Grecia per la for℥a immensa
Milon Polydamante cose fero,
Chalcun sen℥a ueder non è chil pensa.

Ognun dessi in Olympia fu il primiero,
Et un fermaua un gran carro uolante
E tenea in contra el corso ogni destriero.
L altro in duo piei nel suo scudo prestante
Contra ogni colpo & urta si ristette
Chalcun nol spinse ne dreto ne inante.
Quasi di marmo statua che si mette
Sopra i cardini soi, e di quel stato
Nol mutano di gioue arme, o saette.
D el Tritamo un figliol che fu soldato
Sotto Gneo Pompeo, el suo nimico
Tenne si uil, che combatte sarmato.
V into el prese dapoi circa lomblico
Sottol zuppon con lindice, e portollo
A Limperador suo del campo amico.
L isimacho dun manto che hauea al collo
Sarmo la dextra, & al leone Hyante
La lingua extrasse si che xanimollo.
V n Roman sol di quei pregion restante,
Che combattere insieme Annibal fece,
Vccise obietto al fine uno elefante.
C ombatte Luccio Siccio uolte diece
In sbarra, e questo di piu laude degno
Che sempre gli hosti suoi condusse à nece.
D i cento guerre il suo corpo fu pegno
Quaranta è cinque piaghe inanti tolse
Dreto nessuna, & di tutte hauea il segno.
S ergio da manco dello esser non uolse,
Vinti è tre cicatrici hebbe nel petto,
Perse la dextra è mai non sene dolse.

R imase laltra anchor di ferro eletto,
Combatte uolte quattro in un sol giorno.
Et sempre uinse in publico conspetto.
Questi proximi dui anchor piu adorno
Vn campo fanno de li ditti pria,
Di tali à nostro, tempo anchor ua intorno.
S oleua el conte Anton di Zufflania
Correr per scontro un remo di Galeotto
Che quasi un monstro fu del Albania.
D rèto à miracol suoi entraron sotto
Misser Ian Bonifatio è Bardassino,
Che assai fatti han, ma non un campo rotto.
L a forza che uoglio io dun paladino
Con la ditta non sta che differisse
Vn montanar da falcon pelegrino.
E l gusto mio in battaglia appetisse
Come à Trebbia el figliol di Scipione,
Quando aspra piaga el suo padre trafisse.
O sotto Paulo el figliol di Catone,
Che in quella extremita per forza & arte
Chognuno di loro ruppe uno squadrone
C hi questi legge, trouarra le carte
Piegate di stupor sol per augurio,
Chognuno in ciel douea farsi gran parte.
D i tali à nostri giorni alcun ne furo
Promptissimi dingegno, e in ogni passo
Ogni armato di lor fu per un muro.
S caramucciato, butta foco, sasso
Dona del conte, alcun altro che inuidia
O pocha gratia del signor han casso.

Questi tal fra la Scythia è la Numidia
Gente son bone, e da firmare in loco,
Doue è sturbo, furor, tratta, & insidia.
N on è si presto el schrimitore al gioco
Come tal sono, e fan per squadre quello
Che fa per boschi un gran folgor di foco.
E xpettando in disparte un getto bello
Entrano, eschano, e stanno, & fan la strada
A mezo un campo sel corre con ello.
S e questi tali el capitano agrada
Piacemi assai, per che ciascun di loro
Per mille ual, non sol per una spada.
L a forza prima è rame, e questo è oro.
Ne gia come dannai del capitano
Biasmo chi lha, ma lè daltro lauoro.
E sser gagliardo sol con larme in mano
Da piu cause procede, che ogni auaro
Di se fa quel per or, che non gliè sano.
A lcun per che non uede altro riparo
Di scampar uita fa di soa persona,
Chi per uergogna, se lhonor gliè caro.
A more uinse forteza anchor ragiona,
Poi ne unaltra che solo prouiene
Per animo gentil, questa è la buona.
Que che son desperati tutti bene
Fanno in battaglia, donde un Ciciliano
Ancho entro Roma sua fama mantiene.
C hiuso sotto el sepulchro de Adriano
Sul ponte solo el campo di Totilla
Sempre con sangue assai tenne lontano.

I caualier del nimico di Sylla
Per uergogna in Boetia forti fersi
Altri assai quando el capitano strilla.
T roil, Paris & molti de gli aduersi
Fu per amor fortissimi & inuitti,
Con altri alcun famosi infra gli Persi.
E l uin in un mattin cotti & aflitti,
In le calamita contra loro hosti
Constanti & forti à far tutti i delitti.
E t cosi insieme ad un sol dispositi
Inebriati ferno eruptione
Ne se non morti fur de loco exposti.
F orza che uien per lultima cagione
Hebbe Oratio sul ponte e cosi cede,
Virtu diuersa in diuerse persone.
E l capitano anchor se lui ben uede
Conoscer die di quel chel forte uaglia,
Che in forteza uirtu diuersa siede.
C hi ual in giostra, e chi meglio in battaglia
Qual alla strada, e qual uale in assedio,
Chi à tener passo che lhoste non saglia.
O gni tal gagliardia ha il suo rimedio
Excetto à dir gliè forte altro non uale,
Questa è una pieta non solo è un tedio.
N iccolo Piccinin dicea un tale
Se gliè gagliardo à Genoua è gran porto,
Vada à discaricar merce nauale.
D ogni antedittta parte el duce accorto
Indubitatamente haura uittoria,
Sel ciel contra el douer non gli fa torto.

M a sopra tutto al fine habbi memoria
Che animosita troppo o gran leticia
Non ti leui di man tutta la gloria.
D inauertenza fu sempre diuitia
In la prosperita, maxime in questa
Onde uergogna poi nasce, e tristitia.
L auttorita di mille antichi testa
Limminente periglio in sul finire,
Et il tempo moderno un paio ne presta.
C arlo Dangiò con uerita puo dire
Che uinse Coradin per cotal colpe,
Cha suoi uincenti die superchio ardire.
M isser Alardo è uer che fu la uolpe
Ma piu sua incontinentia à quel chio sento
Hauendo uinto gli scarno le polpe.
E Misser Pippo spana al tagliamento
Fu con gli Vngari suoi, & i suor usciti
Per troppo animo rotto hauendo uento.
P er hauer fatto testa quei fuggiti.

CAPITOLO. VIII.

A L fin dogni battaglia una notanda
Parte è da porre in cor, con lettere tale
Che obliuion giamai for non la spanda,
S uperiore inferiore o equale
Casca il prudente duce di conflitto
Mai non trascuri el fin chel nhaura male.
A riftonico in Asia hauendo uitto
E preso con tanto or Licinio Crasso,
Poco poi fu per soa uilta sconflitto.

O gni consiglo haueua messo al basso
Insolescendo ondel nimico expresso
Lorassalto & fecene un fracasso.
E t doue si fuggi sul campo messo
In stratonica & si per forza el strinse
Che die la terra, e rendette se stesso.
G ilippo uolte due Lamaco spinse
Di campo rotto, & lui la terza uolta
Lucase inscontro, el suo exercito uinse.
S i che non sia in negligentia tolta
La uittoria giamai, nella iactura
In desperation quantunq; molta.
G ilippo gia non perse ogni uentura
Per perder uolte due, anzi resunse
Piu fama e rese soa patria sicura.
C osi di quanto el gran Sforzesco punse
Nicolo picinin, lui rotto mai
Dalla solertia sua non si disgiunse.
S pesso fe i pochi suoi parer assai
Fura un castello, assalta una bicocca
Et con tre roze al uincitor da guai.
A ttende el ruppe, el chiuse entro una rocca
La notte appeso sen fuggi in un sacco
Verona el sa che certo el tocco in brocca.
T al fur contra Anniballe, e Fuluio, e Flacco
El senato a Varron gratie anchor rese
Tornando a Roma, poi che gli die sacco.
C he saltro non sacquista de limprese
Almen per mostrar pur dhauer speranza
Confortando i compagni el suo paese.

E la sollicitudine che auanza
Col saluo duce e lanimo prudente
Gli fan presso à gli amici una prestanza.
V na solerte fuga & anchor potente
Come ditto ho di Nicolo picino
Saluare il duce, e riscuoter gran gente.
S ertorio rotto e pulso in mal distino
Fuggendo à tutti isuoi fece mandato
Che ognun piglasse diuerso camino.
N e uolse' esser dal campo seguitato
Per men periglo, & assegnoli el luoco
Doue douesse esser ognun trouato.
T ryphon rotto in Soria da Antioco
Sparse oro assai fuggendo, si che dreto
De persecutor suoi asmorzo el fuoco.
E Mithridate per fuggir piu cheto
Lasso Salme di gioia insu la pista,
Chi le trouo, credo io ne fu piu lieto.
T ygran che insegna non gli fusse uista
Chel dimostrasse, gitto el diadema
El capo cinse duna benda trista.
P hilippo rotto & stretto in parte extrema
Dimando à gli Romani un tempo breue
Fin che suoi morti sepelisca e crema.
Quello impetrato, piu rimesse e lieue
Hebbe le guarde, el tempo el lhora preso
Di gambe gli pago come si deue.
C laudio rotto per mar tutto sospeso
Comel presidio hostil scampar potesse
Doue gia gli era per prenderlo atteso.

L e sue reliquie in quella pompa messe
Che si soglono ornar le uincitrice,
Come se rotti l'affricani hauesse.
Questo ueduto le genti inimice
Credetter la uittoria de Romani,
Et deron luoco, e lui passo felice.
S pezati in mar da noi poi lafricani
E stringendoli dreto el uincitore
Che in fuga erano anchor poco lontani.
I n uista fen grandissimo dolore
Gridando le sue naui in secco aggionte
Onde Roman scansor per quel terrore.
S atrappa urtato dinfinite ponte
Da Iulio in Gallia, per suo saluamento
Fuggi nel mar del latlantico monte.
P er lo mediterano hebbe buon uento,
Ma gionto in locean in secco andoe
Per lo refluxo con perseguimento.
L e uele allhor del suo nauilio alzoe
Et Cesar chel cacciaua hebbe pensiero
Che nauicassi & nol perseguitoe.
G iunto alla strada in insidie el re Piero
Menaualo un prigione al re Philippo
Taglo e fugi le redine al destriero.
P reso con quattro suoi de regal cippo
Alphonso in mar, linfante chera seco
Scese per fune, e sen fuggi in un grippo.
M a diro piu, chi si consiglia meco,
Non solo al rotto ual fuga con arte,
Ma chi la niega al inimico e cieco.

N on stringer uincitore in una parte
Mai linimico che tu proprio il sforzi
Per disperation uergogna farte.
M eglo è che lacqua tua el suo fuoco smorzi,
Dalli la strada, acciò chel tronco extenso
Li rami poi piu leggiermente scorzi.
A ltra ragion non fe el popol locrenso
Vincer, se non la disperatione
Essendo pochi contra un uulgo immenso.
V inti tanta era il popol di Crotone
Ma uolendo costor morir con laude
Sprezaron morte, & fen come dracone.
A ncho piu presto e licita una fraude
Col disperato, che restare in forse
Chesso di tua simplicita si gaude.
C on fitte promision Maherbal scorse
A' thrãsimeno un globo in un colletto
Che dieron larme, & poi in carcer li torse.
M arco Marcello per caso e non è diffetto
Gionse fra galli, iqual el strinser tanto
Che in gran uirtu si conuerti el sospetto.
V edendosi la morte ad ogni canto
Cacciossi in essi, el lor regulo uccise,
Et à ciaschun de suoi die strage & pianto.
C aio Manlio anche breue tempo rise
Tornando di battagla, quando Ethruria
Entro el uallo Roman preso si mise.
G li hosti Cerchiati dultima penuria
Fecero eruption per disperati
Si che lui cadde nella prima furia,

R'imendoro el suo fallo i buon legati
Et fatto strada à gli inimici & porta
Come uscin per fuggir gli hebber spezati.
E Liuio diede una risposta scorta
Rotto Hasdruballe, à gli persuadenti
Chesser' doueua ogni reliquia morta.
L assandoli disse ei tanto piu genti
Intenderan della uittoria nostra
E la confessaran lor che son uenti.
A gesilao anchor questo ne mostra,
C he gia die strada à gli Theban rinchiusi
Fortificati in altissime chiostra.
C ome fuor de lor septi gli hebbe exclusi
Gli ordini suoi al perseguirli aperse
Presto gli ruppe poi cheran diffusi.
T hemistocles anchor gia rotto Xerse
Dreto non uolse che si gli taglasse
El ponte, e furon sententie diuerse.
V inse la soa che meglo era che andasse
In Asia che sforzarlo entro l'Europpa
Stare, onde Grecia anchor ne timbasse.
A lla gallica furia fatta zoppa
Sotto Camil non sol Roma die strada,
Ma uittuagla anchor gli pose in groppa.
I n Antigono gia strinser la spada
Quelli detholia in chiuso passo stretti,
E opposito lui stauasi à bada.
C ome huomo che disperato al fin si metti
Ordinor uendicare eruptione
Datagli lui la uia gli fe poi netti.

Questo in somma prouerbio era e sermone
Del saggio Pyrrho, non douersi in tutto
Cacciar mai gli hosti ad internitione.
E lui del detto suo cauo gran frutto
Ne mai hebbe hoste tanto capitale
Che lo uolesse à lultimo destrutto.
C esare in questo ancho fu liberale,
Pur le reliquie de gli hosti raccolto
Senza mutation le tratto male.
E tanto spatio sol gli die alle uolte
Quanto basto piglar speranza alcuna
Per non combatter con le gente stolte.
M a perseguia poi di lor ciaschuna
Con tal prestezza, che non gli bastaua
El sol di di, ne di notte la luna.
C redendo lui di quanto el conquistaua
E di quanti rompea nulla hauer fatto,
Quando da far ben poco gli restaua.
F e cosi Mario el cimbro campo fratto
Challe reliquie pulse e non munite
Sempre fu instante, e le ruppe ad un tratto.
P erche notte le guerre hauea partite,
Con pochi suoi le tenne in fino al giorno
Di gridi e suon continuo stordite.
S biancato el ciel con larme gli fu intorno
E lhoste lasso di leggier sconfisse
Pero al consiglo mio non esser storno.
E se gladuien che duce si spartisse
Con pari armi di campo, gliè in suo arbitrio
Tornar dinuouo alle belliche risse.

S el resta linferior segua Demitrio
Et uedi raccoglendo ogni brigata
O'prepari pestar solfo e salnitrio.
S pesso ancho ual la fabula trouata
Mostrar polue darmento, e smaccar lhoste
Di nuoua turba per laria assoldata.
B raccio otto squadre per remote coste
Fe piu uolte itrare el camin tondo,
Hor queste hor quelle in mezo e inanzi poste.
G rimoaldo sue reliquie messe al fondo
Anzi i legati del nimico urgente
Muto piu fiate dhabito secondo.
C on queste uanitade el preualente
Vinsero, e pur chi uuol parer gaglardo
Boiamodo & Facino habbia presente,
Questo in Soria, e quello à bel reguardo.

LIBRO OTTAVO.

CAPITOLO I.

SI bel secreto darmi e delle guerre
Al cauto uincitore è la presaglia
De castelli inimici, e delle terre.
P erchè non basta uincer per battagla
Se ritornando con lhauuta gloria
El can de toi ribelli anchor tabaglia.
S degnosa da natura è la uittoria
Incontra el capitan che non sa usarla
Come di molti anchor ne uien memoria.

S olo in cio mal d'Annibale si parla
Che quando ad Canne uincitor si mira
Nõn corse presto Roma ad accamparla.
D ella soa negligentia Africa hebbe ira
Tal che se sctto Carthagine guasta
Si truoua huomo morto anchor el ne scspira.
C osi el re Lanzilago à forza dhasta
Rottolo à roccha secca el uincitore
Non fe contra di lui tanto che basta.
O non seppe, ò non uolse, ò troppo honore
Paulo orsin gli hebbe, Sforza el Montarano
Non piu cacciandol, chel lasson signore.
N on cosi fece el gran Scipio africano
Hasdruballe, Syphace, & Annibal rotto
Ne fra i moderni chi prese Milano.
D ato el primo el secondo el terzo botto
A' Scipion non basto, se stretta allaccio
Non uenia al fine Carthagine sotto.
R uppe larmata el campo à Carauaccio
El gran Sforzesco. e poi Milano obsesse
Et cosi obtenne anchor Perosia Braccio.
S omma le squadre de nimici fesse
Pretenda el capitano à fermarsi ine
Quel che si canta fornite le messe.
C ulpabil principio è che non ha fine
E facilmente puo raccogler fiori
Chi sa dinanzi i pie mosse le spine.
O ndio sequendo in cio uarij scrittori
Cantaro delle terre e ogni assedio
Che uincenti pon far gli imperadori.

E chi del legger mio non haura tedio
O uinca, o perda da'diffesa e offesa
Onde si uaglia à retrouar rimedio.
O gni terra o castel doue limpresa
Dassedio tira, o da natura e forte,
Ouer per arte è fatta, & per gran spesa.
N aturalmente son che hanno per sorte
Paludi, fiumi, e come linsulate
Col circonfuso mar sopra le porte.
S oleano ben le prime esser murate
A trianguli, o quadri, ma da poi,
Per piu tutela si son sgullimbrate.
B abylonia quadri hebbe i muri soi
Troia triangular le guerre incette.
Mutonsi, e torti se obseruano anchoi.
P erche le mura à le citta distrette
A'lariete troppo erano exposte,
Et per propria uilta molto sospette.
A nchor ne canton soi ual contra lhoste
Per le machine admosse e per le scale
Le torri por, donde si gli tra in coste.
L e forti à nostri di tutte son tale,
Con i fossi grandi sei sono in pianura
Che fanno obietto e scudo à ogni male.
C itta bene affossata ha doppie mura,
Cosi seppe dalcune agnagliar larte
El sito in monte che gli da natura.
E fossa copiosa dacque sparte
Se tor non possi à lhoste prohibisse
La caua exterior, un cieco Marte.

S tan poi le porte à suoi Cardini affisse
Salde ferrate per lincendio suso
Saracinesche in sue fune demisse.
A cioche lhoste entrante entro sia chiuso
E per restinguer foco pur se accade
Sopra la uolta anchor si lassa buso.
P oi mantelletti ad ogni merlo e grade
Scudo de defensori, e petre e sassi
Per che con scale alcun sopra non uade.
L impeto tolgon quei quando su trassi,
E le raccolte petre chi frequenta
Tengon ferendo linimici bassi.
V na singular parte si ramenta
A terra & homo chassedio & fame aspetta
Che non sia industria à prouision lenta.
L oro che in ponto tal troppo diletta
Spesso ruina el miser possessore,
Come di sopra anchor lhistoria detta.
A lcun nepote al cane imperadore
Mosso contra el soldan per dargli scaccho
Doue gia fu Babylonia maggiore.
V enne al Calispapa di Baldaccho
El qual di nulla proueduto preso,
Fu per miseria soa mettuto à sacchо.
E sul thesor, del qual un denar speso
Non era, el uincitor sdegnato el chiuse
Quasi dicendo el tuo mangiar tè reso.
C osi di inedia sopra glil confuse,
Pero ti dico da battaglia, e fame
Nulla auaritia al ripatar ti scuse.

G ran uino, aceto, sal, biada, acqua, strame
Sentro è caualli, e non gli essendo quelli
Per laltre bestie ouer farne salame,
Quei che portar non ponsi ne castelli
Fanne à Vulcano un sacrificio magno
Per che non uenga in util de rebelli.
C osi Philippo fe Greco Grifagno
Sol campeggiando contra tutta Roma
Per spogliar lei di preda e di guadagno.
A rse molte soe terre e fece scma
Poco considerando el danno grande,
Pur che la forza hostil fusse piu doma.
C osi fa dogni frutto in fino à Ghiande
Con tal frugalita distribuendo
Chognun ne goda, e non gozza se spande.
A ssedio non fu mai cotanto horrendo
Ghel popolo preuisto nol portasse
Se gli ha misura, & si uien compartendo.
Quando el raccolto pur non gli bastasse
Tutta leta disutle à far fatti
Per lo consiglio mio fora si casse.
F emine, putti, uecchi, i ciechi, i matti,
Ma questo esser conuiene in sul principio,
Per che lhoste dapoi ne guasta i tratti.
A ffamata Carthagine per Scipio
Fe cosi al fine, & fur limprese uane,
Che lui ripinse dentro ogni mancipio.
C osi Milan consumpto in fine à un cane
Fece el Sforzesco, anchor fu piu cortese
Chentro cacciolli, & diede à tutti un pane.

I n somma se non bastano le spese
D i cio el rimedio, & son dentro tenuti
Con gli homini i campioni atti à le offese.
Quando si spera pur che piu naiuti
La turba militar di fuor sia messa,
Che gioua à casi non talhor creduti.
C osi gia fece assediata Bressa
Che expose con gli suoi Gattamelata,
Et saiuto de suoi terrier lei stessa.
C osi doi ben se fanno ad una fiata
Che sallevia lo assedio, & ci ualemo
Contra i nimici di gente assoldata.
E t sel presidio pur dentro tenemo
Trattisi in modo tal che sia constante,
Che uita & stato in la sua sede hauemo.
E l Re Alphonso gia Napol dominante
Se nando con larmata in Cathelogna,
Et con presidio assai lasso linfante.
L ui per denar talhor come bisogna
Daua parole, si che ognun ne uscio,
Et cui Torello in fin gli fe uergogna.
T alhor ancho el præsidio auaro & rio
Non ha cosi la obedienza grata
Si che habbi locchio à quel che ti dico io.
S inope haueua Lucullo accampata
Ne laqual per presidio entro posto era
Leocare & Seleuco Archipirata.
A uari questi doi la terza sera
Spogliaro ogni oro, & foco in lei caciaro
Comè homo à cosa che tener dispera.

P resto à lincendio fe Lucul riparo
Et gli terrier da suoi traditi à torto
Con lo adiuto de gli hosti si saluaro.
I sacche condutier duro & accorto
Bellisario co i figli & la sua moglie
Hauea locato in la citta di porto.
E t qual chi per amici arme in man toglie
Per li Roman obsessi da Totilla
Partesi, & in ponto soe machine accoglie.
N el partir gli comanda & tona & strilla
Che fuor di porto sel mondo caschasse
Non eschi & tenghi la terra tranquilla.
M a poco gli giouo chel comandasse,
Che come scese dun bruschiato ponte
Fuor, con sue squadre à battagliar si trasse.
E t linobediente in prima fronte
De le nimiche sbarre al primo insulto
Cadde, & con tutti i suoi morti fe monte.
I ntesa la nouella in quel tumulto
Bellisario, per ben de cari pegni
Come insensato si parti de occulto.
E t limpresa imperfetta e i rotti segni
Conuenne, abbandonare & Roma obsessa
Daiutarla perde tutti i disegni.
A ncho il Re Carlo in Franza & in gran pressa
Quando ando Abordeos con el Re Piero
Per sfida alhor da mal papa concessa.
A l figlio fe mandato & stretto impero
Che anchora certo di largha uittoria
Ne in mar ne in terra armasse un caualiero.

P artito lui el buon Rogier de Loria
Armiraglio del Re de Cathelogna
Su le galee sue fece bandoria.
E t con parlar dingiuria & di uergogna
Per mare in fino à Napoli transcorse
Vilipendendo Carlo ito in Guaschogna.
E t tanto con opprobrij offese & morse,
Che i galli impatienti ad ogni oltraggio
In armi dentro à gran romor leuorse.
E l figlio del Re absente pocho saggio
Come reprimer limpeto douea,
Capo si fece in contra larmiraggio.
E ntrato in mare à furia di galea
Rogger qual spauentato in fuga spalma,
Doue le insidie hauea poste in marea.
G li nimici à trauerso ad salto incalma,
Qual tutti presi, ando la noua mesta
El padre del figliol maledi lalma.
C osi talhor per genti di suo testa
Vergogna & danno sha, pero le urechie
Chi guarda bene à le mie rime presta.
V uole anchor la ragion che sapparechie
Ferro, solfo, salnitro, & peze ardente
Con buon carbon di salice uecchie.
L un per armare in nostro util la gente
Dentro rinchiusa, laltro per che sarde
Machine à lhoste, se sono imminente.
F onde, balestre, briccole, bombarde,
Et se il loco in alto è, molto defende
Rotolar botte con pietre gagliarde.

Questo in un colpo assai nimici offende
Sallo el gran Loredan, el sa per pruoua
Chi à Schutri fe per noi cose stupende.
Cosi come in suo nido à couar luoua
Star preparato, il nimico stentando
Spesso sepulto nel giazzo se troua,
E sforzato è di poi girsene in bando.

CAPITOLO II.

Cose infinite son che non pon dirse
Pero che dentro e fuor chi è sul fatto
Mostra el bisogno suo come coprirse.
Questo ben so, che sempre se da à patto
Chi del soccorso ha la speranza perso
Pero celeritate è nobil tratto.
Cesar del parer mio non fu diuerso,
Che gia in un di passo centesmo miglio
Per un castel, che poi uide sommerso.
Sempre per che le terre alcun periglio
Non rinouasse doppo el campo rotto,
Col presto andar preueniua al consiglio.
Et ne le correrie prese à gran trotto
Doue lincendio far cōmune è usanza
Lui prohibillo per piu occulto botto.
Acio che linimici ogni speranza
Perdesse, uisto lui se non del darse
Et ello hauesse di cose abundanza.
Cosi giugnendo inanzi el prepararse
Le terre quasi uccei colti à la ragna
Dauansi, per che non sapian che farse.

S imil per uil castel Cato fe in Spagna
Transcorrendo in duo di il camin di sei
Per aspri sassi, & sterile montagna.
P oi la ragion de gli affrettati piei
Disse à gli suoi, mostrandogli la terra
Questa presa ho che uista non lharei.
A nchora ual la celerita in guerra.
Che se per caso in un loco e trattato
Meglio assai il presto chel lento lafferra.
A nnibal in uia sempre & sempre armato
Era per cio, se si la uedea bella,
Pur Marco à Nola el fe restar scornato.
F allendo le cason & questa e quella,
Mostrar pur se conuien sotto le mura,
Et far assalto à la citta rebella.
M esse le scale si talhor si fura
Ogni alto loco, maxime se glihosti
Come insueti al primo hanno paura.
M a se son preparati & mal disposti
Ad ogni parte, & piu al exteriore,
Conuien che fino al uiuo sangue costi.
I n uista si radoppia arme & terrore,
Et spesso donde manco entrar si crede
Si sonan trombe, & fa maggior furore.
S alta su in cima i merli el fante à pede
Exposto per crudel guadagno à morte,
Del qual mai gaude rarissimo herede.
E t queste uiste tal son di piu sorte
Come di sotto aperto si dimostra
Per diuertir le gente in larme accorte.

M axime quando la fortuna nostra
Le terre ci offre con trattato occulto
Come à Piacenza sordino la giostra.
E t per tor Roma Totila se insulto
Con gran sonar di trombe in luoco opposto
ad doue era il bellico tumulto.
M a molto ual su limpeto far tosto,
Mentre caldo el ferro e batti le lame
Che se lassi freddar el fa à tuo costo.
E l primo Carlo entrando nel reame
A Manfredi cosi San German tolse,
Chi gli falli el trattato & laltre trame.
G ionto alle mura el campo iui disciolse
Et cosi come fa limpresa presta
Ogni huomo datme el fin ueder ne uolse.
L e selle di cauai si misse in testa
Cacciossi sotto i merli, & poser scale
Fer gloriosa & subita conquesta.
T albor è uer che limpeto non uale
Per piu rispetti donde à gli rinchiusi
Cresce el cor à difenderse & far male.
A lhor per altra uia conuien se scusi
Vestigando fra lor se ison discordi
O partialita li tien confusi.
S e isoccorsi che gli han di roba ingordi
Sonno, e se mal contenti i cittadini
Tali à trattato mai si trouon sordi.
C osi Papirio prese i Tarentini
Promettendo à colui che gli hauea in guarda
Saluatione, & parte de confini.

E t artificiosa fu la giarda
Chel chiese andar al consolo legato,
Et fu la eletion fatta gaglarda.
T ornando al popol cosi assicurato
Hebbel, che ogni custodia si remise,
Et compi à tempo quel'chauea ordinato.
F annosi itradimenti in molte guise
Et gran specie han dindustria & dintelletto
Comel scrittor de gli animal decise.
Quando del cibo el popol ha difetto
Preso un lapillo e insidia à lhoste aperta,
Quel messo in lei li passa il corpo el petto.
S pesso Annibal per far la cosa certa
Con piscatori & huomini da cazza
Exequi larte sua molto coperta.
V scendo quelli alla nocturna trazza
Subministraua lui cerui e cinghiari,
Perche luscir del uero hauessi fazza.
Quando poi gli parea dhabito pari
Vi mescolaua i suoi, che dentro tolti
Incontra le uigilie eran beccari.
C osi son stati assai popoli colti,
Lisimacho, cosi gli Ephesi prese
Madron corrutto pria con preghi molti.
A rchipirata lui spesso alle offese
De gli hosti uscendo, naue & galeoni
Carchi di preda à gli Ephesian rese.
C omel fu imbeuerato di quei doni
Menaua i caualier di Macedonia
Legatoli le man come prigioni.

Quando allui parue il tempo & lhora idonia
Tutti gli sciolse, e à Lisimaco diede
La terra uinta con rapina erronia.
S on exempi infiniti che fan fede
Quante uolte hauuto e per tradimento
Quel che per altra uia non si concede
M a nasce un peregrino alto argumento
Se le promesse à tale executore
Sempre si serua hauuto ogni suo intento.
L exempio el piu del no per ogni autore,
Gia gli sabini intrati in campidoglo
Sdegnoron la uilta del traditore.
E t accio che per forza & per orgoglo
Preso paresse, uccisero tarpea,
Et trasse el sangue suo el famoso scoglo.
N e Fabio in altra uia coprir potea
El uitio suo quando e piglo Taranto,
Se iBruti che gliel dier non uccidea.
V iriato el spagnol che fu da tanto
Tradito fu da isuoi, & dimandato
Premio del fallo come de atto santo.
R ispose Scipion non hauer caro
Roma, chel seruo il suo signore uccida,
El senato era à simil troppo auaro.
I nstando al prego anchor la turba infida
Per lhoste extinto hebbe or, poi per lo uitio
Li fu troncato la dextra homicida.
V n seruo anchor tradi el patron Sulpitio
A' Sylla che era à Mario collegato
Et ne aspettaua un sopran beneficio.

F u manumiſſo alhor per lhoſte dato,
Et preſa poi, per le ſignor tradito
Di capitolio fu precipitato.
D iede la terra el buon caſtel fornito
A' gli hoſti ſuoi Rominga longobarda
Preſa dal Re, che gli amazo il marito.
E t patteggio con lui lempia truffarda
Sotto promeſſa di ſuo ſponſalitio,
Perche non ſia cognoſciuta la giarda.
H auuto el luoco el Re fece loſſicio
Per obſeruar la fe la prima notte
Poi comenzo preſtarla in bordelitio.
E mpito el corpo alle barbare frotte.
Su la publica piazza impalar ſella,
Et fu berſaglo à uinti milia botte.
N e cominza pur hor queſta nouella
Chel tradimento lautor tradiſca.
Ma mille anni è chel mondo ne fauella.
D e quinci exordio ha la fabula priſca
Perche tradito el uechio padre ſcylla
Anzi minos comparir non ardiſca.
M a fatta uccello anchor dretto gli ſquilla.

CAPITOLO III.

IN ogni merce oue è ſommo guadagno
(Cio uol la iniquita di noſtra uita)
Che pericol uiſia & danno magno.
Queſto dico io perche molto naita
Al caſo noſtro un ſimplice trattato,

Ma se gliè doppio è iattura infinita.

Qua bisogna occhio dargo, e in ogni lato
Librare el tradimento el traditore
Che ne ua spesso la uita & lo stato.

N on è si canto ò saggio imperadore
Chesser non possa à simil passo colto
Che pur conuien fidarse nel autore.

P yrrho fu dArisseo in argo tolto
Data la fede, el primo receputo,
El luoco anchor col suo presidio tolto.

S otto intro poi Antigono in aiuto
Oue chiuse le porte, & guerra fatta
Vcciso Pyrrho, & Argo fu perduto.

A d insidia cotale à simil tratta
Gia fu Fabio el uecchion per esser gionto
Et fu per esser sua gente disfatta.

M ando à questo Annibal da Metaponto
Messo con lettere de meglior terreri
Come à lui darsi faceuano conto.

C redette Fabio gli ordini esser ueri
El di constituito della andata
Lo uietorno gli auguri troppo fieri.

R infrescando Annibal pur limbasciata
Fur presi i messi, & per timor di morte
La fraude à Fabio fu manifestata.

V n doppio tradimento daltra sorte
Extinto in lui forti Marco Marcello
Et con insidie fur sue insidie scorte.

H auuto quel del consule Ianello

Sotto tal segno in nome de lucaso
Scriue à Salapia albor nobil castello.
E t amonisse quei star in aduiso,
Che per gran causa la notte sequente
Conuien sia dentro con soccorso miso.
P resto le lettere manda anzi chel sente
Del consul morto ma il fallace tratto.
Guasto el collega di Marcel prudente.
C he come intese lui subito el fatto
In ogni luoco scrisse,& in ogni uico
Che à lettere non credesse dalcun patto.
P erche morto el compagno hauea il nimico
Lanello hauuto,donde el dubitaua
Dalcuno inganno suo falso & oblico.
C osi el castel che gia auisato staua
Rispose à scritti del Carthaginese
Che seria aperto ad ogni hora che uandaua.
A nnibal el camin la notte prese
Et pose tutti ifuggitiui inanti
Per larme & sermo del talian paese.
G ionti alle mura entror molti in istanti
Anniballe uisto el dol si uolse adrieto
Che quanti uenentror morti fur tanti.
A' nostri di Tartagla entro in Oruieto
Per torlo à Braccio che lhauea fornito
Or li trattato exequibile & quieto.
(Come nol so)Braccio lhebbe sentito
Et per redundar larte in laduersario
Lauor si fece condur strauestito

M aggior premio gli dona el fa uicario
La pena annulla, ma uol che radoppi
El tradimento che fa uoluntario.
L ingegni à tutti i nodi à tutti i groppi
Pronto promette, & per fede da hostaggio
Mogle & figlioli, & quanto è sotto i coppi.
T artagla el di statuto entra in uiaggio
Gionto alle porte Braccio esce & lui scappa
Et sel nol [illegible] fe poco uantaggio.
D ati li ho[illegible] anchor talhor, sachiappa.
Et impo[illegible] par, chi tien tal schola
Et chi li[illegible] nelle man cade alla trappa.
T rattando tor Soncino el Carmegnola
Al gran Sforzesco, el castellano instiga
[illegible]he gli dia col fratello una figliola.
[illegible] rmegnola à lui come sobliga
Manda tre cari suoi per la tenuta
Qual gionti lhoste alhor gli prende e liga.
T ratta la uerita della uenuta
Del conte Carmegnola, & de segnali
Che doueàn farli la rochetta hauuta.
O rdino Sforza gente alloro equali
El Carmegnola uien con la sua gente
Come gli uide al dato ordine equali.
M a poi che fu le porte el fu presente
El gran Sforzesco fece eruttione,
Et di gran strage lo lasso perdente
V ltimo al compensar delle persone
Se li suoi uolse frate & figlia rese

Del castellano, & poi uolto cantone.

D ubio in 'somma non è che tal imprese
Spesso son di grandissimo periglo,
Et pochi allongo andar sen fan le spese.

A nchor nella discordia & nel scopinglo
Da popoli alle uolte error si troua
Chogni sedition cambia consiglo.

S allo in la nostra eta sforza per proua
Che Napol gia con gran seguito corse
Et Giouanna assedio in castel delluoua.

P oco poi dreto el popol si rimorse,
E Sforza perseguio con tanta furia
Che della uita sua lo lasso in forse.

E l re Philippo per alchuna ingiuria
Tanto odio prese à Bonifatio ottauo
Che lobsesse in alagna esso & sua curia.

E t sedutto à discordia el popol prauo
Fauorio con el Papa el tradimento
Che preso giorni tre stie come schiauo.

P entito el quarto di tristo & scontento
In contra el Re Philippo si riuolse,
Et ánte le arme el Papa fu riuento.

C icilia ancho à Guglielmo il regno tolse
Daltro signore che battaglaua impulsa,
Benchel figliol per suo regul raccolse.

C orresse poco poi limpresa insulsa,
Et con gran penitentia anchora in seggio
Corse à riporlo di timor perculsa.

N e so de dui dolor qual gli fu peggio

Chel figlio di saetta uciso cade
Tumultuando limprobo colleggio.
C osi di piombo si troua le spade
Del uulgo spesso, & non di uero aciallo
Che si piega in un ponto in uarie strade.
T u fa in niuna cosa non sia fallo,
Per ogni uia che uoglia el tuo dominio
Larme gli tolli, & poi nudo ua in ballo.
S empre anzi gliocchi tuoi publio licinio
Sia che gli lochi dediti accettando
Per troppa fe pati tanto exterminio.
E t da Cesar piu presto ua imparando,
Mai non credette à deditita terra
Se non statichi & armi appresentando.
L ui sempre linstrumenti della guerra
Volse nelle man sue, & sempre uinse
Poco credito hauendo in chi spesso erra.
C osi Annibal placato esser si finse
Al Piacentino emporio e larme uolse
Ne si fido di lui finche le scinse.
C ato anchor lui dal fiancho le dissolse
Spauentato per latto di Bergeste
A tutta Spagna, & mai piu non si dolse.
V ero è che sel bono animo nè teste
Che i popoli e i signor si diano sponte,
El uincitor le lassa, & gli fa feste.
I ndibile à Scipion con le man gionte
Ritorno larme appresentando el frate,
Scipio le rese con liberal fronte.

D icendo i ferri & larme esser leuate,
A quei di cui rebellion si paue
Non da color che son persone grate.
F rancesco Sforza in dieci di tutta haue
La Marca, & larmi lor non uolle torre,
Chel cor de deditiui era la chiaue.
C hi sedition teme, à quella occorre
Occisi i capi, come daltri mille
Et di Tarquin lexempio si puo porre.
T alhor sie propagato in terre in uille
Il seme de sospetti, che una cede
General uuole alle cose tranquille.
C osi de gli Giudei netto soa cede
Pharaone in Egytto & Assuero,
Ma amor el tenne tale ordine diede.
E t Mithridate intese el magistero,
Che uccise in un sol di per conseruarlo
Quanti Romani hauea sotto el suo impero.
F e Cicilia cosi contra el Re Carlo
Nel uespro suo che comincio à Palermo
Che ogni Franzese extinse al fin chio parlo.
A ltro pensier Lodouico da Fermo
Fe de la turba in Roma à lui rebella
Prima experimentato ogni altro schermo.
O gni caporione entro la cella
Fe chiamar di san Spirto, & ad uno ad uno
Tutti come gli parue gli martella,
P oi fuggi el popol riuestito à bruno.

CAPITOLO. IIII.

QVando non uaglia aduiso anzi notato
Dintestina discordia, o extremo insulto
Ne di rebellion, ne di trattato.
Tentamo in altra uia lhostil tumulto
Guastandoli el presidio con qualche arte
Se ne la fede sua tu se consulto.
A terrier mille insidie, e mille parte
Tendano, el gran chi puo togliendo & lacqua
Venenando talhor, sentrouan sparte.
Questo mestiero sol da morte nacque
Onde ogni immanita per uincer lice,
Questo allo Idio de la battaglia piacque.
Et le moderne guerre han tal radice
Ne chiari exempli de la setta pria
Che puo lautorita farne felice.
Campeggiando el gran Pyrrho in Schiauonia
La principal citta di quella gente
Bramaua hauerle, & mal ui era la uia.
Staua el soccorso in lei fido & feruente,
Onde quasi di quella disperato
Laltre à campo che mancho eran potente.
Allhor come sicura di suo stato
La principal per ben de le uicine
Mando el soccorso, chella hauea soldato.
Pyrrho, di cui el disegno hauea quel fine
Ritorno in drieto ad accampar la ditta,
Et la piglio, che suelte eran le spine.
Et Scipion la republica afflitta

De li

De li Carthaginesi, ad Anniballe
Die de castelli assai simil sconfitta.

F orniti tutti i lochi in piano e in ualle
Di buon soccorso, finse hauer paura
Et spesso in guerra gli uolto le spalle.

P arse in fin la battaglia far sicura
Ad Annibal uedendo el timor desso
Et cauo ogni presidio delle mura.

C osi dietro Scipion fu in armi messo,
Scipio per Massinissa i lochi assalse
Nudi de aiuto, & mai non fu pur fesso.

A prender Saragosa anchor si ualse
Alcibiade per Carthaginesi
Di simil arte, & dinuentiue false.

A lcuni impregionati de i paesi
Sciolse, & mandolli in la cittade instrutti
Dalcun secreti mal per loro intesi.

Questi in consiglio publico inrrodutti
Persuasero à quei de la cittade
Che potean gli hosti suoi confonder tutti.

P erche i Carthaginesi à lance & spade
Ogni giorno eran con quelli Dathene,
Per emulatione, come gli accade,

O nde sel popol dentro gli souiene
Non esser dubio che gli Athenìensi
Cacciaran rotti & uinti ogni sua spene.

E t se à gli Greci sopra gli altri infensi
Prestaron fede à ditti & fora usciro
Col fauor militar su i ferri intensi.

A lhor da laltro canto assalto el giro
Alcibiade della terra nota,
Et i Greci non repulsi la forniro.

T ale adonque arte in particular nota
A spogliar di presidio ogni gran terra,
Se sua constanza in altra forma el mota.

P rendonsi anchor citta senza dar guerra
In modi assai, fra i quali el piu soprano
Che lhoste per amico entro si serra.

M olte Hasdrubal con lhabito Romano
Citta prese in Italia, & col parlare
Per longo uso de suoi tutto nostrano.

N el giorno che solea la festa fare,
El castel de gli Arcadi Epaminunda
Con poco sangue suo seppe pigliare.

L a turba feminil colta iocunda
Vsciua de la terra à i sacri usati,
Tornaua al tardi su lhora seconda.

F ra questa squadra à la muliebre ornati
El Theban nel tornar de i suoi piu forti
Meschio cautamente assai soldati.

G iunti color di notte entror le porti,
Poi la persero al campo exteriore
Le guardie extinte, & gli custodi morti.

N e fu del buon Spartan larte minore,
Che proprio in di di tal solennitade
Del castel di Tegea si fe signore.

D reto à some moltissime de biade
Vesti da mercatanti i suoi piu streni

El castel uoto à quelle insidie cade.
G li Arcadi unaltro inganno à gli Messeni
Vsorono accampato el castel loro,
Che di soccorso non eran ben pieni.
D a finitimi lochi per ristoro
Douea lor uenir gente, & cio per uero
Gli Arcadi con le spie inuestigoro.
E l di che si aspettaua el desidero
Gli Arcadi tutti co suoi i piu cernuti
Armorno ad guise del presidio intero.
C osi di piccol hora peruenuti
Per error de gli amici entraro el loco
E Messeni restor presi & uenduti.
I n Cappadocia altra arte uso Anthioco
Hauendo obsesso el castel di Sumento
Pur con aguaiti, & uinto gli die el gioco.
V sciti eran gran parte à tor frumento,
Qual hauuto per spia tutti gli uccise
Ne scampo messo del fatto spauento.
D e li terrier albor uesti & diuise
Pose in dosso à gli suoi, & somma fatta
Col riportato gran dentro gli mise.
C osi un castel Pisano hebbe alla tratta
Sforza à quel tempo anchor non conosciuto
Come spesso uirtu fortuna imbratta.
A ndo alla strada lui contra laiuto
De castellani, el ruppe, & di lor ueste
Orno ciascun che seco era uenuto.
E l forte Braccio armo dugento teste

A cui dinanze hauea rasa la chioma,
E in habito brettin chiuse le reste.
R edutta à gran disaggio anchor si doma
Vna gran moltitudine rinchiusa,
Et chi sa torli ogni speranza toma.
F abio tutta campagna arsa & confusa,
Del suo partire inanzi el seminato
Per gran necessitade à trouo scusa.
M a chi uolse di grano essere atato,
Essi (sperando nel futur ricolto)
Sopra la fe à ciascun lhanno dato.
F inito el uerno el campo hebbe riuolto,
E datogli anchor el guasto di nouello,
Fe nuoua ingiuria ad chi ful uiuer tolto.
C asilino in assedio extremo & fello
Circa le sue muraglie in terra dura
Semino rape dintorno al castello.
P er torgli anchor al fin quella pastura
Di soldato Annibal si fe aratore,
Et ogni seme extinse in la cultura.
L agrigentino tyrannizatore
A certe terre che in Sicilia obsesse
Finse far pace, & dargli ogni fauore.
T uttol suo gran nel le lor forze messe.
Prima ordinato che ciascuna loggia
Doue posto era al tutto si rompesse.
I nutil tanto ben fece la pioggia,
Et cosi con quella spene el suo consonto
Resersi al fin, che in herba eran le moggia.

D i torli lacqua anchor non fo men conto.
Anzi sappi di Cesar, che questo era
Contra fornite terre el miglior ponto.
C osi fe in Franza ad ogni terra fiera
Disgregato in piu parte el magno riuo,
Et posti i saggittarij à la frontiera.
M a se i fossi hoggi sen di fonte uiuo
Vsa mantici e trombe, & quelli ingegni
Che fa noi salui, & linimico priuo.
S emiramisse dacque altri disegni
Fe, chel Eufrate à Babyloni tolse.
Fingendo darme al suo campo sostegni.
P oi che fuor del suo letto ella riuolse
Per lo seccato uado entro sinuia,
Et la citta piglio che non si dolse.
S opra questo medesmo una bastia
Fondo Alexandro, à fraude colorata,
Che sol per uso, suo gli la facia.
P oi chebbe la fiumara deriuata
Con gli argini precinti su i trauersi,
Nel fuggirsin di lei preson lintrata.
S apore e Nicomedia Re di Persi
Dal gran fiume Migdonio perpedito
Trouo questo uno, gli altri arditi Persi.
S u quel che nella terra entraua unito
Tanto alti argini fe, che lo ritenne
Fuor la citta di corso non fornito.
P oi che equal fuor de la muraglia uenne
Gli argini aperse el mur per concorrenza

Ruino del furor, che nol sostenne.
Parrebe el scriuer questo una insolenza
Chi non sapesse che ancho à tempi nostri
Larno el Tibro rotto han Roma & Fiorenza.
Entro donq; el redutto aperti i chiostri
Altre hostili acque usaro in altra guisa
Et son à dirli, infra lhistorie mostri.
Clisthene sicionio à campo à Crisa
Gli tolse el fiume, e dellebor infetto
Lacqua lor dentro anchor gli hebbe remisa.
Di profluuio deuentri allhor scorretto
Sinfermo chi ne beuue, & trouo lui
Fatto signore il suo popol nelletto.
Qual gia leui sichen coi terrier sui.

CAPITOLO V.

AD altre tante fraude & tanti inganni
Subietto sei, se tua fortuna uinto
Tha fatto obsesso, e chiuso entro i tuoi dáni.
Non ha tanti un cinegli el laberintho
Quanti perigli & dubij dentro & fuora
Instano al duce, che dassedio è cinto.
Spesso il nimico astuto ti spaora
Con arti fiti, & tu saggio & prudente
Sempre al contrario suo pensa & lauora.
Viriato per forza era impotente
Tor un castel, & stretto hauea dintorno
Et leuo campo simulatamente.
Cosi ogni di persino al terzo giorno

Mostro da lontanarsi, & poi uoltato
Fe col campo in un sol tanto ritorno.
C ionto intro nel castello assicurato
Per tal credulita le guarde mosse,
Dorma chi uogla, tu sta disueglato.
I phicrates una notte leuosse
A' circuir le guarde intro in corinto
Vn che dormiua di coltel percosse.
R iprendendolo alcun del corpo extinto
Lassol qual el trouai respose' lui,
Morto iaceua, & io morto lho uinto
E t se per corruttela infra li tuoi
Si scuopre alcun trattato del rebello
Non pero sempre impicca hor uno hor dui.
A ben guardarti intorno habbi ceruello
Le forche in fin che poi dreto le spalle
Lascia ire & fa come ad Nola Marcello.
V n tutto affettionato ad Anniballe
E gia hauendolo prigion che era ferito
El pose di salute in prosper calle.
V olendo al beneficio esser gradito
In Nola con gran parte de parenti
La terra dargli hauea trattato ordito.
S eppel Marcello & ne casi presenti
Temendo di excitar seditione
Nauico in altra uia pur con quei uenti.
C hiamati inanzi ad se il nobil garzone
Laudol di forza à lui di fresco intesa
Et che de amarlo hauea somma cagione.

E t uolendo per primo nella impresa
Dimpugnar per la patria, & in quel punto
Arme & caual gli die per la difesa.
D i benigne parole il giouine unto
Partissi & resto in fede, & non lui tanto
Ma chi intrattato tal gliera congiunto.
C osi spesso sacquista util & uanto
A' chiuder li occhi, hor pur fa che ti uagla
Vigilia & diligentia in ogni canto.
S pesso il nimico tuo ti da battagla
Donde come ditto è manco entrar crede,
E alla difesa ua la populagla.
M a quello imperador che longe uede
Sempre oue è piu silentio ha piu sospetto,
Et lui stesso in persona ui prouede.
S uonan le trombe, & con furor scorretto
Di scopettieri & darmi & de caualli
Fulmina linimico insu leffetto.
M entre cosi si grida amaza & dalli
Fa uoto à Iano alhor per li quattro occhi
Et guarda indreto acciochè non ti spalli.
M ille signor senza insanguinar stocchi,
Trasibulo Pericle Alcibiade
Cosi uinti hanno alcun popoli sciocchi.
A d un castel sassoso che di strade
Ognaltro auanza nel torlo à Iugurtha
Mario per tal scrutinio hebbe le spade.
S cipio cosi à Carthagin die durta,
Che assicuraua el mar entro battente,

E nel refluxo suo trouo uia curta.
F abio aiutato duna acqua cadente
Tolse Arpo ad Annibal da quella parte
Doue meno i terrier poneuan mente.
P hilippo un stil dignissimo di charte
Tenne assediando marittima terra,
Et ben mostrossi alhor padre de larte.
G ran torre (come fa chi uol dar guerra)
Che lun de canti del castel aggraue
Para, & in epsa assai machine serra.
D ue altre ne fa puoi sopra due naue
Del ueder de terrieri in mar remote,
Et le congionge di robuste traue.
M entre poi battaglando el mar percuote
Con la primiera el popol si difende,
Ne a laltre ha cura che gli erano ignote.
A lhor fuor con le dui lui si distende
Et appressate al mur che era sfornito
Con tacita battagla el castel prende.
P ericle anchora lui suttil partito
Trouo contro un castel Peloponeso
Che sol due strade hauea nel circuito.
P oi che egli hebbe dintorno el campo steso
Come se hauesse del castel tenunza,
Su luna un fosso fe cauo & sospeso.
L altra fornisse dultima potenza
Onde quei della prima assai sicuri
Paronsi e terrier quiui ad resistenza.
V enuti i tempi di battagla duri

Donde men si temea, sopra la fossa
Con preparati ponti entro ne muri.
F orse hoggi di, tal arte seria grossa
Per le bombarde, & pur e bon dir tutto
Accioche in caso riparar si possa.
D ogni tristo arbuscel si puo trar frutto,
Come te guardi in tal fraude da lhoste
Come la faccia ad lui ti lasso instrutto.
A moniscoti anchor che non ti scoste
Della tua guardia, che son terre assai
Prese alla tratta per insidie poste.
N on potrei tutte recitarle mai
Perche si ponno in uarij modi ordire,
Et ad chi non leuede danno guai.
C hi assalta i muri & poi mostra fuggire,
Chi tol per correria il to bestiame
Et poi da à gambe per farsi seguire.
I ncese alcuni han uille e boschi & strame
Per cauar della terra i popoli fidi,
Et con insidie poi lhan fatte grame.
C imone in caria so ben che non uidi
Di notte, incese il boscho de Diana,
Et circa ogni citta si leuo igridi.
C ome à suon noi facciam della campana
Le genti uscite ad amorzar el fuoco
Lui la terra piglo remasta uana.
E t gia fu si desiderato luoco
Che i bari di questa arte ad obtenerlo
Lasson di prima assai costarsi il gioco.

N on possendo Annibal pur ueder merlo
Dun luoco per i suoi difensor buoni
Finse desperar desso, & di temerlo.
E t come lhuom che da furia si scantoni
Vn di dindustria saccheʒar lassossi,
Et tor le tende fin ne bastioni.
C ome il rumor per la citta inalʒossi
Del preso uallo, fino à le donne usciro
Col popol fuora, & lui dentro trouossi.
F elice quella terra & quel bel giro
Donq; chi fede à tal uista non presta,
Che da pianto è sicura, & da sospiro.
E t perche linimico mai non resta
De laltro inganno far mancando luno,
Et tu in tutte le uie mostra hauer testa.
T al hora senʒa far dello importuno
Dimonstrara constantia diauolesca
Stante allo assedio dogni ben digiuno.
F aran pan dherbe pista alla todesca
E sforʒaransi far che tu lintendi
Che soa obstination ti prenda allesca.
T u non per tanto uoglo anchor ti rendi,
Anʒi in contrario suo mostra hauer copia
E se uol del gran tuo, tu gle ne uendi.
C esar uero e redutto à somma inopia
Trasse tal pani neli pompeian ualli
Et gli mostro la pertinacia propia.
A nchor uero è, che assediando i galli
In capitolio i roman pane insieme

Trasser fra quei perchel pensier li falli.
A ncho è uer quel che à dire il cuor me teme
Che un Spartan contra gli Thraci obstinati
Fe cosa fuora di natural speme.
C erti preson presenti ilor legati
Per mostrarsi disposto à ogni exterminio
Distribui fra suoi tutti squartati.
L a terra inteso cotanto exterminio
In di anzurando uno infinito assedio
Di quel beccaro human tolse il dominio.
M a tutte infirmitade hanno un remedio
Onde rimango assai di lor contento
Per quel che uson dapoi un simil tedio.
G li assediati hauean poco frumento
Et pasceuon caual, pecore & buoi
Poi dindustria lasson torsi larmento.
V ccisi questi linimici suoi
Per tal pasto trouato in la uentragla
Qual disperati si partin da poi.
S enza che gli cacciassi altra battagla.

CAPITOLO VI.

PErchè suol sempre linimico astuto
Non li ualendo la battagla aperta
Ordinar guerra che non sia ueduto.
Qui conuiene ancho la diffesa certa
Mostrar el modo che si gli ripara,
Per non lassar citta farsi diserta.
V na oppugnation cieca & amara

E, che si fa per caue al luoco ordito,
Che senza sangue il uincer si prepara.
E l fin di tutte queste è bipartito,
Ouer pretende ruinar le mura,
O dentrar dentro & non esser sentito.
C hi le muragle sol ruinar cura
Caua fin sotto à fondamenti desse
Et le suspende con intrauadura.
P oi che gran parte in su colõne messe
Da sotto i traui fuoco, & lui fuor uiene,
Cascan le mura alhor sbãdate & fesse.
Quel che indur genti in la citta partiene
Procedi con la caua entro, & di notte
Per le buche entra & per occulte uene.
S opiti li terrier stanno alle botte
Qual pecore legate su i macelli
Son presi da quei chentron per le grotte.
C osi in india Alexandro alchun castelli
Prese, & per cosa non ueduta anchora
Credean lor far miracoli i ribelli.
C he terren la si ben non se lauora
Che parturisca armati huomini uiui,
Onde anchor Colcho el gran Iason adora.
C ome se fia accio chel caso schiui
Subito che di questo el dubio prendi,
Pon dadi sopra i nurli proprio quiui.
S e in mouer par che alcun di lor se rendi
Et triemi un polin da lun de canti,
Sotto è il nimico certissimo intendi.

A lhora tu co i toi prouisto inanti
Rompi alloposto,& se hai fiume o marina
Voggignel sopra,& fa gli hosti natanti.
C osi contra la gottica ruina
Fero i Napolitani,& sotto terra
Creon dhuomini armati una piscina.
S e lambito del muro acqua non serra,
Conuien erumper dimpeto mortale,
O star di & notte intento in su la guerra.
G li Alexandrini accorti del suo male
Gran genti nelle guerre curradesche
Suffocar proprio in un simil canale.
E t gran torri de legne assai bertesche
Gli arsero, usciti si che si saluaro,
Et poco ualse al Re far delle fresche.
H imilcone in Cicilia altro riparo
Non fe contra i Roman,che caui & busi
A lopposto di quei che lor formaro.
A Cuniculi suoi longi & pertusi
Sempre presente fu,con tal ristoro
Che la sua industria fu scudo de chiusi.
C osi quei de la terra salutoro.
Quando Braccio accampato gli fe caua,
Et Alphonso presente era allauoro.
C orse al cunicul suo quando gli entraua
Si che sel campo non lo soccorriua
In mille pezi drento sil tagliaua.
L a miseria daltrui non uuol chio scriua
Di quanto in questa parte mi ricordo,

Et per me ha fama ingrato eterna diua.
Qualunche obsesso sta non sia qui sordo,
Che molte uolte caue fatte in tutto
Spesso ritruoua lo nimico ingordo.
Gia Bellisario per uno acquedutto
Trattone il fiume che ui andaua asconso
Napoli prese & saccheggiollo tutto.
Prese per simil strada anchor Alphonso
Et Nicolo Picino à campo Ascisi
Per grotta al chiamar suo gli fu risponsc.
Et se conuien che dia tutti gli aduisi
Queste tal caue in tuo proposto fanno
A far de lhoste ingegni assai recisi.
Spesso i nimici apparechiati stanno
De gatti torri & machine infinite,
Con lo adiuto di cui dentro ne uanno.
Tu con la caua alhor contra taite
Notato el loco prima oue lui sodi,
Et sempre le tue mure habbi fornite.
Diogenes il qual libero Rhodi
(Ben che casone hauesse à gran disdegno
Per li ciuili ingratissimi modi)
Doue Demetrio assediatore el segno
Drizo de la sua machina minante
Lui cauo sotto, con arte & ingegno.
Rotata quella poi su le sue piante
Doue à miracol far preparato era
El cauato terren non fu bastante.
In precipitio ando la gran machera

Rhodi fu liberato, & tal autore
Nhebbe per premio una imagine altera.

O ndio consiglio in questo ogni signore
Che lartefice buono andar non lassi
Ma che gli facci & utile & honore.

S pesse uolte ancho dimostranza fassi
Di caue gia fornite & daltre uiste,
Onde la terra per temenza dassi.

P er tanto non star tu che non resiste
Accio chel regno tuo, come i gagliardi
Tharsi Philippo Re, non si conquiste.

C on Macchar anchor Cyro accolse i Sardi
Introduttoli un subito spauento
Di ceppi armati & dhuomini infingardi.

D onque per tutto sospettoso e attento
Driza, lorechie, gliochi, & palpar uoglie
In fino al sangue pria che resti uento.

R icordati prego io di quella moglie
Che al marito tyranno in tal periglio
Parlo, non qual daltrui pena si doglie.

M a gli die per ricordo & per consiglio
Prima che lo stato perda in mille frusti
Trar sene lassi, & mangi ancho el suo figlio.

C osi ad te dico, & se per caso fusti
Di uittuaglia manco habbi ad tal ponto
Gli casilini ad mente ouer gli angusti.

S offri ogni stento, & lultimo tuo conto
Mangiar te stesso sia, anzi che darti
A lhoste tuo, che ti frega senza onto.

Quante

Quante altre extremita porto ne parthi
Antonio,& quante Casilin preditto
Che anchor del muffo suo puzan le carti.
V enenate aque,& corio in ghiaccio fitto,
Gusci di noce peste un Zucchero era
Et pur ciaschun al fine rimase inuitto.
T otila instante la Romana schiera,
Cani,asini consumpse,& per inopia
Mangio tal herba,che fugge ogni fiera.
C ontra gli hebrei cambise in Ethiopia
Di pasto per la rena ogni serpente
Le sorte pose fra la gente propria.
D i mente uscita la tartarea gente
Con tanta illuuion la Europa inuase,
Chel luto el sterco non refugi el dente.
E t un monte di gesso si derase
Per cambio di farina,& chi ne haueа
Per spender suo beate eran le case.
S otto il buon Tito in la terra iudea
La madre mangio el figlio, & si dolso anço
Che appunto un sol parturito ne hauea.
N e sol cio fassi quando el pan uien manco,
Ma in casi necessarij à le difese,
Prouede à ogni cosa el popul franco.
M ancando i nerui à le machine tese
E le corde,per trarle le africane
I crin taglionsi & le Carthaginese.
C osi le corde fer di chiome humane,
Simil fece Aquilegia,& mal fu salua,

E in capitoglio le belle Romane.
N e fu el remedio poi centaura o malua,
Ma gli mariti al beneficio grati
Fondor per esser un tempio à Vener calua.
E l figlio de la madre de peccati
Chal Barba rossa per concupiscenza
Venne in connubio de lochi sacrati.
D i pecunie frustissimo, à Faenza
Corio per or stampi contra lorficio.
Pena di forcha chi fa resistenza.
S i che partir in tutto el mio iudicio
Anchora à ministrare occulto aiuto
E de lo amico exteriore officio.
C asilin finalmente era perduto,
Se per lo fiume uesse & colte in grade
Non lo hauesser le noci sostenuto.
T otila & gli Roman tolse le strade
Con ponte sopra el fiume & gran bastie
Per che la fame ual piu che le spade.
B ellisario alloopposto apri le uie
Fondato in su due naui maggior torre
Di solfo armate, el mondo arse in un die.
C osi Sforza altra fiata la soccorre
Quando castel santo Agnol braccio obsesse
Che papa Ianni si douea à porre.
E t per soccor er quelle genti expresse
Sforza ad Hostia se ponte, el campo indusse
Braccio allhor da lo assedio si recesse.
T alhora & spesso si dan de le busse,

Et ponsi ad assediar gli assedianti
Pur che sagacia nello incluso fusse.
L a morte in Roma hauea doppo & dauanti
Bellisario intercluso per li Gotti
El pan di mano à lor tolse in instanti.
S empre in presidio fuor tenne à gli botti
Coi lochi presi, hor nota ogni remedio,
Che linimici al fine o stanchi o rotti.
P er desperation lassan lassedio.

L I B R O N O N O.

CAPITOLO. I.

V Vol p cio la ragiō che anzi el suo excidio
Et prima che morir senza uendetta
Colui che obsesso à se presti subsidio.
D ico che dentro in ordine si metta,
E rompa el popul for almen un tratto
Che i terra & in campo e buon, se la ua netta.
N e uoglio lexempio io dun popul matto
Ne inutamento dhuom che for dispene
Per furia et odio ha gia miracol fatto.
C ome gia fecer per finir lor pene
Inumantin, che inebriati usciro
Qual rabido leon da le cathene.
E t come Astappa se, che in aspro giro
E padri e figli con lor riche some
Posti in un rogo, tutti ui moriro.

Genti che morte pria che uinte o dome
Volser chiamarsi, onde i signor uincenti
Non triomphor di quei se non del nome.
Come quei che à le lor donne piangenti
Deron il foco in man nel gran legnaro
Parato ad arder segli eran perdenti.
Ma piacemi in exempij un atto chiaro,
Come di molti truouo in simil schermo,
Che per eruptione sol si saluaro.
I Roman in soccorso di Palermo
Contra Asdruballe ala obsidion dura
Tennero occulto dentro el popul fermo.
Pochi gli ne mostror sopra le mura,
La cui paucita in dispregio tolta
La barbara gentaglia ando sicura.
Poi chella in tutto fu fuora disciolta,
La ciuil turba usci con furor tanto,
Che tutti uccise, alchun non ne die uolta.
Unaltro che la roccha di Taranto
Tenea, mando al nimico ambasciaria
Che cedergli la uuole da ogni canto.
Saluo gli fusse lecito andar uia,
Con questa fiction lhoste placato,
Usci fuor quello, & ne fe becchariа.
El popul Asculano dentro serrato
Sopra li merli alchun infermi uecchi
Mostro à Pompeio, & lhebbe assicurato.
Poi fora alla sua strage uscin parecchi,
Si che egli hebbero il ferro in su la gola,

Onde nissuno in tal caso non pecchi.

Come Annibal Marcel pelasse à nola
Molto è chiarito, & come ancho à Durazo
Cesar Pompeio fuor spinse di schuola.

El caso, di cui qui certo ti fazo,
Ancho in campagna accade chel nimico
Fuor delle sbarre spesso tien impazo.

Tu ti ripara pure al modo antico
& imita i magiori di notte & dalba,
Che daltri insulti non curaro un fico.

Di Cesar capitano in lalpi Galba
Dispersi i suoi per uettouaglia obsesse,
La prora turba di qua monti balba.

Lui nel ual per consiglio entro si misse,
Et tanto in breue linimico ualse.
Che empi le fosse el uallo in parte fisse.

Gionto allultimo suo le uiste false,
Galba delibero la sua difesa
Far per'eruption, & fora salse.

Gli primi li lor serui della impresa
Fece el centurion, per le saette
Che in lor pioueano della corda tesa.

Poi che alquanto posorsi el segno dette,
La Romana uirtu contra la furia,
Et nela podesta sopra gli stette

Emilio similmente alla liguria
Da tutti gli hosti accolto à limprouiso
Simulando timor, uinse lingiuria.

Tenne entro el uallo i suoi come soppriso

Fin che stanchato molti inimici hebbe,
Poi fatta eruption ciascun fu ucciso.
T ito tatio sabin contra la plebe
Grandissima di galli un timor tale
Finse, e la turba piu sopra gli crebbe.
V n fugitiuo poi nuncio del male
Mando, auisando quei che i Roman tutti
Haueuon fatti gia capitar male.
I Galli allhor come à rapina instruti
Corser carchi de ligne, onde le fosse
Potessino empier per passar asciutti.
C ome la furia poi sopra calosse
Tatio dogni parte e ruppe fora,
Et gli hosti uccise, el suo uallo riscosse.
S i che lindustria in simil caso honora
O libera lo obsesso, o assai gli gioua,
Et lo inimico externo sinimora.
E l duce che acampato si ritruoua
De gli interni alle insidie assai soggiace,
Et molti guai per negligentia pruoua.
P erche lobsesso sempre insulto face
Allhore che si mangia ouer si dorme,
Et quando altro e impedito ognun piu tace.
E t fora uscite le inimiche torme
Steccati incendon, machine, & bombarde,
Et premon lo accampato in mille forme.
P ero le fosse intorno & in su le guarde
Al campo hauer conuien à quel che assedia,
Che lhoste uscito nol daneggi & arde.

C he quãto e fuor piu industria & dẽtro inedia
Tanto piu al disperato popul saglie
Audacia & furia, che al suo mal rimedia.
S cipio per tor tutte le uettouaglie
A Carthagine in fin, che in punto fello
Era gia indutta per mille battaglie.
N el mare, onde per stretto porticello
Fra molti scogli el lito della terra
Venia con qualche robba alcun burchiello.
F ondo di sassi altissimi una serra,
Opra prima derisa d'Africani
Poi trepidata, & fu sua mortal guerra.
L aqual i caualier con le sue mani
Ne londa fenno, & quel passo intercluso
Gli hosti di rabbia allhor diuenton cani.
E t una notte tutti salin suso
Spogliati nudi per notar il mare,
Che di uer terra non haueno un buso.
L e face extinte in man perche le chiare
Fiamme non discoprisse largomento
Del fiero incendio che uoleano fare.
M a chiuso in esca cieca era il fomento,
Cosi con furia & duro cuor di smalto
Gittonsi in mar contra aqua, & contra uẽto.
G iunti nel campo à loco delo assalto
Da nissun uisti suscitaro el foco
El gitton sopra le machine ad alto.
E t à pena che i Roman tempo ne loco
Da lincendio & le piaghe de gli ignudi

A ripararsi in fin non ferno poco.
M a come accade in questi casi crudi,
Se aduien che dentro linimici spinti
El uincitor nella citta se chiudi.
P er uno auiso allhor è reston uinti
Ma ciaschedun riceue danno in parte
Poi che di morte gli animi son tinti.
O gni sexo del soldo allhor sa larte
Vecchi & fanciulli da tetti & da finestre
Piouon de saxi tempestoso Marte.
S empre le alteze à gli interni son destre
O di notte, o di di che sia la sorte.
Chel subietto hoste par che piu sinestre.
E t se qual disperato el si fa forte
Ne possendo fuggir dreto ne inante
Quei della terra allhor gli apron le porte.
C osi fecer gli argolici al costante
Pyrrho tradito, & mai fuggir non pote
Caduto su la porta uno elephante.
O nde tornato à le furiose note
Puttana una con due denti in guanza
Lo atterro dun mortaro insu la cote.
S i che non fu giamai si franca lanza
Che entro dun chiuso non si sbigotisse
Oue il capo ognun ha insu la bilanza.
M a se battaglia general scrdisse
Atterrato gia il mur per petre tonde,
Ricordati di quel che anzi si scrisse.
P arole grate allhora usa & faconde

Per gli tuoi inanimar, prometti preda
Leuando ogni timor, che gli confonde.
A dire el uer non e mente che creda
Quanto amano i soldati oro & guadagno,
Fin al cacciarsi in ogni cosa feda.
Quando in Africa ando Pompeio magno
Vn de suoi à caso in antiquaglia rotta
In loco de oro trouo cauo & terragno.
C orse dreto à colui tutta la frotta,
Et ciascun suo compagno oro cercando
Chi fece tana, & chi fece una grotta.
N e mai gli ualse imperio, ouer dar bando,
Per fin che furo sbizarriti in tutto
Vn pur non hebbe al debito comando.
I n fin del carchar suo nulla fu el frutto,
Et sotto Martio ad Astupa fen peggio
Quandoin fiamma trouor loro destrutto.
H auea brusato limprobo collegio
In un rogo se stesso, oro, & argento,
Per non si soggiogare al Roman seggio.
E ntrato Martio, el fuoco umbra & pauento
Non fece à suoi, che i liquefatti uasi
Cacciorsi à torre, & sene brucion cento.
S i che in tutti i proposti & in tutti i casi
oro & guadagno al caualier promette,
Maxime essendo i muri à terra rasi.
V ero è che allhor uedendosi alle strette
Chi porta alla sua patria amor soccorre,
Et ogni sexo al contrastar si mette.

Molti exempi lasso io, che si pon porre,
Ma contra Carlo ue che fe messina,
Che ogni donna al riparo era una torre.
E t tanto si porton petre & calcina
Per man de damiselle, che in due notte
El mur falzo, quanto era la ruina.
C osi uecchi & fanciul stenne alle botte
Fin che uenne el soccorso del re Piero,
Che limprese del Gal tutte fe rotte.
P ur non e si castel superbo e altiero,
Ne inexpugnabil tanto o terra o roccha
Che non uinca un, che intenda il magistero.
P hilippo una fortissima bicoccha
Assediando un suo par che sparlasse,
Et fe impossibil lacquistarla à boccha.
I n tal uilta Philippo un botton trasse,
Et se era tanto alpestra à lui dimanda,
Che un caricho dor su non ui montasse.
E l turcho dun capestro una ghirlanda
Fece al col da bassa, che à scutar uenne,
Che la uittoria non era speranda.
P ero i buon capitan agiongan penne
A combattenti suoi su laspre imprese,
Et lexercitation fanno solenne.
C on uoci calde resonanti accese
Si chiamano i soldati & frati & figli.
Che ogni fatica par che men lor pese.
L e careze el guadagno entro i perigli
Di mille morti i cacciano in quel ponto,

Et par quai son, di forza & di consigli.
B uon cauaglier di uita non fa conto,
Pur che si dica el primo paladino
El tale è stato, che su merli è gionto.
D i poca auctorita fu bardassino,
Ma fece il caualier simil uirtute
Quando el re Alphonso battaglio Piombino.
N on son pero le terre anchor perdute
Perche sien gli hosti dentro in parte intrati,
Ma ributtar si puon, chi ben saiute.
A lchun rimedij son sopra narrati,
Altri in la industria stan del popul mesto,
Sel caso rio non gli fan smemorati.
F laminio intrato in argo, i terrier presto
Le case ai mur finitime brusorno,
Vista la fiamma se ritenne el resto.
I megarensi in Cesar sadiutorno
Aperte le serraglia de leoni,
Chera in lor terra innumerabil torno.
I partiti qua & la son uarij & boni,
Ma se à patti si uien, chi assedia guardi
Comel prometta ouer comel ragioni.
D a napoli orator uenner fingardi
A Bellisario che lhauea obsesso,
Et furo al domandar prompti & gagliardi.
E t perche ogni capitol fu concesso
Dal duce largo, la citta restette,
Et non si rese, come hauea promesso.
P erche lui facil fu, ciaschun credette

Che esso allo extremo piu di lor gia fusse
Et cosi le parole son saette.
C he danno al poco sauio delle busse.

CAPITOLO. II.

PErche sa'spetta el fin tanto aspettato
Terminator duna faticha lunga,
Voglio dunaltro aduiso esserti grato.
I n ogni forma chel uincitor giunga
In la terra acampata, usi clemenza,
Et modo à suoi in la uittoria punga.
N e dico questo senza intelligenza,
Chio so signor che di gran stati han persi
Per tal nequitia, & son rimasi senza.
E t altri di costor tutti diuersi
Per continentie & lor opre modeste
Sono in imperij & gran crediti emersi.
I dionisi tutti un fin funeste
Fen per rapina & stupro uoluntario,
Et laltre historie assai di cio son teste.
R otto in campo Alexandro il magno Dario
Et presa la citta capo del regno,
Fu dogni gratia al gran popul uicario.
C iascun del stato suo primier fe degno,
Et poi che raquetate fur le squadre,
Contra alle donne non trapassol segno.
L a figlia del re Perso con la madre
Tolse per moglie, & fu figlio & marito,
Et tutta Persia poi el chiamo per padre.

G iouane bella & di uolto fiorito
Vinta Scipion Carthagine di Spagna
Glitocco prigionera per partito.
V ista costei gli die fidel compagna
Fin che tornasse el sposo fatto absente
Che principe era, & lei di casa magna.
V enuto al fin con ogni suo parente
La sposa à lui Scipion intatta diede
Et con dolci parol torno el presente.
D e la integrita sua fece anchor fede,
La donna onde el marito inclino ad ello
Grande oro expose per tanta mercede.
S cipio acceptatol pria, gli die ancor quello
Sopra la dote, & si ualse quello atto,
Che epso per lui da i suoi si fe rebello.
V enne poi in campo, & condottier fu fatto
Di quattrocento che con seco addusse,
Et uolto terre assai senza alchun patto.
P ompeio in Asia femina che fusse
Mai non tocco di Mithridate uinto,
Ma casto indreto assai ne ricondusse.
D i bellissime donne à Roma cinto
Fu el re di Gotti quando sacchegiolla,
Rendelle intacte à i suoi senza altro instinto.
B ellisario entro in Napoli, & sua folla
Turba da ogni atto stuprico represse,
Et à terrier de exemption se bolla.
V no atto tal spessissimo concesse
Regno allo auctor, & chil nel contrario erra

Piu fiate el uitto in la uittoria obseſſe.
Maggior laude anchor è, quando la terra
Ingiuria il duce darte o di uil cippo,
Ne ſi uendica lui uinta la guerra.
V n occhio fu Amathon tratto à Philippo,
Poi che hebbe quel caſtel laltro chiuſe anco
Et in uendetta al tutto ſi fe lippo.
A lphonſo catbelan contra el re Francho
Rainer à Napol la battaglia ordendo,
Dun fratel la bombarda el laſſo mancho.
H auuto la citta per lo atto horrendo
Neſſuno uccise, nullo in carcer chiuſe,
Che fu dhumanita ſegno ſtupendo.
A gathocles alle parole buſe
Si uendicaua, ſcl lauittor uenduto,
Et à gli patron poi daua le accuſe.
Aintigono anchor lui ſtauaſi muto
Contra lingiuria de gli obſeſſi caſtri,
Chel chiamauano hor nano, & hor naſuto.
V incendo quei, mettaua ſu petranſtri
Excuſandoſi anchor, che al ſimil lingue
Dicea per li ben lor darli tal maſtri.
P ero mai dura chi longiuria extingue
Che uincer quando li nimici ſtrilla
E gloria aſſai honoreuole & pingue
I l re dell iracundia il crudel Sylla
Annumeraua nel ſuo ſcmmo bene
Due coſe, onde era ſua mente tranquilla.
L una che uinta la citta Dathene

Non lhaueſſe ſpianata, & che Metello
Seruaſſe amico contra ogni ſuo ſpene.

P er cio mi marauеglio eſſer ſi fello
Imperador; che hauendo i ditti exempi
Non uogla acquiſto ſanza ſangue hauello.

L aſſiamo i uitij de li antiqui tempi;
Ma che diremo del fidel re Carlo
Che ando à Meſſina con odij tanto empi.

E l popul uolſe ſuo principe farlo,
Lui ſenza excidio di figliuoli et moglie
Si ſdegno maladetto ad acceptarlo.

E t ſe alchun qui per lui la pugna togle;
Che per la becchаria de li Franzeſi
Eran coſi de ſui tutte le uoglie.

P enſi ad color chan ſimil modo preſi
Con uoci & ſacramenti in terra & in onda
Volergli ſolo adiſcretione arreſi.

E l re Philippo ando à campo à Gironda,
E ſparſo ſangue aſſai per ogni uarco
Giura di ſtar, per fin che la profonda.

E l Barba Roſſa in uoti non piu parco
Contra Venetia ſarma, & giura & giura
Far ſtalla à i corſier ſuoi del bel ſan marco.

M a non ſoffer ſe la diuina cura,
Anzi à tutti eſſi fu contra di corſo,
Et partinſe in uergogna & in iattura.

C arlo non poſe à i meſineſi il morſo.
Che larmata, arriuo con molte feſte
Di Cathalogna e à lor die ſoccorſo.

A l re Philippo in campo entro la peste,
Tal che suo uoto el colse, el caccio solo
Piangendo tutti i suoi con bruna ueste.

E t di trenta galee un piccol stuolo
Ruppe quel altro in mar, poi fuor di schiera
Sengi preso à Venetia el suo figliuolo.

E l uoto temerario che fatto era
Soluendolo Alexandro come insano
Si compi in stalla di cauai di cera.

E t però sempre e buon hauer amano
Quel, che fu fatto per exemplo tale,
Prouerbio de lo apostata Iuliano.

V incere atto è laudabile & reale.
El sopraumcere tutto à quello opposto
Dispiace à Dio, e talbor è mortale.

E t questo fesse per che à campo posto
In Persia à patti una città non uolse,
Poi ui fu morto & ditto ando à suo costo.

M ai duce alcun dhumanita si dolse
Anzi ogni terra ud huomo di simil fama
Spesso si diede, & dentro lo raccolse.

H ierusalem, che patibul si chiama
Del nostro Dio, Antiocho acampaua,
& non era ancho à lultimo fin grama

M a quando piu allo assedio epso gli instaua
Lindutie dimandor di giorni sette
Per alchun sacri suoi, che ogni anno usaua.

A ntiocho non sol lindutie dette,
Ma tauri bianchi con aurati corni

Mando

Mando à lor festa, & fuora in pace stette.
V eduto quei di mille fiori adorni,
Et del mandante la humanita rada,
Resersi in capo de li setti giorni.
O ssoncassan ando per simil strada,
Che di castellanotto abietto, tutta'
Persia hauuta ha senza insanguinar spada.
C ento per un questa arte à i duci frutta,
Non pero niego che in diuersi casi
Conuien cittade spesso esser distrutta.
C hi per furia entra di raro puo quasi
Frenar nequitia, el mostran lochi molti
Di cui i uestigij à terra son rimasi.
E t per exempio anchor de gli altri stolti
Opprobrio e crudelta porta una plebe
Accio si renda chi i lor strazzi ha colti.
C osi Alexandro fe expugnata Thebe
El mio Sforzesco à la mia terra assai
Male à tal fin fe piu, chel non harebe.
M a in quello arder far carne, in quel trar guai
Del popol, condolersi in parte alcuna
Signor da ben non si ritenne mai.
P igliata Macedonia, & in ueste bruna
Menando Persa preso el grande Emilio
Fecie oratione à suoi della fortuna.
E t con un moderato & gran consilio
De la inconstantia sua disse si bene,
Che si bagno di lacrime ogni cilio.
E t dicea nulla in le cose terrene
Corna. z

Hauer mai formidato in sue confine,
Sol temer questa che fede non tene.
T otila uinta Roma & messa al fine
Pianse fra soi, mostrando orando come
Sorte le humane glorie resupine.
C he la citta che hauea gia tutte dome,
Le corone del mondo & sotto messe
Arsa era, & sol di lei restaua il nome,
E t ello fine à la prophetia messe
Di Scipion quando bruso Carthago,
Che par che quel di Roma antiuedesse.
D i lachrime scorrenti fece lago,
Et sospirando ad alta uoce disse
Questa me del futur dogliosa imago.
N on piu parlo, ma el ditto fu che scrisse,
Perche di Troia & Babilonia & questa
Roma in piu priuilegio non si misse.
E fu ditto Scipion de si modesta
Mente contra i nimici, & di uittoria
Si moderata, che ancho honor gli resta.
L antiquita di lui fa tal memoria,
Che simile à Carthago un suo tirone
Fecie un pachino per suo uana gloria.
L aqual posta in conuito, à piu persone
Ruppe ognun qua & la senza interuallo,
Et sacheggior Carthago in colatione.
A l African Censor quel parue fallo
Come glintese la cosa & colui
Che lhauea fatta priuon del cauallo.

L a causa poi andando ad intender lui
Disse Scipion di Carthagine errasti
A sacheggiarla tu prima che nui.
A ncho non è uirtu che laltre guasti
Piangere nimico morto, anzi è laudato
Come di molti son gli exempi casti.
I ulio, Alexandro, Augusto, Antigo & Cato
Ma prendendosi uiuo se in salute
Seruar si debba eglie ben dubitato.
P er pompa gli Roman de la uirtute
Seruati gli menor inanzi el carro,
Ma queste usanze sono hora perdute.
P reso Eumene si come io ui narro
Per che Antigono in carcer lo teneua
Disse alla guardia con uolto bizarro.
C hel patron poco sauio gli pareua
Impero che doueua hauerlo uciso,
O lasciarlo andar uia doue e uoleua.
R ispondendo colui mezo con riso
Perche in battaglia ardito non sei morto
Prima che si uilmente esser conquiso?
F ortuna disse Eumen mi fe torto,
Se combattuto hauesse era uincente,
Ma gli traditor miei quiui mhan scorto.
P ontio Samnito la Romana gente
Prese el suo padre uecchio consigliollo
Che ognun lassasse magnanimamente.
N on gli piacendo il ditto interrogollo
Vnaltra fiata, el padre gli respose

Che à tutti gli hosti suoi troncassel collo.
F en le parole ancipite & ascose
Dubitar chel suo padre delirasse,
Et sotto il giogo ad un ad un gli pose.
R oma poi par che se ne uendicasse,
Cosi costui prese un partito tale
Sare me suto assai che nol piglasse.
P hotino traditor limperiale
Pompeo preso quando andò in Egytto,
Disse hoste morto non poter far male.
E t Scipion Numidia hauendo uitto
Non per triompho sol seruo Siphace
Ma per la experientia di quel litto.
D i tutti i lochi pratico & sagace
Et partecipe fel dogni secreto,
Poi tratto à Roma el fine ignoto giace.
F accia il suo meglio homai chi ci uien dreto.

CAPITOLO LII.

TRiumpho di uittoria allegro segno
Lopra conclude, & è al duce desponso
Che li hosti ha uinti, e occupato el regno
M olto questo ai di nostri in dreto è tonso,
Pur Milan uinse el gran Sforzesco instanti,
Et anchor prese il Re Napoli Alphonso.
T riumphor in piu modi i duci auanti,
Coi caualli Erithonio in carro & in sede
Baccho de Lindia sopra gli elephanti.
S empre i triumphi suoi Romul fe à piede,

Gesois Re D'Egitto al carro sotto
Pose i Re uinti, & poi morte lor diede.
P risco Tarquin primier de lhoste rotto
Migliara ucisi in candidi corsieri
Triompho, e Roma poi seguì quel trotto.
S edea in carro lautore i caualieri
Pedon tribuni, & limolando Tauro
Anzi, & da lato sotto le bandieri.
V este palmata, in man ramo di lauro,
El triomphante el riprensor dintorno,
Eburnea sella, & la corona de auro.
C ol popol la citta tutto quel giorno
Diffusi in canti & suon passando el ditto,
Et tutto dhostil spoglie el carro adorno.
P rigion donoro tributario & uitto,
Torque, uasi, animal dauro & dargento
Se glie Re preso, inanzi al carro è fitto.
I Dei diuersi dogni popol uento,
I gregi delephanti tigri & leoni,
Et di battaglia ciascuno instrumento.
T abule scudi, arme, archi, & gonfaloni,
Fine di tanta pompa el gioue tempio,
Et fur dun sol caual le ouationi.
F ra noi non si puo dar simile exempio,
Che differisse hauere il mondo à sacco
Da terra entrar con marte acerbo & empio.
B en gionto nel suo tempio el guerrier stracco
Come posar comincia habia lintento
Riconoscer gli suoi daltro che un sacco.

P remiar dico poi chel duce ha uento
I caualieri & quei chel ſangue han ſparſo
Secondo i gradi & lor bon portamento.
C eſar in atto alcun mai non fu ſcarſo
Anzi uſo la uittoria in tal maniera,
Che ogni altro appreſſo lui miſero è parſo.
D i quanta preda & quanto oro preſo era
A ſe non riſeruo che la poſſanza
De diſpenſarlo à i ſuoi ſchiera per ſchiera.
I mito queſto el gran Carlo di Franza,
Elqual rotto Manfredi ogni theſoro
Parti co i piedi ai ſuoi ſenza bilanza.
V into Alexandro Perſia el regno moro
Oltre la preda per comun diuiſa,
Tutti i caualli ai ſuoi fe ferrar doro.
E t pero in ogni guerra & in ogni guiſa
Di meritar gli ſuoi ſempre fu accorto,
Ne fu da lui uirtu giamai deriſa.
E t trouaſi di quel, che eſſendo morto
Vn ſuo fidel non mai riconoſciuto
Pianſel molti anni, & nhebbe aſſai ſconforto.
P erche in ſperanza pur lhauea tenuto
Paſſando ogni di un di, poſcia à liheredi
Fe quel che à pena non ſeria creduto.
O nde inclito ſignor tu che poſſiedi
Quel che col ſangue altrui acquiſtato hai,
Fa che à la burſa tua troppo non credi.
E t oltre el reconoſcer tu gli fai
Vſanza e decorar di qualche honore

Quelli che meglio exercitar uisto hai.

S edeua in tribunal limperadore
Al tempo antico in la concion grande
Et de ualenti parlaua in fauore.

G li'atti de ogni uno & le cose mirande
Diceua & poi gli cingeua la testa
Di cerchi fatti in forma di ghirlande.

C osi honoraua i meriti con festa,
Chera un speron secreto al campo astante
Ad ogni impresa magnanima & honesta.

E t si faceuan de diuerse piante
Ditte corone, ognuna al atto equale,
Et secondo le glorie erano tante.

L assamo star la prima triomphale,
Di gramigna era ad chi saluaua obsessi.
Et si dicea corona obsidionale.

D i questa herbetta la corona fessi
In Africa à Scipion lemilian chiaro
Saluato i cunei in mal habito messi.

E quando Fabio maximo riparo
Fu à limpeto d'Anibal con la sferza,
I Roman di tal fronda el coronaro.

S eguia corona ciuica la terza,
Che al cittadino in battaglia si daua
Saluato laltro, di fronde di querza.

P erche si come el cibo si pigliaua
Anticamente del roboreo frutto,
Cosi el dator diuitia alhor mostraua.

D i questa Tullio el tradimento instrutto

Di Catilina pòi chel discoperse,
Fu coronato, che parea el tutto.
M ural corona al caualier se offerse
Qual prima montaua il mur, nela nauale
O castrense da queste eran diuerse.
C iascuna pregio al primo er a pur quale
Cesar, Mario, Tito, ogni primiero
Meritoro altramente à la regale.
M ario nel marte cymbrico si fiero
Di certe compagnie da Camerino,
Che sopra gli altri benissimo fero.
C reo di Roma ogni buon cittadino,
Ripreso essendo poi che gli statuti
Nol comportaua dalcun pelegrino.
Gli scritti rispose ei non gli ho ueduti
Chel strepito de le arme el suono extinse
Io come duce guardo à le uirtute.
D i torque aurate à Hierusalem cinse
Tito el collo à ciascun che ben facesse
Credendol sempre, & con questa arte el uinse.
C esar questor, & soprastanti messe
In sue battaglie, & per relatione
Par che ciascun de suoi riconoscesse.
I n guerre in pàce à ognun uarie ragione
A nostri di per contracambio fansi
Caualier, Conti, & capi di squadrone.
C osi gli antichi anchor seguendo uansi,
Et come le uirtute ancho i defetti
Albora & hoggi al suo merito transi

I gnominiosi ingrati & maledetti
Gli nostri precessori & anchor nostrani
Di roba & dignita solean far netti.
S onno exempi infiniti de Romani.
Ma questo un basta, quando à canne presi
Tanti restor nele inimiche mani.
C he i Senator per lignominia offesi,
Vollon prima comprar serui & sbanditi
Per li hosti expeller de gli lor paesi.
C he ricomperar quei si impoltroniti
Et diero exilio uniuersal aquanti
Viui nella battaglia eran fugiti.
C alphurnio contra i fuggitiui erranti,
Nella Sicilia ad un perfetto dielli
Et tolse prima larmi ad tutti quanti.
O gni tortura prima al corpo felli,
Poi rotto scalzo el strinse à le altrui tende
Legne portar de uille, & de castelli.
A l fin tolti i caualli & le preuende,
Fra gli fundibular fu scritto & casso
Et li di sua uilta fece le mende.
A grado proprio tale & anchor piu basso
Vennero quei, che Pontio Re Samnito
Sottol giogo caccio chiusi in mal passo.
C hel senato Roman prese partito
Tanto el fe uergogna contumace
Che ogni suo caualier fosse sgradito.
E t quei consuli dui che fen tal pace
In corda al ditto rimandon, per cui

Fu la conuention lorda & mendace.
E t nel mille ducento trenta dui
A baga alhor gran Can di Tartaria
Mando contra el Soldan gente per nui.
C apitani el nipote de la uia
Fece, & si gionse insieme ad una terra
Col Re Darmenia intro in la Soria.
C ome el Soldan con epsi appizo guerra
El traditor nella impresa fe stallo,
Corrutto dauro, che ogni animo atterra.
S monto nel bel ferir lui da cauallo,
E smonto tutti i suoi come lor uso
Smontato el capo, chi non uol far fallo.
E t tanto stette el scelerato giuso,
Quanto el Soldan gli parse esser uincente,
Et à uitio dapoi monto anchor suso.
M a fu à nostri gia rotti util niente,
Che ando ogni christian per fil dispada,
Lui dun caual non rimase perdente.
R itornossi al gran Can per la sua strada
Tanto gli spiacque larte dishonesta
Chel cosse como à rosto su la grada.
A tutti i maggior suoi tronco la testa,
Laltra sua turba come ignominiosa
Strinse andar sempre con feminil uesta.
C osi mentre lui uisse abietta & tosa
Ste quella compagnia de la sua lana,
Per la uilta che fu si uergognosa.
G ratitudine adonque è cosa humana

Inuerso i benemeriti de larte,
Ne gli tristi punir opra e, uillana.
E t come trouo nele antiche charte,
Non sol gli merito dhonor & stato,
Ma anchor de eternita facean gli parte.
C oruino el suo cognome hebbe & Torquato
Dal lor uittorie, & sitio dala forza
Che fu Achille Roman cognominato.
M aximo e l'African passon la scorza
Noi dician Butta foco & Salta sbarra,
Alcun de principali hor Braccio, hor Sforza.
C osi qualchun da qualche atto si narra
Vn celebrato nome, elqual gli scusa
De la uirtu legitima caparra.
V naltra palma anchor, che hoggi non susa
Se non à principalissimi de nostri,
Di statua era metallica fusa.
I n curia, in campidoglio, & ne gli rostri,
A Curij, à Decij, à Mutij, à Marij, à Sylle
Statue eran messe che parevan mostri.
A lcuni Imperador tanto tranquille
Hebber le sorte, che dintegro busto
Doro & dargento aRolli in parte mille.
C leopatra à sue spese drizo Augusto,
Et Pompeo al triompho di Leuante
Pose dargento un gran barbar uenusto.
D i Parthi meno Antonio un gran gigante
Alto sessanta brazza, & fatto à Sonzo,
Qual fe al Theatro suo drizar dinante.

I n somma ogni atto la uirtu fu acconzo,
Si che in aer per Roma haresti uisto
Vnaltro popol dhuomini di bronzo.
E t se era excellentissimo lacquisto
Et la gloria solenne alhor daltro ancho
Oltre el triompho, & ben gli era prouisto.
C olonne historiate in marmo biancho
Et obelischi dimagine uiue
Con lor uittorie & mai non uenir mancho.
A lcune maiesta che fuor piu diue
Li hebber dargento & dor come di Gioue
Grecia, & di Gesois l'Egytto scriue.
P yramide alte qual non son altroue
Aurati scudi in scritti, & altri marchi
Che facean fede de le cose nuoue.
T abule, colisei, triomphali archi,
Come à Traiano, Augusto, Emilio, & Tito
Oue anchor sotto in mille boschi uarchi.
L equal magnificentie erano inuito
A gli animi excellenti dexaltarsi,
Fama à gli autor che monstrauansi à dito.
C osi i dei de li antichi solean farsi
Solo ad exempio de posteriori,
Onde ancho in stelle à noi ponno mostrarsi.
B accho, Hercule, Alexandro, altri signori
Fondor cittade proprie in le confine
De le prouincie, oue eran uittori.
L e offerte à gli Dei poi sacre & diuine
Per uoto fatto, o per reconoscenza

De le uittorie, & delle hostil rapine.
Vinto un nimico Re per conscienza
Romul le spoglie non offrir si fece
Ma dielle ad Gioue con gran reuerenza.
Vna ara Annibal con lettre grece
Ne Bruti fe col suo titol poi che hebe
Rotti forse i Roman uolte ben diece.
Alexandro à Lucina hauuta thebe
A Vener Cesar la thorace offerse,
Chel mondo hor tutto non la pagarebe.
Di perle eran britanice piu therse,
Augusto à questa dea la Margarita
Che Cleopatra incarcerata perse.
Camil la guerra gallica fornita
Di fama el uaticinio el tempio eresse
Mario & à la uirtu uerde & fiorita.
Taccio mille altre chiese alzate & messe,
Per cui la nostra eta par che compensi
Noue capelle oue facian dir messe.
Seguiano i giochi poi, gli Megalensi
I Quirinali, i Scenici, i plebei
Apollinar, funebri, e gli circensi.
Tutti diuersi, & à diuersi dei
Canonizati & per diuerse mostre
Fatti quando à cauallo & quando à piei.
Noi facian per quei bagordi & giostre,
Se pur simile alcun si rapresenta
Fassi in regali & imperial chiostre.
Monarchia che in tal grado stia contenta

Et dela ſua fortuna in pace goda,
Examinando ben, comella è penta,
C *he ſoa ruota non ſta, chi non la inchioda.*

FINIS.

Impreſſo in Firenze per li heredi di Philippo di
Giunta nel anno del Signore. M.D.
XX. a ſi xxv. di Maggio.
Leone. X. Pont.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z.

Tutti ſono quaderni.



